MALTA

ORIGINI DELLA CIVILTÀ MEDITERRANEA

di

Luigi M. Ugolini



LA LIBRERIA DELLO STATO
MCMXXXIV · XII E. F.

UNA prefazione a questo studio equivarrebbe alla prefazione di una... prefazione. Non è un gioco di parole. Tale lavoro, in sostanza, non rappresenta quasi altro che l'introduzione a una collana di monografie su uno dei più notevoli temi della preistoria mediterranea: quella dell'isola di Malta. Due di questi volumi tra non molto vedranno la luce, e saranno seguiti a breve distanza da un terzo. Gli altri sono in parte già preparati.

Una collana di monografie del genere non potrà restare fine a sè stessa ma sarà chiusa da un volume di commento generale, largamente documentato.

Perciò il precipuo carattere del presente studio è di divulgazione, anche se alle volte la trattazione dei numerosi e ardui problemi preistorici potrà a taluno far pensare il contrario, come apparirà soprattutto nel capitolo finale contenente le conclusioni (pag. 233).

MALTA! A questo nome come non pensare al fastoso periodo dei suoi Cavalieri, che, infiammati di sacro zelo per la fede cristiana, cinsero l'isola di poderose mura (*fig. 1*) e la difesero con divino slancio contro le orde mussulmane?

Tanto potente fu la voce di questo periodo che soverchiò un'altra gloria, molto più lontana nel tempo, diversa, ma in nulla inferiore a quella procuratale da quei prodi guerrieri e veramente «maltese» anzichè «cavalleresca».

Non già testimonianze di lotte più o meno ideali, ma un'affermazione culturale così antica e fiorente quale, finora, non sembra che altra gente abitante le coste del Bacino del Mediterraneo abbia avuto: la più ricca, la più completa civiltà della pura età della pietra è quella svoltasi a Malta alcuni millenni avanti Cristo.

Storici e archeologi hanno visitato i monumenti maltesi: a nessuno di loro è certamente sfuggita l'eccezionale importanza che

questi rivestono; tuttavia nulla è stato fatto per dare a tali vestigia una degna illustrazione. Cosa che è quasi incomprensibile in archeologia, allorchè si rifletta che monumenti pure preistorici e pure megalitici — quali i *dolmens*, le *allées couvertes*, le *pietre fitte*, ecc. — hanno avuto l'onore di ampie pubblicazioni, sebbene siano indiscutibilmente meno notevoli degl'imponenti templi maltesi.

L'archeologia maltese, che per importanza non resta circoscritta entro l'isola ma interessa le antichità delle altre terre bagnate dallo stesso mare, avrebbe dovuto fortemente attirare le indagini dell'archeologo.

È vero che non tutti i problemi inerenti a questa remota civiltà possono essere risolti in modo plausibile e definitivo, poichè sovente mancano dati di fatto; ma è pur egualmente doveroso rendere noto almeno le scoperte preistoriche maltesi, togliendo queste da un immeritato oblio e gli studiosi da una penosa incertezza.

Visitando i singolari e suggestivi monumenti « ciclopici » (*Tav. I*), o esaminando gli oggetti nel Museo — il quale da pochi anni ha decorosa sede nell'« albergo » cavalleresco della *Lingua d'Italia* — ci si sente subito trasportati in un ambiente del tutto singolare, quasi misterioso, che ci prende, ci commuove, ma soprattutto ci confonde.

In vera ridda si affacciano i problemi; e l'avvicendarsi di opposte soluzioni ci porta in un mare di incertezze.

Pure diverse e contrastanti sono le considerazioni e le deduzioni che lo studioso va formulando se imprende a trattare questo grande insieme archeologico. Dipende ciò dalla varietà, dalla quantità e dalle difficoltà presentate dal materiale che egli ha sott'occhio, ma ancor più da idee preconcette che egli può avere sulla primitiva civiltà mediterranea.

Dal canto mio, studiando lungamente, con passione, e di mia propria iniziativa, il complesso archeologico maltese, m'accorsi che occorreva trattarlo veramente *ex novo*. Le teorie correnti — piuttosto



FIG. I – MALTA, GUARDIOLA DI UNA FORTEZZA DEI CAVALIERI

ipotesi — urtavano sovente contro dati di fatto ineccepibili, e non potevo quindi accoglierle. La stessa classificazione cronologica non poteva sussistere com'era presentata, neppure se considerata in rapporto ai fenomeni, dirò così, interni della archeologia maltese; tanto meno poi se essa veniva posta in relazione con le suddivisioni della preistoria proprie alle terre più o meno vicine a Malta per aspetto culturale e per posizione geografica.

Basti ricordare che la più recente classificazione dell'archeologia maltese — per non far menzione di altre, ancora meno esatte — porta a queste sole conclusioni: a Malta c'era stato il periodo della pietra e poi quello del bronzo. Alcuni maltesi cultori di archeologia aggiungono anche un terzo periodo: quello fenicio. Pochi ne sostengono l'esistenza, forse, con sincerità; altri più numerosi sono certo in perfetta malafede, perchè, pur sapendo che manca un complesso etnico e culturale fenicio, ne bandiscono l'esistenza per ragioni estranee a quelle puramente scientifiche.

Se poi si consulta qualche opera di archeologia maltese, sia antiquata — per esempio quella dell'Abela — sia edita non molti decenni fa — gli scritti del Caruana e del Magri —, si vedrà che tutta la preistoria maltese viene giudicata di età molto più recente: punico-fenicia. Questa era per allora l'opinione corrente, per quanto già tempo prima, fin dal 1865, la voce di un valoroso geologo e archeologo italiano — Arturo Issel — avesse osservato come i monumenti e i materiali, attribuiti ai Cartaginesi e ai Fenici, fossero di età molto più antica di quella alla quale appartenevano queste genti, presentassero caratteri di affinità con le ceramiche uscite dalle torbiere del Piemonte, e quindi potessero farsi rimontare alla stessa epoca (cuprolitica e del bronzo).

Simili classificazioni cronologiche delle fasi preistoriche susseguitesi in Malta sono contro la realtà dei fatti, sono troppo vaghe e insufficienti per un sì lungo periodo, e non possono neppure servire

per i necessari confronti con l'archeologia degli altri paesi circonvicini. Di qui oscurità e confusione sul conto del fulgido periodo primitivo maltese e, d'altra parte, scarso interesse, inadeguati apprezzamenti, incertezza di deduzioni ed anche un po' di giustificato scetticismo da parte di molti studiosi.

Riprendendo dunque lo studio fin dalle fondamenta, ho tentato di presentare e interpretare monumenti e oggetti nel modo più plausibile come significato e come cronologia; ho poi cercato di porre gli uni e gli altri in correlazione con quelli di altre scoperte coeve; ho impostato i principali problemi, ne ho presentato le soluzioni e sono giunto a prospettare qualche conclusione (pag. 233).

Affermando ciò, non intendo tuttavia arrogarmi il vanto di avere proiettato fasci di luce là ove sovrane regnavano le tenebre. Però, se anche non riuscirò a dare ragione di tutti i monumenti maltesi, penso di aver forse avvicinato il momento della loro definitiva classificazione e del riconoscimento palese della loro eccezionale importanza.

All'ardua impresa mi ha sorretto il grande amore per lo
studio delle primitive vestigia della mia Patria,
cui sono strettamente legate quelle della
« Perla del Mediterraneo ».

PRELIMINARI

L'ARCIPELAGO MALTESE

Lo studio della preistoria — uno dei rami più notevoli della scienza che s'occupa della vita dell'umanità, come quello che ne scruta ed esamina i primi momenti — riesce alquanto difficile e spesse volte addirittura impossibile per la mancanza assoluta di ogni ricordo scritto contemporaneo. Quindi è bene, anzi doveroso, attingere aiuti e prove da tutte le scienze che, con la preistoria, hanno qualche punto di contatto. Tra queste, in modo speciale, la geografia, l'antropologia e l'etnologia. Un breve cenno ai risultati di questi studi nei riguardi del vasto e vario sistema etnico e geografico maltese riuscirà quindi tutt'altro che fuori luogo.

Geografia. – L'arcipelago maltese si compone delle isole di Malta (che è la maggiore), Gozo, Comino, Cominotto e Filfola (*fig. 3*). Soltanto Malta e Gozo sono abitate, in modo intenso; Filfola invece è addirittura uno scoglio roccioso (*Tav. V* in fondo, a destra). Anche dal punto di vista archeologico ci si può occupare soltanto delle due maggiori isole, poichè le altre sono prive di resti archeologici, ad eccezione di Comino che ha appena due o tre tombe di età romana.

Malta trovasi in posizione centrale nel Bacino del Mediterraneo, essendo quasi a metà distanza tra il canale di Suez e lo stretto di Gibilterra (*fig. 85*). Essa è assai vicina alla Sicilia (*fig. 2*). Soltanto 52 miglia la separano da quest'isola italiana, mentre dall'Africa (da Tripoli) dista quasi 200 miglia. La città di Valletta — la principale dell'arcipelago — è a 35° 45′ di latitudine Nord e 14° 34′ di longitudine Est rispetto al meridiano Greenwich. Il censimento fatto nel 1931 assegnava all'arcipelago maltese 241.621 abitanti.

Dal 1814, in seguito al trattato di Parigi, Malta è diventata un possedimento coloniale inglese.

L'isola di Malta ha una lunghezza massima di 18 miglia e mezzo, una larghezza massima di 8 miglia e mezzo, e una superficie di circa 95 miglia quadrate. L'isola di Gozo è assai più piccola: ha un'area di circa 26 miglia quadrate; ma è più fertile che l'altra isola. Entrambe però mancano di alberi a grande fusto: si notano soltanto qua e là piante di carrubo e di fico. Arido è il suolo per mancanza di acqua. Il paesaggio è suggestivo ma un po' piatto; la più alta collina di Malta arriva a circa 252 metri di altezza. Bella è la costa ove cade a picco sul mare; essa presenta salti di circa 100 metri.

Il clima, generalmente buono, mitissimo d'inverno, fa di Malta un ottimo soggiorno per tre quarti dell'anno. Ma durante l'estate il caldo è eccessivo, e lo scirocco, umido e snervante, riesce insopportabile per i non nativi dell'isola.

GEOLOGIA. — Le isole dell'arcipelago sono interamente costituite da terreni dell'êra terziaria media (epoca miocenica). Le rocce sono di varia natura: notevole è quella dura e porosa detta *corallino*. L'altra è la *globigerina;* si presenta di colore più giallognolo che non il corallino; è anche tenera, in grado maggiore o minore a seconda delle stratificazioni che la compongono; comunemente è usata per le costruzioni maltesi medioevali e moderne; localmente poi è detta «pietra franca», e al di fuori dell'isola essa è conosciuta col nome di «pietra di Malta».

Queste due qualità di calcare c'interessano in modo particolare perchè da esse furono ricavati i massi delle costruzioni preistoriche. Anche molte delle statuette sono di calcare e precisamente di globigerina, forse perchè è più tenera, di grana più compatta, e di tonalità più calda del corallino. A motivo appunto della sua poca consistenza (dovuta soprattutto a presenza di parti di argilla) la globigerina si sfalda facilmente per l'azione della pioggia, del sole e soprattutto del vento. E i monumenti maltesi, preistorici e cavallereschi,

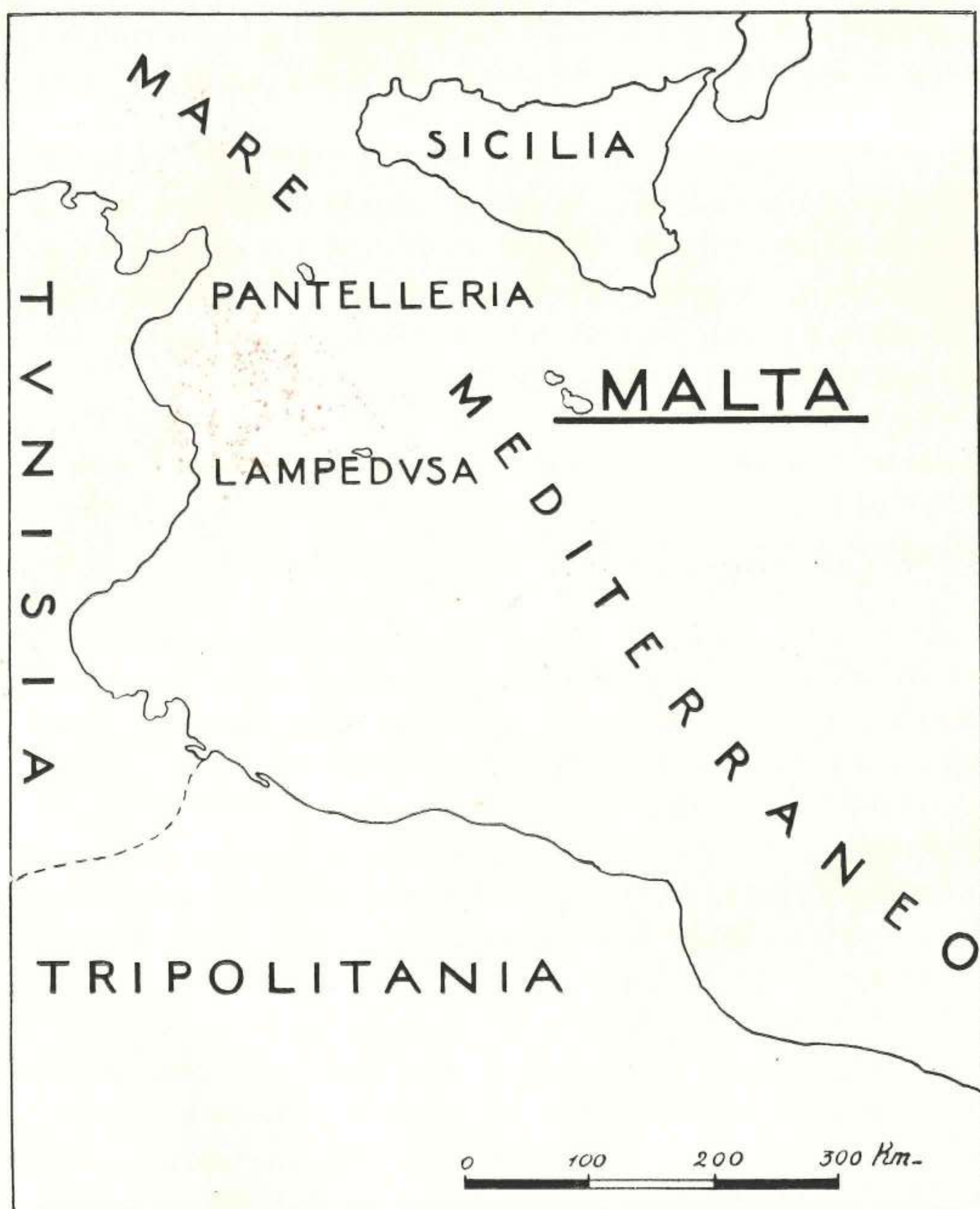


FIG. 2 - POSIZIONE DELL'ISOLA DI MALTA TRA L'ITALIA E L'AFRICA

costruiti con la pietra franca, ne sanno qualche cosa. Alcuni hanno sofferto corrosioni fortissime e irreparabili.

La morfologia dell'arcipelago è particolarmente interessante nell'isola di Gozo. Carattere principale delle coste di tutto l'arcipelago è il loro aspetto in gran parte ripidissimo, come fossero state tagliate a picco dalla mano dell'uomo. Ciò è dovuto alla corrosione marina. Gli strati — quasi orizzontali in entrambe le isole — sono intagliati e messi a nudo ora da stretti e profondi canaloni (soprattutto alla periferia) ora da ampie vallate. Malta differisce un po' da Gozo per la morfologia interna: in questa isola minore i colli hanno l'aspetto dei «toneri» di Sardegna (*fig. 86*). Malta invece, a motivo degli strati maggiormente compatti, si presenta pianeggiante, più estesa, e i colli hanno declivi assai dolci (*fig. 96*). Il paesaggio delle due maggiori isole dell'arcipelago ha un aspetto geologico diverso a seconda delle parti: la zona orientale di Malta e quella occidentale di Gozo presentano quel caratteristico aspetto che i geologi chiamerebbero « vecchio », mentre altre parti isolane hanno quello « giovanile », perchè gli strati pianeggianti sono quelli superiori, cioè del corallino superiore.

Nell'una e nell'altra isola sono frequenti ad incontrarsi fenomeni carsici, i quali hanno dato origine alla formazione di grotte e fessure abbastanza numerose. Alcune di esse, durante l'epoca pleistocenica, ricettarono brecce ossifere (*fig. 95*).

Il ponte tra Malta, la Sicilia e l'Africa. – È connessa colla natura geologica del gruppo insulare maltese la dibattuta questione circa un suo possibile collegamento al continente europeo o a quello africano o ad entrambi. In questo ultimo caso si sarebbe trattato quasi di una lingua di terra disposta a guisa di ponte: l'arcipelago maltese ne costituirebbe i resti. Tale unione sarebbe avvenuta verso la fine del periodo geologico detto pliocene (êra terziaria recente),

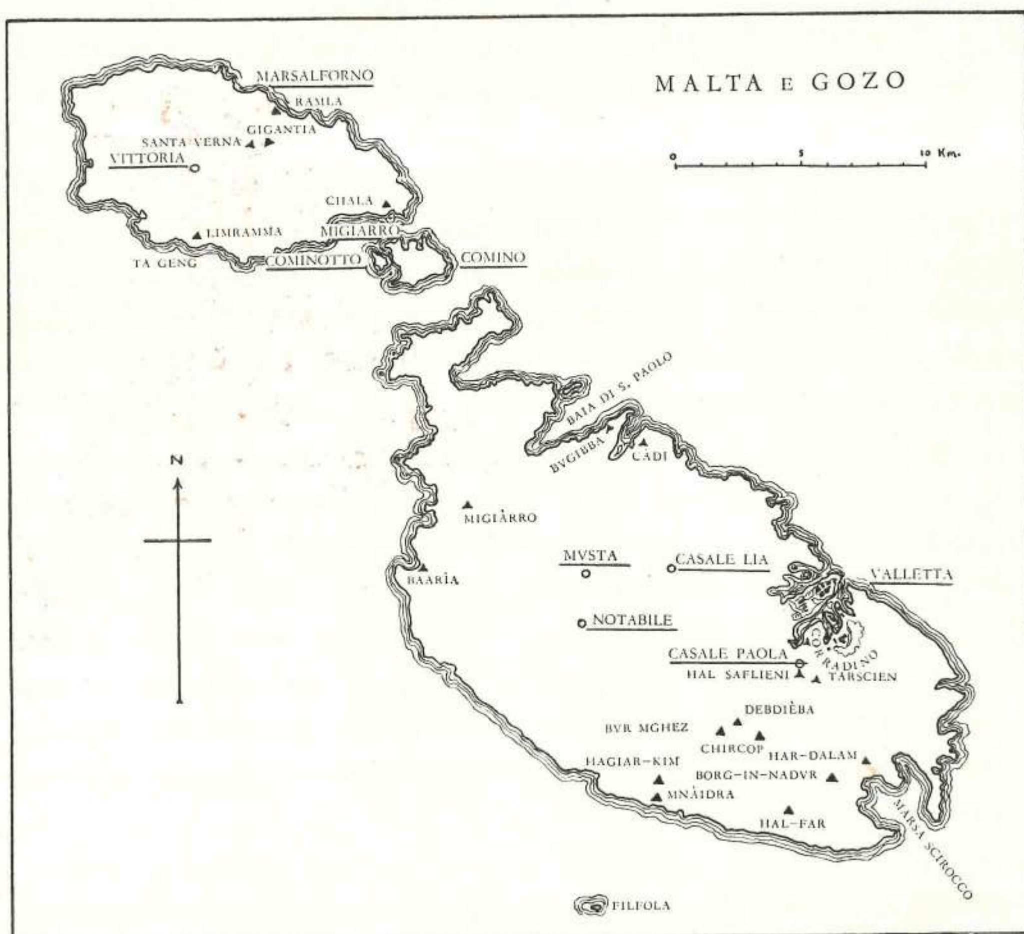


FIG. 3 – LE LOCALITÀ DEI PRINCIPALI MONUMENTI ARCHEOLOGICI

oppure al principio del periodo successivo, il pleistocene (êra quaternaria). Però, è bene chiarirlo, Malta era già emersa da tempo, durante il periodo miocenico (êra terziaria media), perchè i terreni dell'arcipelago appartengono appunto al miocene.

La questione è originata dalla analoga struttura e natura geologica delle isole di Sicilia, Lampedusa e della costa settentrionale africana; però i pareri sono discordi. Alcuni studiosi — tra i quali il maltese C. Rizzo, che molto e bene ha studiato la questione — ammettono che tale collegamento sarebbe avvenuto durante il pliocene in base

alla somiglianza geologica di Malta con le terre siculo africane. Lo comproverebbe l'esistenza nell'isola di una fauna di grossi vertebrati — specialmente mammiferi del tardo pliocene o dell'inizio del pleistocene — propri ai continenti.

Altri invece ritengono che l'arcipelago maltese sia emerso prima che le terre sicule, che esso (in un primo tempo però) fosse di maggiori dimensioni delle attuali, e — in base a osservazioni fatte su insetti e molluschi propri al gruppo isolano — sostengono che l'isolamento dell'arcipelago non sia recente. Adducono anch'essi prove tolte da osservazioni sulla stessa fauna antica. « Se durante il postpliocene — dice il De Stefani — vi fosse stata qualche comunicazione col continente europeo, sia pure con la Sicilia, con Creta, col continente africano, non sarebbero mancati esemplari di quella fauna quaternaria così distintiva, che fu comune ed i cui discendenti in gran parte sono meno comuni a tutte le terre continentali circummediterranee. Invece la presenza di quelle specie esclusive e la mancanza delle altre comuni, è proprio conferma del perfetto isolamento del gruppo maltese. »

Molto equilibrata e ancora sostenibile appare l'opinione emessa a questo proposito dall'Issel, circa settant'anni fa: « debbo convenire — egli dice — che non sono persuaso delle ragioni allegate in prova di cotesta antica unione; anzi mi pare poco ammissibile che durante il periodo quaternario, caratterizzato da grandi innalzamenti del suolo in tutto il bacino mediterraneo, sia stato sommerso un tratto di continente così vasto da occupare lo spazio compreso fra l'Africa e la Sicilia. Sono piuttosto inclinato ad ammettere che l'Arcipelago di Malta fosse un poco più esteso che al presente, e tutto al più facesse corpo con la estremità meridionale della Sicilia, alla quale è d'altronde non poco somigliante per la costituzione geologica, per la configurazione del suolo e per le produzioni naturali. Per citare un solo esempio di tali connessioni dirò che i molluschi terrestri e d'acqua

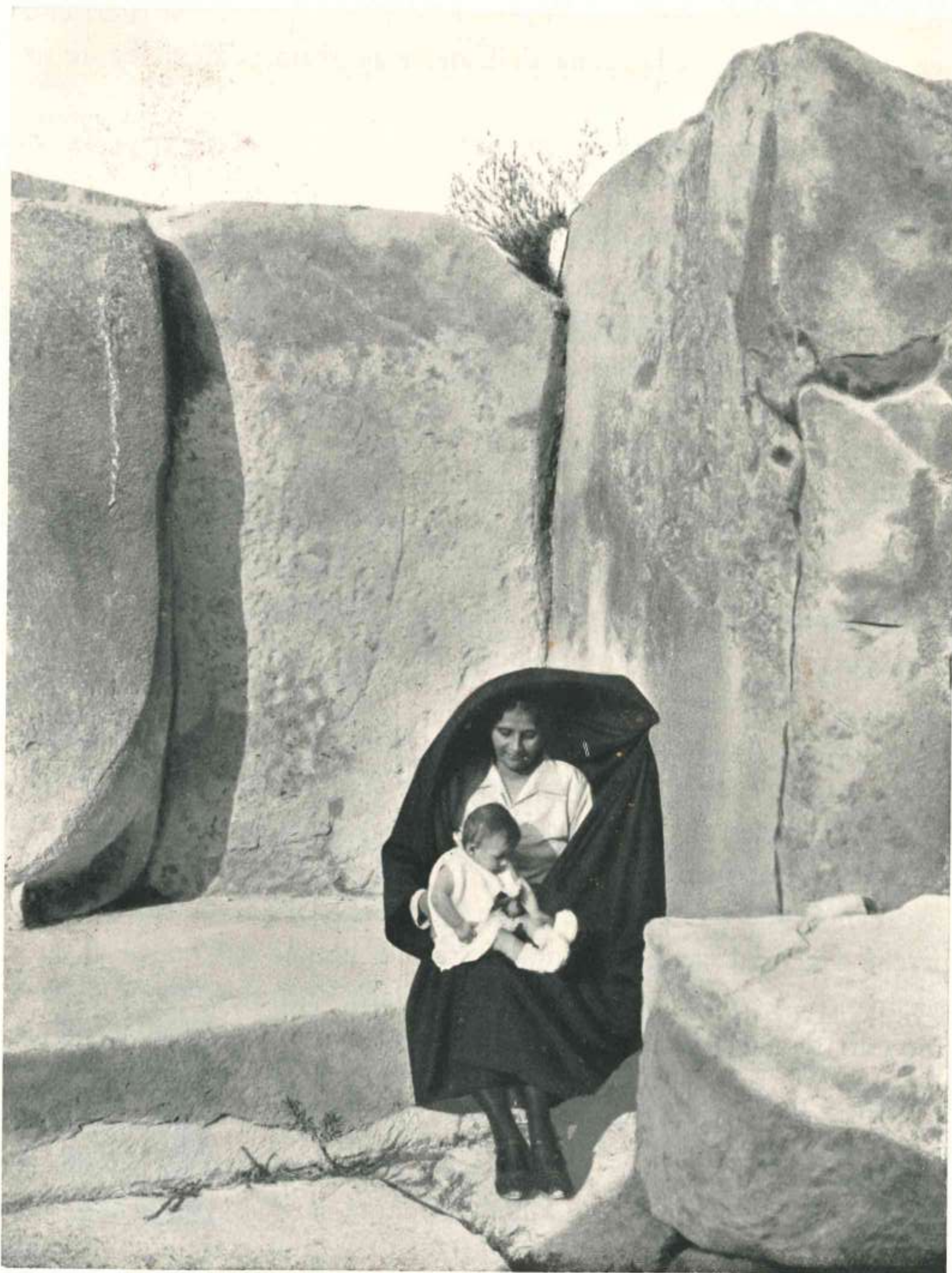


FIG. 4 – I GRANDI LASTRONI ORTOSTATICI DEL TEMPIO DI TARSCIEN

dolce di Malta e Gozo, di cui feci uno studio speciale, si riferiscono per quattro quinti alla fauna siciliana, e ne sono evidentemente una derivazione. »

Questa opinione recentemente è stata in parte ripresa dal Vaufrey. Egli ritiene che un ponte terrestre, di epoca quaternaria, sia esistito tra l'Italia Meridionale, la Sicilia e Malta, ma non tra queste terre e l'Africa.

Il Boule è dell'opinione che nel Mediterraneo siano avvenute delle fasi alternativamente positive e negative di abbondanza delle acque marine. Durante le fasi negative — cioè di grande diminuzione delle acque — si sarebbero venuti a formare dei ponti temporanei tra un continente e l'altro, permettendo lo scambio di faune e prodotti. Una di queste fasi negative sarebbe avvenuta durante l'epoca terziaria (pliocene) e l'altra durante l'epoca quaternaria (pleistocene). Malta sarebbe stata compresa in questi fenomeni di emersioni, in conseguenza delle quali sarebbero risultate connesse alcune terre, ora invece separate.

Infine — per tacere di tante altre ipotesi — il Keith ammette il ponte terrestre congiungente l'Italia (Sicilia, Malta e Pantelleria) a l'Africa, e pensa che esso sarebbe emerso due o tre volte durante il periodo quaternario.

A noi poco interessa entrare in merito a questa controversia, perchè esula dal campo dei nostri studi e perchè dall'epoca di cui si occupano i geologi (terziaria e quaternaria antica) a quella dei monumenti megalitici maltesi (età neolitica) troppi millenni dovettero passare.

PALEONTOLOGIA. – L'arcipelago è molto ricco di fossili che hanno formato l'oggetto di un'abbondante serie di studi paleontologici. Tra i resti più notevoli di antichi animali vi sono quelli di scheletri di mammiferi sovente di razza speciale, del tutto locale. Molti

di essi anzi appartengono a qualche specie già estinta. Come età, sono ascrivibili all'epoca terziaria (fine del pliocene) ed anche alla quaternaria (inizio del pleistocene).

Furono trovati in varie parti dell'isola, ma soprattutto in due caverne. Quella denominata Har Dalam (il cui nome significa « la grotta dell'oscurità ») è la più importante di tutte ed anche la più nota (*fig. 95*). Nonostante i grandi e ripetuti scavi quivi operati (i primi dei quali furono eseguiti nel 1865 dall'italiano Issel) essa conteneva e in parte contiene ancora una breccia ossifera di forte spessore, composta di resti di mammiferi di razza piccola. Tra questi ricorderemo in ispecial modo l'ippopotamo (*Hippopotamus minor* e *H. Pentlandi*) e l'elefante (*Elephas mnaidrensis*). Vi erano pure resti di volatili e conchiglie (per esempio la *Patella tarentina*).

ANTROPOLOGIA. – Sull'antropologia della primitiva fase di vita delle genti maltesi si può dire ben poco. Infatti non sono giunti a noi crani, o comunque residui ossei di età neolitica: quelli conservati sono già di età dei metalli e, disgraziatamente, si tratta di piccoli e mal conservati resti.

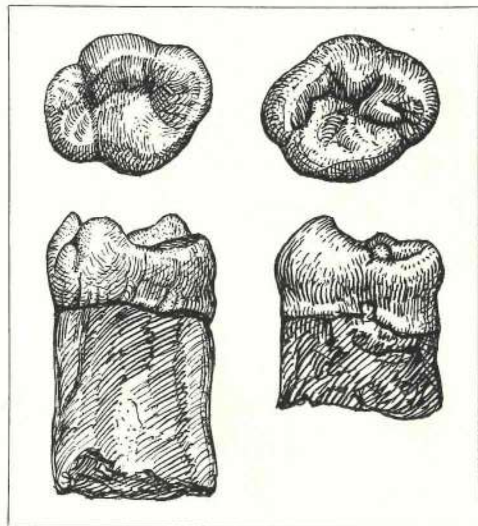


FIG. 5 – MOLARI DI UOMO TIPO NEANDERTHAL (INGRAND.)

Gli unici rinvenimenti fin qui fatti sono quelli dell'ossario raccolto nell'ipogeo di Hal Saflieni; quelli della necropoli che era situata al di sopra del già distrutto e interrato tempio neolitico di Tarscien (si veda a pag. 97); alcune migliaia di denti, soprattutto di bimbi, trovati nella grotta di Bur Mez; infine due denti molari rinvenuti ad Har Dalam (*fig. 5*).

Etnologia. – È quindi ancora prematuro passare dalle osservazioni di carattere antropologico a deduzioni di carattere etnico. A dire il vero si è tentato di fare ciò, ma senza successo, come è accaduto al Buxton. Egli ha creduto di dividere le primitive genti maltesi in due grandi gruppi: quello detto della « primitiva razza maltese », e quello della « seconda razza maltese ». Del primo farebbero parte elementi di razze mediterranee; dell'altro varie genti, molte delle quali sarebbero di « tipo armenoide », proverrebbero dall'Oriente, ma « *non presenterebbero affinità* con i vicini Cartaginesi, pure di origine orientale ».

Ma le deduzioni di questo antropologo si fondano su basi errate come datazioni ed eterogenee quanto agli elementi antropologici esaminati. Egli, per esempio, ha considerato come appartenenti al primo periodo di età neolitica resti umani che sono invece di età del rame e del bronzo — l'ossario dell'ipogeo di Hal Saflieni —; cioè ha mescolato insieme agli indigeni antichi i sopraggiunti in vari e distinti periodi di tempo (pag. 149).

Un altro studioso di antropologia, pure inglese — il Keith —, accoglie in maniera assoluta le teorie del Sergi, il quale, come è noto, ritiene che la primitiva gente maltese facesse parte della razza detta euroafricana o mediterranea a motivo della plaga terrestre da essa popolata.

Per il Boule — pure d'accordo in questo col Sergi — a Malta, in Sicilia e nell'Italia Meridionale gli elementi etnici di razza mediterranea sarebbero sopravvissuti lungamente.

Al momento attuale, la questione delle primitive razze maltesi può essere prospettata piuttosto in via d'ipotesi che inquadrata in affermazioni sicure, poichè non è possibile addurre a suo sostegno dati di fatto positivi. A mio modo di vedere, un serio studio antropologico dell'isola, per quel che riguarda le sue prime fasi di vita umana, deve necessariamente tenere presenti le scoperte archeologiche e la



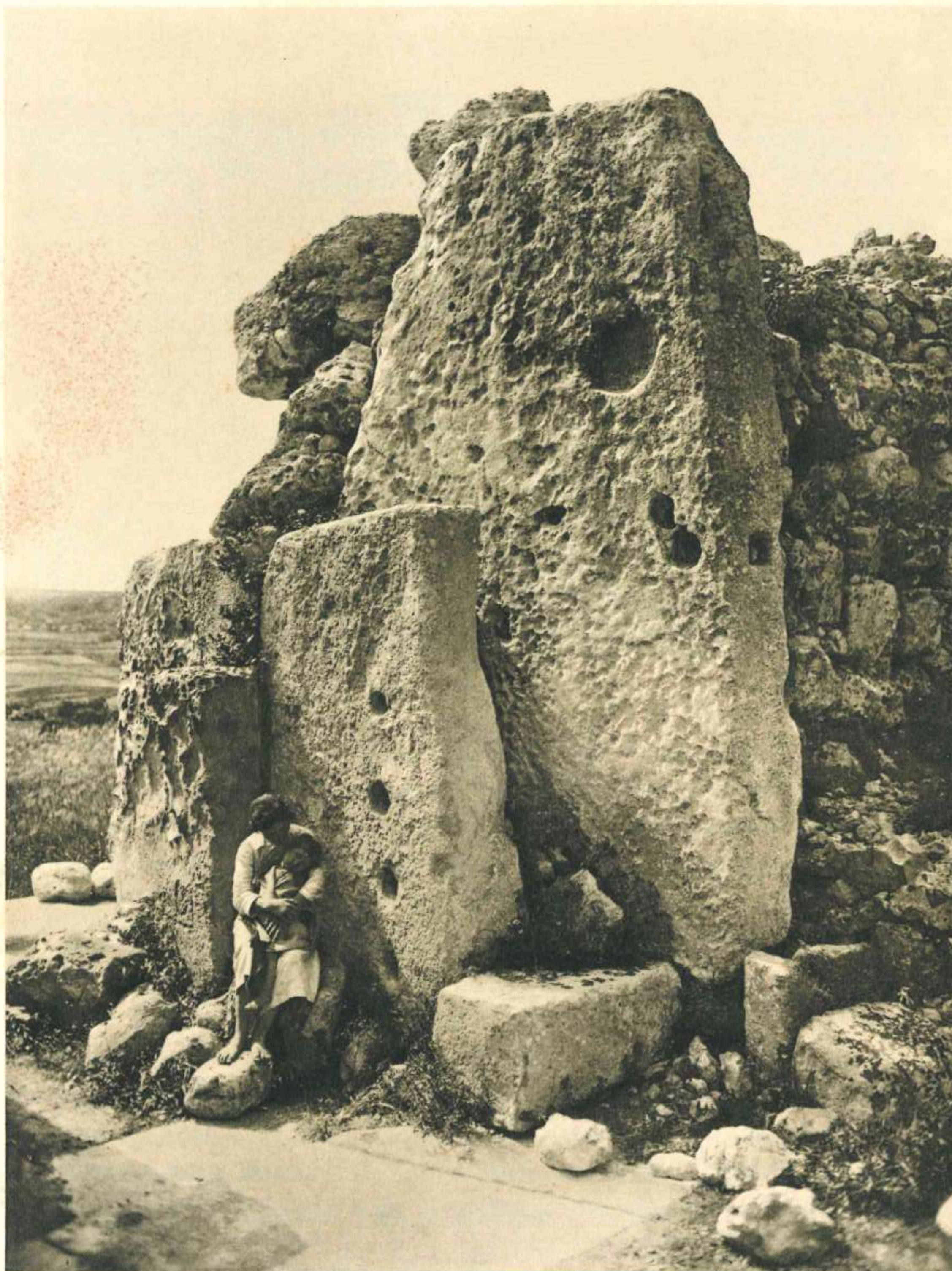
FIG. 6 – AL FAR, MENHIR (PIETRA FITTA) SU CUI ORA È COLLOCATA UNA CROCE

datazione delle medesime. Occorrerebbe studiare — se si troveranno — i resti umani di età neolitica (cui appartiene la massima fioritura culturale maltese); poi quelli di età del rame (nuovi venuti, portatori del metallo); infine quelli della vera età del bronzo, tanto varia e interessante nelle sue manifestazioni, quanto scarsamente rappresentata per ciò che è civiltà. Soltanto dopo di ciò si potranno sincronizzare i movimenti etnici maltesi con quelli di tutto il Bacino del Mediterraneo.

Si vedrà forse allora che anche le isole maltesi, durante i vari e successivi spostamenti e rivolgimenti etnici, seguirono almeno parzialmente la sorte toccata alle altre isole sia italiane sia egee, e alle terre comunque bagnate dalle acque del Mediterraneo. Anzi Malta potrebbe offrire una nuova conferma alle teorie sostenute dal nostro valoroso G. Sergi, secondo le quali le terre contornanti il Bacino Mediterraneo in origine sarebbero state abitate dalle genti brune, dolicocefale, costituenti appunto la razza euroafricana.

LA PREISTORIA DI MALTA

Ogni piccola regione, quasi più che ogni grande paese, ha una sua propria preistoria, caratterizzata dal peculiare aspetto delle manifestazioni culturali, dal maggior sviluppo di una fase di civiltà piuttosto che di un'altra, dalla diversa durata di tempo dei vari periodi preistorici, infine dai maggiori o minori rapporti tipologici istituibili coi coevi prodotti delle limitrofe contrade. Malta, da questo punto di vista, è ancora più singolare: è un'isola e come tale condusse una vita alquanto a sè durante i periodi più remoti, nei quali le relazioni commerciali erano rare, e le razze, custodi gelose del patrimonio avito, sviluppavano le insite tendenze culturali a seconda sia dell'ambiente geografico, sia delle vicende storiche, sia del grado di benessere, sia dello stato d'indipendenza in cui si trovavano.



GOZO - L'INGRESSO AL TEMPIO « LA GIGANTIA » VISTO DALL'INTERNO



FIG. 7 – PICCOLO DOLMEN SITUATO PRESSO IL BIDNI

Basta, per convincersene, dare un'occhiata alla forma di uno qualunque dei templi maltesi, ai tipi delle statuette di calcare, alle decorazioni con spirali, al vasellame. È tutto un insieme quale non incontriamo uguale, nè complessivamente nè parzialmente, tra le manifestazioni culturali primitive di altri paesi, durante la stessa fase cronologica: quella cioè della pura età della pietra.

Si comprende senza meno quanto riesca difficile lo studio di tale forma di civiltà, anche se preceduto da una soddisfacente preparazione. Si entra in un campo assai lontano nel tempo, muto per la mancanza di qualunque documento storico — non per nulla è preistoria — e privo anche dell'aiuto che i confronti tipologici con altre stazioni umane primitive sogliono dare, poichè le peculiarità di questa antica civiltà maltese e la circostanza che elevate manifestazioni

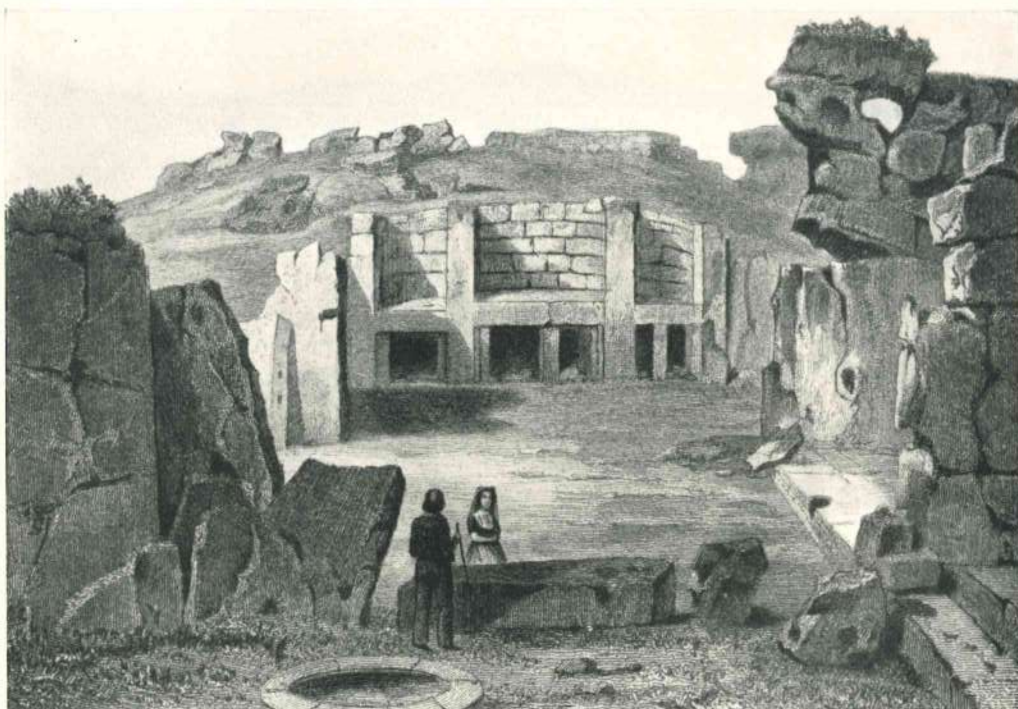


FIG. 8 – COM'ERA L'ABSIDE LATERALE DELLA GIGANTIA UN SECOLO FA

culturali fiorirono prima qui che in altri paesi, diminuiscono le possibilità di comparazione. Perciò la civiltà maltese può caso mai additare quelle forme di civiltà propagatesi da essa verso altri lidi: ma ciò riguarda più direttamente questi che non Malta.

Fortunatamente i monumenti e i materiali maltesi sono svariati *(fig. 3)*, numerosi (quasi troppi per un'isola così piccola) e in sostanza costituiscono un insieme ben organico. Quindi il numero viene a giovare allo studio di essi, poichè gli uni e gli altri si completano a vicenda per darci un ampio quadro delle manifestazioni culturali primitive dell'isola. Attraverso il numero, essi forniscono una maggiore quantità di dati per lo studio dell'evoluzione locale dei tipi e per possibili comparazioni con materiali consimili esistenti in altri paesi; infine offrono la possibilità di coordinare e poi di suddividere meglio i dati per una classificazione cronologica, che è il compito forse più scabroso.



FIG. 9 – COME SI PRESENTA ORA LA STESSA ABSIDE DELLA GIGANTIA

Si pensi infatti che Malta, essendo stata abitata fino dagli albori di vita dell'umanità, presenta una « preistoria » durata vari millenni. Perciò non sarà male mostrare qui, in poche parole, come anche in questa isola il lungo periodo della sua storia primitiva possa essere diviso in quelle diverse fasi che gli studiosi — i paletnologi — contrassegnano con particolari denominazioni.

ETÀ PALEOLITICA. – Durante il periodo più antico della civiltà umana, detto della antica età della pietra (paleolitico), anche Malta ebbe i suoi abitatori. Ma i resti di essi, finora, non potrebbero essere più modesti: i due denti molari trovati nella grotta di Har Dalam (*fig. 5*). Ancora non sono stati trovati quei robusti strumenti di selce rozzamente scheggiata che, propri soltanto all'età paleolitica, la distinguono nettamente dalla seguente: la neolitica.

Età neolitica. – Questa età — caratterizzata sia dagli strumenti di pietra o levigata (*fig. 53*), o finemente scheggiata e ritoccata, sia soprattutto, dalla invenzione dei manufatti di terracotta — si sovrappone alla più antica età della pietra cui ho ora accennato. Appunto per distinguerla, essa è detta neolitica (nuova età della pietra). Essa è quella che maggiormente interessa Malta, poichè è la più caratteristica: durante il suo lungo svolgersi fiorì la più alta forma culturale dell'isola. A questa età appartengono infatti tutte quelle costruzioni sacrali primitive che potremo designare con il termine « megalitiche » (e non ciclopiche o pelasgiche), usando, quale criterio discriminante, una forte caratteristica architettonica: le enormi pietre usate per le costruzioni (*fig. 4*).

Età cuprolitica. – Preferisco usare questo termine all'altro « eneolitico » per quanto quest'ultimo sia di più comune uso. Varie ragioni mi pare l'impongano, tra le quali primeggia la maggiore esattezza di espressione del primo (« età della pietra » e nello stesso tempo del « rame puro ») riguardo al materiale proprio a questa fase preistorica, in confronto all'altro termine che viene a significare età « della pietra e del bronzo ». Inoltre, il termine « cuprolitico » evita la confusione che facilmente potrebbe farsi durante la lettura, specialmente allorchè si tratterà di mostrare somiglianze e differenze tra le due età: la prima vocale del termine « eneolitico » potrebbe venire trascurata, e il pensiero correrebbe all'età precedente.

Durante questo periodo preistorico avviene una grande scoperta: quella del metallo, il rame puro. Questo metallo arriva a Malta (*fig. 97*), e, con la sua comparsa, la civiltà subisce una trasformazione: essa è certo dovuta a nuovi venuti, ai portatori del rame, elementi etnici differenti dagli indigeni già stanziati nell'isola e dotati di una cultura assai diversa da quella trovata nell'isola stessa (pag. 150). A giudicare dai



FIG. 10 – COME È STATO SCAVATO E LASCIATO IL TEMPIO DI BORG EN NADUR (1926)

resti monumentali e dai manufatti industriali, occorre concludere che i nuovi venuti, pur apportando una grande « novità » industriale, finirono col far decadere la civiltà locale. Continua però l'industria litica. Si seguita pure a costruire templi; ma questi sono di minori dimensioni dei precedenti di età neolitica e mostrano una tecnica scadente: le pietre usate sono piccole (tecnica microlitica) (*fig. 22*), ad eccezione dei casi in cui alcune furono tolte dai templi più antichi, andati in rovina (*fig. 96*). Appartenne a questa età la necropoli ad inumazione di Tarscien, formata sull'area del tempio già distrutto e seminterrato (pag. 96).

A Malta si usa, anche nei rapporti archeologici, dirò così, ufficiali, l'espressione « età del bronzo » per designare invece l'« età del rame ». Tra le due età c'è la stessa differenza che esiste tra due qualsiasi altre, e quindi sarebbe opportuno, per non generare confusione, usare maggior proprietà di espressione (pag. 99).

Età del bronzo. – Incerta per quel che riguarda la cronologia degli oggetti più o meno considerati di questa età, e incerta pure per la *facies* culturale — o aspetto della civiltà che dir si voglia — è l'età del bronzo maltese. Vi sono monumenti, stazioni umane, oggetti che, per mia convinzione personale, possono venire considerati come appartenenti alla vera età del bronzo, ma nessuna prova positiva — del tipo di quella stratigrafica esistente per l'età della pietra e del rame — può essere addotta al riguardo.

Età protostorica. – Comprendo sotto questo vasto termine, avente non ben delimitati confini cronologico-culturali, tutte quelle manifestazioni di vita maltese che vanno dalla fine della preistoria propriamente detta all'inizio del nuovo periodo di vita dell'umanità, quello storico, contrassegnato dall'apparire dei documenti scritti. Cioè, esso comincia dopo il periodo del bronzo precedentemente visto e termina con quello classico: greco e romano.

Il così detto « periodo dei Fenici a Malta » qualora, naturalmente, fosse esistito, sarebbe rientrato verso la fine di questa età.

Al periodo d'influenza commerciale dei Fenici in Malta — come del resto anche in altre terre a quest'isola abbastanza vicine — possono spettare due o tre secoli (cioè circa dal X al VII secolo a. C.) poichè lo scalo commerciale in Malta può essere stato fondato quando i Fenici si spinsero verso occidente (Spagna). Per l'età di cui parliamo, non s'incontrano a Malta monumenti che possano testimoniarci l'insediamento dei Fenici nell'isola. Non ho mai visto neanche materiali attestanti i loro commerci durante questo periodo. Le tombe « fenicie » di Malta, al pari delle iscrizioni, sono molto tarde, « puniche », quasi sempre di età romana.

D'altra parte già nell'ottavo e settimo secolo i Greci fondano le loro colonie in Sicilia e in Magna Grecia e si sostituiscono ai Fenici nella supremazia marittima del Mediterraneo. I resti di costruzioni,

il vasellame corinzio, attico (ve ne è anche di italioto), le iscrizioni, ecc., provano come anche Malta venisse compresa nell'orbita della cultura greca.

Nel 218 a. C., al principio della seconda guerra punica, Malta entra a far parte dell'Impero di Roma, per opera di Tiberio Sempronio che la tolse ad Amilcare.

E la storia propriamente detta segna il termine finale ai problemi trattati nel presente studio, per quanto questo verta quasi esclusivamente sopra una delle più antiche fasi preistoriche: la neolitica.

PARTE PRIMA

I DATI DI FATTO

CAPITOLO I

DESCRIZIONE DI MONUMENTI E DI MATERIALI NEOLITICI

MONUMENTI ARCHITETTONICI

TORRE DEI GIGANTI, « Corona dei Giganti », « Casa delle Fate », « Pietre sacre », « Pietre diritte », ecc., sono le denominazioni che con più frequenza il popolo maltese dà ai miserevoli resti — imponenti però anche se tali — delle enormi costruzioni caratterizzanti l'isola (*figure 57* e *58*). Nel vederle così « ciclopiche », il popolo ha creato attorno alle costruzioni molte leggende, alcune assai gustose. A volte anche deboli esseri umani, in forza di speciali formule magiche, avevano avuto la capacità d'innalzarle. Tale è il caso della « Gigantia » di Gozo (*fig. 18*). Il grandioso tempio sarebbe stato costruito da una donna, la quale portava al seno un bimbo poppante, e si nutriva soltanto di fave fornite da una maga. Di giorno andava a prendere le pietre, pesanti alle volte circa duecento quintali, e di notte le metteva a posto.

Ma in generale si dice che i costruttori dei monumenti furono degli esseri dotati di smisurata forza, e aventi eccezionale statura; talvolta si precisa anche quante braccia fossero alti tali giganti!... Credo anch'io alla straordinaria grandezza di questi uomini: soltanto dei colossi possono essere stati capaci di ideare e costruire con tanta abilità tecnica e artistica simili monumenti. Ma giganti del pensiero e dell'attività umana.

Visti attraverso la fredda disamina della critica obbiettiva, i monumenti maltesi appartengono a quel tipo di costruzioni « megalitiche », così appunto denominate, come si è detto, per la straordinaria grandezza delle pietre di cui sono composte.

4

Monumenti vari. – Occorre far subito una distinzione fra i templi più antichi (età neolitica) e quelli più recenti (età del rame, e, poi, quella del bronzo). Infatti, e come è stato già accennato, soltanto i primi sono di tecnica megalitica, a massi squadrati (*Tav. II*), mentre gli ultimi sono costruiti con pietre piccole e irregolari, secondo una tecnica che, per distinguerla dalla prima, poco più sopra ho denominata microlitica, per quanto le pietre non siano veramente piccolissime (*fig. 96*).

Tali monumenti sono di vario genere: si può anzi dire che a Malta esistono quasi tutti i tipi di costruzioni megalitiche proprie alle prime fasi del periodo preistorico dell'umanità. Premetto fin d'ora che, dal punto di vista cronologico, la semplicità di tipo di alcuni monumenti — quali le pietre fitte e i dolmens che vedremo subito qui sotto — non corrisponde a una antichità maggiore di quella assegnabile agli altri monumenti primitivi di Malta, indubbiamente di forme assai complesse.

Tra i tipi più semplici sono i « menhirs » detti in italiano « pietre fitte » (*fig. 6*). Queste pietre alte, isolate e piuttosto slanciate, sovente recano in cima una croce: il simbolo della nuova religione sovrapposto forse a quello ricordante un grande avvenimento o primitive manifestazioni rituali. Esempi del genere sono presso Casal Kircop e nell'isola di Gozo.

I dolmens sono abbastanza frequenti nella forma comune, quella cioè di ambienti rozzamente quadrati, con tre pareti costituite ognuna da un unico lastrone diritto; il quarto lato è aperto a mo' d'ingresso (*fig. 7*). Il tetto è formato da un grande lastrone orizzontale (tale è quello situato presso la Musta). Ma vi è pure l'altro tipo: il dolmen preceduto da una specie di corridoio (dromos) detto « allée couverte » o dolmen allungato: uno è presso Al Far.

Accanto a queste forme semplici vi sono quelle più complesse: ambienti formati da muri veri e propri. Un presumibile villaggio

presenta resti di ambienti costruiti con rozzi muri a secco dei quali fanno parte delle pietre di grandi dimensioni, quasi mai squadrate, e altre assai minori aventi lo scopo di riempire i vuoti nell'unione delle grandi.

Ne offre un esempio il villaggio di Mochbol, che sembra sia stato fortificato, a quanto almeno possiamo giudicare dai resti di lunghe mura, che in diversi punti ancora lo circondano. Altre opere difensive di più sicura identificazione sono quelle esistenti a ridosso di qualche tempio: per esempio, nel santuario preistorico di Borg en Nadur.

Più importante dal punto di vista archeologico e da quello della storia dell'architettura, è un tipo di costruzione ora scomparsa del tutto o non ancora rintracciata. Ne conosciamo l'esistenza soltanto attraverso due ricordi: il primo di essi è un modello di pianta — del quale si parlerà diffusamente più avanti, a pag. 174 — mostrante un insieme di ambienti, di forma rettangolare, circondato da un muro a pianta ellittica (*figure 83* e *84*). L'altro è un disegno, eseguito circa un secolo fa, raffigurante un recinto circolare, di natura megalitica, con entro resti di ambienti rettangolari. Esisteva a Gozo presso la Gigantia: colà si vede ora emergere dal suolo soltanto qualche pietrone frantumato. Ambienti di pianta rettangolare appaiono, a dir vero, anche in alcuni templi, ma questi sono di più tarda età: cuprolitica o del bronzo.

LE CAVERNE. – Alle volte la geniale attività costruttrice della primitiva gente maltese, fin dai più remoti tempi, s'esplicava sotto terra come ci ha mostrato la grotta di Har Dalam (*fig. 95*). Si costruivano — o, per lo meno, si adattavano — delle spelonche adibendole a vari scopi, ma prevalentemente a quelli religiosi. L'abilità dimostrata nell'adattamento degli ambienti, nell'ornare alcune parti a guisa di una delle costruzioni esistenti sul soprassuolo, è veramente somma, come può apparire nell'Ipogeo di Hal Saflieni (*fig. 15*).

Le sepolture. – Ricorderemo anche le dimore per i defunti, delle quali, finora, soltanto alcune sono state scoperte. Si tratta di grotticelle scavate nella roccia — simili cioè alle così dette tombe a forno della Sicilia — nelle quali i resti mortali del defunto venivano piamente deposti, forniti del viatico e del corredo per l'oltretomba. Una tombetta neolitica fu trovata a Nadur (Bingemma).

Vi è anche una necropoli vera e propria: quella trovata a Tarscien sullo strato ricoprente questo monumento (*fig. 61*). La importanza di tale gruppo di sepolture è grandissima dal punto di vista cronologico, più che in sè e per sè considerata. Di essa si parlerà perciò altrove, durante la trattazione delle questioni cronologiche (pag. 100). Però credo bene affermare subito che — contrariamente a quanto è stato detto — la necropoli è a inumazione. Il rito del seppellimento del cadavere è provato da vari fatti, tra i quali la presenza di frammenti di ossa — anche abbastanza grandi —, di vasi, e di residui di stoffa non bruciati. L'ipotesi da altri enunciata che vi si praticasse la cremazione si fonda su tracce di fuoco visibili su parte delle ossa e in chiazze del terreno. Ma ciò può essere derivato dal fatto che sulla necropoli si accesero sovente lunghi fuochi, e il calore di questi, penetrando nel suolo, avrebbe quindi arroventato la terra e calcinato le ossa che più affioravano (pag. 148).

Propendo per questa interpretazione anche perchè il rito sepolcrale in uso presso i popoli mediterranei, in età neolitica e cuprolitica, era quello della inumazione.

Le carreggiate. – Visitando le campagne di Malta e di Gozo — meglio ancora compiendovi sopra un giro in aeroplano, a bassa quota — è facile vedere coppie di solchi paralleli, incisi più o meno profondamente nella roccia (dai 5 ai 30 cm.) e larghi in media circa una diecina di centimetri. Tali coppie di solchi talvolta s'incrociano

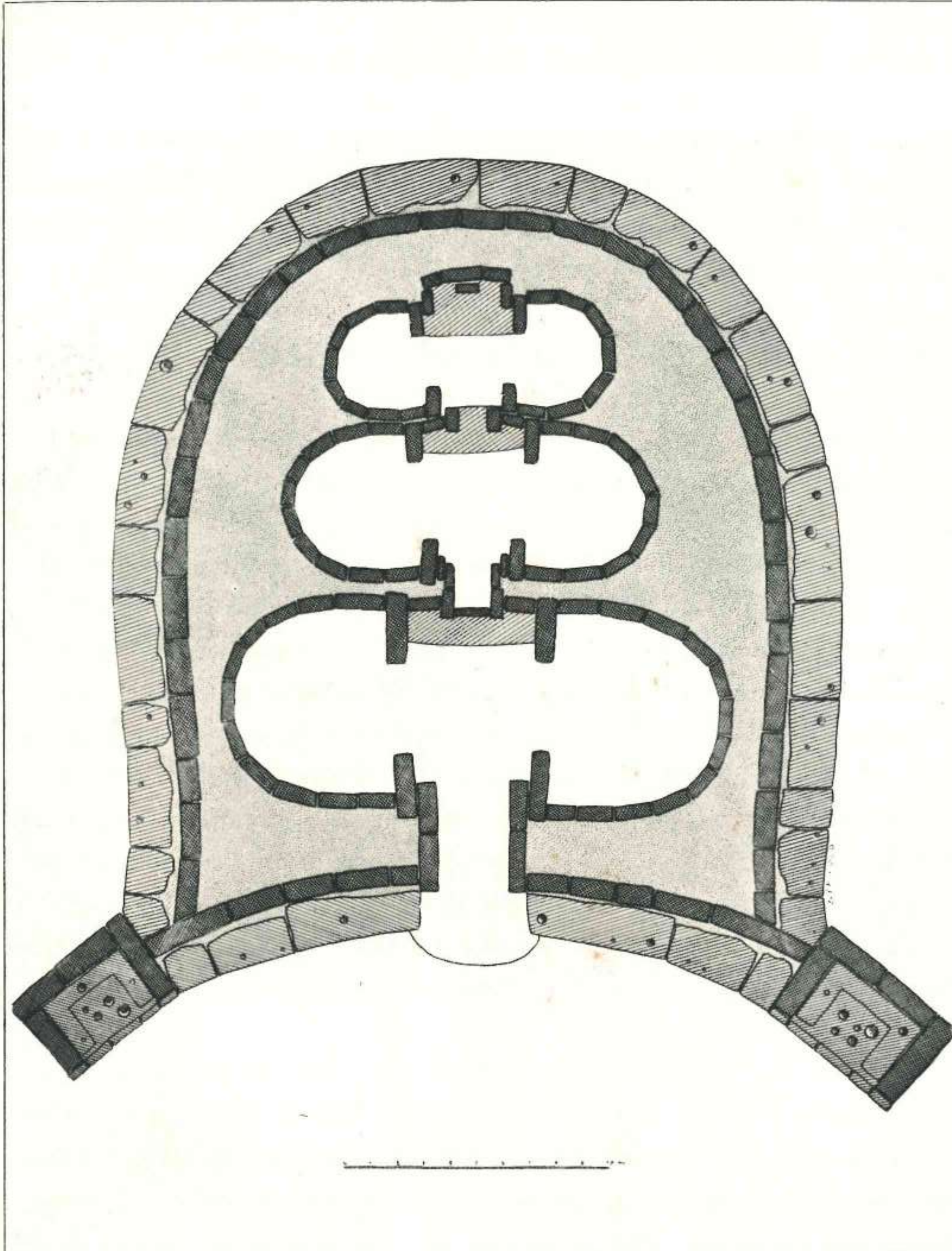


FIG. II – RICOSTRUZIONE IDEALE DI UN TEMPIO DI TIPO EVOLUTO, A TRE CELLE ELLITTICHE

con altre, si dirigono verso un unico punto, in qualche caso arrivano al mare; poi se ne sperdono le tracce.

Sono esse evidentemente delle carreggiate, lasciate impresse sulla roccia dal frequente passaggio di carri pesanti, per quanto vi sia stato taluno — Dawkins — che le ha ritenute dovute a un fenomeno naturale: cioè, l'erosione atmosferica avrebbe originati i solchi e l'acqua della pioggia in seguito li avrebbe allargati. Generalmente si pensa — Zammit — che le carreggiate siano di età neolitica. Con tutto il rispetto avuto verso coloro che lo hanno affermato, io penso invece che tali solchi siano di età molto più recente: possono essere giudicabili, al massimo, già appartenenti all'età classica. Essi infatti, con ogni evidenza, sono stati prodotti da ruote metalliche: basta vederne la forma (pareti diritte, di taglio netto) e le proporzioni (sono stretti e profondi) nei casi ove sono bene conservati. In età del tutto preistorica esistevano invece, è ben noto, esclusivamente ruote di legno, semplici, come rivelano quelle conservate in taluni musei. Soltanto durante l'età protostorica cominciano a essere costruiti carri con ruote cerchiate di bronzo, ma questi erano rari, destinati a specialissimi usi, non certo a trasporto di grandi pesi. Erano cioè dei cocchi posseduti da talune personalità dei più alti ranghi sociali. Non a tali cocchi e al raro passaggio di essi devonsi i solchi, ma a carri pesanti, cerchiati di ferro, quali potevano essere quelli di età classica. E in realtà, i segni di carreggiate solcanti la roccia, esistenti in altri paesi, a mia conoscenza sono tutti di piena età storica.

I TEMPLI. – Ma l'isola di Malta ha il vanto di avere un gruppo piuttosto numeroso di monumenti i quali non soltanto eccellono di gran lunga su tutti quelli precedentemente ricordati, ma occupano un posto preminente su quanti — più o meno coevi e di consimile struttura — esistono nelle terre bagnate dal Mediterraneo. Sono questi i templi, costruzioni antichissime, del tutto singolari per forma,



TARSCIEN - VEDUTA DALL'ALTO DEL TEMPIO CENTRALE

imponenti per mole, e assai notevoli per le precipue caratteristiche ed anche per il loro grande numero. Peccato che tali monumenti deperiscano continuamente (*figure 8* e *9*), ed alcuni siano stati anche male scavati (*fig. 10*).

Visti dal di fuori, o esaminati in un disegno della pianta (*fig. 20*), allorchè sono di tipo semplice appaiono a forma di ferro di cavallo, chiuso da un muro disposto a guisa di esedra, provveduto d'ingresso (*Tav. II*). Il monumento può essere di diverso tipo, ma, schematicamente, si riduce a una o più celle oblunghe, di forma ellittica; però, a motivo della conformazione della parte centrale delle celle, questi templi potrebbero venire considerati anche come costituiti da un ambiente centrale piuttosto quadrilatero, fornito di abside in due lati opposti (*figure 11* e *92*).

I templi sono generalmente a due celle (*figure 17* e *19*); ma in origine — come ci mostra un modello — pare che fossero a una sola cella (tipo monocellulare) (*fig. 76*). Un esempio ci presenta un tempio a tre celle: è quello di Tarscien (*fig. 19*). Quasi tutti i templi poi non sono soli, ma accoppiati; cioè al tempio primitivo, in una età più tarda, ma sempre neolitica, se ne aggiunse un altro (Mnaidra), e in qualche caso se ne addossarono due (Tarscien).

I templi ricchi, e sovente più recenti — sempre dell'età della pietra — in qualche parte sono adorni (*fig. 13*). Hanno il pavimento costituito da lastroni enormi, non soltanto come superficie (m. 4 × 2), ma anche come spessore (circa un metro). Venivano chiusi da una sorta di chiudenda e da sbarramenti assai singolari, fissati in coppie di fori comunicanti, praticati ingegnosamente negli stipiti degli ingressi (*Tav. I* e *XII*). Degno di nota si è che — a quanto pare — tali porte si chiudevano sempre dal di dentro (*Tav. I*), il che fa supporre che un custode o sacerdote dormisse nel tempio.

Non mi pare ancora ben chiara la questione della copertura dei templi, dato che fosse esistita. Alcune particolarità porterebbero ad



FIG. 12 – TEMPIO DI TARSCIEN, ABSIDE DI UNA CELLA



FIG. 13 - TEMPIO DI TARSCIEN, ABSIDE CON ALTARI ORNATI (IL MURO È DI ATTUALE RICOSTRUZIONE E I FREGI SONO RIPRODUZIONI DEGLI ORIGINALI SOTTOSTANTI)

ammetterla: così per esempio l'accenno alla volta, ancora conservata nell'attacco, di alcune absidi (*fig. 55*) e la considerazione che la pietra dei migliori altari è tenera. Se questi fossero stati esposti alle intemperie si sarebbero assai consumati, mentre le spirali e i fregi sovente mostrano la freschezza del colpo datovi dall'istrumento siliceo che li produsse (*fig. 59*). Anche un modellino di tempio — però, monocellulare — trovato a Mgiar, e un altro di steatite, pure monocellulare, rinvenuto a Tarscien, mostrano completamente coperto questo genere di costruzione. Altre osservazioni invece — tra le quali il cattivo stato di conservazione del pavimento al centro delle celle — farebbero pensare che queste fossero state scoperte o totalmente o almeno nella parte centrale di esse.

SANTUARIO SOTTERRANEO: L'IPOGEO DI HAL SAFLIENI. - Non c'è visitatore — archeologo o profano ch'egli sia — il quale non s'arresti impressionato e silenzioso sugli ultimi gradini della scala che immette nell'ipogeo (*fig. 14*). Le tenebre che vi regnano, per quanto diminuite artificialmente; il silenzio assoluto; la molteplicità degli ambienti che si aprono per ogni dove e si allineano in fughe; la strana forma di essi, ora lavorati finemente ed ora rozzi; le belle nicchie collocate qua e là con intento che sfugge alla comprensione; la visione degli ornati architettonici e delle rosse decorazioni a spirali sulla volta, destano un interesse crescente a mano a mano che si procede. Molto mistero è in ogni dove. E la spiegazione e lo studio successivo non riescono certo a rendere più leggera l'atmosfera greve e misteriosa della caverna. Secoli, millenni passarono da quando essa ebbe quell'intensa e oscura vita diffusa per ogni dove, che ora è sotto forma di vestigia. E noi, ultimi arrivati, in quel luogo ci sentiamo estranei, e un po' anche quasi violatori di una pace che sapeva, fino a pochi decenni or sono, di sonno letale.

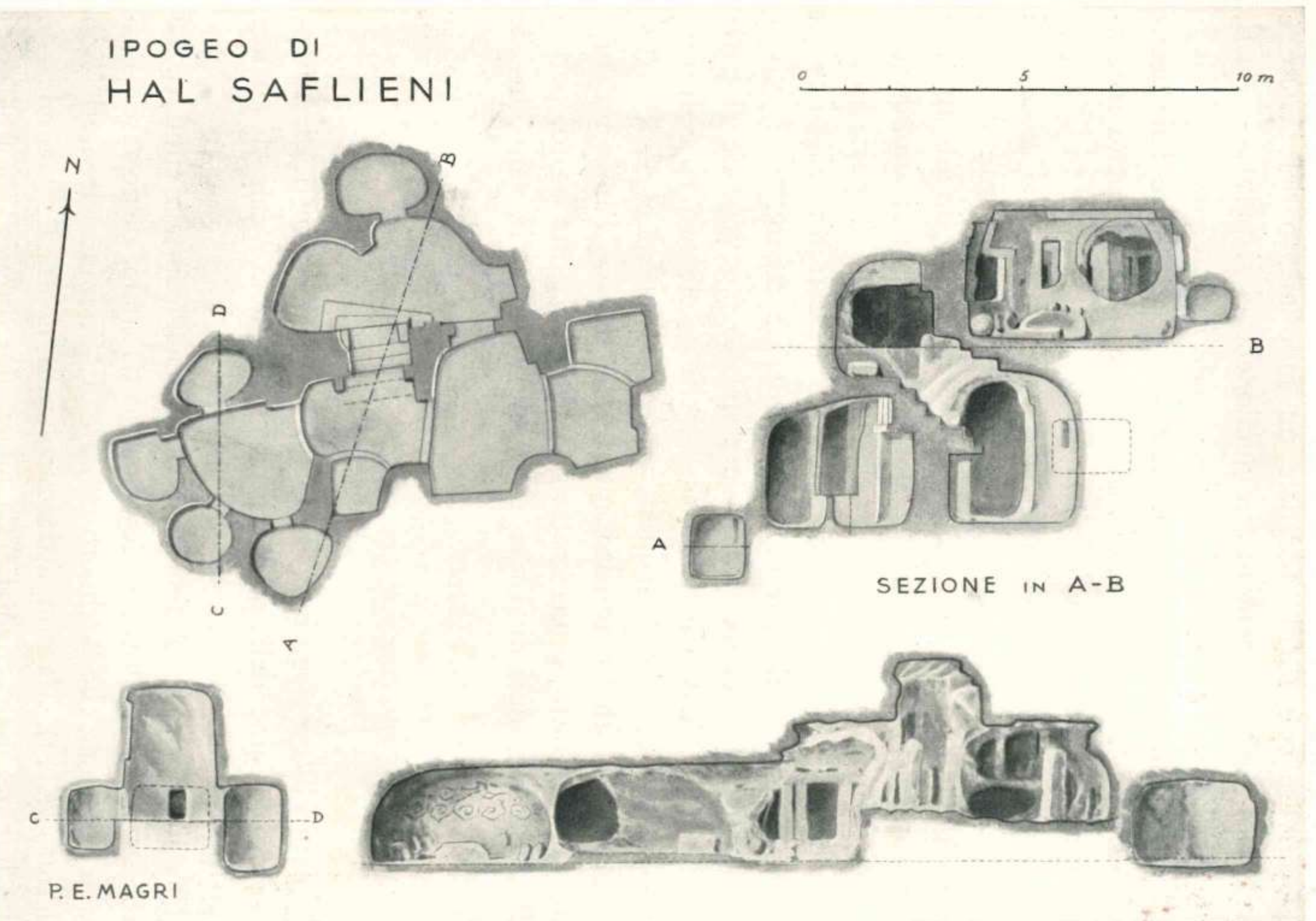


FIG. 14 – IPOGEO DI HAL SAFLIENI, PIANTA E SEZIONI

Descrivere con parole adeguate un monumento del genere è impresa non facile, non tanto per quello che ci si trova — ornati, nicchie, scale, vani stranissimi, ecc. — quanto piuttosto per l'intricata disposizione degli ambienti e per il singolare genere delle decorazioni. Le illustrazioni inserite nel testo renderanno meno incompleta la presente descrizione (*figure 15* e *73*).

La caverna o ipogeo di Hal Saflieni, detta così dal nome del luogo in cui si trova, è a tre piani. Si entra attualmente dall'alto, da una scaletta che ci fa arrivare nel cuore dell'ipogeo, in un ambiente che comunica con altri vani. A sinistra della scala si ammira una sala dalla pianta quasi circolare, adorna di nicchie disposte in due file, ben tagliate nella roccia, ornate di stipiti e architravi, su cui si scorgono ancora resti di motivi ornamentali a colore.

Opposto a questo ambiente c'è l'oracolo (*fig. 73*). Se si parla contro uno speciale e artificiale incavo della parete con voce di tono basso — la voce femminile in questo caso non è sufficiente — le parole vengono riprodotte in tonalità molto più elevata, l'ambiente oracolare rintrona tutto, e una specie di cupo e vibrante boato, percotendo e rifrangendosi di parete in parete, di vano in vano, invade l'intera grotta:

Insonuere cavae gemitumque dedere cavernae

direbbe Virgilio. Spiega questo gioco di risonanza acustica la singolare conformazione della volta, percorsa da una specie di grande incavo orizzontale.

Una porta situata a sinistra dell'ambiente centrale conduce ad un recesso; essa è adorna di lesene e piattabande, disposte e sagomate in guisa tale che farebbero pensare al più spinto decorativismo moderno (*fig. 15*). Ma non si tratta soltanto di ornamentazione: si è voluto imitare una particolarità architettonica propria ai templi posti



FIG. 15 – IPOGEO DI HAL SAFLIENI, SALA PRINCIPALE CON FINESTRA, NICCHIE E DECORAZIONI ARCHITETTONICHE

all'aperto. Quasi di contro a questa porta, una scaletta mena nel piano inferiore, dove si comprende, ancora meno che prima, lo scopo e l'uso degli ambienti; si arriva solo a capire che questa parte bassa doveva costituire quella più riservata della grotta. Vi si notano vani aprentisi qua e là, pertugi di varie dimensioni e forma, forse un pozzo, pilastri, buche nel suolo di strana foggia e lavorate con cura, ecc. Queste ultime sono ora valicate da passerelle postevi per comodità dei visitatori, ma in antico come venivano sorpassate? Sull'orlo di una fossa abbastanza profonda sbocca pure la scala. Che in questi più profondi ambienti fossero raccolti i tesori conservati nel santuario, e le buche servissero ad impedire ai ladri di raggiungerli? Anche nelle tombe reali dei Faraoni, il corridoio d'accesso sovente sbocca appunto in profonde fosse, con pareti a picco, per difendere dai ladri il ricco corredo funebre.

SANTUARI SUL SOPRASSUOLO: LA GIGANTIA. – La piccola e verde isola di Gozo vanta un bel tempio. Il nome stesso dato attualmente al monumento gozitano ci parla della sua mole: « la torre dei Giganti » od anche semplicemente « la Gigantia » (*fig. 56*). Esso troneggia massiccio, nero, sull'orlo della pianeggiante vetta del colle in cui sorge la borgata Casal Caccia (*fig. 16*). Giungendovi dalle falde del colle, si trova che la denominazione non è del tutto esagerata. Chi poteva costruire un monumento così grande, con pietre così enormi, alcune poi trasportate da molto lontano? Si è detto che la tradizione parla molto di esso e considera i giganti come gl'indisturbati signori.

Questo monumento è uno dei più semplici per forma e struttura, ed anche uno di quelli contro cui e tempo e uomini hanno poco potuto. I massi sono troppo grandi per essere consumati dalle intemperie e troppo pesanti per essere divelti e trasportati dagli uomini. Si compone esso di due templi, i quali, per essere addossati e ben collegati l'uno all'altro, a prima vista si direbbero costruiti nello



FIG. 16 – GOZO, IL PIANORO SU CUI SORGE, A SINISTRA, LA GIGANTIA

stesso tempo. Per di più la cinta esterna li avvolge in maniera abbastanza uniforme perchè la divisione possa essere notata da un occhio profano di architettura antica. E in realtà non mi consta che tale osservazione sia mai stata fatta. La *figura 17* presenta la pianta del primo tempio, isolato idealmente dall'altro.

Questo primo tempio è a sinistra dell'altro, ed è più notevole per dimensioni, bellezza, ed anche per cronologia. Nel complesso è costituito da due ambienti a forma di cella ellittica. La fronte del monumento è curvilinea, a forma di esedra, con banchina o gradone in basso; al centro di tale esedra si apre l'ingresso principale, che è allineato con quello che mette in comunicazione tra loro le due celle; in fondo e di contro all'ingresso c'è una abside che forse aveva la sua importanza nella disposizione e nell'uso degli ambienti

sacrali (*fig. 18*). Potrebbe corrispondere all'altare maggiore delle nostre chiese cristiane. Le absidi hanno nell'interno altari, edicole, nicchie, ecc., ora appena visibili nei resti di massi rotti e atterrati. Queste parti — ed anche i lastroni parietali degli ingressi — sono di calcare tenero e bello detto globigerina (*Tav. I*); invece i muri perimetrali del monumento sono di forte e poroso corallino. Alcuni massi recano ancora spirali eseguitevi a scopo ornamentale, oppure hanno la superficie cosparsa di piccoli forellini: la cosiddetta buchelatura a nido d'ape (*fig. 35*).

L'altro tempio, addossato al primo in un secondo momento, e posto un po' più indietro dalla linea frontale, è di minori dimensioni, e, nella parte aggiunta, è costruito con blocchi non molto grandi. La pianta è analoga a quella del primo tempio e cioè: esedra anteriore; ingresso mediano; due celle comunicanti; in fondo l'absidiola con i resti di un'edicola o altare. Anche qui la pietra fine fu usata per i lastroni parietali degli ingressi, per gli altari, ecc. Senonchè si ha un'inversione nell'ordine di dimensione delle celle; nel tempio n. 1 la prima cella è minore della seconda; nell'altro avviene il contrario.

Il tempio di Tarscien. – Come la Gigantia si presenta quale il più antico monumento del genere fin qui trovato a Malta, il tempio di Tarscien mostra l'ultima evoluzione architettonica del tipo neolitico (*figure 12* e *19*). Ma poichè di esso si parlerà sovente a motivo del progresso che rappresenta sia come monumento sia per gli ornamenti e materiali in esso trovati, evito una ripetizione tacendone ora. Noto soltanto che l'ordine di successione cronologica dei tre templi è certamente diversa da quella data nella pubblicazione della relazione di scavo. Basti, a provare ciò, che il tempio designato come numero II nella relazione di scavo — quello cioè che è quasi al centro del complesso monumentale — è invece il più recente di tutti e

tre i templi (*fig. 20*), poichè appunto per far posto ad esso si sacrificarono parti dei templi preesistenti contrassegnati col n. I e n. II. Inoltre che in entrambi i primi due templi furono apportate modificazioni, e si spostò persino l'asse principale del tempio, nel tratto dell'ingresso, il che prova che le esedre furono riedificate e orientate secondo altri criteri.

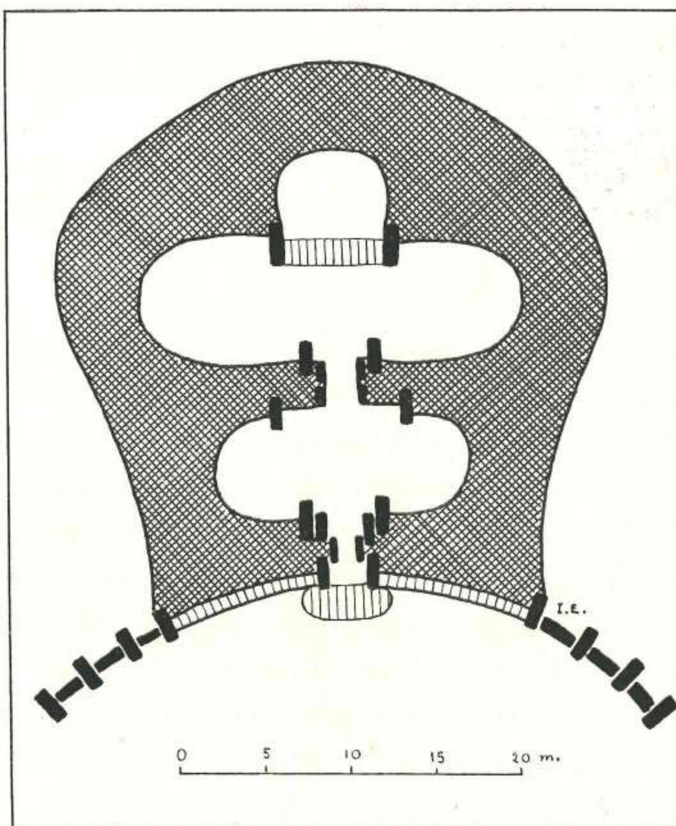


FIG. 17 – PIANTA SCHEMATICA DEL TEMPIO N. I DELLA GIGANTIA, ISOLATO DA QUELLO N. 2

I ruderi di ambienti posti ad oriente del tempio n. I, giudicati nelle relazioni dello scavo come « magazzeni e case sacerdotali » non sono altro che chiarissimi resti di altri tre templi. Essi appartengono però già all'età del rame. La *fig. 22* presenta appunto la ricostruzione assai verosimile di uno di essi (n. IV).

Lo scavatore di questo tempio, prof. Temistocle Zammit, Direttore del Museo della Valletta, ha creduto bene ricoprire gli ornati degli altari con lastre di pietra, perchè essi non deperissero per azione delle intemperie. Allo scopo poi di dare un'idea dell'ornato degli altari, lo ha fatto riprodurre sulle lastre di protezione dal custode del monumento sig. Paolo Michalef. Perciò le fotografie delle vedute generali,

da me prese nel tempio, recano l'immagine della riproduzione dell'ornato (*figure 13, 34, 60, 94*); alcune sono invece fotografie degli originali (*figure 32, 33, 35* e *Tavole IV* e *IX*); altre infine sono immagini dei calchi in gesso (*figure 80* e *81*).

MATERIALI

Come già si è visto per i templi, anche la produzione artistica e industriale preistorica maltese è d'interesse grandissimo per la più antica fase: la neolitica. Soltanto durante questa si ha un complesso di manufatti veramente numeroso, vario e, si può ben dire, completo in rapporto a l'età cui appartiene. Sculture, vasi, selci, oggetti vari, corna, ecc., qui sotto descritti, appartengono tutti all'età della pietra. Il poco materiale cuprolitico — quello uscito dalla necropoli di età del rame situata sulla terra di riempimento del tempio neolitico a Tarscien — sarà ricordato più avanti (pag. 144). Le illustrazioni di tale materiale cuprolitico sono state separate e collocate in fondo al volume per non ingenerare facili confusioni con quelle degli oggetti neolitici (*figure 97-103*).

Gli oggetti, durante gli scavi, furono trovati sconvolti, ad eccezione di pochi che giacevano ancora perfettamente *in situ*, come erano stati deposti allorchè i templi erano in piena attività. La maggior parte degli oggetti è rotta; di alcuni fu possibile la ricomposizione; notevole è pur tuttavia la serie di quelli intatti.

SCULTURE DI PIETRA. – Le rappresentazioni figurate trovate in abbondanza nei templi sono antropomorfe oppure zoomorfe; possono essere di calcare o di terracotta; sono ad alto, basso oppure a tutto rilievo. Le dimensioni di esse sono grandi e talvolta enormi se ci riportiamo ai tempi in cui le opere furono eseguite. Un

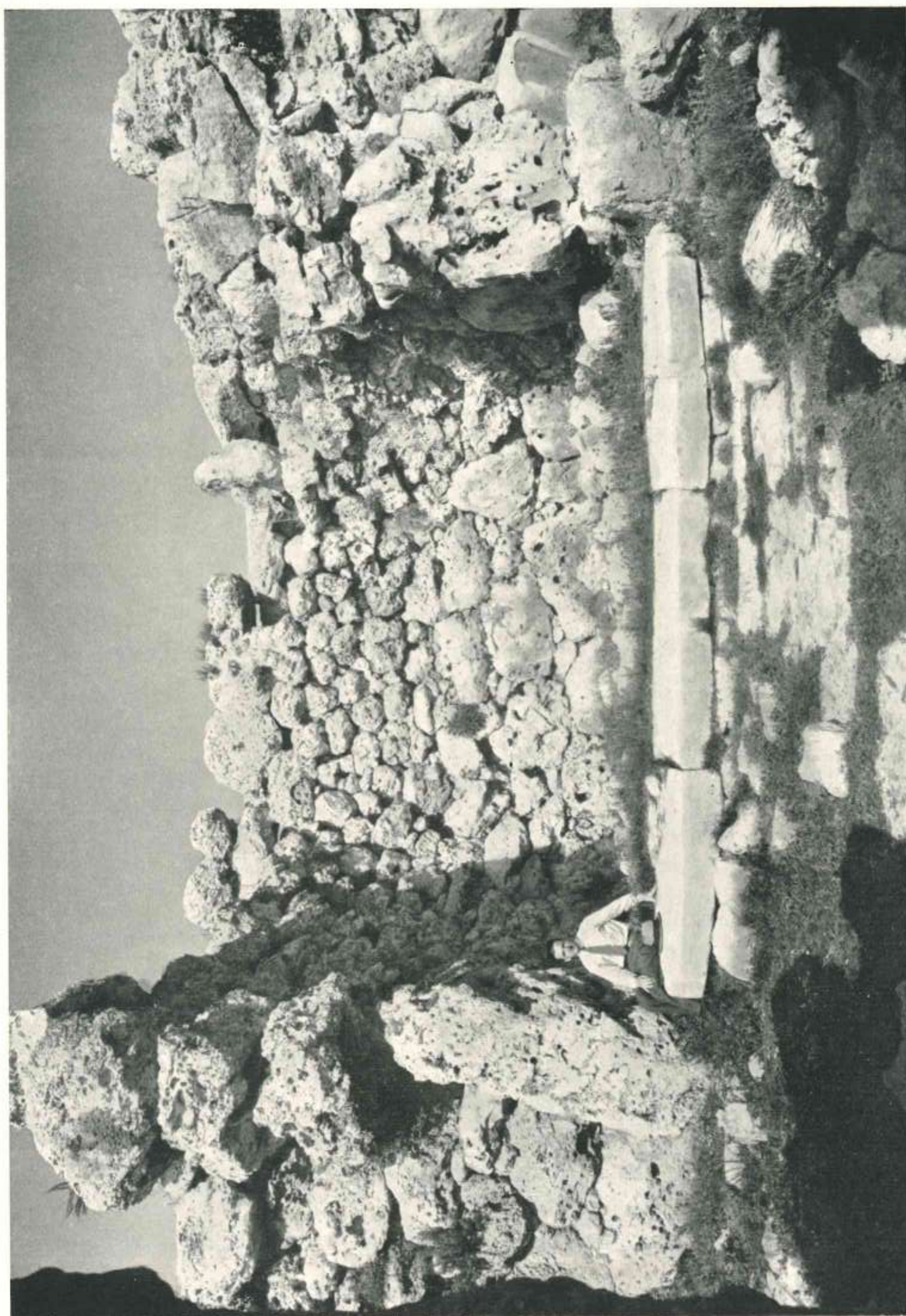


FIG. 18 – LA GIGANTIA, ABSIDE DI FONDO

frammento di statua ancora *in situ* nel tempio di Tarscien mostra che la figura era alta quasi quanto una persona normale. In generale però sono di minori dimensioni: le statuette di calcare diritte sono alte circa mezzo metro; quelle sedute sono la metà di queste; infine vi è una grande serie di figurine di diversissime dimensioni, tutte però piccoline.

Le statuette di calcare sono rappresentate in differenti posizioni: ora in piedi, ora sedute su un sedile, ed ora accoccolate (*figure 23-26* e *Tav. III*). Alcune statuette, aventi posizione eguale a quella di altre, differiscono per l'atteggiamento degli arti. Vi sono quelle completamente ignude e altre vestite.

Di queste statuette non si riesce a determinare con certezza il sesso, anche quando si presentano ignude (*fig. 26*): la qual cosa riveste uno speciale significato al pari della pinguedine, veramente molto forte e generale, che non è da confondere con la speciale ipertrofia dei glutei, detta steatopigia, mentre le restanti parti del corpo sono di proporzioni normali.

FIGURE DI TERRACOTTA. – Le rappresentazioni figurate, che sono di terracotta anzichè di calcare, presentano delle caratteristiche assai singolari. Le esamineremo meglio occupandoci dell'arte (pag. 74), della civiltà (pag. 136) e della religione (pag. 121). Esse sono di minori dimensioni che quelle di calcare; sono di diverso soggetto; mostrano chiaramente il sesso (*figure 27-30*); infine vi è anche un gruppetto — simplegma — rappresentante due figurine strettamente abbracciate.

RILIEVI CON ANIMALI. – Ad eccezione di figurine umane scolpite in basso rilievo su altre statue (*fig. 71*), i rilievi maltesi in generale consistono in rappresentazioni zoomorfe. Il più interessante di essi è indubbiamente quello proveniente da Tarscien, raffigurante una teoria di animali (*Tav. IX*). Il secondo di tali animali è un suino,



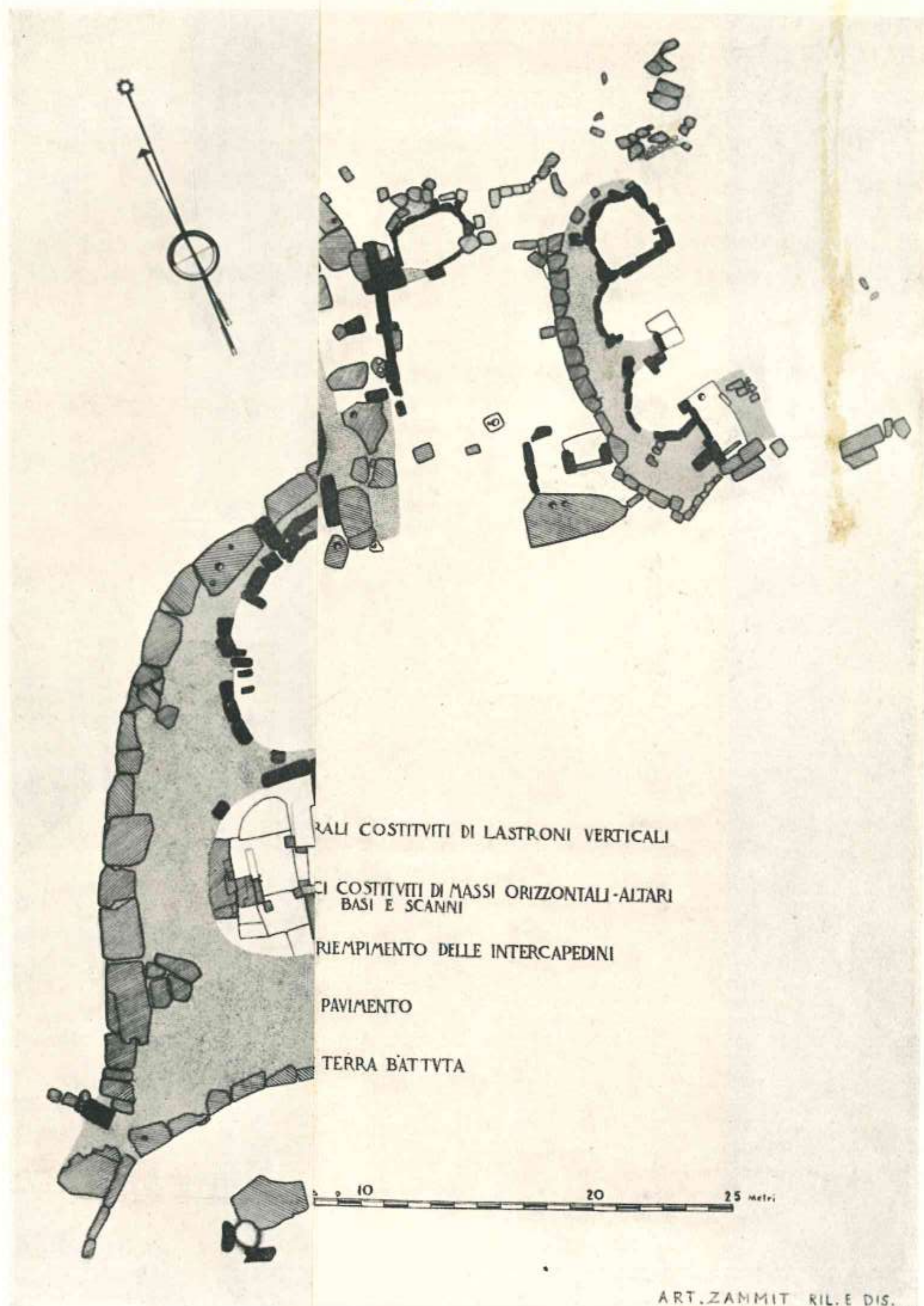
FIG. 19 - TARSCIEN, FOTOGRAFIA AEREA DEI TEMPLI NEOLITICI, ESEGUITA DALLE FORZE AEREE INGLESI (*CROWN COPYRIGHT RESERVED*)

rappresentato con notevole chiarezza di contorno e d'espressione; il terzo animale e i seguenti sembrano torelli; se il primo, come tutto fa credere, è un ariete, si potrebbe pensare che rappresenti una forma di sacrificio (pag. 131). Un altro lungo rilievo presenta undici torelli, disposti in due file, una sull'altra.

Ancora di maggior importanza ci appaiono i rilievi eseguiti nella parete di un recesso dello stesso tempio. In alto vi sono due tori grandi circa metà del naturale, espressi con grande efficacia. Al di sotto di uno di essi è rappresentata una scrofa; tredici porcellini pendono dalle sue mammelle. Infine nel tempio gozitano della Gigantia è raffigurato un lungo e tortuoso serpente; e in quello di Bugibba c'è una base con l'immagine di due pesci. Mi sembra però che quest'ultimo appartenga ad un periodo più tardo dei precedenti — è quindi di età del rame — come rivela lo stile e la composizione.

FIGURE ORNAMENTALI. – Vi sono anche altre rappresentazioni figurate le quali, soltanto in rapporto alla mole delle precedenti, possono essere considerate di secondaria importanza. E infatti il disegno e l'espressione per esempio di una figurina umana nuda, stante, grassa, incisa con acuta punta su un frammento di vaso, non cede al confronto con lo stile degli esemplari grandi. Una patera un po' rotta, proveniente dall'ipogeo, nell'interno è adorna di tori e capre. Una fila di tori di finissima fattura, pascolanti in mezzo ad alberi, era rappresentata con sottili incisioni in un vaso di cui ci è giunto soltanto un frammento (*fig. 31*). Chiudono la serie di queste rappresentazioni figurate molte testine umane di pietra e di terracotta e numerosi animali, i quali sono a tutto rilievo — pesci, paperelle — oppure incisi (*fig. 43*). Tra questi ultimi predominano le figure di suini e di uccelli.

Visi umani stilizzati, ridotti all'espressione di poche linee rilevate si trovano ad ornamento dei vasi trovati nella necropoli distesa al di



FINESTRA È DI ETÀ CUPROLITICA)

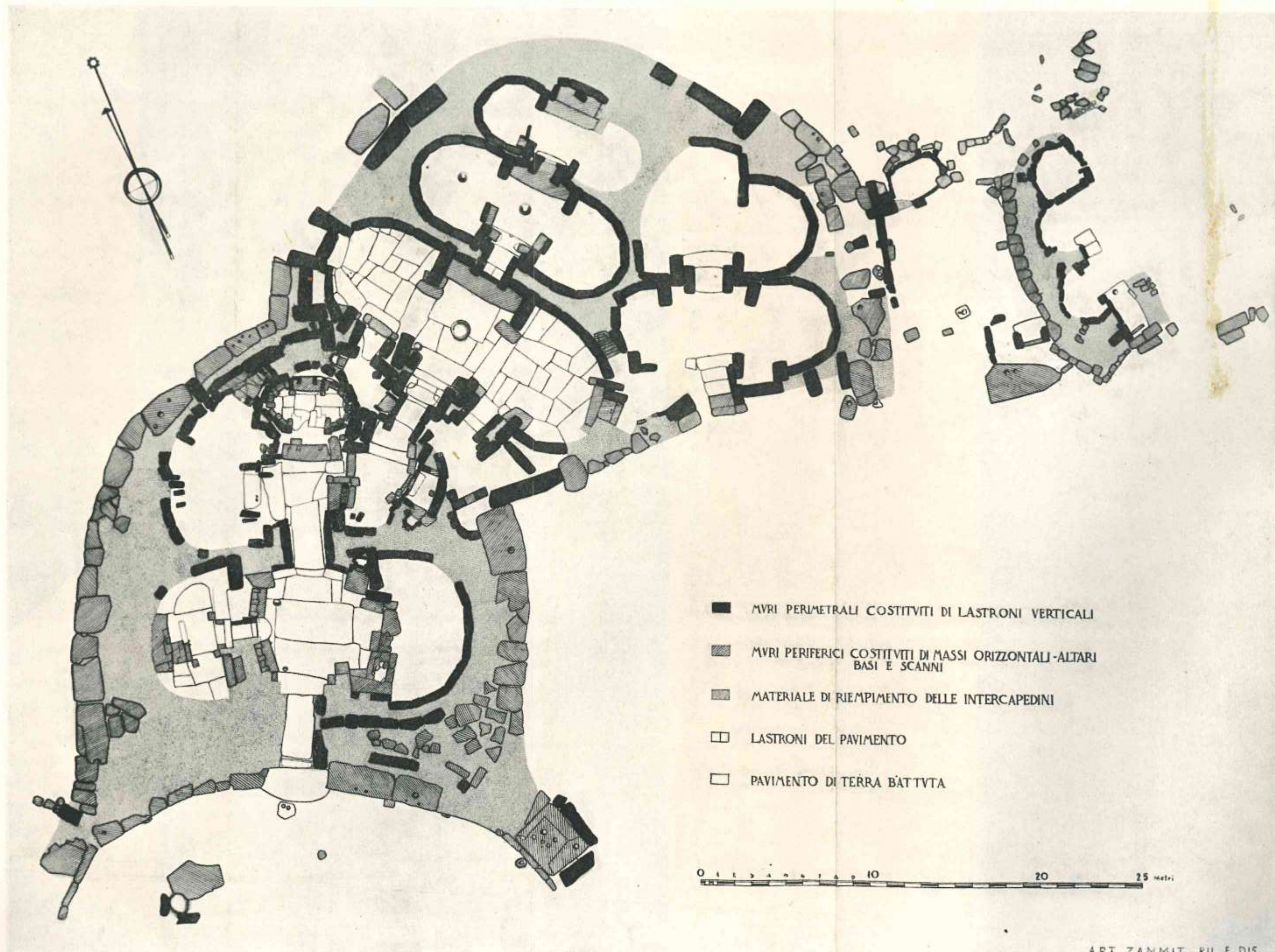


FIG. 20 – PIANTA GENERALE DEI TEMPLI DI TARSCIEN (IL PICCOLO TEMPIO A DESTRA È DI ETÀ CUPROLITICA)

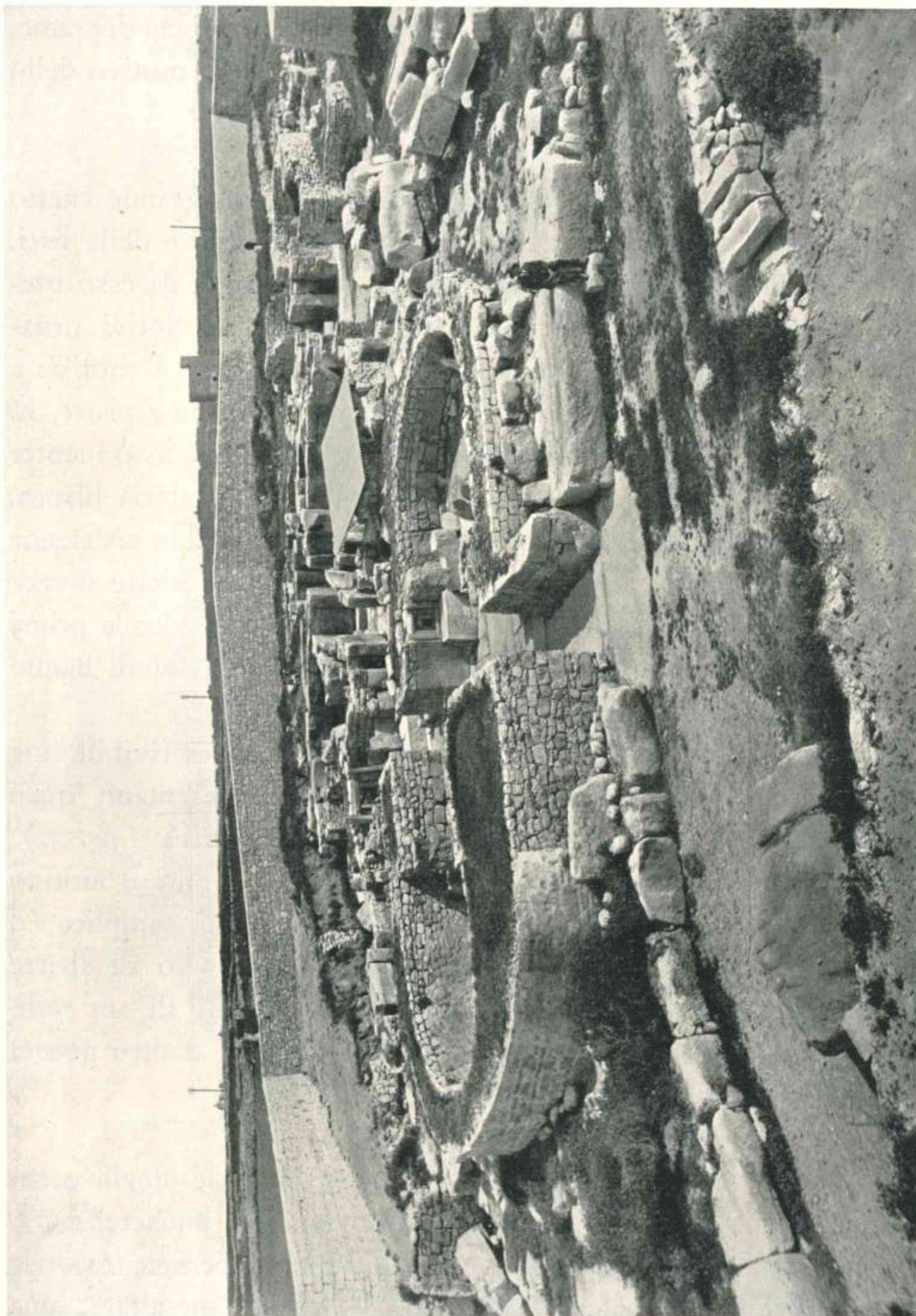


FIG. 21 – TARSCIEN, TEMPIO CON ESEDRA (I MURI DI PICCOLE PIETRE SONO DI ATTUALE RICOSTRUZIONE)

sopra del tempio di Tarscien (*fig. 103*). Essi però sono di età del rame, e non appartengono quindi al gruppo ora in esame a motivo dello stile e dell'età.

FREGI CON SPIRALI ED ALTRE DECORAZIONI. – Di grande effetto decorativo sono i fregi che ornano le fronti degli altari e delle basi. Il gruppo principale fu trovato a Tarscien, e la varietà da esso presentata è altrettanto grande quanto la bellezza dei motivi ornamentali (*figure 32–35*). Predomina di gran lunga su tutti il motivo a spirale. Lo vediamo composto di volute semplici, larghe e piatte, in due stele (*Tav. IV*), le quali in origine erano colorate in rosso mentre i puntolini — riempienti il fondo — erano ripieni di materia bianca, messavi per raggiungere un effetto cromatico. Anche due transenne hanno una coppia di volute di questo tipo. Qualche altare invece le presenta a nastro alquanto rilevato e disposte in due file: la prima di queste è raccordata alla seconda. In altri altari le spirali hanno degli apici a coda di rondine (*fig. 60*).

Vi sono poi motivi ornamentali difficilmente descrivibili, ma molto belli ed eleganti per il *ductus*. Alcuni si presentano quali intrecci di M maiuscola della moderna scrittura corsiva (*fig. 32*); altri sono composti di ricci complicati (*fig. 33*); vi è pure il motivo chiamato a « cane corrente » o ad « onda di mare », ora semplice ed ora intrecciato (*fig. 81*); una base presenta un motivo di sbarre verticali alternate con ovuli orizzontali, come quelli di un rudimentale fregio dorico (*fig. 80*); infine vi sono motivi d'altro genere (*fig. 34;* si veda pure la *fig. 60*).

ORNATO A BUCHERELLATURA. – Chiude la serie degli ornamenti delle costruzioni sacrali la decorazione a bucherellatura, detta anche « a nido d'ape » (*fig. 35*). L'intera superficie frontale di certi lastroni di qualche importanza — presso un altare, una

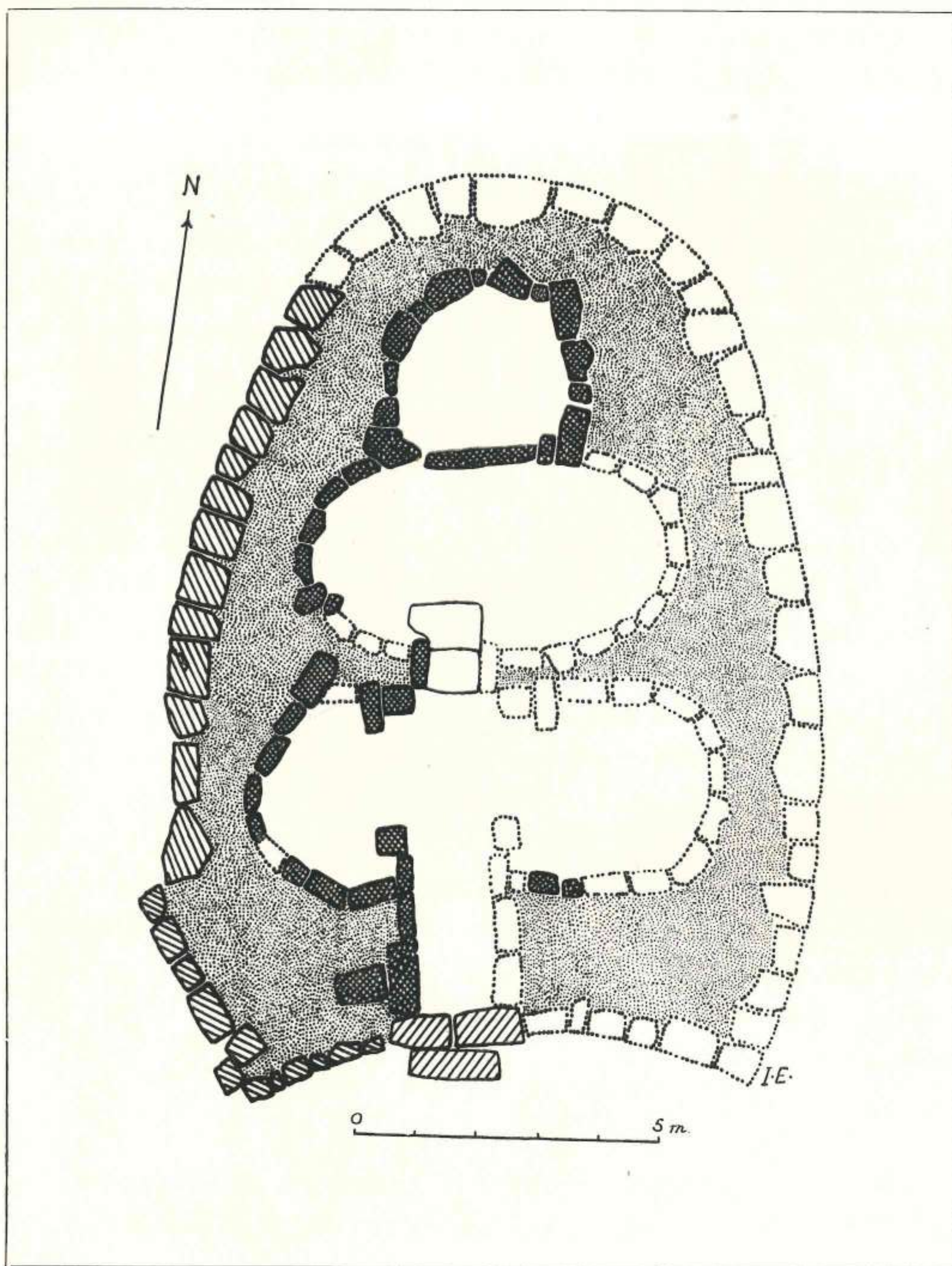


FIG. 22 – TARSCIEN, IL TEMPIO DI ETÀ CUPROLITICA (PARZIALE RICOSTRUZIONE)



FIG. 23 - FIANCO DELLA STATUETTA SEDUTA, DATA ALLA TAV. III

nicchia, ecc. — è cosparsa di puntolini più o meno incavati. Possono essere questi di varia forma e dimensioni: in generale sono ad imbuto — del diametro e della profondità di un centimetro — distano l'uno dall'altro dai 2 ai 5 centimetri, e sono disposti quasi sempre irregolarmente.

Sovente essi presentano residui della materia bianca che li riempiva, mentre la restante superficie della pietra serba tracce di colorazione rossa.



STATUETTA ACEFALA DI CALCARE, IGNUDA, SEDUTA
(*Alt. cm. 21,2*)



FIG. 24 – TERGO DELLA STESSA STATUETTA

LEVIGATURA. – Potrebbe venire considerata quale pura e semplice fase di lavorazione della pietra la levigatura. Credo invece che sia più esatto ritenere anch'essa una forma di decorazione, per quanto estremamente semplice possa essere. Si osserva difatti che sono perfettamente levigati soltanto i piani e le facce visibili degli altari, delle basi e delle stele (*Tav. X*). Un listello rilevato e stretto contorna queste superfici in vista. E c'è pure un altro tipo di ornato del genere: la faccia visibile dello spessore di alcuni

piedritti posti accanto ad altari o a edicole è appunto levigata fino ad una certa altezza (*Tav. VII*). La parte levigata è qualche millimetro più bassa di quella restata un po' grezza e termina con un contorno a caratteristica curva parabolica.

Decorazione a motivi architettonici. – Alcuni ambienti dell'ipogeo di Hal Saflieni hanno una bella decorazione eseguita sulle stesse pareti rocciose della caverna (*fig. 15*). Uno degli ambienti ha nicchie, trabeazioni, pilastri; un altro accanto è ancora più degno di nota: su una parete curvilinea è riprodotto un ingresso con ai lati gli stipiti, e sopra l'architrave; altre lesene sono a destra e a sinistra. La volta poi presenta una specie di architravi aggettanti, che seguono la curvatura della parete e sempre di più si restringono a mano a mano che s'innalzano. È fuori di ogni dubbio che qui si ha la riproduzione dell'interno di un'abside voltata di un tempio costruito sul soprassuolo, e quindi essa c'interessa molto, rivelandoci particolari di copertura non più così ben conservati nei templi all'aperto.

Decorazione pittorica parietale. – L'ipogeo ci offre anche i migliori esempi di decorazione cromatica. L'ambiente con nicchie sopra ricordato, ha resti abbastanza visibili di motivi ornamentali piuttosto vari: tra gli altri si notano quelli a scacchi bianchi e nerastri. Più interessante è la cella dell'oracolo, con la volta tutta ricoperta di spirali composte da fascie di color rosso (*fig. 73*). Lo stile però è poco buono, per cui le ritengo di età posteriore alla neolitica pura.

Nei lastroni parietali di due punti del monumento di Tarscien ho notato delle chiazze — piccole ma evidenti — di color rosso. È sicuro che si tratta non di accidentali depositi di ocra rossa mescolata alla terra di riempimento del tempio, ma invece di materia colorante



FIG. 25 – STATUETTA DI CALCARE, SEDUTA, VESTITA (ALT. CM. 23,5)

data con intenzione e ancora ben conservata nelle incavature della pietra. Dovremmo noi inferirne che tutte le pareti interne dei templi, o almeno parte di esse, fossero appunto ricoperte di questo colore?

Ho pure osservato a Tarscien che qualche base, una stele e alcuni altari finemente lavorati presentano negli angoli, presso il listello,

residui di materia colorante bianca, aderente, da non confondersi con calce. Mi è venuto il sospetto che le facce di questi altari potessero essere ricoperte di materia bianca, e che il listello di contorno di essi potesse avere sì un ufficio decorativo, ma ancor più uno pratico: quello di contornare e trattenere, presso gli spigoli delle basi e degli altari, la materia bianca. Questa avrebbe quindi uno scopo ornamentale, coloristico, forse monocromo.

Altra decorazione a colore era quella, già ricordata per altro motivo, che si vedeva sulle stele, adorne di spirali rilevate rosse, su un fondo pure rosso e cosparso di forellini bianchi. L'effetto decorativo — policromia associata al rilievo di belle spirali e a forellini — doveva essere allora fortissimo.

SOSTITUZIONE DI ORNATI. - In alcune basi esistenti a Tarscien — nel tempio più recente, il centrale — si osserva che le facce verticali, prima di ricevere l'ornamento a spirali che ora presentano, erano state adorne di bucherellatura: negli angoli, o qua e là sull'alto delle spirali, si vede ancora qualche forellino. Si nota ciò anche per certe basi le quali poi furono levigate. È abbastanza facile spiegare tale cambiamento d'ornato per quel che riguarda la sostituzione delle belle spirali alla monotona bucherellatura, ma ci riesce quasi incomprensibile il passaggio da questa forma decorativa alla levigatura. Il colore — bianco o rosso — posto sulle facce levigate ci offre, probabilmente, uno spunto di spiegazione, mostrando l'importanza avuta dalla colorazione nell'ultima fase di vita dei templi maltesi.

I MODELLI. - Si direbbe quasi che gli antichissimi abitatori di quest'isola fossero preoccupati di far giungere a noi almeno il ricordo delle loro imponenti costruzioni anche attraverso piccole riproduzioni, collocate, si direbbe con religiosa cura, entro i templi stessi.



FIG. 26 – STATUETTA DI CALCARE, DIRITTA, IGNUDA (ALT. CM. 39)



FIG. 27 – « LA VENERE DI MALTA » DI TERRACOTTA (ALTA CM. 12,9)



FIG. 28 – « LA VENERE DI MALTA » (TERGO)

8



FIG. 29 - « LA VENERE DI MALTA » (FIANCO)

Di questi modelli esistono molti esemplari di svariato tipo. Uno di calcare (proveniente da Mgiar) mostra, per esempio, l'esterno di un tempio ad unica cella (*fig. 76*). Notevole è la rappresentazione dei particolari: porta, trabeazione, piedritti, lastroni ortostatici, ecc. Due frammenti di un modello di terracotta (da Hagiar Kim) presentano i muri perimetrali di un tempio a due celle. Un piccolo oggetto di steatite scura (da Tarscien) raffigura un altro tempio monocellulare, del quale sono visibili le parti del monumento. Altri modelli di templi, più o meno frammentari, mostrano dei particolari che alle volte sono interessantissimi.

I più notevoli frammenti di modelli provengono da Tarscien. Due di essi raffigurano parte della facciata di un tempio (*fig. 36*). Disgraziatamente essi costituiscono meno della metà dell'oggetto originario, ma — fortuna nella disgrazia — uno di essi è la parte alta a



FIG. 30 – « LA DORMIENTE DI MALTA » (VEDUTA DALL'ALTO DELLA STATUETTA DATA DALLA TAV. XI)

sinistra e l'altro la parte bassa a destra. E poichè c'è pure lo stipite dell'ingresso, è stato possibile eseguire una ricostruzione degna di essere ritenuta abbastanza verosimile.

L'importanza di questi frammenti è superiore a ogni dire: per mezzo di essi c'è conservata la fronte di un grande tempio antico, della quale, attraverso i diruti monumenti, non potremmo mai avere l'aspetto. Interessante è il confronto tra la parte bassa di questo modello e quella analoga di un vero tempio neolitico: si notano gli stessi elementi (il gradone dell'esedra nel modello ha gli scanni, che nessun monumento ci ha conservato) e persino lo stesso tipo e la stessa distribuzione dei lastroni del muro: in basso, lastroni larghi, in posizione verticale (l'ortostate); al di sopra le assise regolari; alle estremità esterne della fronte il sopraelevarsi dell'ultimo lastrone ortostatico; a sinistra, poi, la testata dei lastroni dell'ingresso



FIG. 31 – RAPPRESENTAZIONE DI TORI PRESSO UN ALBERO
(FRAMMENTO DI VASO INCISO, TROVATO A TARSCIEN)

posto al centro della fronte del tempio. Il confronto di questa parte del modello con quella rispettiva del tempio di Hagiar Kim ed anche di Mnaidra (*fig. 65*) è veramente sorprendente per la corrispondenza dei particolari. Peccato che non si possa fare lo stesso confronto con l'altra parte del modello, quella alta, perchè nessun monumento è tanto conservato da offrire un paragone.

Ed esiste pure – pare quasi incredibile – una pianta di un'antica costruzione. Non contenti di dare l'immagine dell'elevato, gli antichi



FIG. 32 - TARSCIEN, FREGIO ORNAMENTALE (LUNGO CM. 72)

architetti ci mostrano, in piccolo, anche quella che sarebbe stata la pianta (*fig. 83*). Però — per molte ragioni che in parte vedremo più avanti (pag. 174) — ritengo che il modello fosse o la pianta di una costruzione adibita a scopo pubblico (ma non religioso), oppure quella di un *anaktoron*, il palazzo, diremmo noi, del re. Della pianta ci è giunto soltanto un piccolo frammento, sufficiente per poterne ricavare una verosimile ricostruzione (*fig. 84*).

Finalmente ricorderemo che troviamo riprodotti con modelli anche particolari architettonici isolati. Difatti un modellino rappresenta una lastra con pertugio, ergentesi su una bella base ornata di bucherellatura; dentro il pertugio sono collocati due falli.

Se questo modello ci spiega l'uso di simili reali lastroni con pertugio situati nei templi, un altro modellino ci mostra quale in realtà fosse lo scopo delle due singolari particolarità architettoniche esistenti ai lati dell'esedra del tempio di Tarscien (*figure 66* e *11*). Molte ipotesi, alcune invero assai puerili e contro il senso comune, sono state formulate per spiegare i fori situati nel piano. Ritengo che i particolari



FIG. 33 – TARSCIEN, FREGIO ORNAMENTALE (LUNGO CM. 34)

architettonici rappresentino resti di nicchie o tabernacoli che dir si voglia, dei cui muri ora rimangono soltanto le basi, visibili nei resti di lastroni diritti. I fori poi servivano a reggere in piedi oggetti di una certa altezza o vasi instabili (pag. 66). Così appunto ci spiega il modellino esibente un'edicoletta con dentro covoni (?) e un vaso.

IL VASELLAME. – Per quante collezioni di stoviglie preistoriche io abbia visitate non mi è mai occorso di incontrarne una così notevole come quella di Malta. Il Museo della Valletta ha un insieme di



FIG. 34 – TARSCIEN, FREGI (FOTOGRAFIA DELLE RIPRODUZIONI CHE LI RICOPRONO)

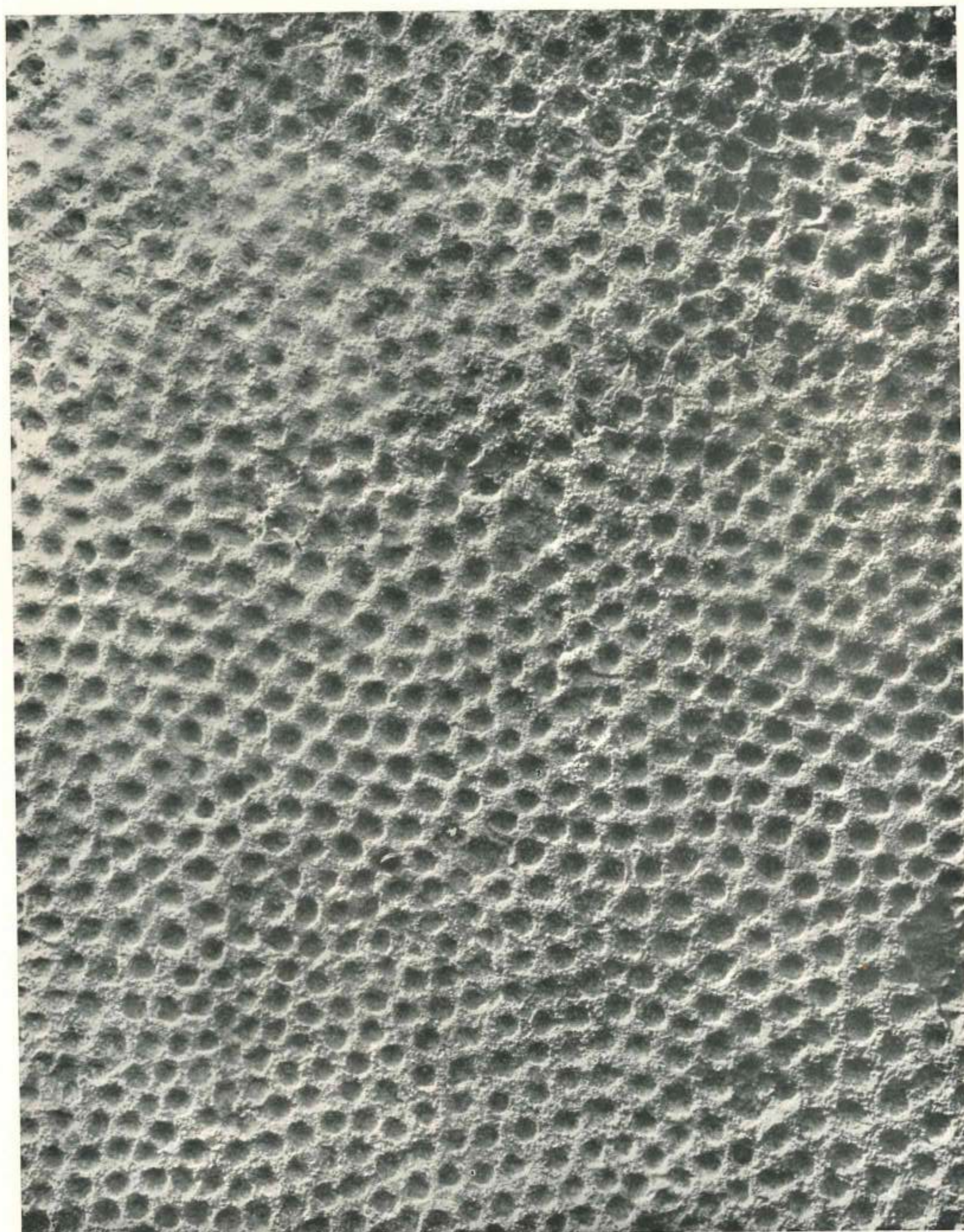


FIG. 35 - MNAIDRA, LASTRONE ORNATO DI BUCHERELLATURA
(ALTEZZA DELLA PARTE RIPRODOTTA CIRCA CM. 60)

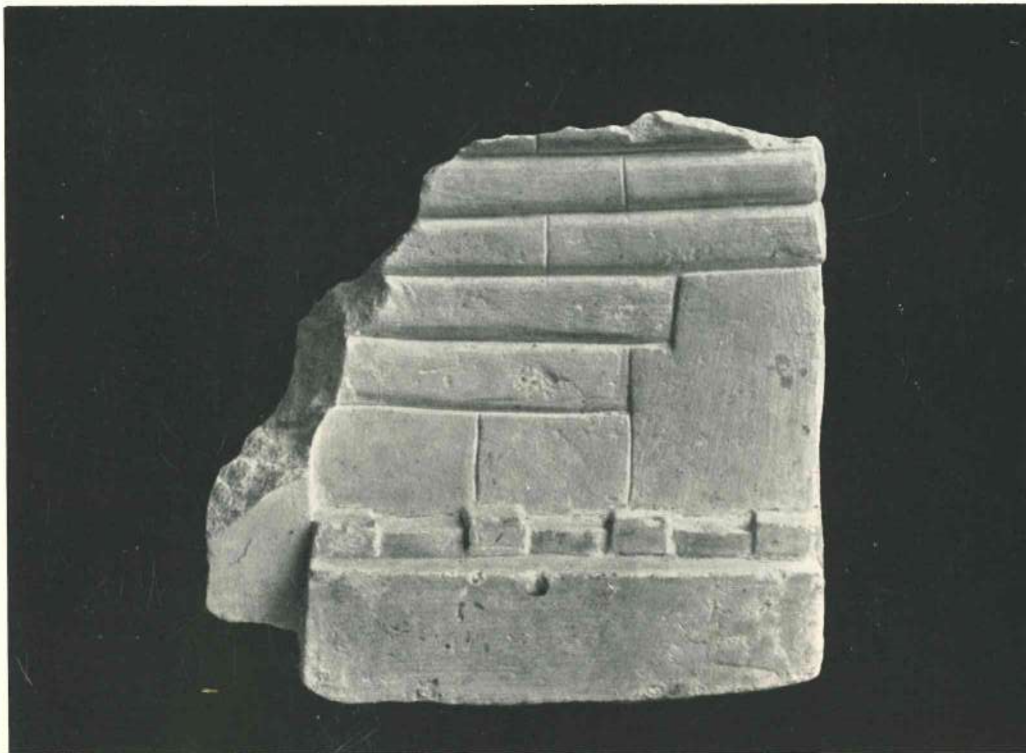


FIG. 36 – TARSCIEN, PARTE DI MODELLO DELLA FACCIATA
DI UN TEMPIO (ALT. CM. 16)

vasi veramente numerosi, molti dei quali intatti, grandi, di bell'aspetto e ben ornati. E sì che da pochi anni soltanto si raccolgono i vasi, prima essendo stati ritenuti oggetti spregevoli e trascurabili. Inoltre quanto è esposto in vetrina è ben poca cosa rispetto al molto materiale ceramico rinvenuto. Figura anche un buon numero di frammenti, ma soltanto quelli che furono giudicati interessanti per ornato o per caratteristiche tecniche.

La forma dei vasi neolitici maltesi è svariatissima. Notevole quella a due tronchi di cono riuniti per le basi maggiori (*fig. 89*), l'altra pure a doppio tronco di cono, ma con risega, simile cioè al tipico vaso detto « villanoviano » (*Tav. VIII*). Vi sono anche vasi semplici quali le olle, le ciotole, ecc. (*figure 37* e *39*). Alcuni esemplari

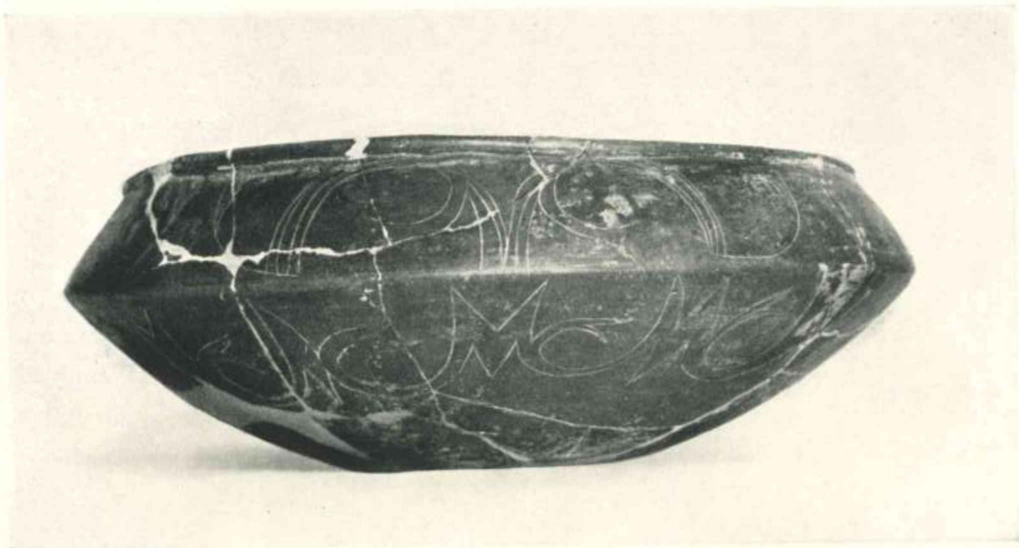


FIG. 37 – TARSCIEN, CIOTOLA ORNATA D'INCISIONI (DIAMETRO CM. 32)

mostrano diversità nei particolari, pur presentando, sostanzialmente, la stessa sagoma: tale è il caso delle ciotole provvedute di alto bordo (*fig. 38*); altri sono di forme assai evolute, di sagoma complessa; infine si riscontrano vasi non comuni quali colatoi, mestoli, imbuti, coperchi, ecc. (*fig. 40*). La maggior parte dei vasi ha il fondo convesso, che non permette quindi stabile posizione d'equilibrio al recipiente; pochi esemplari hanno il fondo piano; pochissimi lo hanno rialzato. Le anse e i manici sono di differente tipo (a canale, ad orecchia sopraelevantesi sull'orlo del vaso, a listello comune o a doppio triangolo, ecc.) e così pure dicasi degli orifizi e dei colli.

Le dimensioni variano quasi sempre col variare dei tipi vascolari, poichè (come regola generale, s'intende) gli esemplari di un determinato tipo sono più o meno di egual grandezza. Alcuni vasi sono veramente enormi: credo di non errare sostenendo che il recipiente preistorico — neolitico e di fine fattura — avente le maggiori dimensioni a noi noto è appunto un esemplare maltese proveniente da Tarscien (*fig. 41*). Misura esso quasi un metro di diametro, 60 centimetri



FIG. 38 – TARSCIEN, CIOTOLA ORNATA CON BITORZOLI E MATERIA BIANCA (ALTA CM. 16)

di altezza e poco più di un centimetro di spessore parietale. Ha una forma elegante: è a doppio tronco di cono, con l'orlo rientrante. Ancora *in situ* nel tempio di Tarscien vi sono i resti di enormi recipienti di terracotta a forma di doppio tronco di cono. Con molta probabilità tali recipienti avevano oltre m. 1,70 di diametro, quasi altrettanto di altezza e lo spessore delle pareti era di circa 10 centimetri. Altri recipienti sono invece minuscoli, dai 2 a 3 centimetri d'altezza. Ma la media dei vasi ha dimensioni comuni.

L'attrattiva principale dei vasi è costituita dalla ornamentazione, che è notevole per il modo con cui è ottenuta, per i motivi della decorazione, e per la parte del vaso che essa ricopre. Alcuni esemplari la presentano nella zona di massima espansione, altri nel collo, ed altri su l'esterno del vaso. Rari sono gli esemplari che l'hanno

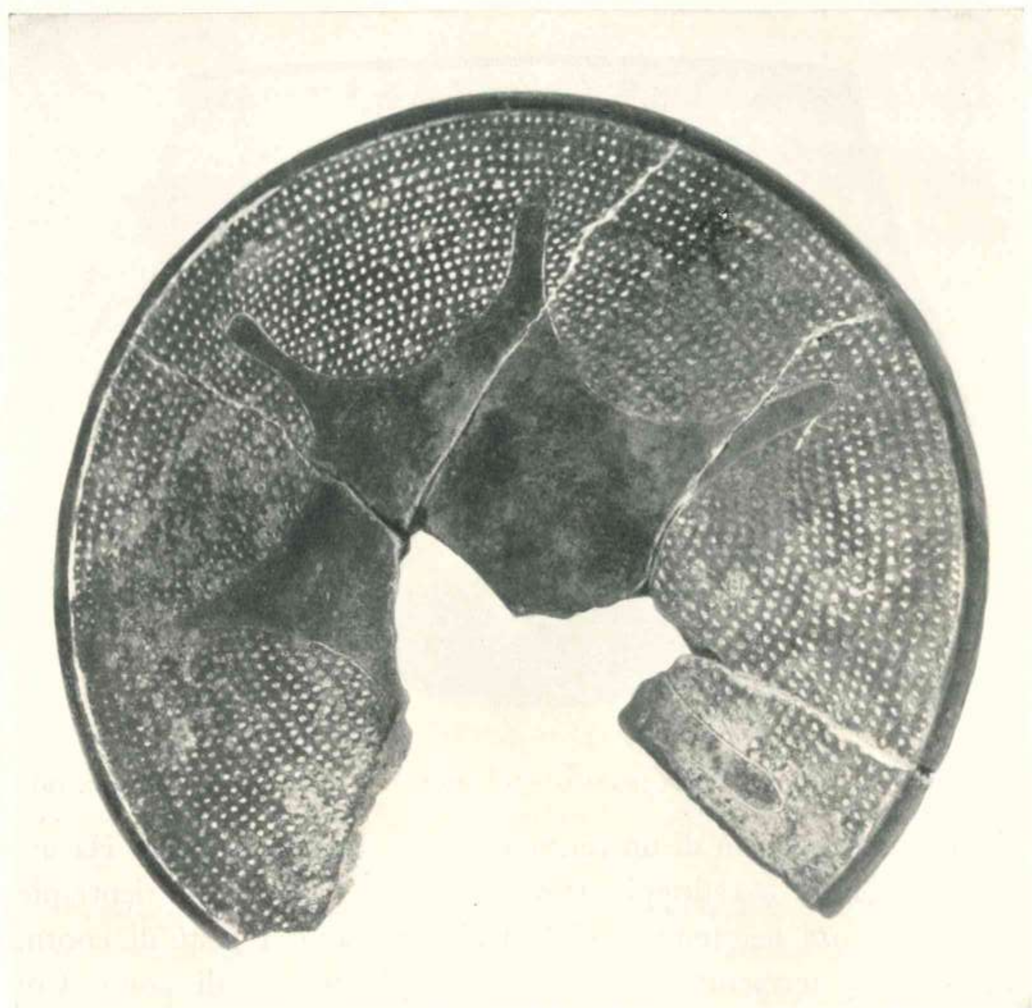


FIG. 39 – IPOGEO, PATERA ORNATA CON IMPRESSIONI RIPIENE DI MATERIA BIANCA

su tutta l'intera superficie. Più frequenti sono invece quelli privi di ornato: ma generalmente sono tanto belli e fini da far pensare che il figulo proprio per questa ragione non li abbia ornati (*fig. 88*). Sono i vasi ad unica e uniforme tinta di color rosso corallo, oppure nerastro, arancio pallido (quasi ocraceo), e cenerognolo.

Gli ornati presentano accentuate diversità di tecnica. Predominano le linee incise: molte di esse sono ripiene di materia bianca, altre di

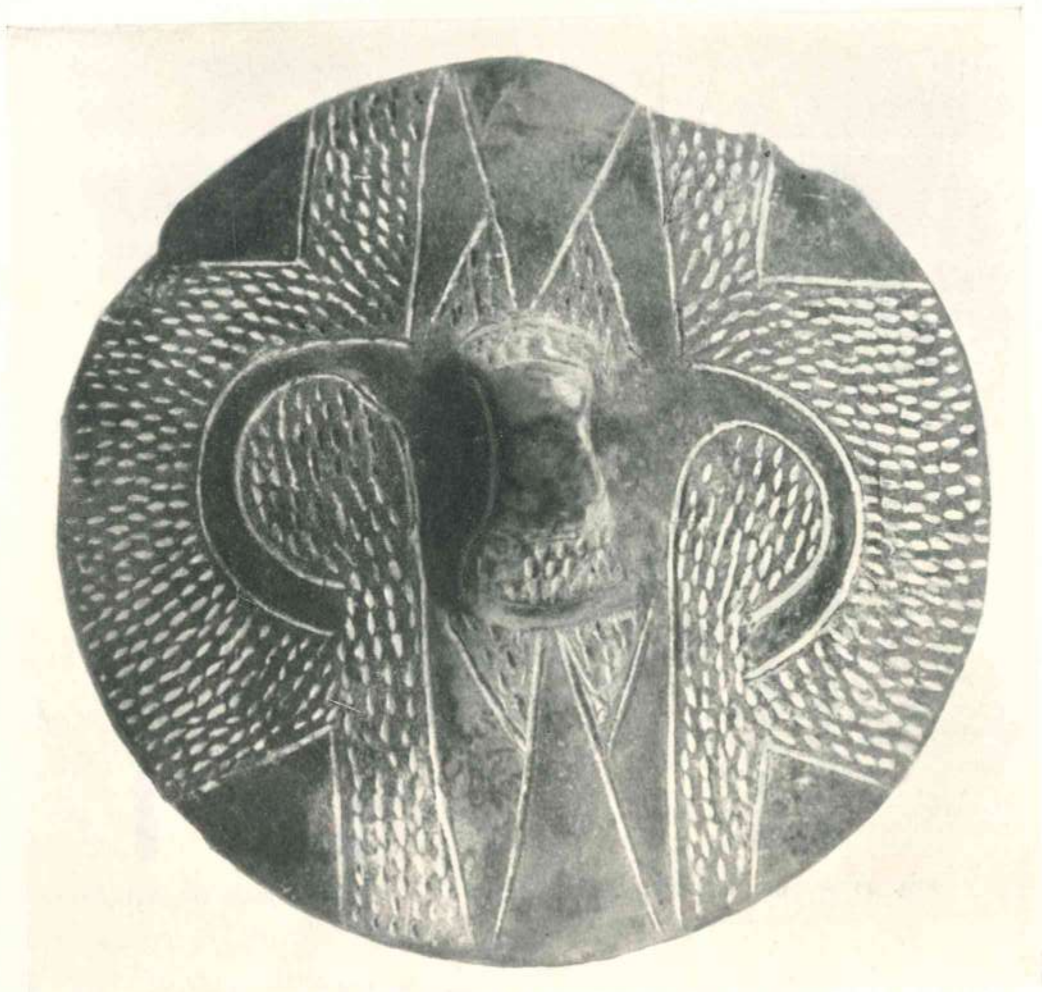


FIG. 40 – IPOGEO, COPERCHIO CON MANICO, ORNATO CON IMPRESSIONI RIPIENE DI MATERIA BIANCA

ocra rossa. Vi sono poi bitorzoletti di svariate forme e grandezze, cordoncini e fasce; numerosi sono gli esemplari con impressioni di svariatissimi tipi. Le fasce di colore rosso, larghe ora 2 ed ora 8 millimetri, sono di gradevole effetto (*fig. 42*). Infine la materia bianca riempie quasi tutte le incisioni e le impressioni.

Non meno vari sono i motivi dell'ornamentazione vascolare: già ricordammo che alcuni frammenti di vasi presentano testine



FIG. 41 – TEMPIO DI TARSCIEN, ENORME VASO ORNATO, QUASI INTATTO, MISURANTE CIRCA 90 CM. DI DIAMETRO

umane, suini, e uccelli in rilievo; altri hanno figurazioni incise, i cui motivi sono tolti dal regno animale (*fig. 43*) e vegetale (*fig. 44*). Molti ornati ricordano o riproducono quelli esistenti nei monumenti, quali le spirali, per l'appunto con le fasce lisce campeggianti su un fondo riempito di puntolini (*figure 37* e *38*). Frequenti sono gli ornati ottenuti con bitorzoletti di varie forme (*fig. 45*) oppure con puntolini incisi rotondi o lunghi (*fig. 46*), che alla loro volta compongono disegni graziosi (*figure 47* e *48*). Ma la maggiore ricchezza di motivi è offerta dagli ornati composti da linee incise o graffite (*figure 49* e *50*). È difficile sottoporre ad una buona



FIG. 42 – TARSCIEN, CIOTOLA ORNATA A COPPIE DI LINEE DI COLOR ROSSO OPACO

classificazione tali motivi ed è persino arduo descriverli con esattezza tanto essi sono svariati (*fig. 51*).

La ceramica trovata a Baharia mi appare assai più tarda che quella fin qui descritta. Essa può appartenere all'età del bronzo. È nera e reca ad ornamento alcuni motivi che si direbbero classici: per esempio la « greca », ben costituita, ripiena di materia bianca.

OGGETTI VARI. – Con la ceramica, le statuette, ecc., non è certo terminata questa sommaria rassegna dell'enorme quantità degli oggetti usciti dai templi maltesi.

Vi sono per esempio i sostegni per le offerte, e per quei vasi che non si reggono in piedi: il migliore sostegno è quello trovato

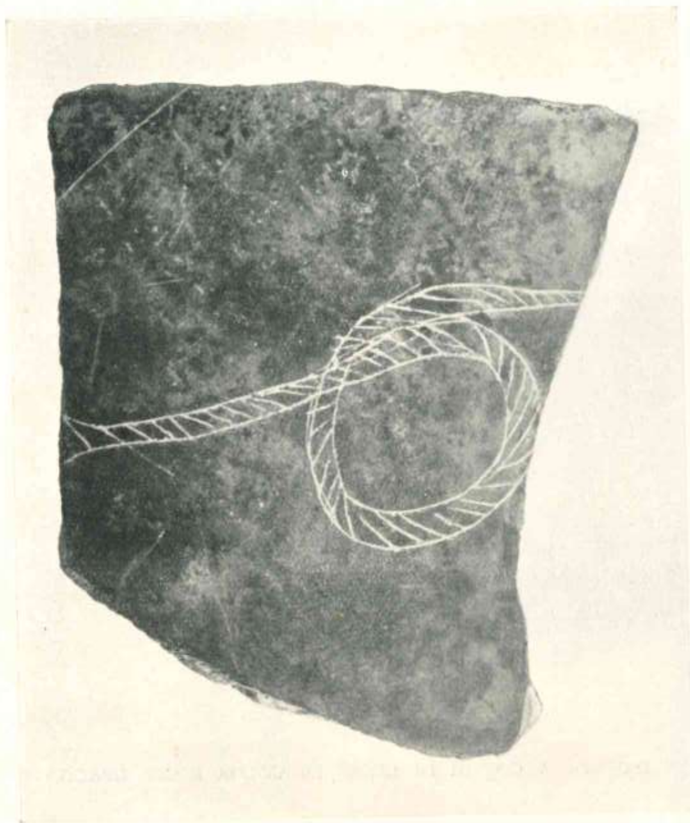


FIG. 43 – TARSCIEN, FRAMMENTO DI VASO ORNATO CON UN SERPENTE INCISO

ad Hagiar Kim. All'ingrosso, esso si presenta come un pilastro quadrilatero, avente in alto una specie di pulvino circolare con il piano concavo. La zona mediana delle facce del pilastro è adorna di un probabile ramo di palma uscente da un vaso, e ai lati corre una lesena ornata di bucherellatura. Altri supporti rammentano quasi le colonnette delle balaustrate cinquecentesche; alcuni sono cilindrici, e altri di differenti forme e di diverse grandezze (*fig. 68*). Tutti sono provveduti in alto di un incavo per reggere qualche cosa. Vanno considerati come supporti anche quelle specie di rocchi cilindrici, di calcare, molto bassi, con incavo in alto, ritenuti generalmente come are. Alcuni di tali supporti sono ancora *in situ* nel tempio di Tarscien, al centro di alcune celle (*fig. 92* e *Tav. X*). Evidentemente essi servivano a reggere in piedi i vasi enormi, pure trovati nello stesso tempio.

Tra gli oggetti di pietra sono da ricordare quelli simbolici, quali i falli e, forse, anche le mammelle, se così possono essere interpretate

certe calotte di calcare. Altri oggetti, probabilmente anch'essi simbolici, sono difficilmente spiegabili.

Di chiara interpretazione sono invece gli strumenti da lavoro. Tra questi, primissimi, i raschiatoi, i coltelli, le punte per trapano, ricavati da dura selce (*fig. 52* e *63*) o dalla ossidiana detta anche vetro vulcanico (*fig. 64*). Vi sono ascie di pietra dura — porfirite e giadeite — di piccole dimensioni, provvedute di foro per sospensione e quelle grandi, da lavoro — una è lunga cm. 35 —, i martelli di svariate forme, e molti altri oggetti (*fig. 53*) ricavati da buona e compatta pietra locale.



FIG. 44 – TARSCIEN, FRAMMENTO DI VASO ORNATO CON RAMO STILIZZATO

Gli strumenti di osso sono pure rappresentati: numerosi sono gli aghi, i punteruoli, le spatole, ecc. (*fig. 54*). Non mancano — per quanto scarsi — gli oggetti ricavati da conchiglie marine. Un osso lavorato presenta delle caratteristiche bugne ornamentali. Numerose poi sono le corna di ovini e bovini (*fig. 67*).

CAPITOLO II

ESAME STILISTICO

ARTE

La preistoria maltese ci trasporta in un ambiente artistico che potremmo dire inatteso rispetto alla fase culturale in cui si svolse: quella della pietra. Difatti in un'età così remota non ci s'aspetterebbe certo di trovare una tale rigogliosa fioritura di manifestazioni d'arte in quasi tutti i campi: architettura, scultura, arti minori, e, un poco anche, pittura. Ricordo che, quando dovetti studiare due figurine maltesi per pubblicarle, non potei trovarne altre che reggessero al loro confronto per quel che concerneva la conoscenza anatomica e la sapienza artistica in esse profuse. E nel ricercare analogie, oltrepassai anche il campo neolitico per spingere lo sguardo fra la produzione figurata dell'età del rame. Forse a taluno potrà sembrare un po' eccessivo questo mio apprezzamento sulle rappresentazioni figurate antropomorfe di età neolitica (*figure 23–30*); ma ritengo che non si penserà più così se si rifletterà all'alta antichità di esse, a varie caratteristiche di stile e a speciali circostanze d'ambiente. Occorre discendere giù, fin nella età dei metalli, e limitarci all'ambiente cretese, per ritrovare figurine di pregi superiori a queste.

Procedendo ad un esame stilistico di esse e ad una distinzione dei vari tipi, come base di classificazione, può essere presa — non sembri strano — la materia di cui le statuette sono composte.

Le statuette di calcare riproducono dei tipi ben determinati per speciali scopi e motivi: forse religiosi. Esse sono stereotipate nelle forme, negli atteggiamenti, nella caratteristica pinguedine e nello



TARSCIEN – STELE DI CALCARE, ORNATA DI SPIRALI RILEVATE ROSSE
E DI PUNTOLINI RIPIENI DI MATERIA BIANCA
(*Alt. m. 1,27*)

stile. Le direi pertanto auliche. Sarebbero invece popolari quelle di terracotta. In queste ultime gli artisti, liberi dalle strettoie del convenzionalismo, si espressero come il sentimento dettava. E del sentimento nella « Venere di Malta », ce n'è molto, soprattutto poi nella trattazione del dorso (*fig. 29*). L'artista (gli compete tale appellativo) aveva una grande conoscenza dell'anatomia, e la esprimeva con fedeltà di particolari. E quanta anima c'è nella « Dormiente dell'Ipogeo ». Sembra di ammirare un'opera d'arte contemporanea (*Tav. XI*). La sapienza della sintesi ci meraviglia profondamente. Che dire poi di una piccola figura accovacciata, che farebbe pensare ad un bozzetto di una « Venere al bagno » di età ellenistica? E il simplegma, per i suoi tempi, non è forse un'ardita concezione artistica?



FIG. 45 – TARSCIEN, FRAMMENTO DI VASO CON DECORAZIONE A BITORZOLETTI

Nelle figurine maltesi di terracotta, non si nota rigidezza di forme, di posizione, nè stilizzazione di schemi; esse sono intese con grande sentimento di libertà, unito a varietà di motivi, a studio del vero, a fedeltà di espressione e a spirito individualistico. Nel loro genere sono dei veri capolavori.

Di gradevole effetto sono i fregi (*figure 33, 94* e *Tav. IX*), rechino essi le belle teorie di animali — anche se la prospettiva non è osservata — oppure i motivi semplicemente ornamentali. Le spirali, è fuori di ogni discussione, attirano fortemente lo sguardo. Sono ben disegnate, finemente eseguite e assai variate per il motivo ornamentale, per disposizione e per i legamenti di parti *(Tav. IV* e *fig. 13)*.

La produzione ceramica è degna di stare a lato delle altre manifestazioni artistiche, poichè alla bontà tecnica unisce qualità estetiche di prim'ordine. I vasi sono belli per l'eleganza delle sagome, per il colore della superficie — soprattutto quelli monocromi e senza ornati (*fig. 88*) — e infine per la varietà e il forte sentimento estetico delle ornamentazioni. Alcune di queste, come si è visto, seguono motivi simili a quelli dei fregi: per esempio quello ad M (*figure 32* e *37*).

Vivo senso estetico è impresso anche nei monumenti, tanto nella disposizione dei particolari, quanto nelle regole che dirigono la composizione delle masse (*Tav. X*). Le parti del tempio ubbidiscono a leggi di severissima armonia, leggi che appaiono infrante soltanto là dove si apportarono tarde e indispensabili modificazioni ai primitivi templi (*fig. 19*). Ma nella concezione originaria, la simmetria regna sovrana; il collegamento tra le varie parti del tempio è ottimo; la distribuzione degli ambienti è ben ordinata ed organica; infine, l'essere riusciti a coprire grandi vani con poco materiale palesa una vera scienza architettonica (*figure 44* e *21;* vedi pure a pag. 86).

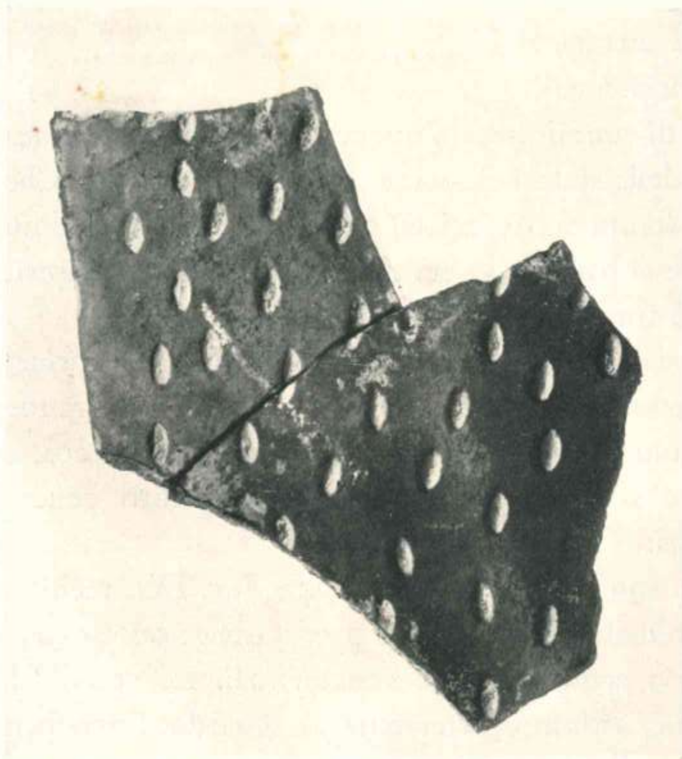


FIG. 46 – TARSCIEN, FRAMMENTO DI VASO ORNATO CON INCISIONI RIEMPITE DI MATERIA BIANCA

TECNICA

ARCHITETTURA. – La critica scientifica, rinunciando alla interpretazione favolistica dei monumenti e considerandoli dal punto di vista tecnico, stilistico, cronologico e storico, non riesce a sottrarsi ad un'impressione di forte meraviglia e, anzi, giunge ad esaltare ancor più l'importanza di essi.

Già l'accenno fatto alla esistenza della volta in un periodo di tempo così primitivo, del tutto preistorico, quale è quello dell'età della pietra, non può non meravigliarci. E si pensi che in qualche caso l'ampiezza delle volte risultava veramente grande, poichè la corda delle absidi è di circa 10 metri. Però, è doveroso chiarirlo, finora abbiamo esempi della sola abside coperta da volta. Esistono modelli di templi ad unica cella e quindi si potrebbe pensare che tutto l'ambiente fosse coperto da una sola volta; però non ne abbiamo prove sicure nei monumenti.



FIG. 47 – TARSCIEN,
FRAMMENTO DI VASO ORNATO A SCACCHI

Sono rappresentati nei monumenti maltesi due tipi di volta. Vi è quella « ad aggetto », ottenuta col graduale sporgere dei filari di pietre verso l'interno dell'ambiente



FIG. 48 – TARSCIEN, FRAMMENTO DI VASO CON ORNAMENTO AD OVULI

voltato (*fig. 55*). La circonferenza, se tale era, della volta si restringeva quindi a guisa di ogiva a mano a mano che saliva, finchè in alto il foro terminale veniva chiuso da un lastrone.

Accanto a questo tipo di copertura — detta anche a «falsa volta» — i monumenti megalitici maltesi ne presentano un altro, che se non era proprio a « volta reale », per lo meno vi si doveva avvicinare assai (*fig. 77*). Difatti i filari aggettano, è vero, gradatamente, come nella falsa volta, ma anzichè essere perfettamente orizzontali hanno i piani di posa un po' inclinati verso l'interno dell'ambiente voltato. In altre parole l'inclinazione non è ancora tanto forte da seguire quella stessa avuta dai raggi di una semicirconferenza (secondo i quali sono appunto disposti i conci di un'arco a tutto sesto e di una « volta reale ») ma già vi è l'accenno a tale inclinazione. La volta così risultata, a parer mio, doveva essere piuttosto ogivale, e in alto forse c'era, in forma ancora rudimentale, quello speciale concio — situato al centro dell'arco per sua chiusura — detto chiave di volta. Si tratta di una particolarità costruttiva molto interessante, in quanto mostra il trapasso tra la falsa volta e quella reale (pag. 168).

Le pareti delle absidi — al pari della fronte delle esedre — erano costituite da enormi lastroni diritti, disposti in taglio, formanti un filare di base, alto da uno a tre metri a seconda dei templi. Al di sopra di esso gli altri filari erano orizzontali e composti di parallelepipedi generalmente di eguale altezza per ogni singolo filare. Si ha quindi in basso una regolare fila detta « ortostate », e al di sopra l'assisa altrettanto regolarmente continua. Soprattutto nel muro periferico dei templi, i lastroni ortostatici sono disposti, alternativamente, secondo la curva o secondo il raggio della curvatura dell'abside (*fig. 56*). L'ultimo lastrone ortostatico delle estremità dell'esedra è più alto: invade anche l'intera altezza della sovrapposta assisa orizzontale. Ciò evidentemente fu fatto per meglio trattenere e legare la prima assisa agli angoli del monumento (*fig. 65*).

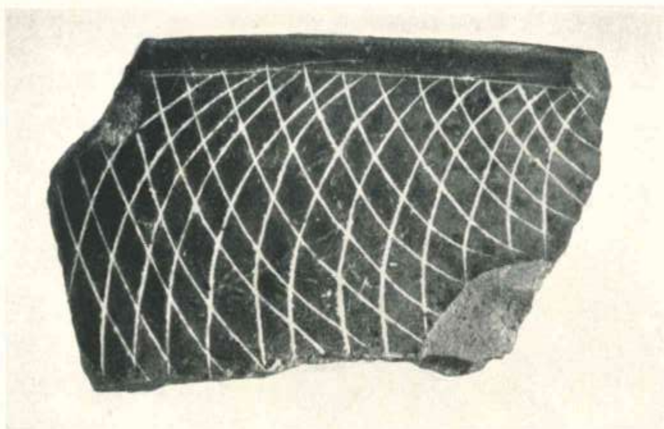


FIG. 49 – TARSCIEN, FRAMMENTO DI CIOTOLA CON DECORAZIOVE GRAFFITA

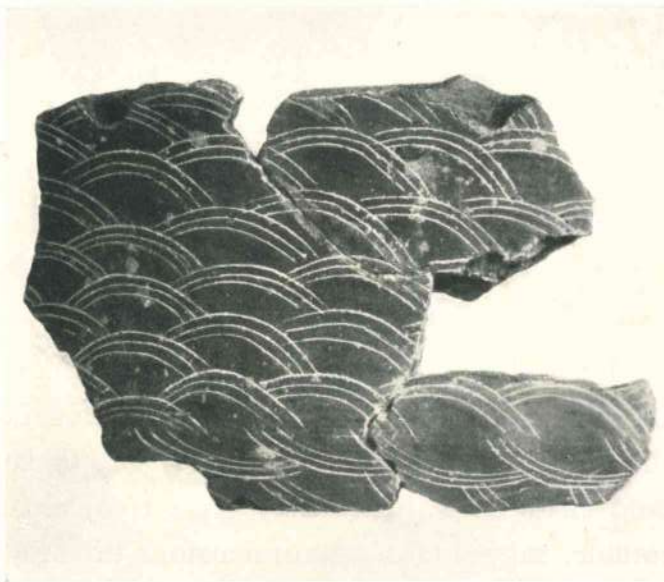


FIG. 50 – TARSCIEN, FRAMMENTO DI CIOTOLA CON DECORAZIONE GRAFFITA

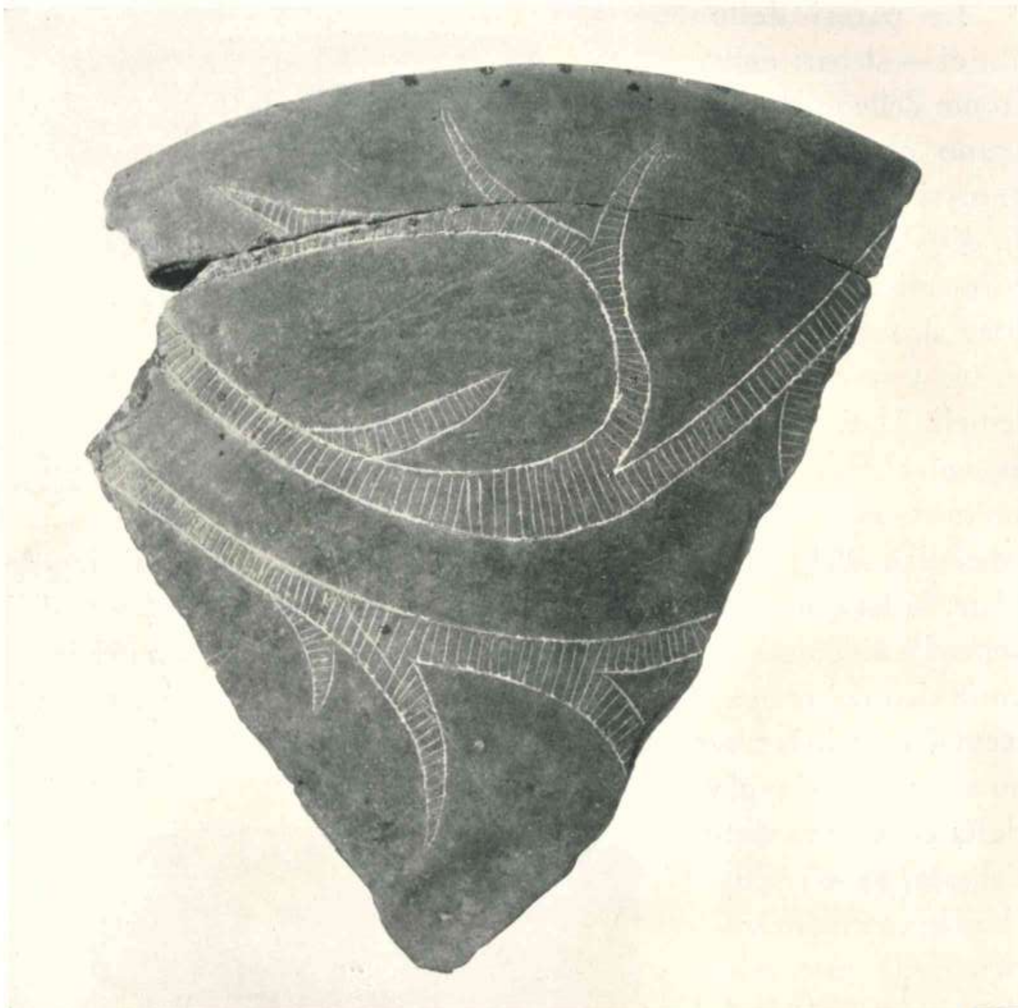


FIG. 51 – TARSCIEN, FRAMMENTO DI CIOTOLA ORNATA DI INCISIONI

I massi usati per queste costruzioni sono sempre molto grandi allorchè si tratti di monumenti appartenenti alla più antica data, alla neolitica (*fig. 58*). Alcuni, a forma di lastroni ortostatici, misurano circa m. 8 (lunghezza) × 3 × 1,50; altri, disposti in senso orizzontale, raggiungono le dimensioni di m. 4 (lunghezza) × 1,50 × 1 (*fig. 21*). Ma non ostante le loro dimensioni, i massi sono lavorati con cura. Si pensi che i lastroni ortostatici, anche se alti 3 e più metri,

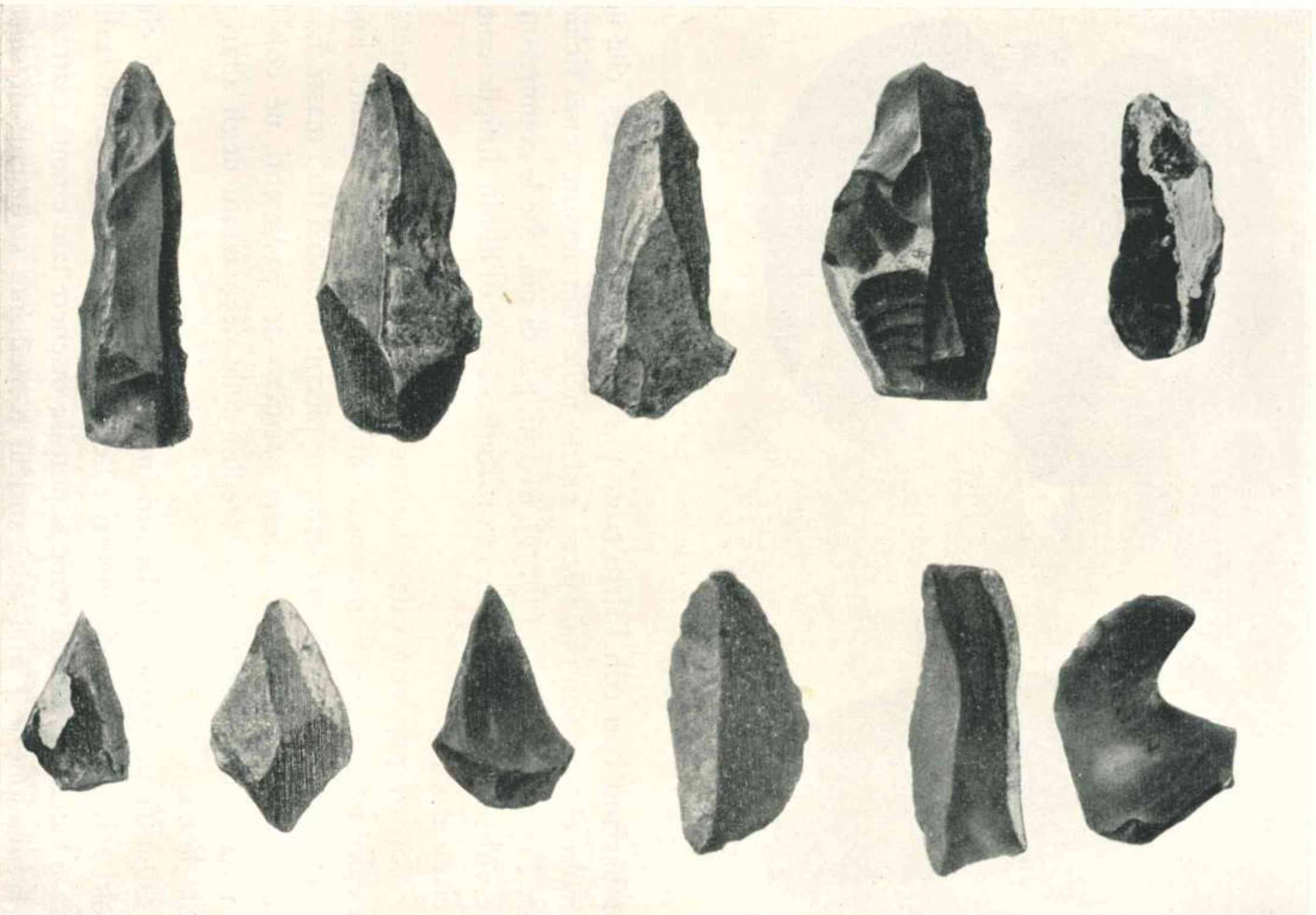


FIG. 52 – TARSCIEN, ISTRUMENTI VARI DI SELCE E DI « CERT »



FIG. 53 – ASCIA E MAZZUOLO DI PIETRA MALTESE COMPATTA

combaciano l'un con l'altro tanto perfettamente ancora oggi, che un piccolo chiodo non può essere infilato nelle commessure senza richiedere l'uso del martello (*fig. 59*). Si noti, per di più, che le commessure alle volte hanno un andamento tortuoso e quindi di più difficile combaciamento.

Non grappe, non calce trattengono i massi così ben commessi. La calce però esiste: è una specie di materia cementante bianca, fine, aderente, che serve solo per riempire piccoli interstizi fra i massi. Essa non va confusa nè con la « terra battuta » dei pavimenti, nè con la materia bianca riempiente i forellini delle decorazioni degli altari e delle lesene.

Questa perfezione di lavoro impressiona veramente e fa sì che molti restino increduli dinanzi all'età della costruzione. E in realtà non è facile capacitarsi come si potesse ottenere tale e tanta esattezza di lavorazione in tempi così antichi e mediante strumenti di selce.

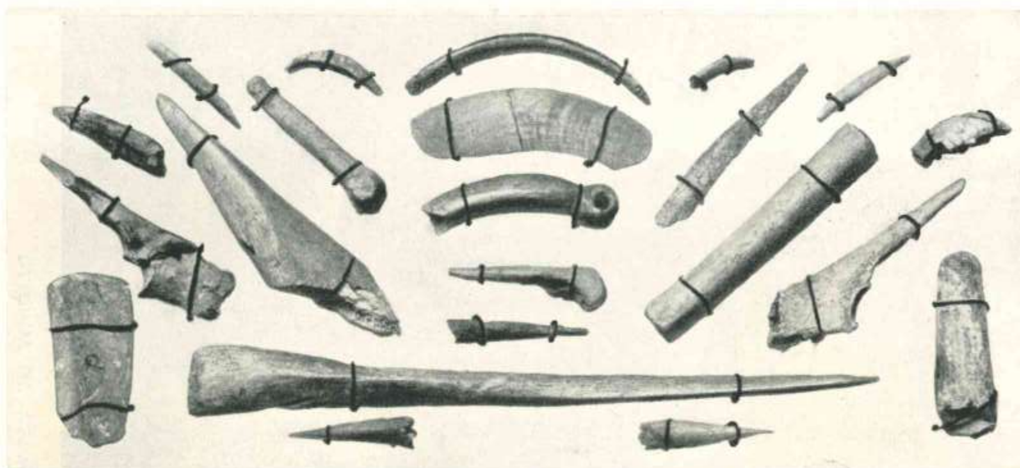


FIG. 54 – TARSCIEN, ISTRUMENTI DI OSSO DI VARIO GENERE

Ma si è costretti a convincersene, allorchè si osservano i segni di colpi lasciati dagli strumenti degli scalpellini vissuti in età neolitica: la scheggiatura è di strana forma, incavata, con traccia del colpo, allorchè si tratta di blocchi lasciati appunto appena sbozzati *(fig. 58)*; mentre negli altri più rifiniti si vedono le striature originate da strumenti piccoli e sdentati, quali sono appunto i contorni degli scalpelli e dei raschiatoi di selce o di ossidiana (*fig. 59* e *Tav. VII,* in basso, a destra).

E non è meno meraviglioso il fatto del trasporto e della messa in opera di un materiale costruttivo così voluminoso e greve che sarebbe causa di preoccupazione anche per un moderno ingegnere. Le difficoltà aumentano ancora, se si pensa che la pietra sovente proviene da cave abbastanza lontane. Tutto il lavoro di trasporto e di costruzione può essere stato eseguito al massimo mediante leve, rulli, piani inclinati, strade apposite, e parziali interramenti attorno al muro in costruzione. Straordinaria dovette essere perciò oltre la capacità tecnica dei costruttori, l'efficienza della loro organizzazione. Chi lo ha provato, sa bene quanto sia difficile far agire col dovuto accordo la massa di operai necessaria per il movimento di enormi blocchi, allorchè non si hanno a disposizione potenti mezzi meccanici.



FIG. 55 – HAGIAR KIM, RESTI DI UN'ABSIDE COPERTA CON VOLTA AD AGGETTO



FIG. 56 – LA GIGANTIA, PARTICOLARE DEL MURO PERIFERICO. I LASTRONI DELL'ORTOSTATE SONO DISPOSTI ALTERNATIVAMENTE SECONDO LA CURVA E SECONDO UN SUO RAGGIO

La sapienza di questi costruttori doveva essere veramente somma sotto tutti i punti di vista. I loro monumenti sfidano ancora i secoli e li sfideranno ancora a lungo, non ostante l'opera degli elementi umani e atmosferici per distruggerli.

SCULTURA. – Non molto possiamo dire, dal punto di vista tecnico, sulle sculture. Con istrumenti di dura selce od ossidiana prima si sbozzò la statuetta, e poi la si rifinì, come usa tuttora. Alcuni esemplari mostrano infatti i due stadi di lavorazione; altri presentano una terza ed ultima lavorazione, poichè oltre la levigatura hanno tracce di colorazione in rosso. Talvolta pare di vedervi anche una specie di *ganosis*, cioè una lucidatura ottenuta mediante speciali sostanze spalmate sulla superficie della statuetta. Certo si è che in qualche caso gli scultori non si peritavano di eseguire vere e proprie statue: basti ricordare quella di Tarscien alta quanto una persona normale. Non mi pare che esistano, in età sicuramente neolitica, altri esempi del genere aventi tali dimensioni, e non ne ricordo neppure di età del rame o del bronzo, se si fa eccezione per rozze stele antropomorfe, di tarda età preistorica.

I rilievi, quelli per esempio del supposto *suovetaurilia* (*Tav. IX*) e delle due file di tori, rivelano che prima si incisero i contorni degli animali, poi si incavò il fondo della lastra tanto profondamente per quanto doveva essere rilevata la figura, infine si levigò la superficie con strumenti silicei che hanno lasciato striature. Analogo procedimento fu usato per i fregi con spirali.

COROPLASTICA. – I frammenti di statuette di terracotta piuttosto grandi — misurano poco meno di mezzo metro d'altezza — provenienti da Tarscien, mostrano interessanti particolari tecnici. Esse sono vuote nell'interno e lo spessore della parete varia da 15 a 25 millimetri a seconda dei casi. Osservando la superficie interna di



FIG. 57 – HAGIAR KIM, PARTICOLARE DEL MURO PERIFERICO



FIG. 58 – TARSCIEN, LASTRONE ORTOSTATICO SPEZZATO A CIRCA METÀ ALTEZZA



FIG. 59 – TARSCIEN, ESATTA LINEA DI COMMESSURA (ALTA M. 2) E TRACCE DI LAVORAZIONE CON STRUMENTI SILICEI

esse, si vedono delle striature un po' strane, ma possibili ad essere interpretate. Per costruire la figura si fece di paglia un'anima o armatura che dir si voglia; la si legò bene come mostrano i solchi delle legature orizzontali; fu poi stretta maggiormente ove la figura aveva delle rientranze, per esempio nella vita; sulla paglia si applicò la creta; poi questa venne modellata. La figura così ottenuta fu passata al forno per la necessaria cottura. L'anima di paglia bruciò, ma lasciò le ricordate striature.

ARTE FIGULINA. – Dal punto di vista tecnico la ceramica è di tale finezza che anche oggigiorno sarebbe degna di lode. La creta dei vasi fu purificata (« decantata » come si dice in gergo da vasaio) sì che permise al vasaio di costruire le pareti sottili e nello stesso tempo assai resistenti. La superficie dei vasi è talmente liscia, morbida e lucida da far quasi pensare che si conoscesse un rudimentale processo di vetrificazione: ma è da escluderlo senz'altro. Anche il colore è ottimo e di varia tonalità. Vi sono dei vasi di delicato color arancione, altri di color rosso corallo, altri nerastri, altri cenerini: la maggior parte ha tonalità intermedie. Tali differenti colorazioni si devono probabilmente a ingredienti mescolati al sottile strato di argilla più fine (l'« ingobbio ») disteso sulla superficie delle pareti vascolari. Ma ritengo anche che vi abbia contribuito il diverso grado di cottura dato intenzionalmente ai vasi.

Certo che la tecnica vascolare era progreditissima. Oltre alla conoscenza sia della decantazione dell'argilla, sia dei processi necessari per ottenere le varie colorazioni, sia dei forni atti all'arte della ceramica, i figuli primitivi dovevano aver nozione — per quanto rudimentale fosse — della ruota del vasaio. Non si possono spiegare diversamente forme quasi perfette, per recipienti di circa un metro di diametro o quasi altrettanto d'altezza, senza l'aiuto di un mezzo meccanico simile appunto al tornio figulino.



FIG. 60 – ABSIDIOLA CON ALTARE ORNATO, LUNGO M. 3,55 (FOT. DELLA RIPRODUZIONE CHE LO RICOPRE)

La decorazione si presenta molto progredita anche dal punto di vista tecnico. Alcune spirali rosse, poste su un vaso di color ocra, sono state eseguite in questo modo: fu asportata la parte di ingobbio ove doveva passare il nastro della voluta, poi vi fu applicata la creta più rossa che lo doveva comporre e quindi si levigò tutto il vaso. Ora in qualche punto il nastro è caduto. Si tratta di una specie di agemina nella ceramica. I bitorzoletti ornamentali dei vasi più fini sono tutti di eguali dimensioni e collocati dopo la costruzione del vaso. Le linee incise poi, sono bene eseguite e alle volte così sottili, da diventare percettibili soltanto se il vaso vien posto in speciali condizioni di illuminazione. Tali linee quasi invisibili, più che essere ornati veri e propri, dovevano servire di traccia alla fascia di color rosso posta sopra. Infine la materia bianca che riempie le incisioni e le impressioni è molto aderente.

PARTE SECONDA

DEDUZIONI

CAPITOLO III

CRONOLOGIA

FONDAMENTI DELLA CLASSIFICAZIONE CRONOLOGICA DELLA CIVILTÀ NEOLITICA MALTESE

LA PROPOSTA divisione dei monumenti e materiali maltesi in varie classi a seconda della loro presumibile età, è mia personale, ed avrà quindi i difetti e i meriti propri alle conclusioni personali, per quanto oggettivo possa essere stato il procedimento di ricerca. Ma occorreva pure una buona volta tentare una classificazione che rispondesse alle osservazioni che avevo fatte sul posto.

Classificazioni c'erano — a dir vero — anche in precedenza; o, meglio, erano state proposte con fondamento più o meno debole, e non sempre erano molto corrispondenti alla realtà dei fatti (pag. XIV). Non si era neanche sospettato che i monumenti potessero avere attraversato una vera evoluzione tipologica, e potessero appartenere a diverse età preistoriche. Al massimo era stato notato che qualche tempio era posteriore ad un altro vicino. Altrettanto dicasi per le statuette e per tutto il vario e numeroso materiale. Tanto meno poi si era cercato un serio sincronismo archeologico con monumenti e materiali di altre regioni. Se, timidamente, erano stati istituiti dei raffronti, questi non sono sostenibili, perchè quasi sempre le datazioni dei materiali maltesi erano errate o per lo meno poco esatte. Nemmeno corrispondevano del tutto a quelli maltesi i monumenti e i materiali di altre stazioni portati a confronto. Si trattava più che altro di comparazioni istituite su illustrazioni date nelle troppo monche

relazioni di scavo o in lavori di carattere riassuntivo, e non su diretta visione dei diversi gruppi archeologici. Quindi mancavano ad esse tutte le note tecniche, le quali, in campo preistorico soprattutto, hanno una fondamentale importanza.

LO STRATO DELLA NECROPOLI. – La classificazione cronologica dell'archeologia preistorica maltese deve essere fondata soprattutto sulla presenza di uno strato cuprolitico disteso su una zona del monumento di Tarscien. Questo tempio, dopo il suo periodo di vita, cadde in rovina (pag. 148); le macerie e la terra vi si accumularono dentro; si vennero così a formare vari strati di terreno di diversa natura, contenenti un materiale diverso a seconda del periodo di loro formazione; e la risultata stratificazione, specialmente la più bassa, restò indisturbata fino al giorno in cui vi penetrò il piccone investigatore dell'archeologo.

Durante lo scavo fu osservata la successione stratigrafica che presento, idealmente ricostruita, alla *fig. 62*. Questa sezione è perfettamente attendibile, perchè l'ho fatta eseguire su fotografie prese durante lo scavo: una di esse è riprodotta alla *fig. 61*.

I – A partire dal pavimento del tempio, vi era un primo strato di terra fine e di color chiaro (dello spessore di circa 90 centimetri), che ricopriva le basi e anche gli altari. Gli oggetti giacevano, talvolta ancora *in situ*, tal'altra alla rinfusa; in generale si trovavano a diretto contatto col pavimento; alcuni vasi rotti avevano tutti i frammenti raggruppati insieme. Sono giunti a noi svariati tipi di oggetti: statuette di terracotta e di calcare, vasi, strumenti di selce, corna, modelli di costruzioni, ecc., del tipo già ricordato nel capitolo precedente. Naturalmente lo spessore di tale strato era diverso a seconda dell'altezza degli altari e degli oggetti che esso ricopriva. In generale gli oggetti erano contenuti nei primi 30 centimetri di

terra, a partire dal pavimento del tempio. Anche gli altari più alti erano ricoperti da questo strato, il quale però su di essi era al massimo di 25-30 centimetri di spessore.

II - Uno strato di terra, nettamente distinto per il suo colore nero carbonioso, si distendeva sopra una zona del precedente ed aveva 30 centimetri circa di altezza: racchiudeva ossa umane — era una piccola necropoli —, oggetti d'ornamento personale del defunto, idoletti di terracotta col corpo di forma discoidale, pugnali di rame e ascie pure di rame (*figure 97-102* e pag. 105). Abbondavano vasi di terracotta, sovente ricoperti d'incisioni profonde — assai meno fini di quelle proprie dei recipienti neolitici — costituenti motivi geometrici primitivi. È impiegata soltanto la linea diritta. In qualche vaso l'ornato si compone di un viso umano assai schematico, convenzionale, a rilievo (*fig. 103*).

III - Lo strato successivo — da m. 1,20 dal pavimento a m. 1,75 — era piuttosto sconvolto, e conteneva del pietrame rotto, forse scheggiame di rifiuto, lasciato da coloro che abbastanza recentemente ridussero il monumento in cava di pietra. « Nulla di archeologicamente importante era contenuto in questo strato », riferisce una nota presa durante lo scavo.

IV - Altrettanto dicasi per lo strato superiore, il quale da m. 1,75 raggiungeva la superficie dei campi, posta a m. 2,35 di altezza dal piano del pavimento.

A dire il vero esisterebbe ancora un altro strato, poichè anche al di sotto del pavimento del tempio fu trovata della ceramica, in gran parte frammentaria (*fig. 43*). Ma a questo strato fu data poca importanza durante gli scavi; ve ne fu data maggiore in seguito,

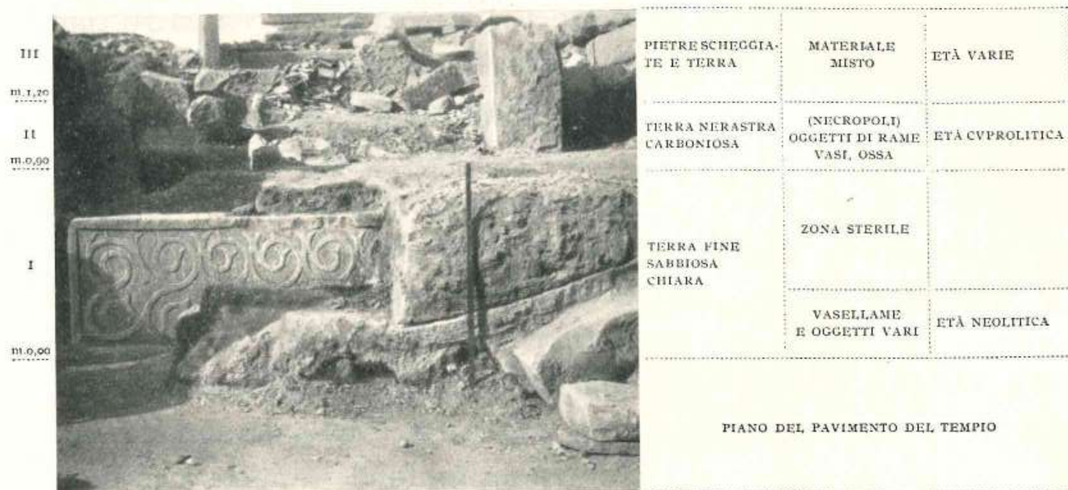


FIG. 61 – TARSCIEN, COME SI PRESENTAVANO GLI STRATI ARCHEOLOGICI DURANTE UNA FASE DELLO SCAVO

operando speciali sondaggi sotto vari punti del pavimento. Per quello che ci riguarda al momento presente — cioè per la determinazione dell'età dei templi —, possiamo sorvolare su questo particolare stratigrafico.

Lo strato di maggiore importanza, per impostare la questione di tutta la cronologia maltese, è il II, della cui esistenza possiamo essere sicurissimi perchè ce lo attesta lo stesso scavatore, il prof. T. Zammit, il quale (cultore di scienze positive: è un medico batteriologo), non è portato a fantasticherie pseudo archeologiche. Esistono inoltre alcune fotografie di questa stratificazione che comprovano quanto ho detto (*fig. 61*). Infine gli oggetti appartenenti alla suppellettile funebre, costituiscono un complesso archeologico ben organico, ben distinto da quello del sottostante strato. D'altronde non si possono ammettere eventuali errori di osservazione durante lo scavo, poichè essi non avrebbero potuto combinarsi in modo tale da costituire un insieme di dati positivi, ben concatenati o nettamente distinti, caratteristici e del tutto nuovi per l'archeologia dell'isola.

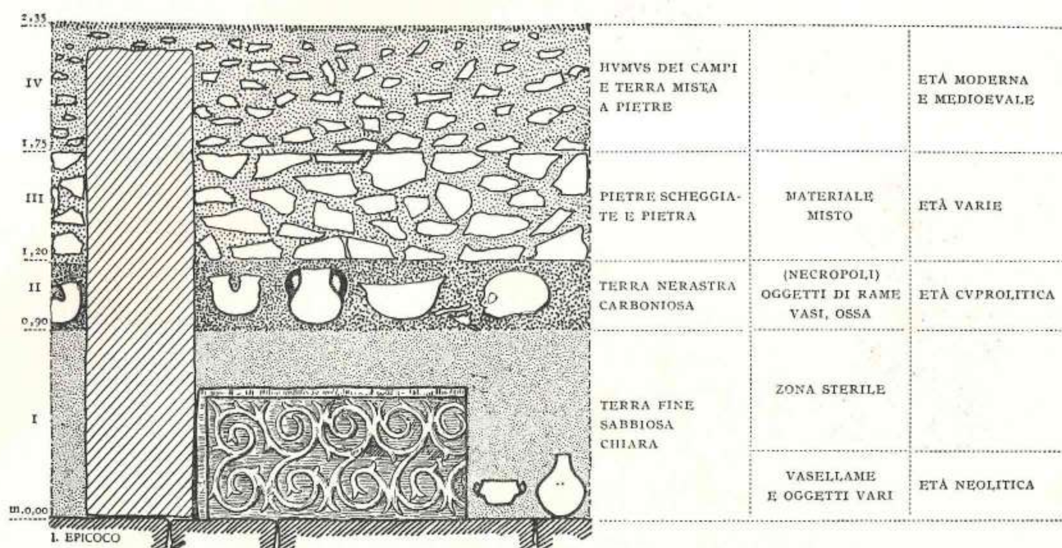


FIG. 62 — TARSCIEN, LA SUCCESSIONE DEGLI STRATI RICOSTRUITA IN BASE AI DATI DI SCAVO ED ALLE FOTOGRAFIE

Questo secondo strato conteneva materiali i quali — anche per chi ha soltanto un po' di conoscenza della preistoria — sono ascrivibili con certezza all'età del rame (cuprolitica) e soltanto a questa. Basta, a comprovare l'asserzione, la forma primitiva delle piccole ascie di rame, e quella altrettanto primitiva dei pugnali triangolari pure di rame (*figure 97–99*). Questi tipi di oggetti sono i primi che appaiono nell'industria metallurgica delle terre mediterranee, presentano la medesima sagoma, e tutti sono fabbricati con rame. I confronti tra gli altri oggetti (idoli e stoviglie) usciti dallo stesso strato (*figure 100–103*) con analoghi materiali propri dell'età cuprolitica dell'oriente mediterraneo (*fig. 106*), ci assicurano della cronologia data a questo secondo strato di Tarscien.

Occorre quindi — mi sia acconsentito d'insistere — non continuare più ad assegnare lo strato della necropoli ed il suo materiale all'« età del bronzo », poichè ciò sarebbe per lo meno inesatto e manterrebbe quell'equivoco che molto ha contribuito a confondere tutta la cronologia della preistoria maltese. Tra l'altro, partendo

da tale errata assegnazione, si potrebbe dedurre che la civiltà dei grandi templi (neolitica) potesse appartenere all'età del rame. Ed è proprio ciò che ha tratto in inganno gli studiosi, o li ha indotti in sospetto durante l'esame e gli apprezzamenti della preistoria maltese (pag. 19).

VALORE DELLA CRONOLOGIA. – Conseguenza prima dell'esistenza a Tarscien dello strato del rame — cuprolitico od eneolitico che dir si voglia — si è che quanto è stato trovato sotto di esso, appartiene all'età della pietra (neolitica pura). E ciò è fondamentale per l'archeologia maltese, poichè assegna all'età della pietra i templi migliori, le statue, gli oggetti in essi trovati, insomma la più elevata fioritura preistorica di Malta, avente appunto le caratteristiche proprie del monumento e dei materiali dello strato n. I di Tarscien.

Inoltre, su questa base stratigrafica, si potrà procedere ad una prima distinzione cronologica di tutto il complesso preistorico maltese, in quanto ora si tratterà soltanto di separare i monumenti e gli oggetti che possono sincronizzare con Tarscien neolitico (strato I), oppure con Tarscien cuprolitico (strato II).

Che se poi materiali e monumenti non possono assolutamente essere ascritti nè all'una nè all'altra età, conviene assegnarli ad una più recente: probabilmente a quella del bronzo. Del periodo più antico — il paleolitico — si è visto esistere soltanto i due denti trovati nella grotta di Har Dalam, ma non i resti di manufatti che possano appartenere ad esso.

In tal modo si viene a costituire per Malta la suddivisione dei tre più importanti periodi della civiltà preistorica — neolitico, cuprolitico, bronzo —; il quarto periodo, quello del ferro, o protostorico, ancora non può essere caratterizzato per mancanza di sicuri e ben definibili materiali e monumenti.



MNAIDRA – LA PRIMA CELLA DEL TEMPIO PIÙ ANTICO, E LO SCOGLIO FILFOLA

Durata del periodo neolitico. – Sembra che a Malta il periodo neolitico abbia avuta una durata maggiore di quella degli altri periodi. Infatti, per quel che riguarda l'architettura si notano templi di aspetto assai antico ed altri, in confronto, più recenti; alcuni con rifacimenti, modificazioni, ampliamenti avvenuti in differenti età, evidentemente distanti l'una dall'altra; infine si hanno chiaramente le prove di un'evoluzione, abbastanza netta, nei particolari di carattere tecnico. Si rifletta che prima che si affermassero queste trasformazioni nell'edilizia sacra — assai dominata da tendenze conservative — deve essere sicuramente trascorso un lasso di tempo abbastanza lungo.

Analoga evoluzione si nota nei manufatti, per esempio nelle statuette, nei rilievi, nelle spirali ed anche nella ceramica. L'industria litica mostra ora strumenti così rozzi che fanno pensare a forme più antiche (ancora paleolitiche), ora altri che si avvicinano alla produzione più recente, di età cuprolitica. Ma di questi progressi nelle costruzioni dei templi e nei manufatti in genere si parlerà tra poco.

Cronologia assoluta. – Tutt'altro che semplice è il passaggio dalla cronologia relativa (da quella cioè che da un lato stabilisce il succedersi delle fasi preistoriche e dall'altro ascrive a queste i differenti monumenti e materiali) alla così detta età assoluta. Tradurre anche soltanto in secoli ciò che costituisce il sorgere, il fiorire e il decadere di una qualsiasi di queste fasi preistoriche, è computo che ci sfugge al presente e sfuggirà ancora fin che non appariranno fatti nuovi. Fu possibile fare questo computo — relativamente esatto del resto — per alcuni periodi della civiltà cretese tra i meno antichi, poichè in qualche strato archeologico di quest'isola erano associati oggetti stranieri databili (per esempio quelli recanti il nome di Faraoni); ma per Malta finora non è stato trovato nulla di consimile.

Quindi ogni datazione proposta da altri per il periodo neolitico maltese non può essere comprovata, e, comunque, neppure accettabile.

Generalmente si ritiene che il periodo neolitico maltese risalga al terzo millennio a. C.; per altri invece scenderebbe alla metà del secondo. Se devo esprimere in proposito il mio convincimento personale, dico subito che tutto mi spinge a riportare ancora più in alto i termini di tale lungo periodo. Per me il culmine del periodo neolitico maltese dovrebbe essere ben più antico del terzo millennio.

Unico elemento che potrebbe aiutarci nel determinare la datazione in secoli sarebbe quello della comparsa del rame a Malta. Si ammette, in generale, che il rame abbia fatta la sua apparizione tra le civiltà del Bacino Mediterraneo verso la metà del quarto millennio a. C. Ma quando si presentò in Malta? E quanto tempo passò tra la distruzione del monumento neolitico di Tarscien e il seppellimento dei cadaveri col corredo dell'età del rame? Non si dimentichi che ben 90 centimetri di terra si depositarono sul suolo del tempio — posto, si noti bene, sulla cima di una collinetta — prima che la necropoli si formasse, e di altri 30 centimetri era lo strato di terra che la conteneva.

Un altro elemento di datazione potrebbe essere fornito dal parallelismo istituibile tra il neolitico di Malta e quello di Creta; ma la cronologia assoluta risulterebbe di troppo vaghi confini. Infatti, per quel che riguarda Creta, occorre tener presente che l'età neolitica ha ricevuto una datazione abbastanza incerta, anche per il modo con cui vi si giunse; essa venne fissata verso la metà del quarto millennio a. C., e questa data riguarda soltanto la fine di tale periodo. (L'Evans fissa il 3400 a. C., e il Childe accoglie tale cronologia). Nei riguardi di Malta dobbiamo tenere presente che noi ancora non conosciamo esattamente — entro il lungo periodo neolitico — nè le manifestazioni del tutto primitive, nè quelle dell'apogeo, nè quelle della fine del periodo. Perciò riesce cosa difficile anche soltanto istituire tali confronti. La difficoltà aumenta ancora allorchè si rifletta che una rigogliosa e ben documentata civiltà, quale è quella maltese,

dovrebbe venire spiegata e chiarita dal confronto con pochi frammenti di vasi, quali sono appunto i rappresentanti del periodo neolitico cretese (*fig. 104*).

ETÀ SICURAMENTE NEOLITICA DELLA CIVILTÀ DEI TEMPLI. - Tale e tanta è l'importanza che il periodo neolitico ha nell'archeologia preistorica maltese, da ritenere che esso la compendia tutta quanta. La civiltà di tale periodo supera in splendore quella di ogni altro, e quindi, allorchè nel presente studio si parla in generale di preistoria maltese, si deve intendere quasi unicamente quella manifestatasi durante l'età neolitica. Tale civiltà rimane circoscritta entro i limiti dell'età della pietra, anche se potrà talvolta sembrare che qualcuna delle sue manifestazioni più evolute possa esorbitare dai confini cronologici del neolitico per entrare nella cerchia della cultura di più recenti età.

Mi sembra non soltanto più esatto, ma anche più facile cosa concepire tutta la fase più rigogliosa della civiltà maltese come appartenente veramente alla età della pietra, che non a quella dei metalli. Non saprei neppure come si potrebbe addurre qualche prova per dimostrare che essa si svolse per esempio in età del bronzo, mentre per l'età della pietra abbiamo un insieme di testimonianze, desumibili da osservazioni di tecnica e di stratigrafia.

Il periodo neolitico maltese è veramente tale — neolitico — nel più ampio e, nello stesso tempo, nel meglio definito senso di questa parola. Il contenuto culturale di questa età corrisponde a quello proprio alla civiltà neolitica fiorita in altri paesi. Non occorre molto a dimostrarlo: non è stato trovato neanche un sol pezzo di metallo; e tutti gli strumenti da lavoro sono di selce, ossidiana, e pietra forte. Per di più, la gran parte di essi — soprattutto se di selce — presenta forme arieggianti quelle ancora più antiche che le neolitiche: ricordano cioè quelle appartenenti al tardo paleolitico (*figure 52* e *63*). E in realtà mi pare che si tratti di un'industria litica arcaica, anche per il

fatto che mancano tra di essa quegli oggetti nettamente caratteristici dell'età cuprolitica, quali le cuspidi di selce ad alette. Gli oggetti di osso sono anch'essi di aspetto arcaico. La ceramica poi è di età neolitica per note peculiarità tecniche, morfologiche, stilistiche e ornamentali.

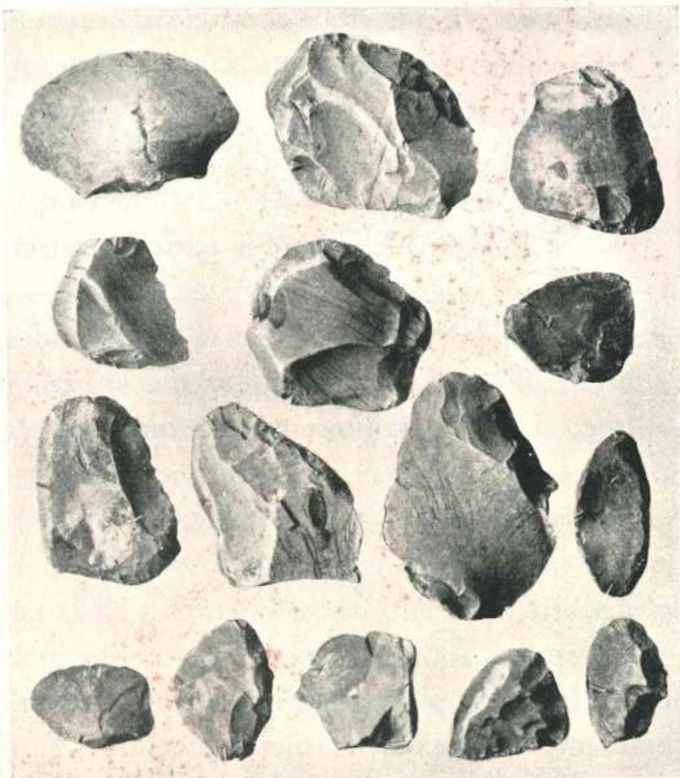


FIG. 63 – MGIAR, STRUMENTI DI SELCE E DI « CERT »

La lavorazione dei pietroni dei monumenti e quella degli altari di esecuzione più accurata è avvenuta con strumenti silicei: di ciò non v'ha dubbio, poichè abbiamo notato (pag. 83) che chiari sono i segni della percussione e le striature dovute ad una lavorazione eseguita con arnesi di pietra (*fig. 59*). I monumenti più primitivi presentano forme ellittiche nei vani, le quali (essendo pacifico che la primitiva capanna costruita dall'uomo era curvilinea, pag. 165) dimostrano appunto l'alta antichità di essi. E la forma ellittica, la circolare, e la curva in genere, trionfano a Malta in ogni espressione dell'attività artistica e industriale di età neolitica.

Le manifestazioni della civiltà neolitica maltese si presentano senza alcun dubbio superiori a quelle del periodo cuprolitico, e quindi ad essa e non a quest'ultima età debbono essere assegnate le migliori forme culturali.

Decisiva e fondamentale riguardo all'argomento trattato, è la posizione e la successione stratigrafica dei materiali appartenenti ai due periodi. Si è visto che cominciando dal basso, cioè dal terreno vergine, si estende prima lo strato contenente gli oggetti neolitici e le fondazioni e i pavimenti dei templi; solamente al di sopra di questo s'incontra lo strato con oggetti di età del rame.

Aggiungansi altre considerazioni riguardanti le relazioni tra i due strati. Innanzi tutto, gli oggetti esotici mescolati insieme ai prodotti locali maltesi dello strato neolitico sono di ossidiana, di selce, ecc., tutti di pietra e di tipo proprio alla vera « età della pietra »; all'opposto, quelli pure stranieri trovati frammisti agli altri dello strato cuprolitico maltese o sono appunto di rame, o ricordano troppo da vicino materiali di età cuprolitica di altri paesi.

Finalmente, se — come si vedrà più diffusamente a suo tempo — istituiamo raffronti tipologici e cronologici tra il materiale maltese dei due strati, osserveremo che la ceramica neolitica presenta strette analogie con una delle rare ceramiche veramente neolitiche mediterranee fin qui note, cioè con quella rappresentata dai frammenti di vasi trovati sotto il palazzo di Cnosso (pag. 212 e *fig. 104*). Il materiale poi di età cuprolitica (strato della necropoli sopra il tempio di Tarscien) ha i più stretti vincoli di parentela con quello proprio alla civiltà egea di età del rame. Raffronti questi — tanto per lo strato neolitico quanto per quello cuprolitico — che vanno bene come cronologia, come *facies* di civiltà e come vicinanza geografica.

L'IPOTESI DI CIVILTÀ NEOLITICA ATTARDATA

Potrà sembrare che io mi sia soffermato un po' troppo nel dimostrare il carattere veramente neolitico della prima e più evoluta fase preistorica maltese. Ma era necessario, perchè le conclusioni che se ne

trarranno tra breve sono molte e di parecchia importanza, e quindi è bene assicurarsi, dirò così, delle fondamenta, prima di costruirvi sopra. Tanto più ciò era necessario, in quanto da taluni valenti studiosi — quali il Mayr e lo Schuchhardt — è stata fatta questa obbiezione: « potrebbe darsi che la cultura megalitica maltese abbia sì appartenuto all'età neolitica, però in una forma attardata ». In altre parole: la civiltà neolitica maltese avrebbe mantenuto le sue caratteristiche, e il tipo proprio all'età della pietra, anche durante un periodo in cui le terre ad essa circonvicine già godevano della civiltà dei metalli. Anche il Patroni — in un interessante studio uscito pochi mesi or sono sulla origine delle costruzioni megalitiche maltesi — pensa che l'età neolitica maltese sia attardata. Infine, altri archeologi si sono espressi, più o meno implicitamente, nello stesso tono, allorchè hanno affermato — per esempio A. Evans — che nella civiltà maltese s'incontrano forme di quella cretese.

Tale obbiezione può essere intesa, dirò così, in modo parziale o totale: o soltanto il neolitico maltese è attardato rispetto a quello di altri paesi vicini — passati quindi già all'età dei metalli — mentre poi le successive età maltesi si sarebbero sincronizzate con quelle degli altri centri culturali; oppure, ognuna delle età preistoriche maltesi restò in fase retrograda in confronto alla corrispettiva età delle civiltà circonvicine: cioè ognuna di esse si mantenne « sfasata ». Per i fini della questione in esame, l'una delle interpretazioni vale l'altra.

INSUSSISTENZA DI QUESTA IPOTESI. – Con l'obbiezione dell'attardato mi pare che si riesca soltanto ad evitare di affrontare le gravi difficoltà offerte dalla preistoria maltese. Ne convengo anch'io: a prima vista riesce assai difficile convincersi che tutto il magnifico complesso culturale maltese appartenga proprio all'età della pietra, e non piuttosto a età più progredite. A queste ultime si penserebbe

infatti facilmente allorchè si osservano i magnifici templi, le sculture, i fregi con rappresentazioni zoomorfe, e anche il numeroso complesso delle stoviglie. Colpisce pure moltissimo l'esuberante sviluppo avuto dall'ornamento a spirale, considerato generalmente come una creazione della civiltà egeo-cretese, appartenente già all'età dei metalli.

A mio modo di vedere, l'errore in cui sono caduti tali studiosi è dovuto ad una mancanza di distinzione tra ciò che s'intende per « età » e per « civiltà ».

Supponiamo pure, infatti, che gli abitanti primitivi dell'isola vivessero in piena età della pietra, mentre quelli delle terre più vicine — Sicilia, Lipari, Sardegna, Pantelleria e pure Creta — erano già in età dei metalli. In tali condizioni di parallelismo cronologico e culturale sarebbe dovuto accadere questo fatto: tra il materiale neolitico maltese, veramente indigeno, sarebbero dovuti apparire — frammisti in un medesimo strato di terreno — almeno alcuni di quegli oggetti esotici che sono tipici della civiltà fiorita nell'età dei metalli, nella quale vivevano le genti delle terre circonvicine. Viceversa ciò non si avvera mai.

Che se, per contro, si trovano oggetti forestieri nello strato neolitico maltese — e sono sicuramente riconoscibili perchè costruiti con materie che non esistono nell'isola — sono per l'appunto neolitici anch'essi: coltelli di ossidiana *(fig. 64)*, strumenti di selce *(fig. 52)*, ascie di porfirite *(fig. 53)*, oggetti di steatite, ecc. E sono neolitici non soltanto perchè costruiti in pietra, ma anche perchè il tipo è proprio ai consimili manufatti di questa età.

Poco sopra abbiamo accennato ad un altro fatto: se vediamo oggetti sicuramente esotici di età del rame frammischiati alle manifestazioni della industria locale, anche questa appartiene per lo meno alla stessa età cuprolitica. Ciò dicasi per esempio sia degli idoli a forma di disco piatto *(fig. 100)*, sia delle decorazioni plastiche,

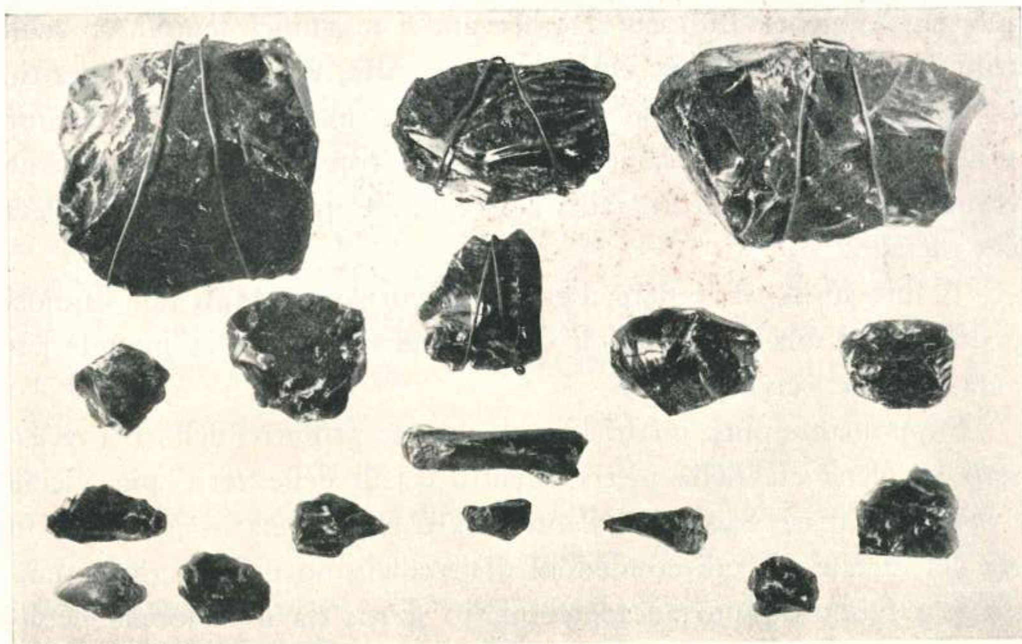


FIG. 64 – STRUMENTI DI OSSIDIANA PROVENIENTI DALLE ISOLE LIPARI

rilevate, stilizzate, riproducenti visi umani, poste ad ornamento di alcuni vasi (*fig. 103*), sia infine dei pugnali triangolari e delle ascie di rame (*figure 97-99*).

Inoltre, ammettendo l'attardamento si verrebbe a creare una grave difficoltà, originata dallo stesso errato sincronismo paletnologico: è mai possibile ritenere che le forme così evolute della civiltà neolitica maltese possano essere considerate come indici di civiltà attardata, anzi retrograda rispetto ad altre circonvicine? Proprio il contrario è vero. La civiltà neolitica maltese si manifesta così rigogliosa, così dotata di intrinseche forze di sviluppo per cui ha potuto raggiungere livelli di civiltà superiori a quelli degli altri centri culturali appartenenti ad un periodo di tempo coevo e talvolta anche posteriore. Una civiltà che sale e ha forza di propagarsi, quale fu la maltese, non può essere attardata.

Se di poi la civiltà in Malta decade, lo si deve, per l'opposto, all'apparire di un complesso di differenti forme culturali che

scompaginano il regolare evolversi della civiltà locale: quelle della età del rame. Col sopraggiungere di questa cultura la civiltà maltese diminuisce di vitalità e si perde in ibride manifestazioni. Fenomeno questo che occorre tener bene presente per molte ragioni, e può denotare appunto l'occupazione — in qualunque forma sia essa avvenuta — dell'isola civile da parte di genti più violente, meglio armate, ma meno colte.

Civiltà veramente attardate antiche e moderne. – Se consideriamo i casi indiscutibili di civiltà attardate, avvenuti in altre terre durante l'età preistorica, osserviamo che in essi accanto alla civiltà locale, per esempio di *facies* neolitica, compaiono oggetti esotici propri delle civiltà entrate già nell'età dei metalli. Ricordo, tanto per citare casi di simili civiltà attardate, quelle di Butmir e della Tessaglia. Questo fenomeno si verificava anche in età classica: accanto alle manifestazioni di civiltà indigena, d'aspetto proprio dell'età del bronzo o del ferro, si trovano gli oggetti romani. I musei della Germania e dei Balcani ne sono una chiara attestazione. Alle volte i popoli viventi in uno stadio di civiltà attardata, oltre che ricevere direttamente i prodotti di quelle più evolute, cercano di imitarli; ma attesa la loro incapacità derivata appunto dallo stadio culturale più basso, non riescono a riprodurli con fedeltà e tanto meno poi a perfezionarli. È questo il caso — che ricorderò più avanti a proposito delle relazioni tra la Sicilia e Malta — dei chiusini di tombe trovati nella necropoli cuprolitica del Castelluccio: le spirali di cui essi sono ornati, per stile ed esecuzione si trovano rispetto a quelle maltesi negli stessi rapporti che esistono, per esempio, tra le stilizzate foglie d'acanto degli ornati architettonici bizantini e quelle eleganti dei fregi romani di età augustea. Per dare incremento e sviluppo a forme culturali importate dal di fuori occorre una civiltà di grado ancora più elevato a quella che la produsse. Tale forza

di sviluppo culturale fu propria della civiltà cretese: e Malta l'ebbe ancora prima.

Talvolta mi sono imbattuto in genti che erano in fasi di civiltà attardate o addirittura primitive. In esse ho osservato proprio gli stessi fenomeni che ho ricordati per le età preistoriche. Accanto alla retrograda civiltà indigena, si trovano per esempio le armi moderne, che rivelano gli influssi contemporanei delle più evolute civiltà. Se gli indigeni riproducono motivi ornamentali, edifici, oggetti europei, riescono soltanto a combinare cose ibride, misere, barbariche, appunto perchè essi non sono in grado nè di sentirne lo spirito, nè di assimilarlo, nè di riprodurlo, nè tanto meno di portarlo più in alto. Imitano sovente senza saperne bene il perchè. E le nuove forme stonano accanto alle locali. Le genti di civiltà attardata, insomma, presentano, e presentarono in tutte le età, forme culturali miste e povere, ma non organiche, fiorenti ed evolventisi, come sono invece quelle neolitiche maltesi.

Per accogliere la spiegazione cronologico-culturale dell'attardamento, occorre dunque andare contro dati positivi e fare un non lieve sforzo dialettico, con l'unico risultato di formulare vaghe ipotesi sul tipo di queste: a Malta, durante la supposta età attardata della pietra, si sarebbero dovute accogliere dall'estero, già in età dei metalli, le forme evolute, costruttive, tutte le particolarità di progredita tecnica ad esse inerenti, e anche i caratteristici ornati; però si sarebbero pure dovuti rifiutare gli strumenti e gli oggetti di rame, continuando a lavorare con la pietra, mandando a prendere in altri paesi — viventi per di più, si noti bene, già in età dei metalli, in forza del sincronismo richiesto da tale ipotesi — gli strumenti di selce, di ossidiana, ecc., propri all'età neolitica, nella quale i Maltesi sarebbero rimasti allorquando gli abitanti delle altre terre ne erano già da un pezzo usciti! Si comprende di leggeri che tutto questo arzigogolare va contro la verità dei fatti e non può giustificarsi altrimenti che col preciso intento di opporsi

a ciò che realtà e buon senso suggeriscono, per entrare invece nel campo di possibilità assai più vaghe e ipotetiche.

Finalmente, a chiusa della presente disamina, ricorderò un'altra circostanza. La fase culturale che segue quella di età neolitica ci appare propria dello stadio più primitivo della civiltà cuprolitica mediterranea, come la qualità del metallo — rame —, la forma degli oggetti appunto metallici — pugnali triangolari, e ascie semplici —, il tipo di idoli — a disco —, le sagome e le caratteristiche di alcuni vasi — ornamenti antropomorfi stilizzati — comprovano a sazietà.

Lo strato di età del rame, dunque, copre nel terreno di Tarscien quello sottostante di età della pietra; nella cronologia esso segue, con naturale successione, all'altro; nelle manifestazioni culturali sigilla le precedenti; nella attuale disamina toglie ogni dubbio e pone fine alla medesima.

CAPITOLO IV

RELIGIONE

I SANTUARI

DESTINAZIONE SACRALE DEI MONUMENTI MEGALITICI. – I più caratteristici e maggiori edifici megalitici maltesi erano proprio dei templi?

Taluno ne ha dubitato (per esempio il Mayr); qualche altro studioso li ha considerati come palazzi (Schuchhardt e Patroni); alcuni archeologi hanno pensato che fossero grandi tombe (Pinza); per altri il tempio sarebbe stato, in origine, la sepoltura di un eroe, ma poi, dopo la sua divinizzazione, la tomba sarebbe divenuta anche il santuario del culto all'eroe (Evans, Colini); e vi fu pure chi li definì dei templi, ma senza specificare di che natura e genere essi fossero, e senza neppure presentare le ragioni corroboranti tale asserzione (Zammit). Sicchè, generalmente si dice, non si sa ancora bene che sorta di costruzioni essi fossero.

Ritengo per sicuro che questi monumenti non possano essere stati altro che dei templi, sia pure di speciale uso, ma templi nel più largo senso dell'espressione.

I – Sono infatti edifici di grandi dimensioni, anzi enormi se considerati in rapporto al remoto periodo di tempo in cui sorsero (*fig. 21*). Sono stati anche di difficile costruzione, e lo sarebbero anche oggigiorno; devono essere costati molta fatica, ottima organizzazione, e lavoro per un lungo numero di anni. Il materiale si è visto provenire alle volte anche da lontano, da dove cioè

era migliore, senza preoccupazione di difficoltà, tempo e impiego di attività. Le costruzioni infine sono molto curate. Ne consegue che ragioni di forte interesse collettivo devono avere spinto e sorretto i costruttori a innalzare simili edifici; e tali ragioni dovevano pure essere molto sentite — quali possono appunto essere state le religiose — per muovere una comunità a imprese edilizie di così grande mole.

II – La loro forma è assai singolare tanto per l'esterno, quanto, ancor più, per l'interno (*Tav. V*); non si riuscirebbe facilmente, anche con la migliore buona volontà, ad assegnarne gli ambienti agli usi domestici, sia pure di antica data.

III – Vi sono particolarità architettoniche delle quali occorre anche tenere conto: tra queste, l'esedra esterna (*fig. 21*), propria, nei tempi antichi, agli edifici sacri (e però anche dei tombali); la cella per l'oracolo caratteristica, si può dire esclusiva, dei templi (*fig. 72*); infine i ricetti entro la costruzione ove erano forse custoditi degli animali sacri.

IV – Nell'interno del monumento esistono ancora a posto altari, basi, mense, edicole, stipi (*figure 60* e *87*). Vi sono anche i lastroni con pertugio — cioè le grandi pietre diritte provvedute di foro al centro (*figure 74* e *93*) — che dovevano servire quasi di cornice a determinati oggetti, come dimostra un modellino di un tale lastrone con entro due falli, od anche a speciali pratiche rituali (pag. 129). E l'esedra ai lati reca pure essa delle edicole speciali, o tabernacoli che dir si voglia (*fig. 66;* cfr. pure la *fig. 37*).

V – Esistono poi ancora *in situ* i resti di una statua di divinità (nel tempio di Tarscien) e davanti ad essa ci sono gli altari.

VI – Come c'erano i ricetti per gli animali sacri così vi erano pure le rappresentazioni di essi, sia sulla fronte del ricetto stesso, sia su basi ed altari (*Tav. IX*).

VII – Entro uno speciale vano di un altare situato nel monumento di Tarscien furono trovati alcuni grandi coltelli di selce, forse sacrificali.

VIII – Nei templi furono trovati molti oggetti, i quali ci apparirebbero un po' troppo « strani » se si considerassero i monumenti in altro modo che destinati al culto. Sono essi simboli di oggetti reali, come vedremo tra breve.

IX – Sono persino stati rinvenuti modelli di templi, del tipo di quelli veri (*fig. 36*). Anche questi modelli possono essere considerati dei simboli, messi lì per ragioni a noi poco note, ma collimanti, probabilmente, con quelle per cui modelli di templi si trovano più tardi nei santuari etruschi: per esempio in quelli di Satricum e di Nemi.

X – Le abbastanza numerose ascie-pendaglio — trovate anche nell'ipogeo — vengono generalmente considerate dagli studiosi quali amuleti. In un ambiente sacrale sono quindi a posto.

XI – Le stoviglie sono di una finezza veramente sorprendente: molto di più di quelle coeve, trovate nelle tombe. Anche questa speciale bellezza dei vasi si addice al luogo sacro per il quale questi erano destinati. Inoltre non presentano tracce di uso quotidiano della vita umana.

XII – Anche i pozzi e i serbatoi per acqua che si trovano presso qualche monumento — a Tarscien, un pozzo è nell'area dell'esedra, mentre la così detta « cisterna » è di età punico-romana — possono costituire una nuova prova di quanto affermo. È noto infatti quale valore avesse nei santuari antichi l'acqua lustrale.

XIII – Finalmente anche la toponomastica pare che voglia confermare questa interpretazione: per esempio, Hagiar Kim — denominazione di un tempio — può significare: « Le pietre della preghiera ».

La favissa. – La grande quantità di oggetti trovati e la loro speciale qualità mi pare che vengano a indicare che i templi possono



FIG. 65 – MNAIDRA, ESEDRA CON GRADONE ANCORA IN POSTO

aver servito anche a raccogliere e custodire le offerte dei fedeli, costituenti, nell'insieme, la così detta stipe votiva. Si tratterebbe perciò di templi che erano contemporaneamente anche una specie di favissa.

È necessario, per questa asserzione, addurre alcune prove.

A) Nei templi sono state sempre trovate enormi quantità di vasi o di frammenti di essi. Il monumento di Tarscien — quello scavato con maggior cura — ha restituito molti oggetti di vario genere ed uno stragrande numero di vasi. I frammenti poi di altri recipienti formano un mucchio di qualche metro cubo di volume. Si rifletta quindi alle migliaia, più che centinaia, di vasi dei quali essi rivelano l'esistenza. Tutti questi recipienti radunati in un sol luogo non possono rappresentare altro che degli ex voto custoditi nel tempio.



FIG. 66 – TARSCIEN, RESTI DEL TABERNACOLO CON I FORI PER REGGERE VASI E OFFERTE

B) I vasi sono di assai diversi tipi e dimensioni. Alcuni sono enormi: raggiungono quasi un metro di diametro se di fine fattura (*fig. 41*), e oltre un metro e mezzo se grossolani. Questi ultimi, più che altro, possono aver servito a contenere offerte.

C) I vasi di enormi dimensioni alle volte sono di calcare: evidentemente anche questi servivano ad accogliere offerte, quali possono essere stati i cereali, poichè le sottili pareti di essi e la porosità della pietra vietano di pensare che servissero per contenere liquidi.

D) Assai numerosi e vari erano anche gli altri oggetti. Tra questi primeggiano le corna di ovini e bovini, residui forse di sacrifici, o ricordi di animali sacri morti (*fig. 67*).

E) Gli oggetti erano collocati in determinati luoghi, e separatamente tipo per tipo. Così vi sono dei recessi ove non sono state trovate altro che ossa di ovini.

F) Si aveva poi speciale cura nel collocarli, e forse certe norme dovevano regolare la disposizione di gruppi di oggetti. In una nicchia del monumento di Tarscien (*fig. 77*), le corna erano state collocate in piedi, infilando le basi entro la terra del suolo; le calotte di calcare furono trovate disposte in due file; i ricordati coltelli sacrificali erano entro uno speciale ricettacolo di un altare; sotto qualche lastrone del pavimento furono rinvenuti vasi perfettamente sani (*Tav. VIII*).

G) D'altra parte sono stati pure trovati speciali piedistalli col piano superiore incavato (*fig. 68*); tavolette con bordino rialzato (*fig. 69*), ecc.: tutti oggetti che servivano certamente a reggere e contenere offerte.

H) I fori che si trovano sul gradone dell'esedra e attorno a qualche tempio, come quelli esistenti nei tabernacoli posti ai lati dell'esedra del monumento di Tarscien, non sono altro che sostegni per vasi o per offerte come in parte il modello dei covoni ha dimostrato (pag. 62).

I) Ricorderemo ancora che i tipi ingegnosi e robusti di chiusura dei vari ingressi esterni — ed anche di quelli stessi interni, tra cella e cella (*Tav. XII*) — significano chiaramente che dentro al tempio ci doveva essere un « tesoro » da salvaguardare.

L) E del resto anche la stessa tradizione popolare ci parla di tesori nascosti nei santuari maggiori: per esempio il tempio della Gigantia serberebbe nascosto un toro di splendente oro massiccio.

TEMPLI SOTTERRANEI. – Analoga a quella dei templi deve essere stata la destinazione dell'ipogeo di Hal Saflieni. L'essere questo una grotta — anzichè un tempio eretto sul soprassuolo — non credo possa costituire una grave difficoltà: chè anzi, ancora in età classica c'erano, oltre ai veri e propri templi, le grotte sotterranee sacrali. Può darsi che tra il santuario maltese costruito sul soprassuolo e quello sotterraneo esistesse qualche differenza di manifestazione rituale, ma credo che lo scopo principale fosse comune ad entrambi i tipi di templi.

L'ipogeo deve essere considerato un luogo di culto anche se molti studiosi (Pinza, Mayr) pensano il contrario: essi lo definiscono un sepolcro e confermano l'asserzione ricordando l'esistenza di resti di cadaveri trovati dentro la grotta al tempo dello scavo. Vi è poi chi ritiene che l'ipogeo possa essere stato contemporaneamente un santuario e un sepolcro (Zammit).

Questa prova non ha alcun valore, in quanto le ossa di molte migliaia di cadaveri furono trovate soltanto in un piccolo vano, e vi erano state accatastate in disordine, mostrando chiaramente che si tolsero i resti di defunti da un altro luogo e si accumularono poi in quel vano. Inoltre tale ossame vi fu deposto in un secondo tempo, per lo meno in età del rame o del bronzo, quando la grotta sotterranea era già andata in disuso come tempio. Comprovano questa mia affermazione alcuni frammenti di vasi i quali, nettamente differenti

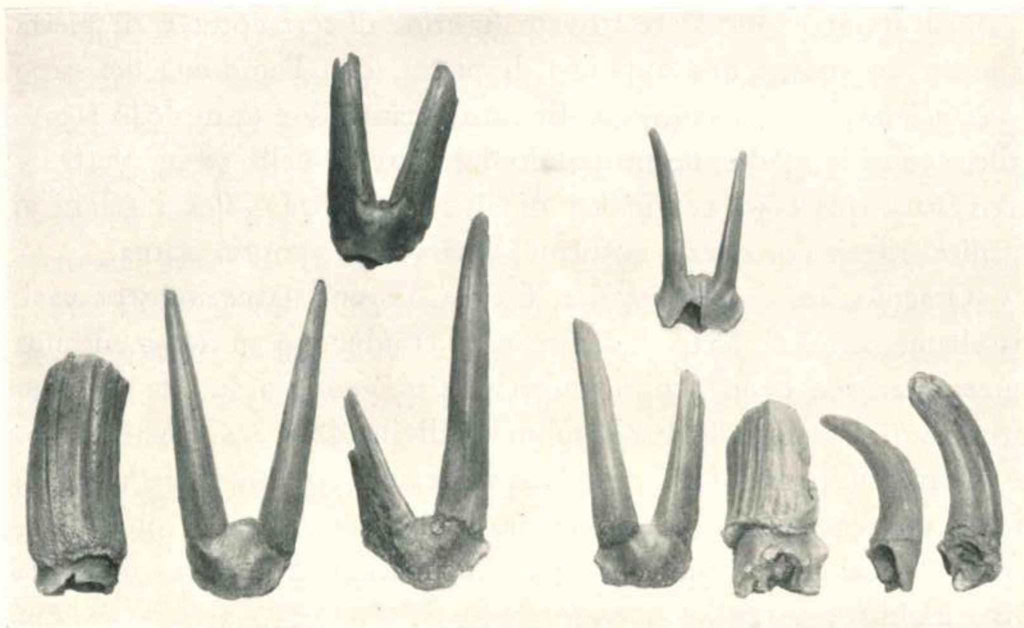


FIG. 67 – TARSCIEN, CORNA DI CAPRE E DI TORI

da tutto il restante materiale fittile trovato nell'ipogeo, si accordano molto bene con quelli pure di età dei metalli trovati a Borg en Nadur. Si tratterebbe insomma di un caso analogo a quello della necropoli formatasi a Tarscien, in età del rame, quando il sottostante tempio era già passato in disuso. L'ipogeo, adunque, da tempio neolitico, in età dei metalli fu trasformato in ossario, come è avvenuto in altri simili luoghi di culto, appartenenti all'età primitiva (pag. 204).

Come molti sacrari dell'antichità, l'ipogeo è diviso in varie parti: oltre l'ingresso e una sala, che è quasi da considerarsi in funzione di pronao, c'era il recesso oracolare (*fig. 73*); vi si trovavano pure i depositi (favisse) per le offerte (la stipe votiva) presentate dai fedeli e infine l'ambiente veramente destinato al culto. Era quest'ultimo la parte più importante di tutta la spaziosa caverna, e forse noi dobbiamo riconoscerlo in una stanza quasi circolare, con nicchie parietali ove dovevano essere collocate le immagini sacre.

Nell'ipogeo sono state trovate figurine di terracotta e di pietra colorate in rosso: una appunto di pietra, con l'aggiunta del capo — essa è acefala, ma sono state trovate accanto due teste dello stesso stile, aventi le medesime proporzioni e ricavate nella stessa pietra — arrivava a quasi 50 centimetri di altezza (*fig. 26*). Per i tempi ai quali ci riferiamo, questa costituiva una vera e propria statua.

Oracolo, ambiente templare, favissa, pozzo, statue, oggetti vari, vasellame, amuleti, pietre lavorate, ecc., conducono ad una medesima interpretazione dello scopo avuto dall'ipogeo: un luogo di culto primitivo ove si svolgevano pratiche divinatorie e si custodivano le offerte presentate dai fedeli. Una delle statuette anzi può rivelarci che le pratiche divinatorie dovevano svolgersi attraverso sonni naturali o stordimenti artificiali: « per incubationem », come dicevano gli antichi (pag. 127).

Concludendo, a proposito della destinazione dei grandi monumenti megalitici e dell'ipogeo appartenenti all'età della pietra, occorre dire che, indubbiamente, essi erano stati costruiti per complesse ragioni di carattere sacrale. In essi avevano degna sede le immagini delle divinità; si depositavano le offerte fatte dai devoti; si compivano i sacrifici; venivano dati i responsi oracolari; infine, come si vedrà nel seguente paragrafo, forse ai santuari accorrevano anche i malati, imploranti dal dio benigno la grazia della guarigione.

I RITI

Alla esistenza del tempio è indiscutibilmente legata la religione che ne determinò la costruzione e la sua speciale conformazione. E alla vista di un santuario maltese, ognuno si chiede appunto per quale divinità, seguendo quale grande sentimento religioso esso sia stato innalzato.

Tentativi di spiegazione delle idee religiose dei neolitici maltesi ne sono stati fatti molti; ma nessuno mi pare possa reggere alla più indulgente delle critiche. Si pensò in un primo tempo alla religione fenicia, ai Cabiri. Ultimamente si tende a vedere in ogni masso di forma un po' fuori dell'ordinario, una pietra di culto: ed è così spuntata fuori la forma religiosa betilica anche per Malta (Mayr, Schuchhardt, Evans, Zammit, Pinza, tutti preceduti da Alberto La Marmora). E come uno di questi betili è stato interpretato per esempio un... enorme piedritto (*fig. 70*), appartenente invece, come tutti gli altri, al consueto muro periferico di un tempio (*fig. 93*). Si è voluto riconoscere un altro betilo in una piccola pietra diritta, squadrata, più larga in alto che in basso, situata in una nicchia all'esterno del santuario di Hagiar Kim. Vista con occhio più critico, essa ci appare invece quale un supporto di mensa, del tipo tanto comune a trovarsi nei templi maltesi.

Ma lasciando da parte l'esame delle opinioni altrui, mi pare non resti da far altro che un esame oggettivo di quanto può riferirsi al rituale del culto, e lasciare intentate le spiegazioni delle forme religiose non documentate appunto dal patrimonio archeologico, costituito dalle rappresentazioni figurate, dai santuari e dagli oggetti di vario genere in essi trovati.

LE RAPPRESENTAZIONI FIGURATE. – Ammesso che i monumenti megalitici siano dei templi, mi pare che si potrebbe pure ammettere che almeno parte delle figure umane trovate in essi possano rappresentare delle divinità.

Le figure antropomorfe, in seguito al già fatto esame stilistico, ci sono apparse di due ben differenti tipi: « aulico » uno (*figure 23–26*), « popolare » l'altro (*fig. 27*). Il primo è un tipo ben definito, stereotipato, mostrante la persona in piedi oppure, più comunemente, seduta o accovacciata; inoltre può essere vestita, ignuda, o

semivestita. Queste figure sono, per la quasi totalità, grandi, di pietra e non hanno la rappresentazione del sesso neppure se sono ignude. A mio modo di vedere esse possono raffigurare delle divinità sotto spoglie umane. Mi pare che basti a comprovarlo la circostanza che almeno una di esse, quella grande ancora *in situ* a Tarscien (del tipo di quelle semivestite, ritte), secondo ogni apparenza deve essere stata una divinità, attesa la sua notevole grandezza (era alta quanto una persona normale) e il posto in cui si trova: è collocata in un'abside e davanti e attorno ha dei bassi altari, atti al collocamento di offerte. Un'altra prova può essere questa: alcune delle statue di calcare provenienti da Tarscien recano la rappresentazione di piccole figurine umane, situate in diversi punti delle statue stesse (*fig. 71*, ove la figurina è posta sul lato di un supporto della statua). Ritengo che si tratti di mortali raffigurati sulla stessa rappresentazione della



FIG. 68 – TARSCIEN, PORTA OFFERTE DI CALCARE (ALTO CM. 26,5)

divinità, come a significare che sono sotto la sua protezione. Oserei quasi ricordare a questo proposito le figure di oranti e di offerenti poste nelle opere d'arte del nostro Rinascimento.

Non credo però che ci si possa spingere molto più oltre nell'indagine, e tentare di vedere se, per esempio, le figure in piedi possano rappresentare divinità diverse da quelle sedute, e quelle vestite o semivestite possano essere state divinità differenti dalle ignude. E neppure si potrebbe dire qualche sicura parola circa il genere delle divinità raffigurate. Si può soltanto azzardare l'ipotesi che, trattandosi di esseri umani molto pingui, ci fosse qualche relazione con divinità protettrici della prosperità.

Mi pare indiscutibile infatti che la pinguedine — e non steatopigia — di alcune di queste figurine possa rivestire un carattere speciale, e dare una prova che le rappresentazioni antropomorfe e grasse siano state immagini di divinità. Esse formano un gruppo a sè, ben definito e distinto dall'altro gruppo delle figure di mortali. Sono cioè figure espresse intenzionalmente in quel determinato tipo, corrispondendo questo a speciali circostanze, desideri e usi dei fedeli. La stessa stilizzazione — di cui tali figure sono impresse, contrariamente alla libera interpretazione delle altre — ha pure il suo valore; può questo spiegarsi appunto come effetto delle idee religiose, che avevano creato determinati tipi, rimasti pressochè inalterati per il conservatorismo religioso dei fedeli. In tutti i tempi — classici e moderni — l'immagine sacra arcaica attira di più i fedeli che non quella contemporanea.

Piuttosto potrebbe apparire alquanto strana questa spiegazione se posta in relazione con una particolarità di questo gruppo di statuette: la mancanza della rappresentazione del sesso, anche se esse sono completamente nude. Il sesso è reso soltanto nelle figurine dell'altro gruppo (terrecotte di arte libera, rappresentanti dei mortali) ed esclusivamente per le donne. Per conseguenza solamente le divinità sarebbero asessuali.

Rimane ora da esaminare il restante gruppo di raffigurazioni umane, definite, stilisticamente, come prodotto d'arte libera, « popolare ». Esse sono molte, per di più assai varie: proporrei perciò la suddivisione in tre sottogruppi. Uno sarebbe rappresentato dalle sacerdotesse, quali la « Dormiente dell'Ipogeo » (*fig. 30*) e un'altra consimile figurina di terracotta distesa su eguale tipo di lettino: essa è prona, anzichè sdraiata su un fianco come invece è la prima.

Se ciò corrisponde al vero, si deve venire alla conclusione che nei santuari maltesi fossero ministri del culto le donne. Le vediamo del resto in piena attività religiosa anche a Creta: basta per tutte le prove quella data dal sarcofago di Haghia Triada trovato dalla Missione Archeologica Italiana. Le sacerdotesse esistevano ancora in età classica, quali per esempio le vestali, custodi gelose dei più antichi riti, e le sacerdotesse preposte al culto della Dea Madre.

Un secondo gruppo potrebbe essere composto da alcune figurine umane di terracotta che presentano evidenti tracce di malattie. Una testina — proveniente da Mnaidra — mostra le guancie gonfie come chi ha una forte enfiagione. Una figurina femminile ha un ventre prominente, quasi si trattasse di un grosso tumore. Sembra infatti che sia da escludere la espressione della gravidanza, poichè nel dorso sono segnate con eccessiva chiarezza le vertebre e le costole: particolarità questa che è propria alle persone da lungo tempo affette da tumori addominali. Lo stesso si osserva in un'altra terracotta in tutto simile alla precedente e trovata in un altro tempio: a Tarscien.

L'ultimo gruppo di figure umane sarebbe poi costituito da quelle di terracotta di tipo più normale e da piccolissime testine di calcare. Possono esse rappresentare dei semplici mortali? È probabile. Potrebbero essere offerenti o alti personaggi, tanto più che si notano delle differenze somatiche e nelle acconciature dei capelli, che possono corrispondere a caratteri individualistici di determinate persone.

Oggetti vari. – Anche le corna e altre ossa di bovini e ovini sono state trovate nei templi, disposte con ordine e cura in speciali ambienti, in stipetti appositamente creati (*fig. 87*). Credo di dover riavvicinare questi resti di animali alla rappresentazione di essi nelle pareti del tempio o nelle fronti degli altari e concludere che nei templi dovevano avere una certa funzione anche gli animali (pag. 131).

Aggiungansi le piccole ascie, con foro per la sospensione, che, come ho detto, generalmente vengono considerati quali amuleti dotati di potere contro il malocchio. Forse anche i segni che si notano su qualche oggetto — tra i quali una sorta di E maiuscolo retrogrado — possono aver voluto significare specie di formule magiche.

Chiudono questo elenco le rappresentazioni simboliche: tra esse sono da ricordare i falli che possono indicare la fecondità e prolificità del sesso maschile. Sono di calcare, posati su basi, o racchiusi in nicchie — nell'*armarium* come diranno poi i Romani — e isolati, o a coppie, o raggruppati in numero di tre. Talvolta sono ricoperti di colore rosso o di puntolini ornamentali. Le rappresentazioni falliche, come è noto, apparivano nei riti della mietitura presso i popoli di età classica: a Tarscien troviamo contemporaneamente appunto la rappresentazione dei falli e dei covoni. Ho poi interpretato numerose calotte di calcare come simboli di mammelle, e in tal caso potrebbero rappresentare la fecondità femminile.

Conformazione, parti e scopi dei santuari. – Anche i santuari portano un buon contributo nella ricerca delle forme religiose. Si è già parlato a sufficienza della struttura di queste costruzioni allorchè se n'è dimostrato il loro scopo. È così apparso che già fin da quel lontano tempo a Malta esistevano dei templi veri e propri. Non si tratta di semplici recinti scoperti, simili cioè al *fanum* oppure al *sacellum sub divo:* vi sono i recinti ipetrali, ma sono da considerarsi, come si vedrà, luoghi di riunione.

Il tempio maltese sorge quale *aedes* entro un *tèmenos,* poichè in molti casi lo si vede recinto da un muro delimitante l'area sacra. A sostituzione di un tempio caduto ne sorge un altro nello stesso luogo, proprio in mezzo alle stesse rovine del primo, oppure addossato ad esse: per esempio a Tarscien, a Borg en Nadur, ecc. Cioè come capitava ancora per i templi di età classica: i vecchi e sia pur brutti santuari non venivano mai distrutti, ma o ampliati o incorporati nei nuovi.

I santuari erano divisi in varie parti, di differenti dimensioni e forme, a seconda dello scopo avuto da ciascuna di esse. Le celle biabsidate sono infatti ben diverse per forma e per ampiezza da tutti quei piccoli vani e ripostigli che sono sparsi qua e là (*Tav. V*). Alcuni ingressi poi sono tanto singolari, che sarebbe forse stato meglio chiamarli con altro nome. Hanno sul davanti una specie di gradone — o altare — (*Tav. X*) e sono sbarrati da transenne basse e ben ornate (*fig. 91*). È evidente che non tutti potevano varcare questi sbarramenti, e neppure quindi penetrare nelle più recondite e sante parti del tempio. I santuari di tutti i tempi hanno avuto questi speciali recessi, adibiti alla custodia delle immagini della divinità. Per il tempio di Tarscien una prova è stata offerta dal fatto che gran parte delle statuette fu trovata in un'abside del tempio centrale, appunto al di là dell'ingresso con transenna.

Ammettendo che i templi potessero essere coperti (pag. 31), si dovrebbe venire alla conclusione che le immagini delle divinità e le offerte fossero immerse in profonde tenebre. Occorre ritenere che un genere d'illuminazione artificiale dovesse esistere, anche se non sono state trovate lampade. L'ipogeo di Hal Saflieni è ornato di dipinti fatti certo per essere veduti e pur tuttavia l'ambiente è buio (*fig. 73*). In qualche modo esso doveva venire illuminato, sia per compiervi i riti, sia perchè era ed è pericoloso camminarvi al buio (pag. 38).



TESTA DI TERRACOTTA
(Grand. quasi naturale)

Pratiche divinatorie. – Altre conseguenze possono essere ricavate da osservazioni su particolari propri al complesso del santuario. La divinazione per esempio sembra chiaramente dimostrabile. Credo anzi che si possa asserire che essa si manifestasse in diversi modi, uno dei quali era costituito dall'oracolo. Esso non è più — come pare che fosse nelle primitive forme oracolari — una semplice e naturale fenditura nelle pareti rocciose di una spelonca, ma è addirittura un foro speciale — un vero finestrino — artificialmente praticato nella parete del tempio e comunicante dall'esterno all'interno (*fig. 72-55*). Sovente uno speciale dispositivo ingrandiva la voce di chi dava i responsi. Nel santuario di Tarscien, accanto al finestrino oracolare c'è un foro a forma quasi di interno di conchiglia a voluta, che pare fatto apposta per ingrandire il suono della voce. C'è un simile dispositivo amplificatore — sebbene di tutt'altra forma — nell'ipogeo di Hal Saflieni, ove i responsi venivano emanati contro un apposito vano risonante (*fig. 73*).

Il secondo tipo di divinazione poteva essere dato mediante l'incubazione. E cioè, il fedele, stordito con soffumigi, cadeva al suolo quasi privo di sensi, e in tale stato gli si faceva apparire una divinità, gli si facevano udire voci strane e gli attesi responsi del dio. Le figurine sdraiate su lettino (trovate nell'ipogeo e già varie volte ricordate, *fig. 30*), possono mostrarci una pitonessa nello stato letargico che è necessario per entrare in comunicazione cogli dei inferi. Alle volte infatti, in età classica, il sacerdote si addormentava e durante il sonno sognava i responsi attesi dai fedeli. Ce ne parla anche Virgilio nell'*Eneide*. Dice egli che nell'oracolo del Fauno, esistente nel paese dei Laurenti, il sacerdote si distendeva su pelli di pecore a tale scopo sacrificate e s'addormentava. Nel sonno vedeva molti fantasmi aleggiargli intorno in diverse guise, udiva strane voci, veniva a colloquio con gli dei, e interrogava l'Acheronte su ciò che gli interessava.

Questo esempio — al pari di tanti altri — mostra che il sacerdote si distendeva direttamente sulla terra, mentre le figurine delle « dormienti » sono sdraiate su un lettino. È questo particolare proprio sufficiente a farci ritenere — d'accordo con gli studiosi di storia delle religioni — che nel caso nostro non si tratti di vera *divinatio per incubationem,* ma soltanto di una forma di *oniromanzia?* Non credo.

Il terzo tipo che poteva essere usato nei santuari maltesi per mettere i fedeli — attraverso i sacerdoti — a contatto con la divinità interrogata, poteva essere una specie di *haruspicina.* È noto quale parte avesse nelle religioni primitive e anche in quelle di età storica lo studio delle viscere degli animali sacrificati per ricavarne i prognostici. Non dovrebbe quindi meravigliarci il supporre che questo rito esistesse nei templi maltesi, tanto più che furono trovate molte corna. Gli aruspici preferivano ricavare i responsi dalle viscere degli animali cornuti, cioè da *harvigae.* E di corna i templi ne hanno restituite a iosa.

Credo infine di non dover passare sotto silenzio l'esistenza della lastra astrologica trovata presso il Càdi, che verrà ricordata più avanti a proposito dell'orientazione dei templi (pag. 138). Accenno ad essa, senza però formulare neppure una ipotesi, mancando ogni conferma. Per questa stessa ragione non mi sento di dare eccessiva importanza alla presenza di rappresentazioni di pesci per inferirne che anche questi animali potessero servire all'arte divinatoria di quei tempi, per quanto la *ittiomanzia* fosse molto in uso nell'alta antichità.

TERAPEUTICA RELIGIOSA. – Un chiaro significato hanno le terrecotte rappresentanti figure umane con segni palesi di malattie. Se stavano — come è positivo — in un tempio, è fuor di dubbio che in questo dovevano esistere speciali manifestazioni d'aspetto soprannaturale, capaci di guarire le persone affette da malattie. E queste, appunto in seguito alla guarigione già ottenuta, oppure

soltanto per propiziarsi la grazia divina, ponevano nel santuario l'immagine di sè stesse coi propri dolorosi malanni.

Come accadeva ancora in età classica — specialmente nei rinomati santuari dedicati ad Esculapio — forse nei templi maltesi, specialmente poi in quelli sotterranei, le guarigioni potevano avvenire attraverso l'incubazione stessa.

Potrebbe darsi che fossero stati in uso altri sistemi di guarigione. Per esempio, è stato detto poco fa che i lastroni con pertugio (*fig. 74*; vedi pure *fig. 93*) servivano quasi di edicola (*armarium*) a speciali oggetti simbolici. Però potrebbero essere stati usati anche per altro scopo, quale per farvi passare attraverso persone ammalate. È noto infatti che in molti paesi della Cornovaglia si usa ancora oggigiorno far passare le persone bisognose di guarigione — oppure soltanto i loro arti malati — attraverso fori esistenti in pietre e costruzioni preistoriche (*dolmens, menhirs*).

A proposito di questo citato esempio si può obbiettare che oggi si pratica tale usanza perchè si annette ai dolmens valore magico a motivo della loro alta antichità; ma si può pure ribattere che ad alcuni lastroni con pertugio trovati a Malta non è possibile assegnare diverso scopo da quello ora citato. In un tempio di Mnaidra, per esempio, vi è un simile grande lastrone proprio accanto all'ingresso principale, e quindi il lastrone non poteva servire da *armarium* e neanche da ingresso nel significato comune dato a questa parola. Nel tempio di Hagiar Kim, le absidi della prima cella sono sbarrate da una cortina, ognuna delle quali contiene un grande lastrone con pertugio (*fig. 93*).

I DONARIA E LA LORO COLLOCAZIONE. – Nel santuario maltese, si offriva alla divinità beneficatrice — oltre le figure ora ricordate — tutto ciò che avesse un certo valore o un significato speciale da parte del beneficato. I vasi erano gli oggetti donati più frequentemente, forse perchè contenevano l'offerta oltre che costituire già

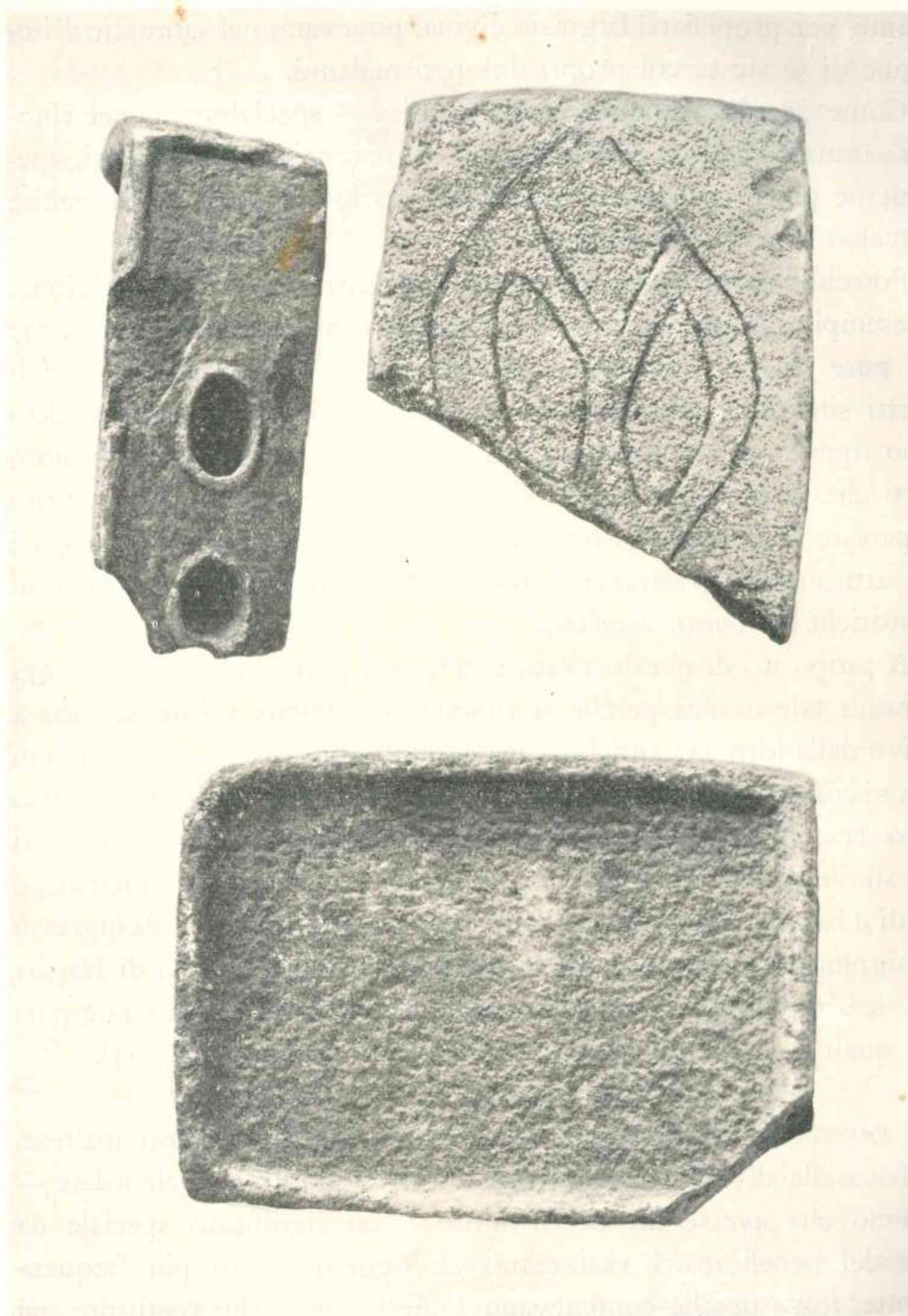


FIG. 69 – TARSCIEN, TAVOLETTE DI CALCARE PER REGGERE OFFERTE (LEGGERMENTE RIMPICCOLITE)

di per sè un dono, che, quando essi erano fini, raggiungeva anche un notevole pregio. Si è detto che i vasi enormi servivano pure a contenere cereali. Dei vasi si donavano anche soltanto i simboli: vasetti minuscoli, alcuni completamente pieni, e quindi inservibili a qualsiasi uso pratico. Inoltre venivano offerti piccoli animali di terracotta: un pesce è su una tavoletta d'offerta.

Di queste tavole o mense ve ne sono molte e di svariato tipo, e di diverse forme a seconda di ciò che dovevano sostenere: vi sono le basse e le alte con fusto, quelle a tavola piana, oppure incavate, ecc. Corrisponderebbero a quel tipo di mensa che i Romani pure avevano e chiamavano *abacus*. È noto anzi che, durante i giorni di speciali festività, essi solevano porre sugli abachi i migliori doni votivi e lasciarli poi alla vista dei fedeli. Nei santuari maltesi vi sono appunto quei fori sul gradone dell'esedra (e nei tabernacoli posti all'estremità di quella del tempio di Tarscien) nei quali ho pensato che potessero trovare stabile posizione di equilibrio i vasi, in massima parte col fondo convesso (pag. 66). Infine, tra i vari oggetti trovati nei templi vi sono pure quelle tavolette rettangolari, con bordino rialzato, che potrebbero corrispondere ai *fercula*.

I SACRIFICI. – Ultima deduzione da farsi sarebbe quella relativa ai sacrifici. Ma si può dire ben poco. I resti degli animali (corna, ossa) sono stati ritenuti ricordi di sacrifici compiuti, analogamente a quanto avveniva alle volte nei più antichi templi di età storica, ove si conservava per esempio, il cranio di qualche toro, sacrificato agli dei in speciali occasioni. L'accenno fatto ad una possibile raffigurazione di sacrificio del caprone, del toro e del verro, come potrebbe interpretarsi il fregio trovato a Tarscien (*Tav. IX*), rientrerebbe nell'ordine di queste ipotesi di sacrifici d'animali di differenti razze, a seconda della divinità alla quale l'animale era sacro. Potrebbe anche darsi che il fregio stia a significare che nei templi maltesi durante il

lontano tempo neolitico, si aveva già la forma di sacrificio che i Romani chiamavano *suovetaurilia,* e compivano in onore di Marte, il dio non soltanto delle armi, ma anche dei campi: era la *lustratio* fatta per la purificazione e preservazione delle terre del *pagus.*

E i coltelli, trovati nello speciale foro (provveduto di chiusura) di un altare a Tarscien, mi pare che debbano essere considerati come sacrificali. Sono essi i migliori e i maggiori esemplari trovati in tutta l'isola e furono deposti con cura entro l'altare ove li ritrovò, millenni dopo, lo scavatore. I sacrifici certamente non venivano compiuti proprio dentro il tempio, ma le vittime erano immolate al di fuori del santuario, forse davanti all'ingresso, nello spazio racchiuso parzialmente dall'esedra, analogamente a quanto accadeva, durante l'età classica e anche preistorica, in altri paesi. Però occorre non passare sotto silenzio che un'ara vera e propria non esiste nei templi maltesi. Potrebbe darsi che, attesa l'alta antichità di questi templi, le are o non esistessero o fossero costruite con zolle di terreno — *caespes* — come si soleva usare ancora in piena età romana in speciali circostanze rituali.

Riassumendo in poche parole quanto è stato fin qui detto a proposito dei santuari, dei materiali in essi rinvenuti, del sentimento religioso che li informava, è possibile trarne soltanto poche conseguenze. Il rituale maltese era vario, complesso, pari al contenuto della religione. Ne fanno parte le pratiche oracolari, l'incubazione, e la terapeutica religiosa. Al rituale era addetta, a quanto pare, la donna. La sostanza del culto però in parte sfugge ad una chiara determinazione: pare d'intravvedervi tracce di culto ctonio, a divinità infere, come l'incubazione, le figure di serpenti, e un tempio sotterraneo possono additare. Vi erano pure altre forme di culto fornite di rappresentazioni antropomorfe e falliche. Quindi la forma del culto era assai progredita, come del resto sarebbe occorso pensare anche se non avessimo avuto queste prove, atteso l'elevato stadio culturale raggiunto dalla civiltà neolitica maltese.

CAPITOLO V

CIVILTÀ

MANIFESTAZIONI DELLA CIVILTÀ NEOLITICA

SE NON SEMBRASSE un gioco di parole, starei per affermare che la fase neolitica maltese — considerata anche in rapporto a tutte le corrispondenti fasi preistoriche svoltesi negli altri paesi mediterranei ed europei in genere — potrebbe essere definita quale il periodo classico dell'archeologia primitiva. Talmente elevate sono tutte le manifestazioni della civiltà di quella fase antichissima. E in realtà, osservandone talune, il pensiero nostro in ricerca di parallelismi formali corre spontaneo ad analoghe forme che sono invece proprie della civiltà sviluppatasi o in età assai più tarda o, addirittura, in periodo storico. Si vedranno poco più avanti vari casi, tolti soprattutto dall'architettura, per cui ho dovuto usare termini classici come quelli più esattamente corrispondenti (pag. 165-173).

ELEVATO STADIO DELLA CULTURA. - Le manifestazioni culturali dell'età neolitica in Malta si presentano così complete e così evolute da rientrare nel quadro di una vera e propria civiltà, anche nel senso dato modernamente a questa parola. Esse si collegano tra loro in modo da formare un tutto veramente organico. Un alto senso di grandezza pervade ogni manifestazione di quella gente, dotata di elevata potenza morale, di profondo spirito religioso, di grande forza di organizzazione, infine di segnalate capacità costruttive.

Sorprende la sproporzione — se così posso dire — tra la piccolezza dell'isola di Malta, e il numero talmente grande dei monumenti

preistorici megalitici innalzati a scopo religioso (pag. 31). Numero che deve essere certamente di gran lunga inferiore a quello originario, se si pensa a quanti di essi sono andati distrutti anche durante l'ultimo secolo, e a quelli che ancora sono ricoperti da terra e ignorati. Ci sarebbe quasi da chiedere se i proavi degli odierni Maltesi non facessero altro che costruire templi.

Non possiamo dire gran che circa le forme sociali e quelle che ressero le genti dell'isola in quel lontano tempo, poichè, finora almeno, sono stati trovati quasi esclusivamente dei templi. Vi sono però dei recinti circolari, forse ipetrali (*fig. 82*). Dobbiamo noi ritenere che essi fossero i luoghi di riunione degli anziani e dei capi del popolo allorchè questi dovevano decidere importanti questioni relative al paese? Non posso provarlo; però così pensano intorno a recinti di tal fatta gli studiosi di antichi problemi della storia dell'umanità. Nulla impedisce quindi di credere che anche i recinti maltesi possano essere stati adibiti a tale scopo. Tanto più poi, che molte volte essi sono situati accanto ai templi — come uno che esisteva per esempio presso la Gigantia — i quali nell'antichità in genere erano centro della vita religiosa e pubblica nello stesso tempo. Ma quale poi fosse la forma di governo è impossibile dire. La grande quantità di rappresentazioni femminili di contro alla completa mancanza di figure maschili c'indurrebbe quasi a ritenere che vigesse il matriarcato.

Qualunque fosse la forma di governo, resta probabile che, come anche la stessa esistenza di tanti templi fa pensare e l'elevato grado culturale ci conferma, queste antichissime genti dovettero godere di tranquillità, sicurezza e di un alto grado di benessere. Quanto affermo non risente di quella deformazione poetica e mitica attraverso la quale siamo generalmente portati a immaginarci le più antiche genti. Gli oggetti di vario genere, le rappresentazioni figurate, i monumenti hanno pure la loro voce e noi dobbiamo ascoltarla. L'assoluta



FIG. 70 – HAGIAR KIM, LASTRONE DIRITTO DEL MURO PERIFERICO

mancanza, per esempio, di cuspidi di freccia e comunque di armi, può significare che le genti neolitiche maltesi fossero d'indole pacifica: le prime armi che appaiono nel territorio maltese sono difatti i pugnali di rame, che abbiamo giudicati d'importazione straniera e anzi proprî ai conquistatori dell'isola nell'età appunto dei metalli.

La vita dei Maltesi di età neolitica. – I neolitici maltesi si occupavano forse di pesca, come possono rivelare varie rappresentazioni di pesci, e oggetti votivi di terracotta che fanno pensare a rudimentali ancore. Non crederei però che dovessero essere valenti marinai, se si dà valore all'assenza di rappresentazioni di barche, le quali rappresentazioni invece abbondano nelle isole abitate da genti marinare (Sardegna, Creta, ecc.). Forse si occupavano di caccia: nei templi sono state trovate molte zanne di cignale. Oggi questo animale non si trova più nell'isola, come sono pure estinte altre razze di animali dei quali si sono trovati i resti: il cervo, il bue dalle lunghe corna, ecc.

L'agricoltura doveva certo essere in onore fin da questa remota età, come fa pensare il modellino rappresentante dei covoni di cereali; però si ha sicurezza della coltivazione di cereali soltanto in età del rame, per la presenza di granaglie bruciacchiate tra il corredo della necropoli distesa sopra il tempio di Tarscien. Per l'età della pietra possiamo sospettare che coltivassero anche speciali erbe fibrose per ricavarne i tessuti. Ma la sicurezza anche in questo caso esiste soltanto per l'età cuprolitica, poichè la necropoli di Tarscien ha restituito frammentini di stoffa, la quale esaminata al microscopio, appare di sostanza vegetale.

Comunque, in età neolitica, fossero gli abiti di sostanze vegetali, oppure di lana, certo si è che era già nota la stoffa. Le statuette mostrano appunto vestiari ricavati da tessuti e non da pelli, poichè alcune presentano abiti che cadono con regolarità, e in basso hanno

una balza pieghettata (*fig. 71*). Ciò non si sarebbe potuto ottenere con pelli, e tanto meno sarebbe stato possibile adornare tali vesti di « ricami », rudimentali quanto si vuole ma pur sempre tali, come rivela soprattutto la « Dormiente di Malta » (*fig. 30*).

Degne di nota sono le fogge del vestiario, poichè assai varie. Una statuetta mostra un abito ampio, abbastanza scollato, fornito di maniche, pur esse ricche, e fermate presso la mano da una specie di polsino (*fig. 25*). L'abbigliamento più comune è costituito da una semplice sottana (*fig. 30*). Fissata ai fianchi da una cintura, essa discendeva fino a metà gamba oppure ai piedi: rimaneva così scoperto tutto il torace.

Diverse sono le acconciature dei capelli: alcune teste hanno i capelli raccolti a tergo in lunga treccia, altre li hanno tagliati all'altezza della nuca (come usa oggigiorno); una di queste acconciature li presenta lisci, un'altra leggermente ondulati, e una terza (*Tav. VI*) li ha folti e con sì accentuata ondulazione da far pensare alle parrucche settecentesche.

Forse la pelle stessa del corpo umano portava qualche ornamento a colore — tatuaggio — se così dobbiamo interpretare una specie di E retrogrado, inciso sul braccio di un frammento di statuetta fittile trovata a Tarscien.

Poche tracce abbiamo delle manifestazioni della vita domestica, la quale nella casa pare che avesse raggiunto un certo grado di civiltà. Dovevano esistere, per esempio, delle specie di letti, poichè dall'ipogeo ne sono uscite piccole rappresentazioni di terracotta (*fig. 75*). E vi erano pure i guanciali, forse però di sostanza dura. Alcune figurine sono sedute in specie di panche, provvedute d'ornamenti, abbastanza simili, per tipo, ai letti.

In tali condizioni di benessere e fra tale fioritura di arti belle, non mancano certo neppure gli accenni a forme di cultura scientifica. I templi per esempio hanno un orientamento singolare, che ubbidiva a determinate leggi. Attualmente queste a noi sfuggono, ma pare che

la direzione dell'asse del tempio dipendesse dal corso di un astro celeste. Ciò non deve suscitare meraviglia, perchè i misteri del firmamento hanno sempre appassionato le genti, anche se in diverso modo, dalle origini fino a noi. Tanto più poi che a Malta vediamo le genti neolitiche portate a ricerche e a studi del genere, come può ben dimostrare la lastra astrologica trovata presso il santuario del Càdi pur'esso di età neolitica (*fig. 79*). Sembra però che debbasi escludere che i Maltesi viventi in età della pietra conoscessero la scrittura anche in forma rudimentale. Segni ve ne sono — quale la specie di E scritto in senso retrogrado, che ricorre varie volte nei prodotti industriali e già ricordato a proposito del tatuaggio e di formule magiche — ma non si può dare ad essi il vero valore di scrittura.

Aspetto della civiltà neolitica. - Un tal genere di civiltà non può non essersi svolto che attraverso molti, ma molti secoli di vita; però a noi non è dato di tradurre in cifra questi secoli, nè di cogliere il momento in cui le forme culturali sorsero. Noi troviamo la civiltà maltese d'età della pietra già bella e formata, anzi giunta al suo apogeo, come risulta da ciò che si presenta ai nostri occhi. Ci appare in sostanza una civiltà sbocciata quasi improvvisamente, maturata fino a raggiungere i più elevati gradi del progresso allora concepibili e declinata rapidamente per non più risorgere. Pare che essa si spenga bruscamente al primo arrivo del metallo nell'isola; certo tenui sono i bagliori che in seguito essa riesce ad emanare.

Fenomeni questi che in realtà possono essere avvenuti — poichè trovano riscontro in analoghi aspetti di altre civiltà, di altri paesi anche durante l'età storica — ma in parte possono pure apparirci tali per deficienza delle nostre cognizioni. Se ci fosse giunta maggior copia di documenti della civiltà neolitica maltese, noi riusciremmo certamente a diminuire di molto il carattere d'improvviso che attualmente dobbiamo assegnare ad essa.



FIG. 71 – TARSCIEN, PARTE DI SOTTANA E DI GAMBA DI UNA STATUETTA DI CALCARE. SUL SOSTEGNO È SCOLPITA UNA FIGURINA

Come mai poi, e perchè si trovi tutta questa grande fioritura culturale proprio in Malta, in un'isola così piccola, resta per noi un fenomeno misterioso. E lo diventa ancora maggiormente allorchè si rifletta che si avvera durante l'età della pietra, quando cioè, per quanto ora ci consta, le altre isole del Mediterraneo e le coste continentali non presentano alcuna traccia di fiorenti civiltà oppure la mostrano debolissima.

EVOLUZIONE DELLE FORME CULTURALI

Le manifestazioni della civiltà neolitica maltese sono tali e tante che si sarebbe tentati di istituire una classificazione e una graduatoria di esse, poichè se ne ricaverebbero conseguenze tipologiche e cronologiche interessanti non solo per l'archeologia primitiva maltese, ma anche per quella mediterranea in genere. Ma ciò è molto difficile e per ora anche incerto. A Malta, lo studioso si trova davanti a una civiltà già evoluta e, d'altra parte, vede ora il frutto di scavi altrui, non avvenuti sempre nel migliore dei modi (*fig. 10*). Quindi alcuni elementi gli sfuggono e altri possono essergli presentati non sotto la vera luce. Inoltre, per poter determinare gli stadî della evoluzione delle forme, occorrerebbe avere un sicuro punto di partenza: invece lo si ha ben raramente.

Come è possibile, tra i templi all'aperto, le grotte, i recinti, le fortificazioni, e i dolmens, ecc., stabilire quali di essi siano sorti per primi e quali per ultimi? Dal punto di vista tipologico, le grotte avrebbero dovuto precedere i templi all'aperto; ma ciò non si verifica, per esempio, nel caso dell'ipogeo. Neppure i dolmens, pur rappresentandoci tipi architettonici assai semplici, possono essere anteposti, cronologicamente parlando, ai templi, che dal punto di vista tipologico sono certo più evoluti e potrebbero essere più recenti. Altrettanto dicasi per la forma degli ambienti sacrali: quale è più antica, quella

circolare, la ellittica o la rettangolare? Logicamente e tipologicamente parlando dovremmo avere questa successione di tipi: prima tra tutte la forma circolare, poi la ellittica, per ultima la rettangolare. Invece a Malta esse coesistono durante la stessa età neolitica. Ciò non deve meravigliarci, poichè questa fu di assai lunga durata e noi non sappiamo con sicurezza quale distanza di tempo interceda tra le varie forme di templi. Aggiungasi che gli ambienti rettangolari appaiono usati nei palazzi, mentre quelli circolari ed ellittici per i templi. In tale concomitanza di forme architettoniche non esiste alcuna contraddizione nè tipologica, nè cronologica. Mi pare anzi che ci sarebbe stata, se avessimo affermato il contrario: nei templi — per il carattere conservatore proprio alle manifestazioni religiose di tutti i luoghi e di tutte le età — la forma circolare permane a lungo, mentre nelle costruzioni di carattere o privato o profano le forme progrediscono, si trasformano e sorgono gli ambienti rettangolari, disposti secondo una mentalità libera ed evoluta. E del resto anche queste costruzioni con vani rettangolari hanno il muro di cinta circolare od ellittico (pag. 174).

TEMPLI, STATUE, VASI. – Tuttavia credo che la forma del tempio si sia evoluta in modo lento. In origine il tempio doveva essere monocellulare, forse ellittico, come un modellino trovato a Mgiar (*fig. 76*) e un graffito ci presentano. Non è chiaro se esso fosse preceduto da esedra. Poi divenne bicellulare. Due celle ellittiche furono addossate per il fianco lungo: una di esse ricevette l'esedra con l'ingresso e l'altra ebbe l'absidiola di fondo. Da ultimo sorse un tempio composto di tre celle di ampiezza digradante a partire dall'esedra (*fig. 11*). Questo per tutta l'età della pietra. Soltanto in quella del rame fa la prima apparizione una specie di ambiente centrale quadrilatero (Mgiar) nei cui lati si aprono gli ingressi alle tre celle: il quarto costituisce l'entrata al tempio. Forse in età del bronzo il tempio maltese ha tutti gli ambienti rettangolari (Debdieba),



FIG. 72 – TARSCIEN, L'ABSIDE DELL'ORACOLO IL CUI FORO È IN FONDO, UN PO' A SINISTRA

ma accanto ad essi appaiono di nuovo quelli circolari (alcuni di Corradino), probabilmente per effetto di pseudo arcaismo.

I templi poi presentano altre caratteristiche le quali potrebbero servire a formulare successioni tipologiche. Vi sono infatti templi grandi e piccoli; quelli molto ornati, quelli poco e quelli addirittura disadorni; alcuni rozzi ed altri evolutissimi.

Quanto è stato ora detto a proposito delle forme architettoniche, può essere ripetuto per le altre manifestazioni culturali neolitiche. Prime tra queste le statue. Si potrebbe formare tutta una successione basata ora sul tipo, ora sullo stile. In esse potrebbe vedersi, per analogia, la ripetizione di quanto è stato osservato a proposito delle forme degli ambienti (rettangolare e circolare) e della maggiore persistenza della linea curva in quelle dei templi. Le statuette di carattere aulico e religioso (quelle grasse, di calcare, grandi) non si evolvono gran che, appunto perchè rappresentano tipi religiosi. Le figurine invece di carattere popolare, di stile libero, sono vivaci, varie e ci presentano progressi formali e stilistici.

Altrettanto dicasi per le forme ornamentali, tra le quali occupano il primo posto le spirali: tipologicamente parlando, si potrebbe istituire anche qui tutta una lunga e ininterrotta graduazione. Ma, dal punto di vista cronologico, sfuggono quasi ad ogni deduzione e conferma. Riterrei però che le spirali a nastro piatto fossero meno antiche delle altre a nastro corporeo, non soltanto perchè trovate nel tempio più recente di Tarscien, ma anche perchè maggiormente stilizzate.

Lo stesso potrebbe essere di nuovo detto a proposito dei vasi (forme, caratteristiche), dei loro ornamenti (motivi, tecnica) e di tutti gli altri oggetti appartenenti alla età neolitica.

Tutto ciò mostra che la civiltà neolitica maltese fu ben concatenata nelle sue manifestazioni, per quanto varie e numerose esse siano state, e presenta un sicuro e continuo progresso sviluppantesi per virtù congenite nella stessa razza maltese.

RAPPORTI TRA LA CIVILTÀ NEOLITICA E QUELLA CUPROLITICA A MALTA

Osservate nel complesso, le manifestazioni culturali maltesi proprie all'età della pietra e quelle cuprolitiche appaiono diverse le une dalle altre. Differenza che si accentua se di una civiltà vengono considerate soltanto le caratteristiche più spiccate, e si pongono a confronto con quelle peculiari dell'altra civiltà. Ma d'altra parte nessun periodo della vita dell'umanità è nettamente staccato dall'altro e anzi uno qualsiasi è sempre legato al precedente e al seguente.

Venendo al caso nostro, molti elementi della civiltà neolitica sussistono, per quanto modificati, anche in quella cuprolitica. Ciò non implica naturalmente che, nei riguardi del tempo, il passaggio tra un'età e l'altra (non tra una civiltà e l'altra) sia avvenuto altrettanto gradualmente: anzi pare che esso sia stato assai brusco, poichè a Malta fu dovuto, come si vedrà, all'arrivo di genti forestiere portatrici della nuova civiltà del rame. Quindi, in conclusione, avremmo un graduale passaggio di elementi culturali dalla *civiltà* neolitica a quella cuprolitica; e invece un rapido cambiamento dall'una all'altra *età*. Le due civiltà sono concatenate tra di loro: l'interruzione cronologica è improvvisa.

Così, l'avere notato che allo splendore della civiltà neolitica succede una sensibile povertà nelle forme culturali dell'età del rame, non equivale ad affermare una scomparsa delle manifestazioni neolitiche in età cuprolitica; anzi si nota una persistenza di esse, tanto nell'architettura quanto nella ceramica. La persistenza e il decadimento di forme culturali più antiche porta generalmente, nell'arte, a quella fase il cui contenuto è compendiato in una espressiva parola: « imbarocchimento ». Durante tale periodo sono predilette e sviluppate eccessivamente soltanto alcune delle forme precedenti.

Si verifica pure un altro fenomeno e cioè il rifiorire di schemi antichi, e di forme già tramontate: cioè lo «pseudo arcaismo».

Ma accanto a tutte queste caratteristiche concatenanti le manifestazioni culturali delle due età, ve ne sono anche di quelle che costituiscono delle vere e proprie innovazioni. E mentre per le prime ci si deve rivolgere soprattutto al campo dell'architettura, per queste ultime non si può altro che soffermarci sui prodotti industriali. Soltanto questi presentano le forme di vera e assoluta «novità», e tra queste eccelle il rame. Accanto ad esso entrano nel dominio culturale di età cuprolitica nuovi e singolari tipi di vasi e di statuette, e vengono pure introdotte le armi da difesa e offesa, tutti prodotti assolutamente sconosciuti nell'età maltese della pietra.

CAPITOLO VI

L E   G E N T I

IL TRAMONTO DELLA CIVILTÀ NEOLITICA

ALLORQUANDO ammiriamo le manifestazioni della civiltà maltese dell'età della pietra, siamo portati ad immaginarci quanto esse dovessero presentarsi imponenti durante il loro pieno splendore, e il nostro pensiero corre poi subito, per contrasto, alla presente miserevole rovina e alle cause che portarono al crollo di tanta civiltà.

La civiltà neolitica ad un certo momento si spegne. Or ora è apparso chiaramente che ciò avviene nei modi che la storia dell'umano consorzio c'insegna: alcune forme continuano, mentre altre scompaiono; alcune si sviluppano fortemente e altre intristiscono; infine ritornano in onore vecchi schemi accanto all'apparire e all'affermarsi dei nuovi elementi di civiltà.

Quando si avvera questa serie di fenomeni culturali e, soprattutto, al momento in cui apparirono gli oggetti di rame, noi possiamo porre la separazione tra i due periodi culturali; fine cioè della civiltà neolitica e inizio di quella del rame.

LA DISTRUZIONE DEI TEMPLI. – Ma come avvenne questa fine? Prima di rispondere alla domanda conviene porre mente a qualche dato di fatto. Per esempio: i templi ruinano certamente al sorgere dell'età del rame, e la rovina ci appare — in lato senso — avvenuta più o meno per tutti durante uno stesso breve spazio di tempo. Unica e contemporanea deve essere stata quindi la causa della distruzione di essi. Procedendo per esclusioni, mi pare che tra le

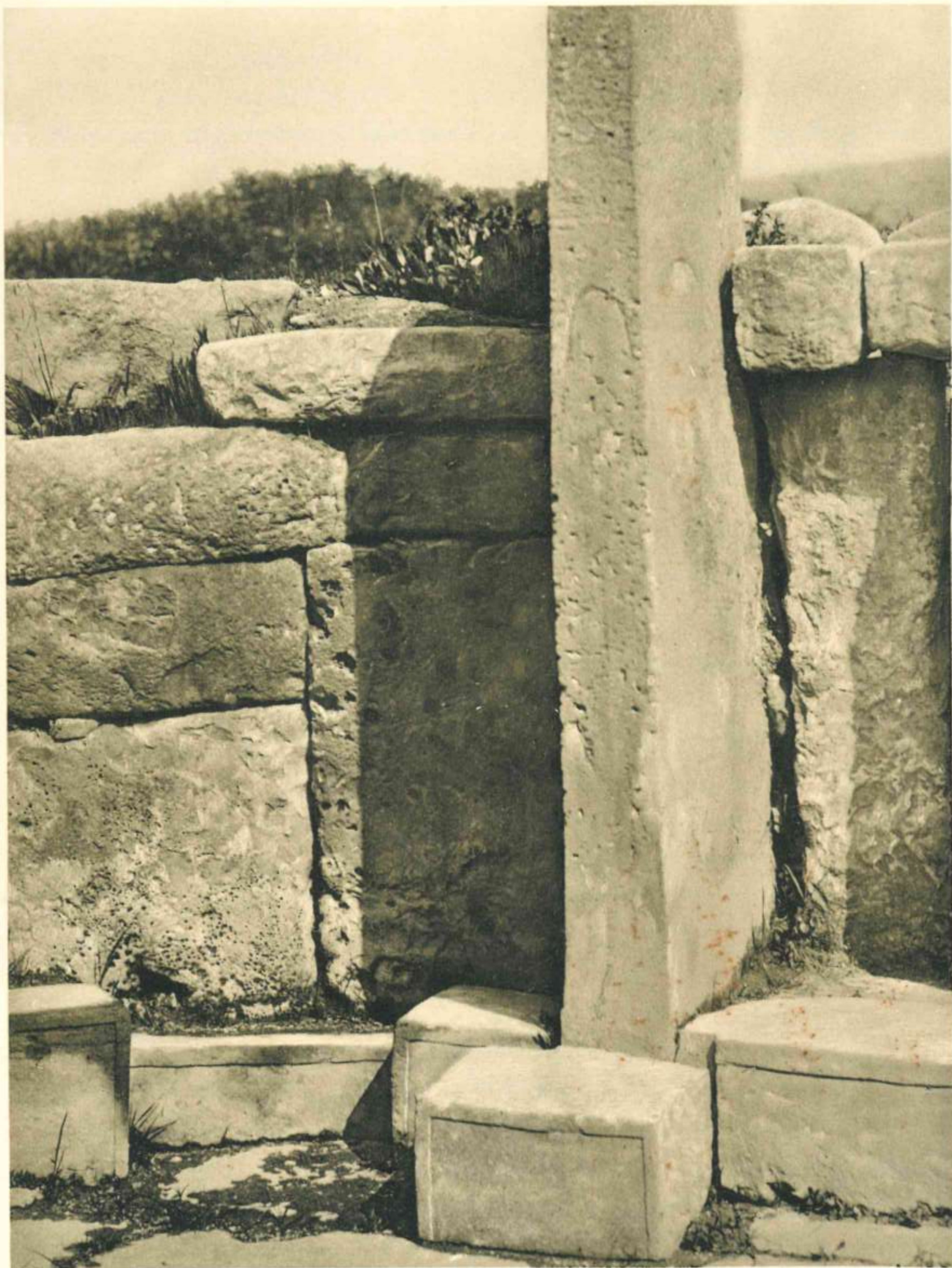


FIG. 73 – IPOGEO DI HAL SAFLIENI, L'AMBIENTE DELL'ORACOLO CON SOFFITTO DECORATO A SPIRALI ROSSE

possibili cause non si possa ammettere che o il terremoto o la distruzione volontaria per mano dell'uomo.

Tra le due cause scarto senz'altro la sismica. Non uno solo dei tanti santuari presenta quelle sconnessure tra i filari dei lastroni ortostatici, quelle crepe tra le assise orizzontali, quelle rotture di trabeazioni, infine quel generale scardinamento dei muri fin dalla base, caratteristiche degli edifici che sono stati soggetti a scosse di terremoto. Questo poi avrebbe dovuto essere abbastanza violento per atterrare siffatte costruzioni.

Rimane quindi in campo l'opera dell'uomo. Non penserei al fuoco come mezzo di distruzione, per quanto ci si possa pensare in un primo momento. Troppo ce ne sarebbe voluto per ridurre in un ammasso di rovine quelle solidissime costruzioni che sono i santuari di età neolitica, interamente in pietra, con muri di forte spessore, provveduti di volta. Tracce di fuoco ci sono in realtà, ma queste devono avere avuto tutt'altra origine. Si nota infatti che le tracce di arrossamento e screpolatura di alcuni massi — le quali fuor di dubbio furono causate da fuoco lungo e violento — in generale sono più alte del pavimento, soprattutto se trovansi lungo i muri parietali delle celle (un esempio di tali macchie appare anche nella *fig. 59*). Quindi vi doveva essere già uno strato di terra sul pavimento del tempio allorchè s' iniziarono i fuochi; cioè il santuario doveva essere in parte crollato. Ritengo infatti che tali fuochi siano dovuti a genti che fecero bivacco al riparo dei pietroni del già rovinato tempio. Altri possono essere stati accesi sulla necropoli di età del rame — distendentesi appunto a circa un metro di altezza dal pavimento del tempio — come più sopra ho supposto per spiegare la parziale calcinazione delle ossa umane (pag. 28). Perciò ritengo che la rovina dei templi si debba a mezzi meccanici: bastò togliere con una leva due o tre conci terminali della volta, perchè questa, priva di coesione e controspinta, rovinasse al suolo.



TARSCIEN - PARTICOLARE DELL'ALTARE DI UN TEMPIO

E chi può essere stato a compiere questa distruzione? Non credo di doverne incolpare i nativi. Non posso pensare che i non tardi nipoti di coloro che avevano innalzato alle divinità santuari di superba bellezza, costati enormi sacrifici, possano aver distrutte le grandiose opere dei loro avi. Per ammettere ciò occorrerebbe supporre una forma d'insania collettiva — ipotesi non dimostrabile — oppure un cambiamento di religione per non dover tacciarli di sacrilegio. La qual cosa non sembra vera, atteso il fatto che le stesse forme dei templi si mantennero ininterrottamente, anche in età cuprolitica, rivelando esse più o meno le medesime forme di culto.

Concludendo, non resta ritenere altro che questo: all'inizio dell'età del rame, genti forestiere sbarcarono nell'isola, e distrussero i templi degli indigeni.

CIVILTÀ E GENTI ALL'ALBA DELL'ETÀ DEI METALLI

Sarei tentato di fare un parallelismo storico etnografico tra quanto immagino avvenuto a Malta al primo sorgere dell'età del rame e quanto accade realmente ancora oggigiorno: la violenta conquista, da parte di popoli « civili », di terre abitate da « selvaggi ».

La gente maltese di età neolitica viveva tranquilla, serena, in pace, nella propria isola. Era intenta all'agricoltura e alla pesca; agli Dei innalzava templi meravigliosi e prosperava in benessere, allorchè vi sbarcò una gente straniera.

L'immagino, questa, di numero piuttosto scarso, potente per audacia e forte per armamenti. Veniva di lontano, da contrade probabilmente neppure note ai Maltesi neolitici, forse sbattuta da una tempesta contro l'isola che le era ignota, oppure approdata per una pura combinazione, durante viaggi a scopo commerciale. Poteva anche

conoscere l'esistenza di questo sperduto, piccolo, ma ricco lembo di terra additatole da qualche navigatore che vi era giunto e ne era partito. E vi sbarcò con intenti di conquista, di rapina, di sfruttamento. Una vera impresa piratesca frequente a quei tempi. Questa gente marinara vi trovò inermi i nativi e facilmente li domò.

Portò loro i prodotti ultimi dell' industria umana: « le novità ». Fece brillare dinanzi gli occhi attoniti degli isolani i pugnali del lucente e giallo-rosso metallo, quando non se ne servì per scopi crudeli. Accanto alla conoscenza e all'uso del metallo, introdusse le forme « superiori » peculiari della cultura cuprolitica; ma certo tolse assai più di quello che potè aver donato.

È forse quanto ora ho detto un parto di troppa fantasia? Dobbiamo quindi negargli ogni carattere di verosimiglianza? Non credo. Una circostanza infatti ci è apparsa plausibile: la concomitanza del decadimento culturale con l'arrivo degli stranieri. Una prova ci è fornita ancora una volta dai templi: questi vengono distrutti, su di essi si distende uno strato di terra contenente oggetti di età del rame, mentre al disotto di esso vi sono i resti di età neolitica. Ciò è stato osservato a Tarscien, a Borg in Nadur e purtroppo non negli altri templi, perchè scavati un centinaio d'anni fa, senza la minima osservazione stratigrafica. E accanto, o tra le rovine dei templi neolitici, si costruiscono i nuovi di eguale tipo, per quanto con varianti quasi soltanto di carattere tecnico.

Il tempio n. IV di Tarscien, appartenente all'età cuprolitica, ne costituisce un chiaro esempio (*figure 20* e *22*) anche perchè è addossato ai grandi templi di età neolitica.

NATIVI DELL' ISOLA E FORESTIERI. – Conseguenza di questo stato di cose, dal punto di vista strettamente etnico, si è che in età cuprolitica, specialmente nei primi tempi, la massa del popolo deve



FIG. 74 – HAGIAR KIM, LASTRONE CON PERTUGIO

essere rimasta più o meno quella di prima. Non si potrebbe spiegare in altro modo la presenza delle stesse forme di templi neolitici in età cuprolitica. I santuari rivelano che presso gli isolani il patrimonio religioso — veramente il più sentito e il più sacro, specialmente per genti primitive — rimase lo stesso.

Come principio, io sono tutt'altro che incline a spiegare i cambiamenti di forme culturali avvenuti in età preistorica con arrivi di nuovi gruppi etnici, e ad identificare i mutamenti di esse con quelli dei popoli. Però a Malta, mi si permetta di ripeterlo, troviamo sincroni all'inizio dell'età cuprolitica questi fenomeni: distruzione di templi, ricostruzioni di essi in forme più scadenti, continuazione sostanziale della cultura indigena, cambiamenti delle forme esterne di essa, arrivo dei primi prodotti metallici. Come interpretazione di questi problemi — principalmente della decadenza improvvisa della cultura e del concomitante arrivo del rame — non saprei proporre altre ipotesi da quelle già presentate, che sono le uniche le quali si appoggiano su dati di fatto.

Una diversa spiegazione, la sola degna di essere menzionata, potrebbe essere questa: l'industria metallica può avere tanto attirato l'attenzione e l'attività delle genti maltesi di età cuprolitica, da far loro trascurare quelle forme culturali che avevano formato l'orgoglio dei predecessori vissuti durante l'età della pietra. Ma ciò si comprenderebbe in un paese allora produttore del rame — come l'isola di Cipro, la Spagna e la Sardegna — ma non a Malta ove arrivavano soltanto pochi oggetti di questo metallo, per di più già manifatturati. Ritengo piuttosto che gli stranieri comandassero da padroni sugli indigeni. In queste condizioni gli isolani non potevano certo prosperare, e, nella vita dei popoli, il non avanzare significa regredire: non c'è stasi. Però questi conservarono, anche se attenuantesi via via, il proprio patrimonio spirituale: quello che gli invasori più potenti non potevano estirpare. E se, per opera di questi,

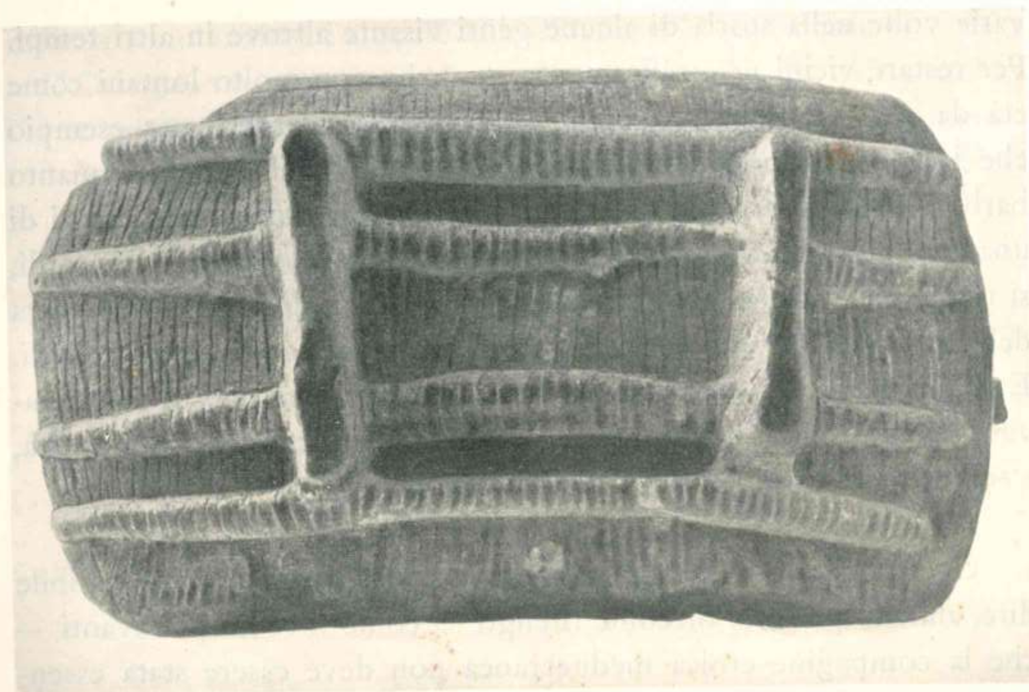


FIG. 75 – IPOGEO, IL LETTO DELLA "DORMIENTE„ VISTO DAL DI SOTTO

i meravigliosi templi ruinano al suolo, i nativi ne costruiscono degli altri, ma meno belli, perchè appunto le loro condizioni civili e culturali erano peggiorate.

L'invasione, in altre parole, deve avere costituito un avvenimento di grave importanza per lo svolgersi della vita dei nativi dell'isola, poichè dopo di essa la civiltà impoverisce. D'altra parte, a tale fatto non può essere attribuito un valore eccessivo, tanto è vero che le condizioni degli isolani non devono essersi cambiate sostanzialmente, se, come è stato detto e ripetuto, le forme architettoniche e le manifestazioni religiose in linea di massima rimangono le stesse.

Dobbiamo perciò pensare che la gente nativa non fu trasformata quasi in *servi glebae adscripti*, ma che tra essa e i dominatori si poterono stabilire rapporti di buona convivenza. Così avvenne e avviene

varie volte nella storia di alcune genti vissute altrove in altri tempi. Per restare vicini geograficamente, e anche non molto lontani come età da Malta e dalla sua civiltà preistorica, ricorderò per esempio che i Greci, quando conquistarono l'isola di Creta, erano alquanto barbari e pochi di numero, rispetto ai Cretesi numerosi e dotati di una civiltà indiscutibilmente superiore. Ed ancora altrove e più tardi, si ripetè più o meno analogo questo fenomeno, durante la conquista delle terre dell'Impero di Occidente da parte dei popoli settentrionali. Essi diventavano padroni delle genti trovatevi, ma queste conservavano quando più e quando meno inalterata la propria elevata civiltà, e soltanto passavano sotto altri dominatori.

GL' INVASORI. - Chi poi fossero questi invasori, è impossibile dire, almeno per ora. Siccome ritengo — come si vedrà più avanti — che la compagine etnica mediterranea non deve essere stata essenzialmente alterata da possibili infiltrazioni di elementi etnici e culturali venuti dall' Oriente nel Mediterraneo, i forestieri dovrebbero essere appartenuti a qualche famiglia di stirpe mediterranea come la maltese. I sostenitori della teoria dell'invasione indoeuropea potrebbero vedere negli invasori appunto una gente di tale razza che avrebbe portato il rame a Malta. Ma poichè oggigiorno si tende a considerare gli Arî piuttosto come barbari, riterrei di non dover accogliere questa ipotesi (pag. 267).

Escludendo questa invasione non si può dire nulla a proposito della provenienza delle nuove genti. Sembra che il rame sia stato trovato contemporaneamente in vari luoghi: in Oriente (Caldea soprattutto), in Ispagna e in Sardegna, mentre pare che Cipro sia stato soltanto un emporio. Quindi il rame non dovrebbe bastare per additarci con certezza la via battuta dagli invasori o almeno quella dei loro commerci. Senonchè la forma degli oggetti di metallo, la sagoma e l'ornamento dei vasi, e i tipici idoli della civiltà cuprolitica

maltese sono analoghi a quelli che s'incontrano nell'ambiente egeo e nell'Oriente mediterraneo. Ne conseguirebbe che da qui potrebbe essere giunta in Malta la gente portatrice degli istrumenti di rame e delle altre nuove forme industriali, ammesso che i prodotti industriali possano rivelarci le vie percorse non soltanto da essi stessi ma anche dalle genti che li usavano e l'importarono in Malta.

PARTE TERZA

COMPARAZIONI

CAPITOLO VII

IMPORTANZA DELLA PREISTORIA MALTESE

IL NEOLITICO DI MALTA E LA CIVILTÀ MEDITERRANEA

RIASSUMENDO quanto si è visto e detto finora, è chiaro che tutta l'importanza assunta dalla preistoria maltese s'impernia sulla questione della cronologia e della civiltà: a Malta, durante l'età della pietra, fiorivano elevate forme culturali in tutti i campi: architettura, arte in genere, ceramica e industrie varie. Esse possono più o meno apparire anche in altre terre del Bacino Mediterraneo, ma appartengono ad età più tarda, sovente sono meno sviluppate o, in taluni casi, addirittura decadenti rispetto a quelle analoghe fiorite a Malta in età della pietra (pag. 248).

Lasciando per ora da parte le conseguenze che ne derivano nei riguardi dell'archeologia maltese — tanto più che sono state trattate nel capitolo concernente appunto la civiltà neolitica maltese (pag. 133) — è bene, indispensabile anzi, rivolgere l'attenzione a quelle che riguardano altri paesi mediterranei. Si vedrà così che l'importanza della preistoria maltese aumenta straordinariamente, come apparirà anche meglio nelle conclusioni (pag. 233).

Alcune delle più notevoli deduzioni possono essere queste:

A) Le forme culturali maltesi dell'età neolitica possono diventare, per forza di cose, quasi la pietra di paragone, nelle comparazioni tipologiche con quelle, non altrettanto bene definite, che sono proprie di altri paesi.

B) Uguale valore di prova può avere la cronologia maltese nei riguardi di quella assegnabile a fasi di civiltà di altre regioni.

C) Potrà rintracciarsi in Malta l'origine di forme architettoniche, artistiche e industriali, ritenute ancora di oscura genesi, o considerate attualmente come proprie di quei luoghi che potranno invece risultare semplici « sedi di tappa » del cammino della civiltà preistorica.

D) Si giungerà forse pure ad additare nell' isola di Malta il luogo donde tali forme partirono, poichè, se proprio non sorsero tutte nell' isola e se non vi ebbero le prime manifestazioni, per lo meno a Malta esse si affermarono per la prima volta o vi ricevettero uno sviluppo organico che è superiore a quello delle coeve civiltà di altri luoghi.

E) Alcune fra le vie percorse sia dai commerci più antichi, sia da alcuni tipi propri all'architettura, alla scultura, e alle varie industrie, potranno essere più esattamente tracciate nelle acque del Mediterraneo, di modo che talune di quelle vie, che finora erano state ritenute sicuramente individuate, dovranno essere addirittura cancellate dal quadro culturale e cronologico. Altre invece verranno mantenute quanto al tracciato, ma capovolte riguardo alla direzione seguita, essendo cambiato l'ordine della successione tipologica e cronologica dei centri culturali mediterranei. La stessa revisione si renderà necessaria per le questioni inerenti alle primitive migrazioni dei popoli.

F) Occorrerà rivedere tutte le questioni di carattere cronologico, morfologico, genetico e tipologico delle forme architettoniche del megalitico mediterraneo ed europeo in genere. I monumenti neolitici maltesi potranno gettare molta luce su questioni inerenti a forme architettonicamente consimili, ma decadenti come stile e più tarde come cronologia relativa e assoluta.

Malta è un' isola, situata tra il continente africano e la Sicilia: cioè tra gli estremi territori di due continenti bagnati dalle acque dello stesso mare (*fig. 85*). Quindi essa è in ottima posizione sia per ricevere, sia per trasmettere forme di civiltà, sia, nello stesso

tempo, per svilupparle con tutta tranquillità, a seconda che potevano predominare i rapporti commerciali o l'isolamento, e a seconda delle vicende etniche, diverse nei differenti tempi, ma sempre più frequenti col volgere dei secoli.

Soltanto l'isola di Malta ha la invidiabile fortuna di possedere un simile periodo preistorico, caratterizzato da un complesso organico di primissimo ordine sia per la qualità e la quantità delle manifestazioni culturali, sia per l'alta antichità.

Questa civiltà neolitica si presenta chiara nelle sue fasi tanto evolutive quanto interdipendenti, ed ha ora ricevuto una attendibile classificazione tipologica e cronologica, che mi sembra di salda consistenza.

La civiltà maltese di età della pietra può dunque fornire i dati di confronto per le altre civiltà neolitiche delle stazioni umane mediterranee, e può portare quel sicuro contributo alla conoscenza della preistoria quale nessun'altro paese del Bacino Mediterraneo ha finora offerto per l'età neolitica.

LE ORIGINI DELLA CIVILTÀ NEOLITICA DI MALTA

Tutta la fioritura della civiltà appartenente ai templi megalitici non sarà certo sbocciata a Malta come per incanto. Essa si presenta già costituita, organica, cioè colle caratteristiche proprie a quelle civiltà che hanno già avuto un certo periodo di vita. Occorre quindi ammettere la preesistenza di un centro culturale — tipologicamente primitivo quanto si vuole, ma antecedente all'età neolitica maltese — dal quale Malta deve avere attinto i germi della sua civiltà.

Ma dove possiamo andare per ricercare questo centro culturale? Dentro l'isola o fuori di essa? Così procedendo, veniamo a

formulare questo dilemma: o Malta ha ricevuto dal di fuori i germi di quella che fu la sua rigogliosa civiltà neolitica, oppure l'isola stessa ne fu la culla.

Non credo che si possa ricercare tale focolare di civiltà entro l'ambito dello stesso arcipelago maltese, perchè non sono state riscontrate, almeno finora, le forme originarie da cui la civiltà neolitica si sarebbe poi sviluppata. Non ci si può rivolgere infatti all'età precedente — la paleolitica — perchè a Malta questa ha avuto manifestazioni di attività umana troppo deboli. E neppure si può restare entro i confini cronologici e culturali del periodo neolitico maltese, poichè i risultati non sarebbero maggiormente soddisfacenti. Nel campo architettonico, per esempio, non potremmo compiere la nostra indagine altro che rivolgendoci verso i dolmens. Queste costruzioni megalitiche da parte di molti studiosi vengono considerate i tipi più primitivi, per tipologia e cronologia, dell'antica architettura a grandi massi. Ma i dolmens di Malta mi sono sembrati piuttosto tardi, di età dei metalli. Del resto anche alcune delle recenti classificazioni cronologiche proposte per i dolmens in genere, tendono a dimostrare che tali monumenti megalitici possano appartenere all'età della pietra, ma che il loro numero d'anni sia assai minore di quello che fino a non molto tempo fa si riteneva.

Non resta quindi che allontanarci dall'isola nella ricerca delle forme genetiche della cultura neolitica. E un'origine extra maltese non resterà una pura ipotesi, per quanto non sia d'altro canto perfettamente comprovabile. Vi sono infatti, tra gli oggetti appartenenti all'età neolitica, alcuni che con tutta sicurezza non sono indigeni, e perciò sono stati classificati come esotici (pag. 105). Per lo meno essi non sono locali come materia prima, poichè questa non esiste e non è mai esistita nell'isola. Alludo, per esempio, agli istrumenti di ossidiana (*fig. 64*). Attesa la natura geologica dell'isola — che è calcarea — l'ossidiana non è locale: essa è infatti di origine vulcanica.

Esaminata attentamente essa si dimostra proveniente dalle isole Lipari, le quali hanno proprio questo tipo di vetro vulcanico. Anche l'alabastro non si trova nell'isola, al pari delle varie pietre serpentinose e giadeitiche usate per le ascie pendaglio. Manca pure la selce; a Malta c'è il « cert » (come è detta localmente una qualità di pietra abbastanza simile alla selce, ma più tenera) che servì per ricavarne strumenti in età neolitica e cuprolitica. Infine alcune macine di lava trovate a Tarscien provengono dalla Sicilia.

Però questi oggetti esotici sono di troppo modesta importanza perchè possano additare le vie percorse dalle primitive forme culturali per giungere a Malta: ci dicono soltanto che in età neolitica esistevano rapporti commerciali, almeno tra l'isola di Malta, la Sicilia e Lipari.

L'ESISTENZA DI CIVILTÀ IGNOTE RIVELATA DALLA PREISTORIA MALTESE

L'astronomo scopre col calcolo l'esistenza di astri celesti ancora invisibili all'occhio umano, per quanto questo venga coadiuvato dai più potenti mezzi meccanici costruiti all'uopo dall'ottica moderna. E di tale astro, supposto, ma nello stesso tempo reale, crea tutta la vita, intuendone la proprietà, determinandone le leggi che regolano il suo moto e stabilendo anche i rapporti di dipendenza tra esso e gli altri visibili corpi celesti roteanti nell'immensità del firmamento.

Con analogo processo mentale potremmo tentare l'identificazione del misterioso focolare di cultura da cui Malta attinse la prima scintilla che poi si tramutò ed espanse in sì mirabile e vasta fiamma.

A noi certo interesserebbe rintracciare un centro di fiorenti manifestazioni di età più antica che quella neolitica maltese: per esempio un focolare di sviluppate forme paleolitiche — o al massimo appartenenti al periodo di transizione tra il paleolitico e il

neolitico — simili, in embrione, a quelle neolitiche maltesi; ma resta impossibile al giorno d'oggi identificare con sicurezza il centro culturale da cui Malta primitiva attinse le primitive forme della sua cultura. L'andare alla ricerca di esso — attese le nostre attuali scarse conoscenze del mondo più antico — equivarrebbe soltanto ad uno sfoggio di ipotesi. Per ora si può soltanto supporre che anche Malta abbia avuto dal di fuori, da un focolare di età paleolitica, realmente esistito ma a noi ancora ignoto, il germe vitale della sua civiltà primitiva, germe che Malta accolse, coltivò e portò a grande sviluppo in età neolitica.

Questa affermazione costituisce già un risultato, del quale, al momento presente, conviene restare soddisfatti, in attesa che nuovi apporti delle future ricerche ci permettano di procedere più oltre nella via della soluzione del quesito. Del resto, non è certo questo un caso isolato in archeologia.

Per portare un esempio analogo, non occorre allontanarci troppo da Malta, nè come spazio, nè come periodo di tempo durante il quale il fenomeno appare. Mi rivolgo alla Sicilia tanto vicina, e al materiale siculo pure di età neolitica; più specificamente a quegli esemplari vascolari di provenienza esotica trovati a Matrensa e altrove ricordati (pag. 202). Essi, per tecnica, forma, ornato e stile non hanno assolutamente nulla in comune con la ceramica indigena trovata nello stesso luogo. Varie e tutt'altro che plausibili sono state le spiegazioni date. Ritengo che la migliore sia ancora quella del cartellino posto, nel Museo di Siracusa, davanti a tali esemplari esotici: «Vasellame di provenienza transmarina». Cioè vasi che rivelano una civiltà, a noi ancora ignota, colla quale la Sicilia fu in relazione.

Se è veramente esistito il ponte eurafricano collegante Malta tanto alla Sicilia quanto all'Africa, ed accolto pure come vero che esso sia emerso durante l'età paleolitica (pleistocene), si potrebbe giungere alla ipotetica conclusione che dall'Africa, attraverso questo

momentaneo collegamento terrestre, possano essere giunti a Malta gli embrioni della sua cultura mediterranea.

E la fantasia — indispensabile, ma talvolta pericolosa alleata durante il periodo di ricerca — spingerà forse taluno a formulare congetture e addirittura a dire il nome di un'altra terra ipotetica. Così chi penserà alla sommersa Atlantide; taluno riprenderà l'ipotesi della Lemuria; altri ancora rileggerà, in Ovidio, il mito di Fetonte, e crederà di trovarvi gli echi remotissimi di una civiltà africana, un dì fiorentissima, scomparsa poi per l'inaridimento della sua sede. Ma per quanto attraenti possano essere, queste, per ora, non sono altro che poetiche immaginazioni.

PRECEDENZA DELLE FORME CULTURALI MALTESI NELLO SVILUPPO DELLA CIVILTÀ MEDITERRANEA

Durante l'età della pietra, a Malta, appaiono determinati tipi di costruzioni, alcuni particolari di tecnica architettonica e certi motivi ornamentali, che sono anteriori a quelli più o meno analoghi sviluppatisi in altre terre del Bacino Mediterraneo anche se talvolta ci appaiono tipologicamente più evoluti che questi ultimi.

Si ritiene generalmente che la forma primitiva degli ambienti chiusi, costruiti con pietra, sia stata la circolare, essendo simile alla forma della capanna che era pure rotonda, però formata con pareti di rami intrecciati talvolta intonacati con mota. Segue cronologicamente la pianta ellittica od ovale, la quale rappresenta la forma tipica della fase di transizione all'ultima, la più evoluta, la definitiva, quella quadrata o comunque rettangolare. Orbene, a Malta, già in pura età neolitica esistono tutte e tre queste forme, per quanto quella circolare (*fig. 82*) ed anche quella ellittica ad unica cella siano piuttosto rare, di tipo già lontano dalla primitiva capanna perchè è

molto evoluto. Inoltre i tipi circolare ed ellittico monocellulari sono rappresentati soltanto da modelli antichi o da disegni di costruzioni ora scomparse (*figure 82* e *76*).

Vi è pure la pianta rettangolare, quella cioè che altrove risulta più tardi, soprattutto poi se già così ben organica come quella maltese. A Tarscien infatti si trovò un modello della pianta non di un solo ambiente rettangolare (come al massimo sono le costruzioni di più antica data fin qui trovate in altri paesi), ma addirittura di un vero e proprio palazzo, che ho pensato possa essere stato la reggia, l'*anaktoron* (*figure 83* e *84*).

Pur lasciando ad altro paragrafo, il successivo, tutte le questioni alle quali tale modello dà luogo riguardo alla origine della casa mediterranea (pag. 174), si può subito affermare che in esso si scorgono particolari architettonici di primissima importanza. Per esempio la sala grande centrale può essere considerata come un *mégaron* miceneo preceduto da una specie di vestibolo costituito da due ante.

Ciò premesso — e accolta come vera la derivazione, da tutti ammessa, della forma del tempio greco da quella del *mégaron* miceneo — ne deriverebbe che, qualora si voglia spingere più oltre l'indagine e risalire fino al primitivo prototipo del tempio greco, occorre rivolgerci alla sala centrale della casa maltese.

E non basta. I vari vestiboli mostrati da questo modello di Tarscien hanno i muri delle ante terminanti a T, oppure a croce, poichè l'estremità del muro, che avanza libero dal corpo di ciascuna stanza, si allarga improvvisamente quasi come per l'aggiunta di un altro piccolo tratto di muro ad esso normale. I monumenti sacrali presentano altri tipi di simili testate di muri avanzantisi liberi dal corpo della costruzione: si tratta cioè di ante vere e proprie. Anche a questo proposito mi domando se posso ritenere che l'anta abbia avuta origine a Malta. Certo non ricordo ante di più antica data di quelle maltesi e talmente varie per tipo.

Generalmente si crede che l'anta sia derivata dal rivestimento ligneo delle testate esterne dei muri; ma a Malta, anzichè il legno, c'è proprio la pietra, come di pietra è tutto il restante muro; e, soprattutto, qui l'anta è di età neolitica, mentre altrove — a Troia per esempio — compare nell'inoltrata età del rame e forse già in quella del bronzo. Inoltre nei monumenti maltesi vi sono degli esempi di ante di tipo assai più semplice, quali quelle in cui il lastrone posto contro la testata del muro è largo quanto il muro stesso. Il caso più semplice poi è fornito da una base posta contro la fine del muro o contro un piedritto (*figure 91* e *92*).

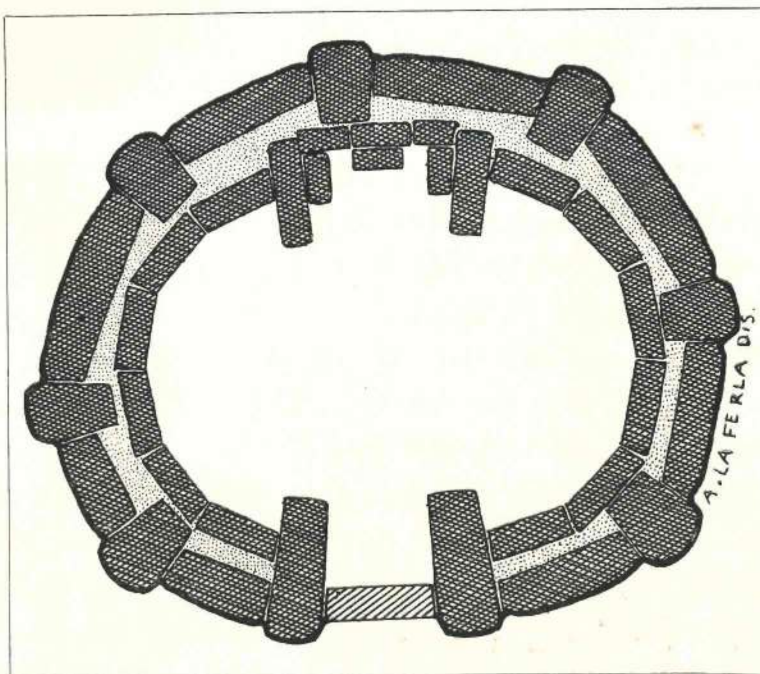


FIG. 76 – MGIAR, PIANTA DI TEMPIO MONOCELLULARE RICAVATA DA UN MODELLINO DI CALCARE (DIAMETRO CM. 4,7)

Procedendo oltre in questa disamina, siamo noi autorizzati a ritenere che a Malta, prima che altrove, sia apparsa l'esedra? Questa creazione maltese mi sembra abbastanza probabile, in quanto l'esedra manca nei templi primitivi, in quelli monocellulari, ellittici, e nei recinti circolari; è presente invece nei templi già costituiti, bicellulari, ove è di larghezza eguale, o quasi tale, a quella del tempio (*fig. 65*); infine, nei monumenti più recenti (età cuprolitica) si sviluppa assai, protraendo le estremità laterali delle ali assai oltre la larghezza del

monumento. Le « tombe dei giganti » della Sardegna hanno l'esedra appunto così sviluppata e anche più: appartengono infatti alla piena età dei metalli (*fig. 111*).

D'altra parte mi sembra pure abbastanza conforme al vero questa osservazione: l'esedra sta ai monumenti circolari come le ante stanno a quelli rettangolari. Allo stesso modo che il tipo di costruzione circolare precede, almeno tipologicamente parlando, quello rettangolare, così pure l'esedra è di tipo anteriore alle ante. In ultima analisi, le ante di una costruzione rettangolare mi appaiono quasi una trasformazione, in senso rettilineo, delle due ali curvilinee costituenti l'esedra di un monumento circolare o ellittico. Alcune delle più antiche costruzioni megalitiche della Sardegna, quali le tombe dei giganti, hanno l'esedra ai lati della facciata, mentre altri monumenti, appartenenti all'inoltrata età del bronzo — per esempio, il pozzo sacro di S. Vittoria a Serri — hanno appunto un'esedra rettangolare, o ante che dir si vogliano (*fig. 112*).

Non meno interessante, è dal punto di vista cronologico e tipologico, la volta, propria ai templi maltesi. In linea generale essa è del tipo così detto a falsa volta o ad aggetto (*fig. 55*). I filari sono disposti perfettamente orizzontali, come appunto sono comunemente nelle volte di questo genere, tra le quali eccelle il tipo di *tholos* comune all'architettura cretese, egea, micenea, non che a quella etrusca.

Ma a Tarscien si nota un fatto quasi unico rispetto anche agli altri monumenti maltesi (*fig. 77*). Si è visto cioè che, accanto alla volta ad aggetto, o falsa volta che dir si voglia, esiste pure un embrione della volta reale (pag. 78). Questa particolarità costruttiva è molto importante per la storia dell'architettura nei riguardi della genesi della volta, mostrandoci essa una fase di transizione tra la falsa volta e quella reale. È certo sorprendente il tentativo fatto da genti, appartenenti alla età della pietra, di costruire volte reali. E del resto non si può neppure escludere che i neolitici maltesi fossero riusciti a

costruirle. Non certo io mi meraviglierei della cosa, atteso l'alto concetto che mi sono formato di questi costruttori, primitivi più per l'età in cui vivevano che per le forme della loro civiltà.

Gli antichi abitatori di Malta, fin dall'età neolitica, si posero dunque il problema di coprire grandi spazi impiegando la minor quantità possibile di materiale costruttivo, e riuscirono nell'intento poichè le celle ellittiche di qualche tempio — a Tarscien e nel tempio più antico della Gigantia — misurano metri 20 di diametro maggiore, metri 10 di diametro minore, e hanno muri dello spessore variante da 1 a 2 metri a seconda dei casi. Si pensi per contrario agli altri monumenti megalitici (nuraghi, sesi, talayots, ecc.), enormi ammassi di pietrame, entro i quali un basso e stretto corridoio dà accesso ad una minuscola cella centrale. E sì che questi monumenti sono pure megalitici come tecnica, e posteriori ai templi maltesi come cronologia relativa ed assoluta. Roma soltanto — neanche la Grecia — risolse meglio questo problema del rapporto tra lo spazio da coprire e la quantità di materiale da impiegare, problema che è poi quello fondamentale per l'architettura di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Molte sono ancora le forme architettoniche che s'incontrano per la prima volta a Malta nei templi neolitici. Così la colonna, per quanto ancora rudimentale e piccola, è posta a sostegno di mense, mentre nell'ambiente mediterraneo, finora, si era ritenuto che essa fosse apparsa per la prima volta soltanto in piena età dei metalli, a Creta o in Ispagna. Il colore dato ad ornamento delle pareti esiste negli stessi templi di età della pietra; in alcune lastre al colore rosso, più comune, è associato anche il colore bianco, che riempie dei buchetelli, venendo in tal modo a raggiungere un effetto policromo. I lastroni ortostatici sono belli, ben disposti e su di essi corrono le regolari assise di parallelepipedi (*fig. 55* e *Tav. VII*). La scala è già nota, per quanto sia ripida, e talvolta qualche gradino sia stato

22

ricavato in un solo blocco di pietra (*fig. 78*). Non ultima particolarità da osservare nei templi è l'orientazione dell'asse principale.

Bastano, e mi pare ad usura, i detti particolari costruttivi per avvalorare l'affermazione che a Malta occorre parlare di scienza architettonica, perchè i suoi monumenti furono innalzati secondo vere regole d'arte. Tecnica ed estetica furono fuse in un connubio perfetto da cui sortirono capolavori — che restano tali anche per l'architettura non soltanto di età neolitica — mentre altrove, durante la stessa età, si costruivano poco più che modeste capanne.

Che se poi si passa all'esame delle altre forme di civiltà che non siano le architettoniche, sempre di età neolitica, si troverà che la tesi enunciata e svolta in questo paragrafo continua a reggersi in pieno.

La scultura ha forme plastiche ben costituite; mostra che gli artisti avevano conoscenza dell'anatomia umana, e, volendo, la sapevano esprimere (*fig. 28*); presenta poi dei tipi differenti: quello che ho chiamato « aulico » o stilizzato (*fig. 26*), e l'altro « popolare » o veristico (*fig. 27*). Le statuette neolitiche di altri paesi invece sono quasi degli informi mostricciattoli; l'isola di Creta soltanto — però in età del bronzo — produrrà statuette veramente di grande interesse e bellezza, quale è, per esempio, la famosa « Dea dei serpenti ». E del resto, anche riportandoci a certe forme plastiche del periodo poco anteriore al classico, e nello stesso territorio greco, noi sappiamo dell'esistenza di immagini certo poco adorabili delle divinità: alludo agli *xoana*, amorfe statue adorate dai non lontani proavi di coloro che videro nei templi lo Zeus e l'Atena di Fidia.

Nell'ornato trionfa la spirale (*fig. 13*). Varia nei motivi, flessuosa nel *ductus*, libera nelle forme, ricoprente gli altari o incisa nei vasi si presenta talmente bella, sviluppata e frequente che ci trasporta col pensiero in pieno ambiente egeo (*figure 13, 60, Tav. IV;* cfr. *fig. 108*). È forse Malta la patria d'origine di questo motivo ornamentale tanto amato dalle genti mediterranee? Perchè non poter tradurre in



FIG. 77 – TARSCIEN, STIPO PER OFFERTE. SI NOTI, A DESTRA, L'ACCENNO ALLA VOLTA REALE

affermazione questa domanda? Si rifletta che a Malta il motivo a spirale è frequentissimo, sviluppato e vario per tipi (*figure 32–34*); è di età neolitica mentre altrove, nel Mediterraneo, è per lo meno di età del rame (pag. 251). Esso scompare in età cuprolitica, e in età del bronzo è sostituito dal motivo ornamentale « a greca », il quale potrebbe venir considerato quasi come una trasformazione ad angoli e linee rette della spirale.

Tra gli altri motivi decorativi ricorderemo il fregio detto a sbarre e ovuli (*fig. 80*). Gli stessi termini usati per esprimere questo tipo ornamentale richiamano alla mente quelli quasi più di età classica che preclassica. E difatti fra questo fregio e quello proprio all'ordine dorico la differenza è più nei particolari (triglifi anzichè « monoglifi », e metope liscie od ornate diversamente) che nell'aspetto d'insieme. Infine si è detto più sopra che vi è pure un motivo ornamentale a « cani correnti » o ad « onde di mare » che dir si voglia (*fig. 81*).

Nella ceramica poi troviamo forme di vasi molto caratteristiche, ma, nello stesso tempo, proprie ad altre civiltà di più tarda fioritura. Basta per tutte ricordare quelle a doppio tronco di cono con risega (*Tav. VIII*). Una scoperta fatta in Calabria (a Torregalli) li mostra già dell'età del ferro e il vaso « villanoviano » delle necropoli bolognesi è pure dell'età del ferro (IX sec. circa a. C.). Si pensi di quanti secoli li precedono i prototipi maltesi, i quali, inoltre, sono più fini e più grandi. E a proposito di grandezza di vasi testacei occorre non dimenticare quel recipiente di finissima fattura che ha quasi un metro di diametro (*fig. 41*), e altri, più rozzi, raggiungenti oltre un metro e mezzo di altezza ed altrettanto di diametro.

Gli ornamenti poi della ceramica sono assai vari e notevoli, sia nei motivi decorativi, sia nello stile. Vi sono infatti motivi di tipo geometrico primitivo (*fig. 90*); quelli ottenuti con fasce di bel color rosso risaltanti sul nero della parete vascolare (*fig. 42*); quelli tolti dal regno vegetale (*fig. 44*), e alcuni da quello animale; altri

ancora riproducenti il disegno di fregi a rilievo degli altari (*fig. 37*). Negli ornamenti lo stile è in genere stereotipato, convenzionale, freddo, ma vi sono anche esemplari che lo presentano libero. C'è anche qualche esempio quasi di vera composizione decorativa. Un frammento già visto presenta una scena agreste (*fig. 31*): due tori pascolanti nei campi (vi è tra di essi un albero). Come non pensare — naturalmente soltanto per analogia del motivo ornamentale, e di soggetto — alla rappresentazione di una delle due stupende coppe d'oro, di arte cretese (trovate a Vafiò) la quale mostra placidi tori al pascolo?

E dai manufatti passando alle forme religiose, quanta meraviglia non desta il trovare in così lontana età riti già ben definiti, l'oracolo, la divinazione per mezzo o degli animali sacri o dell'incubazione, la costituzione della stipe sacra, l'ordine dato alla collocazione degli oggetti, gli speciali ambienti nei templi per i diversi tipi delle offerte, la cura delle malattie, e forse persino il sacrificio del toro, del montone e del porco (*Tav. IX*), cioè una specie di *suovetaurilia* proprio al grande rituale delle genti mediterranee di età storica?

Chiuderemo questo ormai lungo elenco col ricordo del tipo della veste maltese di età neolitica. Essa — composta di stoffa tessuta, adorna di specie di ricami e di pieghettatura — copre il corpo umano dai fianchi fino ai polpacci o ai piedi (*Tav. XI*). È la forma di vestiario mediterraneo, che a Creta, più tardi, incontriamo ancora ma più evoluto: talvolta, nelle donne sale fino all'altezza delle mammelle. Del resto anche una figurina maltese presenta una vera tunica scollata provveduta di maniche.

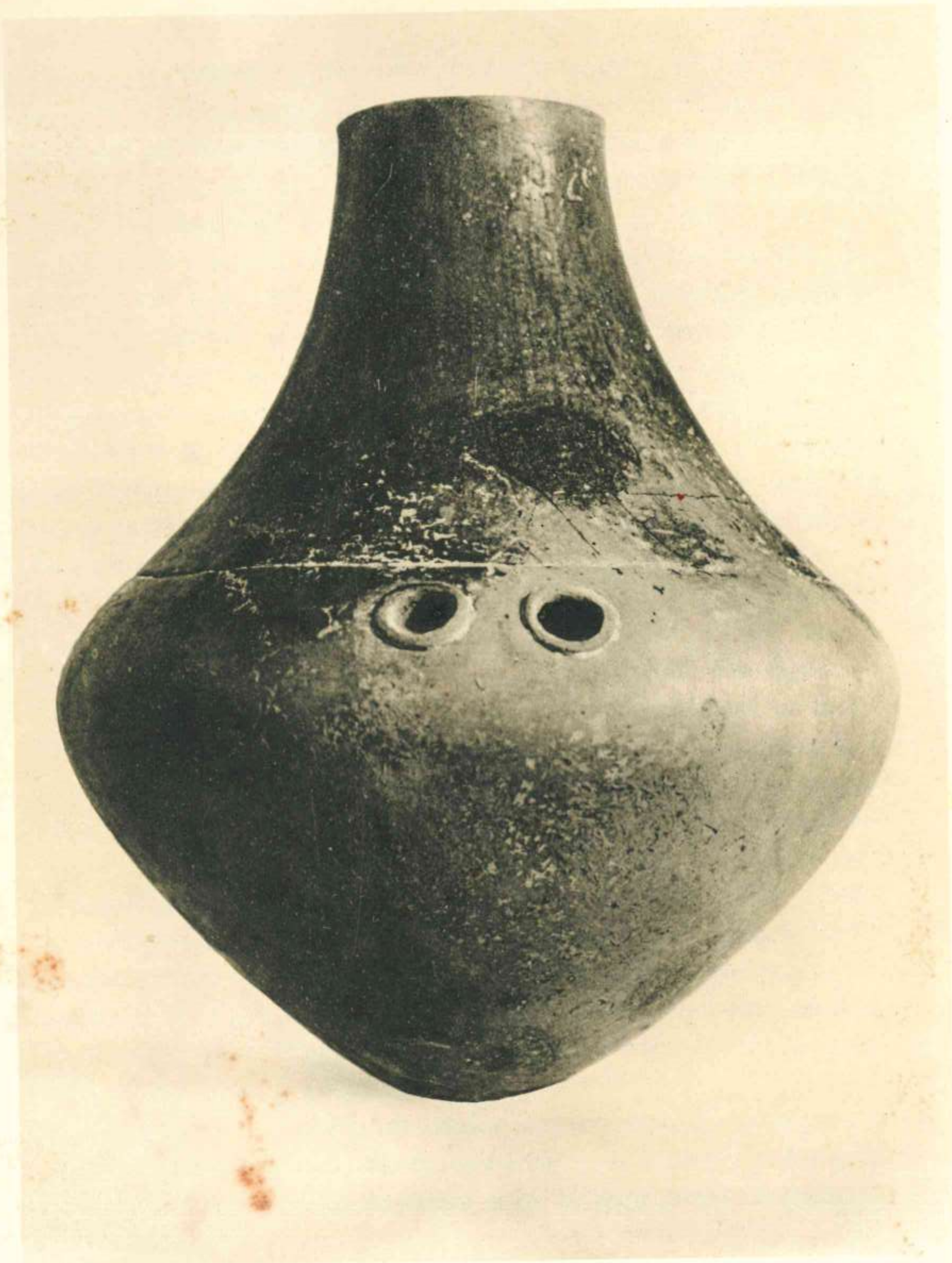
CAPITOLO VIII

L'ORIGINE DELLA CASA MEDITERRANEA

LA PIANTA DELL'ANAKTORON

A MALTA, oltre alle costruzioni innalzate per scopi sacrali, vi sono anche quelle che vanno ritenute di uso profano. Queste ultime, siano di carattere pubblico o privato, possono venire distinte in tre tipi. Il primo di essi, che per forma e semplicità, ci appare il più antico, è costituito da un semplice recinto, senza divisioni interne (*fig. 82*, a destra). Il secondo tipo (*fig. 82*, a sinistra), che, come il precedente, ci è pervenuto soltanto attraverso disegni, consiste in una costruzione quasi rettangolare composta di due ambienti. Il maggiore di essi ha un'absidiola interna, posta di contro l'ingresso; dietro ad essa il muro esterno della costruzione è curvilineo.

Il terzo tipo, il più notevole di tutti, è rappresentato dal resto di modello di *anaktoron*, già sovente ricordato (*fig. 83*). Il tentativo di ricostruzione ha dato risultati eguali tanto partendo dal presupposto che la parte conservata costituisse un quarto dell'intero oggetto e quindi anche dell'edificio, quanto sviluppando la curvatura ellittica del tratto di contorno bene conservato del modello (*fig. 84*). Ne è risultato un edificio costituito dalle seguenti parti: piattaforma — o *podium* che dir si voglia — di forma ellittica, alquanto alta; muro composto di grossi e regolari parallelepipedi, che partendo dalla base della piattaforma continua al di sopra; in tale muro — in uno dei due tratti dell'ellissi ove la curvatura è meno accentuata — si apre l'ingresso; questo è largo, e ad entrambi i lati ha una specie di pilastro di rinforzo — o testata — di spessore maggiore che non



VASO DI TIPO « VILLANOVIANO »
(Alt. cm. 60 circa)

quello del restante muro; oltrepassata la soglia, vi è uno spazio irregolare determinato dalla forma rettangolare dell'insieme degli ambienti contenuto nel campo del muro ellittico; poi si accede alla corte centrale, che, in confronto alla lunghezza, è piuttosto stretta; lungo i lati maggiori della corte vi è una specie di portico; questo è costituito da una serie di ambienti del tutto aperti verso la corte, del tipo *in antis;* possono venire considerati come dei vestiboli; in fondo ad alcuni vestiboli si apre infatti la porta che conduce alle camere; tali camere sono di diversa ampiezza, tutte rettangolari, provvedute di porte aperte, con evidente intenzione, in svariate posizioni; la maggiore di queste camere è quella centrale: è una vera sala; essa comunica direttamente con la corte per mezzo del vestibolo e, mediante porte laterali, cogli ambienti secondari; finalmente, questi sono in comunicazione tra loro ed anche direttamente con la corte.

Dalla figura, dal disegno ricostruttivo e da questa sommaria descrizione appare chiaro che siamo davanti ad un edificio vero e proprio. Basta pensare che esiste una corte centrale che divide in due ali il corpo della fabbrica, e dà accesso, attraverso ambienti intermedi — vestiboli — alle stanze interne, delle quali la centrale è la maggiore; inoltre un robusto muro ellittico circonda e protegge tutto l'edificio. Questa forma di costruzione, anche se ancora abbastanza semplice nelle parti (corte, vestibolo, sala centrale, stanze accessorie), risulta assai organica nella distribuzione di esse, provvista di comunicazioni disposte opportunamente, e anche alquanto pratica, poichè gli ambienti erano arieggiati, protetti per mezzo del vestibolo dai cocenti raggi solari. In qualunque ora della giornata era possibile stare all'aperto protetti dal sole, cercando rifugio sotto uno dei due opposti portici.

Per quanto possa apparire molto sorprendente che in età neolitica potesse esistere una siffatta costruzione, e sebbene possa pure sembrare eccessivo tutto il valore dato al frammento di modello,

conviene tuttavia ritenerlo autentico, di età neolitica e appartenente alla civiltà dei grandi templi. Infatti, dal punto di vista stilistico, esso concorda cogli altri oggetti neolitici; inoltre fu trovato a contatto col pavimento del tempio centrale di Tarscien — strato neolitico —; infine la struttura rettangolare degli ambienti è confermata dall'esistenza di consimili costruzioni delle quali purtroppo ora rimangono soltanto i disegni, e anche dalla reale esistenza di ambienti rettangolari che continuano ad apparire in taluni templi di età un po' posteriore alla neolitica pura.

LA CASA « MEDITERRANEA » E QUELLA MALTESE

In quale rapporto le costruzioni d'uso privato o pubblico — e non sacro — esistite a Malta in età della pietra vengono a trovarsi colle odierne teorie sull'origine della casa mediterranea?

Gli studiosi di architettura primitiva sono abbastanza d'accordo nel riconoscere due tipi determinati di casa. Il primo di essi, il più semplice è costituito da una grande sala rettangolare — *mègaron* — con abbaino o lanterna in alto, e focolare al centro; lo precede un'antisala — *pròdomos* —; davanti a questa c'è un ingresso simile a un vestibolo — *àithousa* —. Tale tipo è proprio alla Grecia continentale, per esempio a Micene e a Tirinto, ed è detto comunemente « casa di tipo settentrionale, a *mègaron* ». L'altro tipo invece mostra un edificio provveduto di un grande atrio — o corte scoperta — posto al centro; da esso si accede agli ambienti circostanti. Tale costruzione è caratteristica, per esempio, dell'isola di Creta, ed è detta « casa di tipo meridionale, ad atrio centrale ».

Per taluni archeologi il tipo continentale, a *mègaron*, sarebbe derivato dalle regioni settentrionali, perchè è un ambiente chiuso con



FIG. 78 – TARSCIEN, SCALA CHE CONDUCE ALLA PARTE ALTA DEL TEMPIO

focolare al centro. Esso rappresenterebbe quasi la « traduzione » in pietra, avvenuta durante l'età dei metalli, del tipo di casa di legno, sorto in periodo anteriore, nelle regioni dell'Europa settentrionale. La stessa forma rettangolare della casa sarebbe stata originata dall'impiego dei tronchi d'albero usati per costruirla. Il palazzo invece di tipo cretese, o a cortile centrale scoperto, sarebbe di origine meridionale. Alcune casupole trovate a Creta stessa dovrebbero rappresentare le forme embrionali di esso.

La casa rappresentataci dal modellino di Tarscien partecipa tanto della casa a *mègaron* quanto di quella a corte centrale. Con il tipo di casa continentale essa ha in comune la forma degli ambienti, la presenza di una grande sala rettangolare, il vestibolo dinanzi ad essa, e l'ingresso situato in posizione mediana rispetto al resto dell'edificio: mancano però l'atrio — situato tra il *mègaron* e il vestibolo — delle case di Tirinto, e ogni traccia del focolare centrale. D'altra parte il modello di Tarscien mostra che la casa maltese era pure strettamente collegata al tipo di abitazione meridionale, in quanto, come questa, essa presenta un insieme di ambienti raggruppati attorno ad un vano principale, ed inoltre ha la corte scoperta, posta al centro dell'intero edificio.

Questa partecipazione della casa maltese contemporaneamente ai tipi settentrionale e meridionale non può essere accidentale, tanto più che tutti e tre i tipi si affermano entro la zona media e orientale del Bacino Mediterraneo durante l'età della pietra e quella dei primi metalli. Quale è allora il rapporto di interdipendenza tipologica e cronologica? Lasciando da parte la questione relativa alle affinità e alle dipendenze tra il tipo settentrionale e quello meridionale poichè non ci riguarda direttamente, osserviamo i rapporti correnti tra questi due tipi e quello maltese.

Mi pare che non occorra spendere molte parole per dimostrare che il modello di Tarscien presenta una casa anteriore in ordine di

tempo gli altri due tipi di case. Esso li precede sotto ogni punto di vista. Come cronologia non è necessario qui ripetere che il modello di Tarscien è della pura età della pietra, mentre le costruzioni cretesi (tipo meridionale) sono di età del rame avanzato e del bronzo, e quelle micenee (tipo settentrionale) sono di tarda età del bronzo. Il suddetto modello mostra una costruzione anteriore anche dal punto di vista della tipologia. Innanzi tutto perchè, pur essendo gli ambienti rettangolari, essi sono racchiusi da un muro di recinzione di forma ancora circolare. Inoltre — per necessità derivata dalla troppo diversa forma geometrica del rettangolo e dell'ellissi nella quale esso è inserito — non vi è un buon legamento tra l'area circoscritta dal muro ellittico e quella occupata dagli ambienti rettangolari. Questi due fatti dimostrano cioè che la casa maltese era ancora assai vicina — per tipologia e cronologia — alla casa di pianta rotonda, ritenuta la forma più antica di abitazione umana.

Tale anteriorità di tipo della casa maltese sussiste pure se si confronta, anzichè col passato come si è fatto ora, coi tipi più progrediti per età e per forme. Basterà osservare la pianta di un palazzo cretese per vedere quanto esso sia più evoluto, per tipo e per grandiosità in confronto di quello rappresentatoci dal modello maltese. La corte di questo, per esempio, è misera rispetto a quelle enormi di Festo, Cnosso, H. Triada, ecc., e non ha neppure il vestibolo proprio al *mègaron* di Tirinto.

I due tipi, settentrionale e meridionale, sono tra loro molto più diversi di quello che ciascuno, singolarmente preso, lo sia rispetto al nucleo originario della casa maltese (tipo centrale). A me pare che essi possano essersi staccati da questo — poi differenziandosi e sviluppandosi — forse in età del rame, in seguito ad un complesso di cause, quali possono essere state le diverse tendenze delle genti che preferiscono un tipo all'altro, le differenti condizioni di clima in cui esse vivevano, la diversa destinazione della casa, infine il maggiore o

minore periodo di dimora entro di essa. Così per esempio, sulle colline della Grecia continentale a maggior protezione della vita che si svolgeva lungamente nell'interno della sala — *mègaron* —, tra questa e il vestibolo — *àithousa* — viene interposto una antisala — *pròdomos* — e al centro del *mègaron* è collocato il focolare — *eschàra* —. Invece, nelle luminose e soleggiate terre meridionali — Creta — la corte, di così modeste proporzioni a Malta, si sviluppa grandemente.

LA CASA MALTESE O DI TIPO « CENTRALE »

Non molto forti sono i rapporti di tipologia esistenti tra la casa maltese e l'abitazione veramente primitiva, quella cioè per prima usata dall'uomo allorchè, uscito dallo stato di barbarie, abbandonò i naturali ripari delle grotte, e si costruì una dimora degna del suo nuovo e più progredito stadio culturale: la capanna a pianta circolare. A Malta non sono state trovate tracce di queste capanne. Se ne hanno i ricordi, per esempio, nei recinti circolari, megalitici; nello stesso muro ellittico contornante il modello di Tarscien; nella forma delle celle dei templi, se esse vengono singolarmente considerate; infine nella forma degli ambienti e nel genere degli ornati architettonici dell'ipogeo di Hal Saflieni (*fig. 15*).

Dunque a Malta durante la stessa età neolitica troviamo anche costruzioni rettangolari — di uso profano —, evolute, e altre ancora di pianta ellittica però erette per uso sacrale, e quindi, tipologicamente parlando, legate al passato.

In questa constatazione di fenomeni diversi non c'è la minima incongruenza, poichè — come ho detto a suo tempo — è ben naturale che la forma dell'abitazione privata o pubblica, profana insomma, possa aver fatto rapidi progressi, mentre la costruzione di carattere sacro (a motivo della forte tendenza conservatrice delle forme

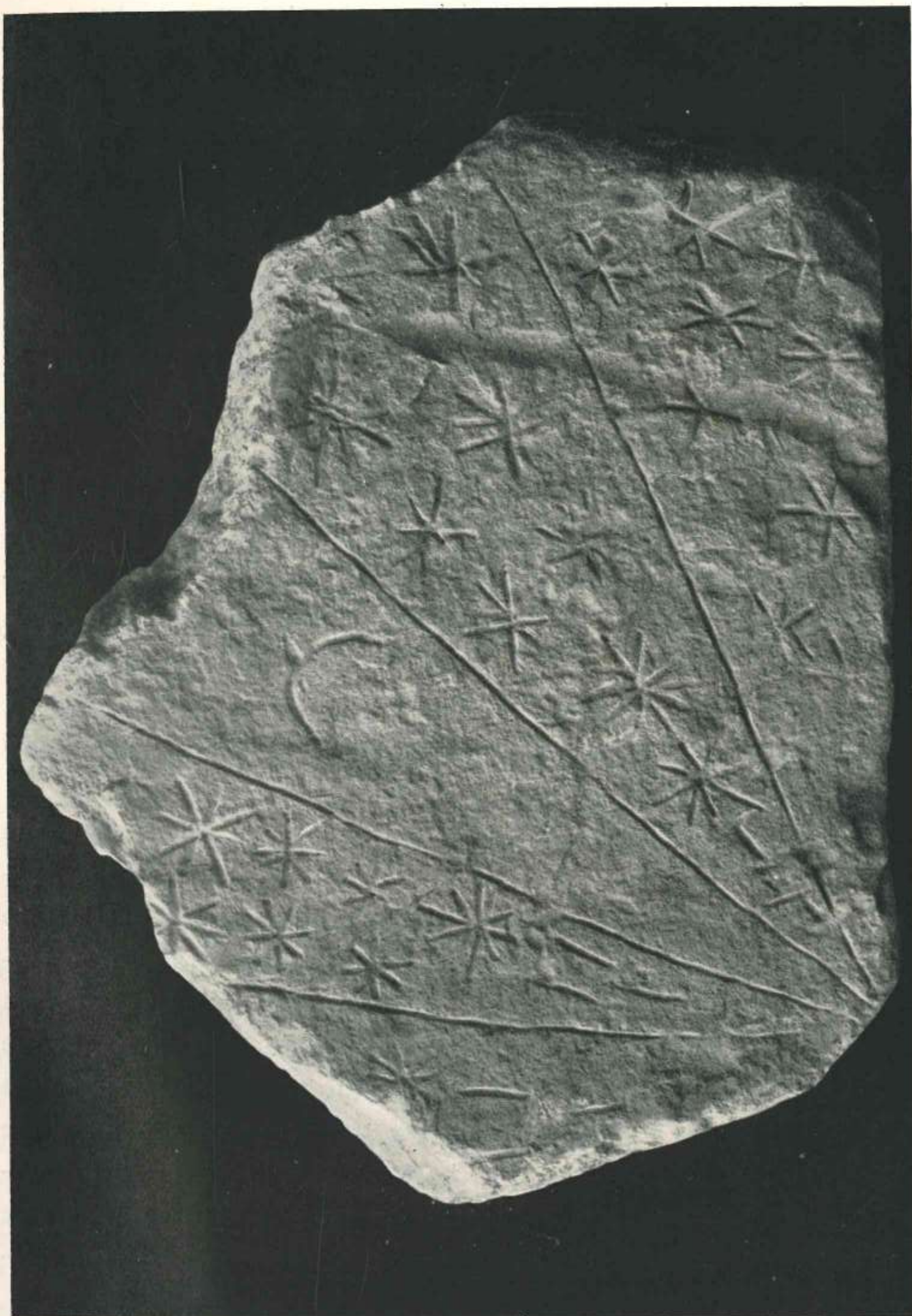


FIG. 79 – CADI, FRAMMENTO DI LASTRA ASTROLOGICA (CM. 29 × 25)

religiose) sia restata lungamente fedele ai primitivi schemi edilizi. Per confronto, ricordo che anche le costruzioni tombali di altri paesi ripetono vecchi schemi architettonici. Così si vede la tomba a pianta circolare, con soffitto a cupola, anche in avanzata civiltà egea, quando cioè era scomparsa ogni traccia della forma circolare nei comuni edifici profani. Nel santuario maltese assai lentamente, e in età dei metalli, le celle si trasformano da ellittiche in rettangolari. D'altra parte occorre pure notare che a Malta la forma della pianta ellittica è, più che arretrata, arcaicizzante, poichè la tecnica, gli ornati, lo stile, ecc., sono quanto mai progrediti: non lo potevano essere di più nei palazzi con ambienti rettangolari.

Lo stretto rapporto accusato dalle costruzioni sacre e profane sia con le primitive forme d'abitazione umana — la capanna circolare — sia coi già evoluti edifici delle prime età dei metalli — di Creta e di Micene — è per noi di grande importanza. Esso mostra come si sia potuto arrivare dalla capanna primitiva al palazzo cretese miceneo. Se non s'interpongono le forme architettoniche maltesi tra la capanna e il palazzo non può esistere continuità tipologica, per quanto molti studiosi siano soliti affermarlo.

A mio modo di vedere, infatti, le case ovali e semiellittiche della Grecia continentale (Orcomeno, Tirinto, Olimpia, Rini, Dimini, Sesclo, Rachmani, Thermos) e quelle di Creta (Magasà, Chamezi), sono ancora troppo vicine alla primitiva capanna perchè possano presentare un collegamento tipologico col palazzo eretto sia a Creta, sia a Micene e a Tirinto. Si rifletta infatti che da modestissime capanne circolari — costruite con piccolo zoccolo di rozze pietre su cui si innalzava un muro di mattoni di terra cruda — nella successione tipologica finora proposta si era costretti a passare quasi direttamente al ricco palazzo cretese a più piani, adorno di grandi sale rivestite d'alabastro, provveduto di atri, scaloni, magazzini, sotterranei, ecc.

E accanto alla discontinuità tipologica si aveva, fino ad ora, anche quella cronologica. Poichè, se le case ovali or ora ricordate sono, come tipo, assai affini alla forma della primitiva abitazione umana — la capanna —, d'altro canto esse, come età, ne sono già lontane. Dirò altrove che il neolitico tessalo — e molte delle più antiche case circolari appartengono appunto alla Tessaglia — è attardato, e non sono certamente io solo a pensarla così. In quella di Olimpia fu trovato del bronzo, e la casa di Chamezi è quasi del periodo della costruzione dei primi grandi palazzi cretesi (MM-I). In altre parole, queste case a pianta ellittica presentano ancora forme primitive, durante un tempo in cui erano già note e sviluppate quelle di tipo più progredito proprie ai palazzi. Quindi, come tipologia esse sono troppo primordiali per poter documentare le forme dalle quali il palazzo cretese e miceneo avrebbe tratto i propri elementi fondamentali; come cronologia esse sono già lontane dalla età della vera capanna e della casa neolitica.

Tale discontinuità cronologica e tipologica faceva sì che le opinioni degli studiosi dei problemi della primitiva edilizia mediterranea fossero assai vaghe e discordi. Esisteva difatti uno *hiatus* abbastanza profondo. Questa lacuna è ora completamente colmata dai vari tipi di costruzioni maltesi.

A Malta dunque, in un'isola situata al centro del Mare Mediterraneo, e già durante la lontana età della pietra, esistono le primitive forme della casa mediterranea. Sono esse ora semplici ora complesse, ma sempre organicamente ben disposte; possono apparire isolate o fuse in un unico edificio; infine alcune sono ancora molto vicine alla primitiva capanna mentre altre già lontane. Quindi — giova ripeterlo — esse da un lato si riattaccano alle forme architettoniche sorpassate come età e come tipo, e dall'altro preludiano alle forme della futura ed evoluta architettura cretese e micenea. Le costruzioni maltesi devono indiscutibilmente essere considerate quali testimonianze

del nucleo originario da cui si sarebbe poi staccato un primo ramo che diede origine all'architettura meridionale (sviluppando soprattutto l'atrio) e un altro che portò alle forme dell'architettura continentale, dando speciale importanza alla sala centrale, che in séguito viene isolata e amplificata.

Si può quindi continuare a specificare il tipo di casa cretese o a corte centrale con l'aggettivo « meridionale » e l'altro miceneo o a megaron con quello di « settentrionale », perchè ormai tali tipi sono stati così classificati. Ma si deve pure considerare e chiamare « centrale » il tipo di casa maltese, poichè è il prototipo di entrambi i due altri sottotipi di abitazione, rappresenta il più antico genere di casa mediterranea costituita a comoda dimora di gente civile, ed infine è centrale per la posizione geografica del luogo in cui sorse rispetto alle terre circondanti il Mare Mediterraneo.

CAPITOLO IX

RAFFRONTI TRA L'ARCHEOLOGIA DI MALTA E QUELLA D'ALTRI PAESI

I MONUMENTI AFFINI A QUELLI MALTESI

I MATERIALI e i monumenti primitivi di Malta costituiscono un *unicum*. Fuori dell'isola, si possono incontrare analoghe manifestazioni che rivelano tendenze culturali proprie a genti di razza più o meno affine, ma non vere e strette analogie di forme architettoniche, statuarie e vascolari, e neppure un esatto parallelismo cronologico. Tuttavia devesi tentare di enunciare queste comparazioni, non fosse altro per poi avvalorarle o scartarle, e giungere a scoprire l'origine di forme e di tipi propri ad altri paesi in età successive a quelle maltesi. Possiamo in tal modo approssimarci al risultato che è tra tutti il più attraente: la determinazione delle vie percorse dai commerci e forse anche dai popoli durante l'età della pietra entro il Bacino del Mediterraneo; inoltre, rintracciare le direzioni seguite da queste correnti, sulla base della precedenza nel sorgere, nel fiorire e nello spegnersi delle rispettive forme culturali.

Premetto però che, se fin dalle più remote età preistoriche esistevano scambi commerciali e passaggi di elementi etnici anche attraverso i mari, non si può esagerare nel valutarne la intensità di frequenza. Se si pensa come potevano viaggiare i nostri proavi, di quali mezzi di navigazione potevano essere provveduti e le difficoltà che incontravano, le distanze appariranno talvolta enormi, gli ostacoli quasi insormontabili e il tempo necessario abbastanza lungo.

Occorre pure tenere presente la datazione dei due gruppi archeologici tra i quali si vogliono istituire comparazioni. Cioè, posto che

entrambi abbiano ricevuta una buona datazione, è indispensabile non soltanto vedere se un gruppo preceda l'altro come cronologia relativa (cioè, per esempio, se il primo sia di età della pietra e il secondo di età dei metalli), ma ancora è di assoluta necessità non dimenticare di discernere se il primo sia realmente più antico come età assoluta (cioè come numero di anni o di secoli) rispetto al secondo. Poichè non rari sono i casi in cui un gruppo culturale permane, per esempio, neolitico anche quando altre vicine civiltà sono già passate all'età dei metalli.

Questo fenomeno della civiltà attardata lo si vedrà a proposito delle relazioni di interdipendenza che potrebbero essere istituite tra Malta e le stazioni neolitiche dell'Europa continentale. A Butmir per esempio, c'è la spirale, in Tessaglia pure, ma si tratta di stazioni neolitiche per modo di dire, poichè mostrano l'influenza e le tracce di altre civiltà assai progredite. Cioè quelle due civiltà d'aspetto neolitico si protrassero per un periodo di tempo molto lungo. Quindi ogni successione cronologica fondata su tali civiltà, se non si tien conto del fenomeno dell'attardato, può portare lontano dal vero.

Le errate valutazioni e comparazioni dipendono, talvolta, anche dal fatto che esse vengono fondate su lavori fatti da altri studiosi e perciò sulle loro interpretazioni personali, e soprattutto su illustrazioni di libri, ove manca l'esatta visione di una delle più fondamentali caratteristiche degli oggetti e dei monumenti, soprattutto se di età preistorica: la tecnica. Ma di questo io ho potuto fare tesoro, poichè ho avuto la fortuna di esaminare *de visu* quasi tutti i monumenti e materiali di cui parlo.

Infine è necessario non dimenticare che vi sono delle analogie casuali. In questo senso: in età preistorica i mezzi di manifestazione artistica e industriale erano pochi, e quindi è facile che alcuni tipi più o meno simili sorgano in due o più paesi, senza che tra questi vi sia mai stata la benchè minima relazione di carattere culturale, commerciale, e tanto meno etnica. Perciò la tendenza invalsa oggi, di

avvicinare i popoli in base a somiglianze di qualche singolo oggetto, è errata o per lo meno molto imprudente.

Ho premesso tutto ciò per concludere che, invece di attenermi alle somiglianze tra qualche esemplare esistente a Malta ed altrove, preferirò istituire confronti tra gruppi di materiali e di monumenti; terrò presente la cronologia relativa e quella assoluta di tali gruppi culturali; infine, darò la precedenza a quelli di essi situati più vicini a Malta anche dal punto di vista geografico.

Mi si potrà obbiettare che io parto dall'archeologia maltese per passare all'esame di quella di altri paesi, anzichè procedere inversamente, come potrebbe apparire più logico, essendo questa già classificata, e la maltese, invece, ancora in esame. Risponderò ricordando quanto ho già detto fin qui: il neolitico maltese è l'unico grande complesso archeologico di tale età, che dia affidamento di sicurezza. Per questa stessa ragione il capitolo dei confronti è stato collocato qui, posponendolo cioè alle deduzioni, anzichè subito dopo la descrizione oggettiva.

La civiltà neolitica maltese si regge da sola. Di gran lunga maggiore è la luce che essa elargisce, in confronto di quella che potrebbe ricevere. Il capitolo finale contenente le conclusioni lo mostrerà (pag. 246).

Le figure dei monumenti architettonici e dei materiali portati a confronto sono state collocate alla fine del volume, per distinguerle nettamente da quelle riguardanti la preistoria maltese.

LE COSTRUZIONI PRIMITIVE DELLA SARDEGNA

I NURAGHI. – Più sopra ho definito i « nuraghi » della Sardegna quali enormi ammassi di pietra ricoprenti un modestissimo vano interno. Non vorrei essere tacciato di irriverenza, tanto più imperdonabile in un cultore di archeologia, verso queste pur nobili forme dell'architettura primitiva. Ma, d'altra parte, credo non possa essere



FIG. 80 - TARSCIEN, ALTARE ADORNO DI UN FREGIO A METOPE E SBARRE LUNGO M. 0,93

data diversa definizione di queste torri le quali, con la loro tipica forma ad alto tronco di cono, troneggiano sulle ampie distese della forte isola tirrena (*figure 109* e *110*).

Tra le antiche costruzioni della Sardegna e quelle dell'isola di Malta esistono alcuni punti di contatto, non fosse altro perchè esse sono costruite con la tecnica megalitica. Ma quale profondo divario tra di esse. I nuraghi rispetto ai santuari maltesi si presentano molto meno belli e interessanti. Sono inferiori persino nelle dimensioni delle pietre: posti a Malta, accanto ai templi, i nuraghi dovrebbero essere considerati quasi di tecnica microlitica.

Che dire poi delle altre caratteristiche che ci fanno tanto apprezzare l'architettura maltese? Nei nuraghi la cella è a cupola — non sempre proprio a falsa volta, a motivo della rozzezza delle pietre usate per formarla — stretta ed alta, con pietre sovente non disposte ad assise regolari; se queste appaiono, i massi non sono bene assestati, tanto meno poi s'incontrano in essi i bei filari ortostatici alti e regolari. C'è qualche costruzione a pietre abbastanza squadrate, ma in tal caso si tratta di pozzi sacri (a Serri, a Sardara, a Bonorva, ecc.) appartenenti ad età poco precedente alla classica (*fig. 112*).

Come tutti gli studiosi riconoscono, i nuraghi non sono di data molto antica, poichè generalmente appartengono alla piena età del bronzo. Dunque sorsero molto dopo il periodo di fioritura dei templi maltesi e si svilupparono ancora più tardi. I santuari



FIG. 81 – TARSCIEN, ALTARE ADORNO DI UN MOTIVO A "CANI RICORRENTI„ LUNGO M. 1,29

di Malta erano già caduti quasi in abbandono allorchè in Sardegna si ebbe il massimo sviluppo dei nuraghi.

Ma i rapporti esistenti tra i santuari maltesi e i nuraghi sardi consistono soltanto in quelli di natura tecnica — cioè megalitica — propri ai due differenti tipi di costruzione, oppure si fondano su più stretti vincoli di parentela in quanto gli uni e gli altri sorsero per uno stesso scopo? Sono insomma, anche i nuraghi da considerarsi come specie di santuari di tipo più o meno analogo a quello maltese?

Credo di poter rispondere affermativamente non ostante che questa asserzione contrasti decisamente con l'opinione comunemente diffusa tra gli studiosi: essere cioè i nuraghi delle dimore fortificate, perchè situati in posizioni elevate, strategiche. Io invece ritengo che i nuraghi possano essere stati appunto delle specie di favisse atte a contenere i donaria dei fedeli e forse anche le immagini delle divinità, come si può arguire da varie osservazioni di carattere oggettivo, e si può pure dimostrare in base a molte prove.

Io ho visto e rivisto da vicino questi singolari monumenti sardi; ho esaminato, confrontato e studiato con calma i nuraghi, e sono stato costretto ad abbandonare l'idea che essi potessero venire considerati come fortificazioni. In seguito, cioè dopo aver iniziato lo studio dell'archeologia maltese, mi sorse poi il sospetto della destinazione sacrale dei nuraghi.

Anzichè perdermi in disquisizioni, è meglio riflettere positivamente alla forma di un nuraghe. Esso non è altro che un robusto torrione fornito di cella: nei nuraghi maggiori vi è una seconda cella su quella terrena. Conduce a questa un basso e stretto corridoio, attraverso il quale il più delle volte occorre camminare carponi, o un po' rannicchiati, o di sbieco. Anche la cella è minuscola, chiusa completamente e buia perchè priva di finestre o feritoie. Soltanto in rari casi si nota la presenza di un qualche finestrino: esso serve a dar luce alla scala che conduce alla cella superiore (nuraghe Losa). Come è mai possibile che una simile costruzione possa essere stata una fortezza? A chi sarebbe servita in caso di lotta? Se supponiamo che un nucleo di armati — dai 10 ai 30 al massimo quale può contenere una cella — avesse inteso difendersi, rinchiudendosi entro, non avrebbe fatto che entrare spontaneamente in una tomba. Un po' di fumo fattovi penetrare dagli assalitori posti all'esterno, attraverso le fessure dei muri e dell' ingresso, avrebbe asfissiato in poco tempo gli assediati rinchiusi. Inoltre gli assalitori, posti di fuori, ai lati dell' ingresso, avrebbero potuto impedire con tutta facilità l'uscita degli assediati, i quali sarebbero stati costretti ad uscire dal nuraghe uno alla volta, carponi.

Al contrario, spesso si verifica questo fatto: il nuraghe, anzichè difendere viene difeso. Attorno a molti di essi, soprattutto ai principali, vi sono muri con torri circolari provveduti di feritoie, destinati evidentemente alla difesa del nuraghe situato nel mezzo. Ne sono tipici esempi il nuraghe Ara sulla Giara, quello denominato Addeu di Gesturi, quelli di Gennacili, di Assolo, di S. Barbara, di Sarrok, di Pranu Omus a Genoni, di Lugherras, lo stesso grande nuraghe Losa, e moltissimi altri (*fig. 110*).

Allorchè trovo scritto « il nuraghe è posto su un'altura; troneggia qual solido castello; domina l'ampia vallata; difende la costa del mare da possibili sbarchi di nemici; è in posizione strategica, ecc. »,

provo l'impressione di sentire parlare come se si trattasse di moderne opere di fortificazione militare.

Per dare il giusto valore a tali frasi — scritte e riscritte da vari studiosi per i nuraghi, e addotte poi quasi come uniche prove per interpretare questi monumenti come fortezze — occorre riferirci ai più potenti mezzi di offesa e difesa situati nelle odierne fortezze. Mi pare almeno che non sarebbe stato possibile impedire uno sbarco di nemici in una grande isola, oppure l'avanzata di essi in un ampio territorio, senza l'aiuto delle potenti artiglierie che abbiamo oggi giorno. Tanto meno poi, durante quei remoti tempi, i Sardi sarebbero riusciti a fermare l'avanzata del nemico invasore col rinchiudersi in quella specie di piccola grotta artificiale che è il nuraghe, donde era impossibile difendersi e offendere.

Si potrebbe obbiettare, in proposito, che neppure i castelli medioevali avevano potenti artiglierie, e pure difendevano vasti territori. È ben vero, ma essi non possono essere paragonati ai nuraghi, poichè erano capaci di contenere, alimentare per lungo tempo e proteggere veri eserciti, i quali poi stavano sempre pronti per compiere sortite improvvise e dannose agl'invasori.

Oltre a queste ragioni, addotte contro l'opinione che i nuraghi possano essere stati delle fortezze, ve ne sono altre di carattere positivo comprovanti la bontà del mio asserto. In alcuni nuraghi sono stati trovati dei «ripostigli» o «tesoretti» di oggetti (per esempio nel nuraghe Losa): si tratta cioè di veri e propri gruppi di oggetti, deposti in speciali recessi e in «piccoli vani segreti» situati dentro i sicuri nuraghi (in quello di S. Andrea a Porto Torres). Inoltre, in taluni di questi monumenti si vedono altari, mense, gradoni, piedestalli, ecc., cioè tutti artifici per reggere gli ex voto. Nel nuraghe di Palmavera e in quello di Lugherras, per esempio, furono riconosciuti di «carattere sacrale» alcuni altari, cippi, ecc., anche da coloro — Taramelli — che ritengono i nuraghi essere state case e fortificazioni. In altri nuraghi

furono trovati degli «idoletti». Comuni ai nuraghi sono poi le nicchie, talvolta disposte in duplice fila, aperte nelle pareti della cella e, in qualche caso, anche in quelle del corridoio. Persino alcune sorgenti d'acqua e pozzi trovati entro i nuraghi — in quello di Lugherras — furono ritenute di carattere rituale. Per quanto ciò non abbia grande importanza per l'argomento ora trattato, aggiungo pure che nei nuraghi, come nei santuari maltesi, pare che la chiusura dell'ingresso venisse fatta dal di dentro del monumento. Finalmente i nuraghi sono in numero stragrande (sembra che essi siano più di 4000) come sono pure numerosi sia i santuari maltesi in rapporto alla superficie dell'isola, sia i tipici monumenti megalitici delle altre isole mediterranee.

Vi sono stati taluni studiosi (Spano, Pais, Nissardi, seguiti poi dal Taramelli) che per qualche nuraghe avevano pensato a destinazione sacrale, ma la vecchia idea preconcetta degli scopi difensivi, ai quali i nuraghi dovrebbero essere serviti, aveva fatto abbandonare la buona via di ricerca da essi iniziata per ritornare a quest'ultima opinione.

Per le stesse ragioni per le quali ritengo che i nuraghi fossero santuari o favisse, oppure l'uno e l'altro, penso che questi monumenti non possano venire considerati neanche come «torri di segnalazione, abitazioni del principe o capo della tribù, tombe monumentali», e tanto meno «fonderie, terrazze elevate per difendersi dalle zanzare» *et similia!*

La morfologia del nuraghe e la genesi del tipo, se confrontate coi monumenti megalitici maltesi, possono farci aggiungere qualche considerazione. A Malta, tra i resti di un villaggio fortificato di età neolitica (quello di Mochbol), si trovano le basi di una costruzione circolare, che aveva forse la forma di torre cilindrica o a tronco di cono. Nel mezzo c'era un piccolo vano al quale si accedeva per mezzo di un corto corridoio. Dobbiamo ritenere che questo rudero rappresenti le modeste vestigia del prototipo dei nuraghi sardi? Non oso affermarlo perchè tali resti sono troppo miserevoli; certo, però, è bene tenerli presente.

Le tombe dei Giganti. — La Sardegna ha pure un altro singolare tipo di monumento di età dei metalli: quello detto la « tomba dei Giganti » (*fig. 111*). Esso si avvicina al tipo delle grandi costruzioni maltesi, per quanto, in confronto a quelle, sia di minori dimensioni. Le analogie riguardano la tecnica megalitica, i particolari architettonici e la pianta. In sostanza una tomba dei giganti si presenta come uno stretto e lungo ambiente costruito con grosse pietre generalmente piantate diritte, fornito di soffitto a volta. L'ingresso si apre in un grande lastrone, sovente ben lavorato, e ai lati si distendono le ali dell'esedra.

Non sono necessari molti commenti per scoprire le accennate analogie: ogni particolare delle tombe dei giganti ricorda quello, corrispondente, proprio dei templi maltesi. Se si pensa ad uno di questi tipici santuari e si tolgono mentalmente le absidi laterali, vedremo rimanere la fila degli ambienti centrali, l'ingresso e l'esedra; in altre parole risulterà l'esatta conformazione avuta dalle tombe dei giganti.

Non è improbabile che in realtà la forma del tempio maltese sia stata semplificata quando si trattò di rifarla in Sardegna: l'imperizia dei tardi architetti sardi, incapaci di costruire le grandi volte delle absidi, oppure altre ragioni a noi ignote possono aver causata questa semplificazione del monumento originario maltese. Naturalmente non credo affatto a tutte le dimostrazioni tipologiche (fatte soprattutto in base a disegni e sostenute con eccessiva buona volontà) le quali tenderebbero a dimostrare che la forma della tomba dei giganti derivi dal dolmen, nel quale l'unico lastrone di copertura sarebbe stato sostituito dalla volta, e ai fianchi dell'ingresso sarebbero spuntate le ali... dell'esedra!

Non voglio concludere qui che anche le tombe dei giganti fossero delle favisse. Però è vero che, se si dovesse dare un certo valore alla forma del monumento e alle analogie presentate coi santuari maltesi, si dovrebbe pervenire a tale conclusione. Anzi, per la forma

della pianta queste speciali « tombe » sono più vicine ai santuari maltesi di quello che non lo siano i nuraghi. Mi pare inoltre che sia molto difficile considerare le tombe dei giganti come veri e propri sepolcri. Si trovano esse sparse qua e là per la campagna, sempre sono vicine ad un nuraghe, e sono lontane dai coevi centri abitati. Le vere tombe delle genti appartenenti a questa età sono rupestri: questa circostanza ha per me una grande importanza rispetto a quello che sostengo ora.

Si potrebbe obbiettare — contro l'ipotesi che anche le tombe dei giganti fossero delle specie di santuari o favisse — che in una stessa isola si avrebbero due tipi appunto di favisse: uno sarebbe il nuraghe, l'altro la tomba dei giganti. Ma non mi pare che ciò possa costituire una vera e grave difficoltà, in quanto è fuor di dubbio che le tombe dei giganti sono di un tipo architettonico più antico che i nuraghi — lo vengono ad ammettere anche coloro i quali, come il Mackenzie, vedono nella tomba dei giganti una trasformazione del dolmen — e per conseguenza le prime potrebbero rappresentarci derivazioni prossime, e quindi antiche, del santuario maltese, mentre il nuraghe può mostrarci influenze di un tipo architettonico diverso, quale potrebbe essere quello che originò anche le torri preistoriche di Los Millares in Ispagna (*fig. 114*), che sono assai simili ai nuraghi.

Si potrà pure fare l'osservazione che in talune tombe dei giganti sono stati trovati degli scheletri umani, comprovanti la natura sepolcrale del monumento. Ma si può rispondere che anche altri antichi monumenti sovente sono stati trasformati in tombe, come si vedrà tra breve (pag. 204).

Questi argomenti richiedono una trattazione assai più ampia di quella che qui posso dare e quindi verranno ripresi in altra sede. Per ora ho voluto soltanto accennarvi e, credo, non senza un qualche risultato.



FIG. 82 – DISEGNO MOSTRANTE DUE EDIFICI ORA SCOMPARSI

ALTRI MONUMENTI PREISTORICI. – In Sardegna vi sono anche i recinti circolari, costruiti però con tecnica piuttosto microlitica, provveduti di panchina lungo il muro, nell'interno del vano. Essi ricordano quelli di Malta — più antichi e veramente megalitici — soltanto per il fatto che sono costituiti da muri circolari.

Inoltre, nella grotta sacra di S. Michele d'Ozieri in Sardegna furono trovate delle stoviglie aventi queste caratteristiche: colore nero lucido; anse dette « a canale » o — come sono state definite le consimili di Malta — a coppia di fori comunicanti; decorazioni a spirale ottenute con fascie ripiene di linee incise, sovente colorate in rosso.

Tutte queste caratteristiche si trovano nel vasellame maltese; ma la cronologia è diversa poichè la ceramica sarda è per lo meno cuprolitica, mentre quella maltese è dell'età della pietra.

Le due isole, che sono le più notevoli del Mediterraneo per la varietà e quantità dei monumenti preistorici megalitici, hanno un altro punto di contatto. Il culto ctonio, che è ritenuto la principale e fondamentale forma religiosa dei protosardi, a parer mio esisteva nell'isola di Malta, e difatti ho sospettato l'esistenza nell'ipogeo di Hal Saflieni di un culto a divinità sotterranee (pag. 132).

A chiusura di questa breve analisi dei monumenti sardi — la quale potrebbe essere condotta molto più oltre —, ricordo che una tomba di S. Andrea Priu, scavata nella roccia, ha la cella centrale col soffitto imitante la copertura — di stoffa? o di rami intonacati? — di uno di quei recinti circolari sardi ora ricordati. Il parallelismo con il soffitto dell'ambiente principale dell'ipogeo maltese — appunto decorato con motivi architettonici — si presenta spontaneo. Soltanto il soffitto maltese è superiore per bellezza e più antico come età, che non quello sardo.

I MONUMENTI MEGALITICI DELLE ALTRE ISOLE ITALIANE

PANTELLERIA. - L'isola geograficamente più vicina a Malta è la nera Pantelleria. Anch'essa per quanto piccola ha i suoi peculiari monumenti megalitici: i così detti « sesi ». Sono costruzioni che, all'esterno, si presentano di una forma intermedia tra l'ogivale e quella a calotta; vennero innalzate con la dura e nerastra pietra locale di natura vulcanica, e hanno pochi metri di diametro e ancor meno di altezza, eccetto uno assai grande. Nell'interno, preceduta da basso e stretto corridoio, c'è una piccola cella a falsa volta. Qualche sese ha due o tre di queste cellette, ognuna provveduta del proprio e

separato ingresso (*fig. 113*). Soltanto il « Sese grande » ne ha undici, disposte quasi a raggi di ruota. Ricordo che io contai oltre una cinquantina di questi monumenti; quelli abbastanza bene conservati sono meno della metà.

I sesi furono scavati e studiati quasi quaranta anni fa. La conclusione fu che questi monumenti fossero di scopo sepolcrale. Fu asserito ciò perchè furono trovate alcune sepolture entro di essi.

Per me, essi non sono affatto delle tombe perchè: *a*) dai saggi di scavo fatti entro molti sesi, anche in quelli che apparvero « ruinati da lungo tempo e quindi intatti », risultò che soltanto in alcuni di essi giacevano dei cadaveri; *b*) la forma e le dimensioni del sese non si prestano ad una sepoltura; *c*) infatti la celletta quasi mai può contenere un corpo disteso o in comoda posizione di rannicchiamento; *d*) il corridoio non era destinato a contenere la salma; *e*) durante lo scavo si osservò in realtà che il cadavere giaceva in parte entro la cella e in parte lungo il corridoio, cioè dimostrando chiaramente che nè l'una nè l'altro erano stati costruiti per contenere cadaveri, e contrastando coi più comuni e noti esempi dell'antico rituale funebre; infine perchè la presenza di cadaveri entro di essi non costituisce una prova sufficiente per considerare i monumenti come tombe, e di fatti, quando in molti altri tipi di monumenti megalitici preistorici, furono trovati dei cadaveri, non si concluse, per questo fatto, che i monumenti fossero tombe.

Per di più l'illustre scavatore e illustratore — Paolo Orsi — sostenne che la parola *sese* derivi dal latino e significhi: luogo nel quale erano fissati i simulacri degli dei. Se ciò è vero, perchè non dare valore a questa definizione? Perchè non ritenere che fossero delle favisse, oppure nello stesso tempo e piccoli santuari e favisse? Ma lo scavatore allora fu fuorviato dal parallelismo con i nuraghi i quali, a quel tempo, erano appunto ritenuti delle tombe. Egli poi classificò lo scarso materiale trovato nei sesi (si trattava di qualche

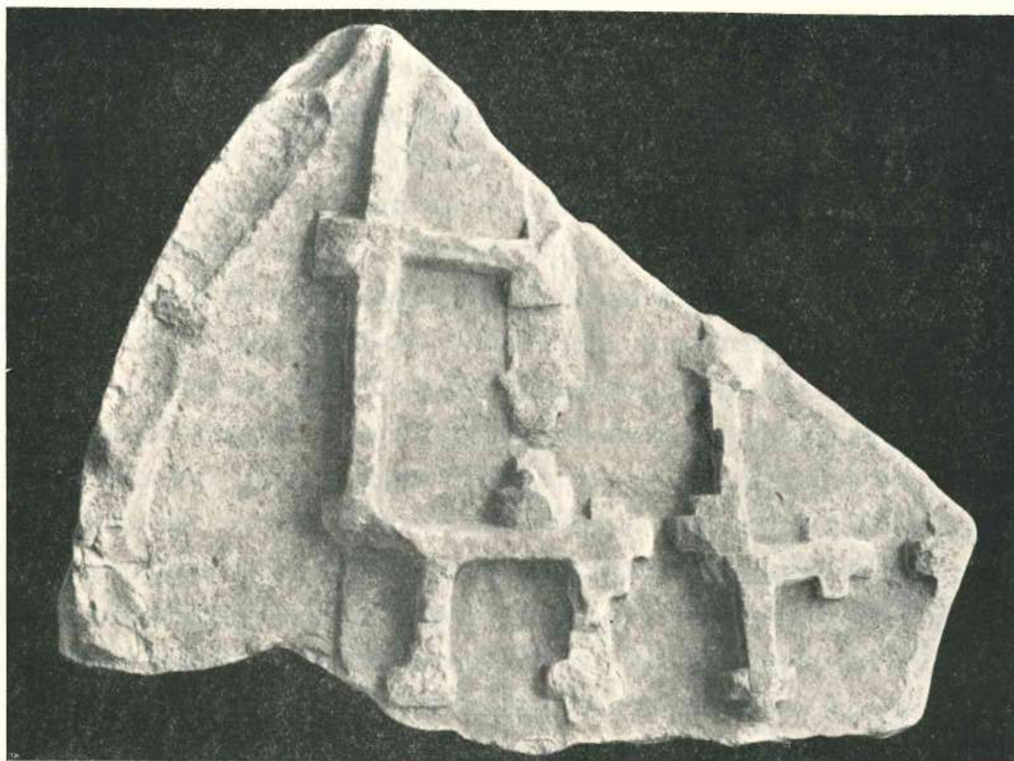


FIG. 83 – TARSCIEN, FRAMMENTO DI UN MODELLO DI CALCARE RAPPRESENTANTE LA PIANTA DI UN PALAZZO (LUNGO CM. 30)

coccio e di strumenti di locale ossidiana) e i monumenti stessi come appartenenti all'età del bronzo.

In sostanza i sesi, a mio modo di vedere, devono essere stati molto affini ai santuari maltesi per quello che concerne la loro destinazione, come in parte lo sono per quello che riguarda la tecnica costruttiva. Per la pianta, i sesi si avvicinano invece piuttosto ai nuraghi. L'età loro poi è certamente posteriore a quella dei santuari maltesi e può essere più o meno coeva di quella assegnata ai nuraghi.

LAMPEDUSA. – Anche questa isoletta ha qualche monumento megalitico. Nella costa meridionale vi sono resti di ambienti eseguiti con questa tecnica, ma sono così mal ridotti che sì e no mostrano

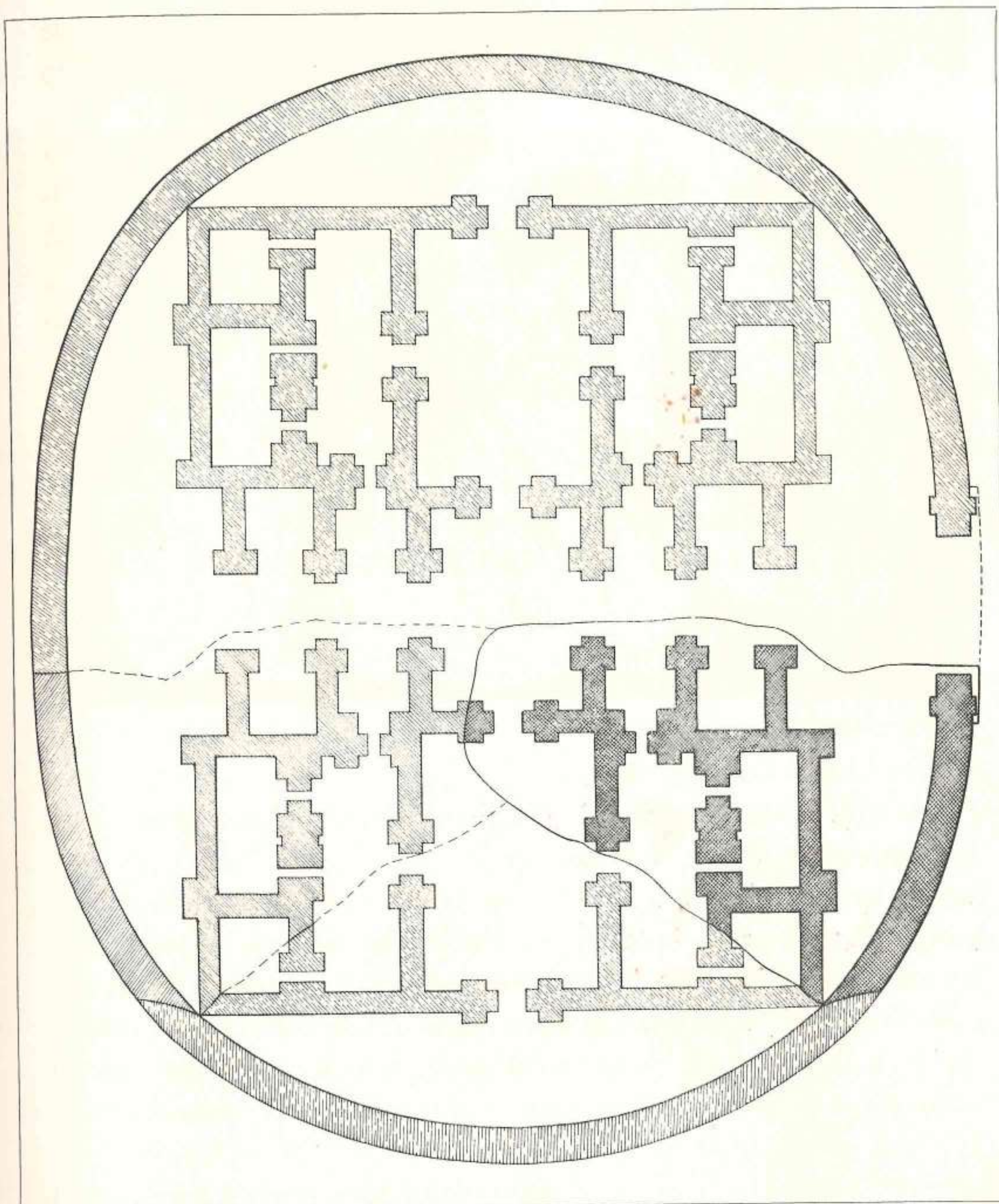


FIG. 84 – RICOSTRUZIONE DELLA PIANTA DI PALAZZO
DATA ALLA FIGURA PRECEDENTE

piccole tracce delle loro forme primitive. Più interessanti sono le costruzioni poste nella zona settentrionale dell'isola, ove esistono capanne megalitiche che hanno due particolarità per noi molto notevoli. Il filare di base, costituito da sfaldature di pietra collocate verticalmente, ricorda, lontanamente, la bella ortostate dei santuari maltesi, ai quali esse sono pure analoghe per la forma ellittica dei vani.

Corsica. – Per quanto vicina alla Sardegna — così ricca di monumenti megalitici di vario genere — la Corsica ha soltanto dei monumenti di tipo dolmenico. Si tratta cioè di menhirs, di dolmens e di allineamenti, detti localmente « stazzone », « stantare » e « filarate ». Quindi, dal punto di vista architettonico, essi non portano alcun contributo per sè stessi o per i monumenti maltesi qualora a questi vengano comparati. Appartengono poi all'età dei metalli: i più antichi sono infatti ritenuti di età cuprolitica.

Sicilia. – Tra le isole italiane quella che dal punto di vista delle costruzioni megalitiche ha minori rapporti diretti con Malta è fuor di dubbio la Sicilia. Fatto strano, stranissimo, poichè dovrebbe essere il contrario, attesa la maggior vicinanza che questa isola ha con Malta in confronto alle altre terre circonvicine pure ricche di simili monumenti. La Sicilia, finora almeno, non ha mostrato grandi monumenti megalitici. I resti di costruzioni appartenenti a tale tipo fin qui segnalati sono ancora piuttosto esigui per numero e per mole. Si è cercato infatti, da taluni studiosi, di rintracciare rapporti tra il megalitico siculo e quello maltese a proposito delle casette dolmeniche di Monteracello. Delle affinità esistono, è vero, tra i due gruppi megalitici, ma sono piuttosto formali che reali: infatti nelle casette di Monteracello vi sono i filari ortostatici come nei templi maltesi, ma si tratta di un raffronto di scarsa portata. Anche le costruzioni megalitiche dell'altipiano di Modica portano un insignificante contributo



TARSCIEN – PARTICOLARE DI FREGIO D'ALTARE, CON PROBABILE RAPPRESENTAZIONE DEL SUOVETAURILIA
(*Alt. cm.* 22)

all'argomento presente, poichè giustamente sono state ascritte ad epoca protostorica, alla quale mi pare appartengano altri muri megalitici esistenti qua e là in Sicilia: per esempio quello di Imera.

Vi sono però in Sicilia, come a Malta, le « tombe a forno » rupestri, le quali hanno forma circolare od ellittica, se risalgono alla età cuprolitica; mentre hanno ambienti quadrati se appartengono all'età del bronzo. Non rare sono le tombe provvedute sul davanti di un'esedra. Altre — quelle di Tapsos per esempio — presentano dinanzi all'anticella una specie di lastrone con pertugio del tipo di quelli maltesi. Infine, due chiusini trovati nella necropoli Castelluccio — appartenenti all'età cuprolitica — sono ornati con spirali. Ma quanto sono queste lontane, oltre che per l'età, anche per lo stile, dalle belle spirali maltesi. Sembra che lo scalpellino nell'eseguirle quasi non conoscesse esattamente il motivo ornamentale che riproduceva, tanto questo è imbarbarito.

Interessante risulta una visita comparativa ai Musei di Siracusa e a quello di Valletta, specialmente se entrambe le visite vengono compiute a breve distanza di tempo.

Le impressioni che se ne riportano sono queste: il Museo di Valletta contiene, nel complesso, materiale più antico che non quello di Siracusa; il vasellame neolitico maltese è più abbondante, di maggior interesse ed anche tipologicamente più bello e più progredito di quello coevo siciliano; se però si passa al confronto dei materiali ceramici appartenenti all'età del rame, la situazione si capovolge, essendo il vasellame maltese molto inferiore a quello siciliano; in Sicilia, durante l'età del rame, si sviluppano, per esempio, le forme di decorazione a nastro colorato che a Malta sorgono nell'età della pietra per poi scomparire quasi completamente in età del rame; in entrambe le collezioni di età neolitica si nota la presenza della ceramica nerastra, del così detto bucchero preistorico, ma quello maltese può anche essere avvicinato per lucentezza, finezza d'impasto e leggerezza delle pareti al vero bucchero etrusco (non però per il colore dell'interno

della parete vascolare, molto più nero in quest'ultimo genere ceramico) mentre quello siculo non è strettamente paragonabile nè a quello maltese, nè tanto meno a quello etrusco.

Nel Museo di Siracusa è pure da tenere ben presente l'esistenza di stoviglie esotiche miste a quelle indigene di età neolitica — ed anche cuprolitica — della Sicilia. A Matrensa fu trovata la già ricordata stazione neolitica (pag. 164). L'abbondantissima ceramica uscitane si presenta alquanto rozza, scura, adorna di motivi lineari riempiti di materia bianca. Ma vi sono anche alcuni esemplari vascolari finissimi, ornati a colori, che giustamente sono stati dichiarati esotici. Di dove poi essi possano essere venuti non so neppure io. Certo che non possono essere paragonati al vasellame neolitico maltese. Potrebbe essere più stringente un ravvicinamento a quegli esemplari d'importazione trovati nei fondi di capanna del Pulo di Molfetta, tra la ceramica indigena che è più rozza.

Ultimo confronto da farsi è quello con i magnifici « ossi bugnati » trovati nella necropoli cuprolitica di Castelluccio: l'esemplare rinvenuto nel tempio di Tarscien è meno bello di quelli. Come è noto altri consimili oggetti, d'incerto uso, furono trovati a Troia.

LE COSTRUZIONI MEGALITICHE DELLA PENISOLA IBERICA

LE ISOLE BALEARI. – Le isole Maiorca e Minorca hanno dei monumenti megalitici assai importanti: le « *talayots* », le « *navetas* », le « *taulas* » e le « *coves* ».

Le prime sono delle specie di torri a forma di tronco di cono, con ambiente interno (a pianta circolare o, se di tipo più recente, quadrilatera) provveduto di soffitto a falsa volta, in qualche caso sorretto da un pilastro centrale. Si accede all'interno mediante un corridoio



RICORDATI NEL VOLUME



FIG. 85 – LE REGIONI MEDITERRANEE OVE FURONO T



TROVATI I PRINCIPALI CENTRI PREISTORICI RICORDATI NEL VOLUME

sovente assai basso: anche meno di un metro d'altezza. L'altro tipo di costruzione megalitica, la *naveta*, ha la pianta a forma di mezza ellissi, della quale l'asse corto viene a costituire la facciata, provveduta d'ingresso. Generalmente il vano principale è preceduto da un'anticamera o da un corridoio. Il terzo tipo, la così detta *taula*, come dice la parola stessa, è una specie di enorme tavola, costituita da un pilastro su cui posa un lastrone di qualche metro quadrato di superficie. In queste isole vi sono anche delle specie di grotte, dette localmente *coves*, le quali non sono altro che degli ambienti, più o meno interrati nel suolo, costruiti con muri di pietre grandi e poi ricoperti con terra o pietrame.

L'età di queste costruzioni, e della civiltà ad esse legata, è piuttosto tarda: sembra infatti che esse appartengano all'età del bronzo, talvolta assai avanzata. Qualcuna di esse può essere sorta forse in età cuprolitica, per quanto tale datazione venga fondata quasi esclusivamente sulla mancanza di oggetti di bronzo tra quelli che si trovano entro tali monumenti. Comunque esse sono sempre posteriori alle analoghe costruzioni maltesi e quindi queste possono gettare luce su quelle e non viceversa.

Se per le questioni cronologiche gli studiosi sono abbastanza d'accordo, non lo sono altrettanto per la destinazione dei ricordati monumenti: chi li ritiene abitazioni, chi invece sepolture, e chi infine fortezze. Non solo, ma tra i monumenti dello stesso tipo, alcuni sarebbero stati costruiti per scopi di abitazione, altri invece per dimora dei defunti. Ed ancora, per esempio, alcune *talayots*, sorte quali abitazioni per i vivi, sarebbero state poi trasformate in sepolcri. In altre parole, la più grande delle incertezze regna tra gli studiosi, allorchè si tratta di determinare lo scopo vero per cui questi monumenti furono eretti.

Non voglio entrare in merito alla questione, perchè questi monumenti delle isole Baleari sono gli unici megalitici esistenti nelle terre

del Bacino Mediterraneo che non ho ancora esaminati *de visu*. E non sono solito a emettere giudizi di carattere categorico fondandoli soltanto sui disegni, sui rilievi e sulle relazioni anche delle più autorevoli personalità del campo archeologico.

Però, dal concetto che mi sono formato vedendo le fotografie dei monumenti megalitici delle Baleari, non credo che alcuni di essi — soprattutto poi le *talayots* — possano essere state abitazioni o fortezze, a motivo delle stesse ragioni che ho addotte a proposito dei nuraghi, ai quali in realtà le *talayots* delle Baleari sono assai simili per pianta, per forma e per varie particolarità.

Ritengo che neppure queste costruzioni — o, almeno, parte di esse — possano venire considerate come enormi tombe, oppure come ossari. La presenza di cadaveri nelle costruzioni megalitiche delle Baleari, per me almeno, non ha grande importanza. Gli studiosi accreditati delle antichità della Sardegna esclusero che i nuraghi potessero essere delle tombe, anche se in molti furono trovate delle sepolture: queste vennero giustamente ritenute di età posteriore a quella originaria del monumento. Nella stessa Sardegna sono state considerate come votive, sacrali, alcune grotte preistoriche non ostante che vi si trovassero alcuni scheletri umani. E a Malta stessa, chi giudicherebbe come una necropoli l'ipogeo di Hal Saflieni, pure essendosi trovato in esso un cumulo di ossa (pag. 118)? Vero è che in tutti i tempi i vecchi luoghi di culto e gli ambienti in genere furono adibiti a sepoltura allorchè caddero in disuso. Un pozzo sacro da me trovato a Butrinto, di età greca e romana, era quasi tutto ripieno di cadaveri appartenenti all'età medioevale; e un ambiente termale di buona epoca imperiale era stato riempito di loculi sepolcrali, disposti in tre ordini, appartenenti a tarda età imperiale.

Con questo processo di esclusione non voglio certamente concludere che anche alcuni monumenti megalitici delle Baleari possano rivestire il carattere di favisse o santuari; solo mi pare che non

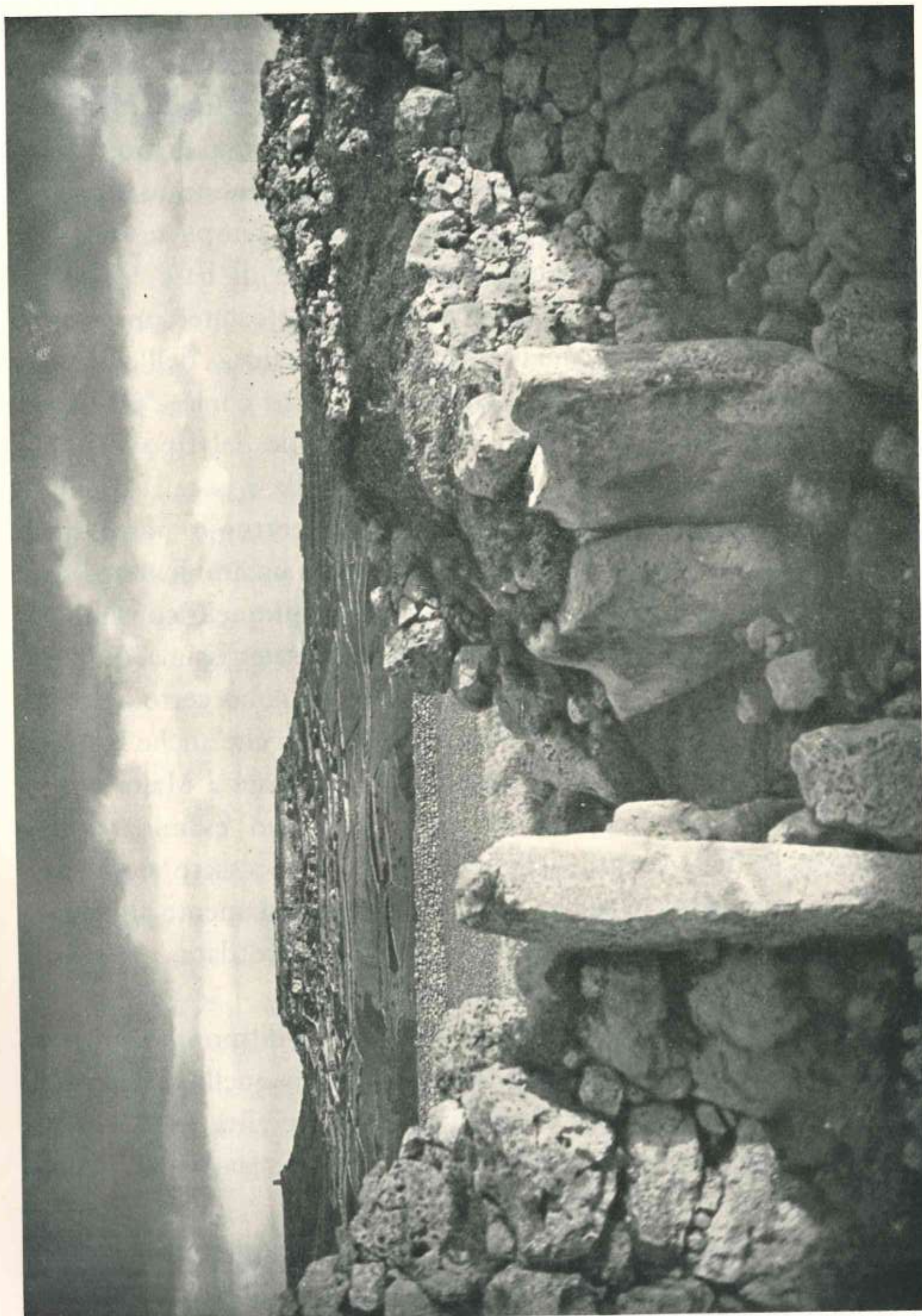


FIG. 86 – GOZO, VEDUTA PRESA DAL MONUMENTO « LA GIGANTIA »

sarebbe male vedere se essi possano essere stati costruiti con questo scopo, anche se poi furono trasformati in tombe. Se si procedesse in tale ricerca, sarebbe opportuno tenere presente le affinità di forma coi santuari maltesi, e anche il grande numero di tali monumenti delle Baleari: in tutto sono circa seicento. Vi sono infine particolarità tecniche alle volte assai simili a quelle proprie ai templi maltesi: per esempio, in qualche monumento si nota il filare di base a lastroni ortostatici. Alcuni monumenti presentano tale ortostate composta di lastroni disposti alternativamente secondo la curva dell'edificio e secondo il suo raggio. Vi si nota talvolta il recinto come c'è a Malta, davanti alla Gigantia. Alcuni muri periferici sono del tipo di quelli propri a qualche santuario maltese. Tra la anticella e la cella di talune *navetas* delle Baleari è posto un lastrone con pertugio posto quale accesso, e nello stesso tempo come divisione tra un ambiente e l'altro del monumento. La somiglianza di tali lastroni e di quelli consimili sia dei templi maltesi, sia di alcune tombe sicule è strettissima. Infine le analogie tra le *navetas* e le tombe dei giganti non sono certo nè poche nè deboli: forse futuri scavi e studi dimostreranno che anche la genesi di questi due tipi di monumenti è unica e va ricercata a Malta?

Non sarebbe poi neppure del tutto superfluo esaminare bene se talune delle belle grotte delle Baleari possano essere state veramente delle sepolture o qualche cosa d'altro, analogamente all'ipogeo di Hal Saflieni e ad alcune grotte sarde poco fa ricordate.

SPAGNA. – La Penisola Iberica è provveduta di monumenti preistorici di tipo megalitico, quali sono soprattutto quelli di Los Millares (Almeria, costa sud-est della Spagna). La civiltà rappresentata da essi è più o meno analoga per aspetto e per cronologia a quella delle isole Baleari.

Una « tomba » di Los Millares si mostra di un interesse grandissimo per il presente studio comparativo (*fig. 114*). Essa ha la forma di

torre circolare con cella; il corridoio di accesso è provveduto di nicchie laterali, e l'ingresso si apre al centro di un'esedra. Se mi dovessi fondare unicamente sul tipo della costruzione, penserei che tale « tomba » potrebbe rappresentare l'anello di congiunzione tra il tipo del santuario maltese monocellulare e il nuraghe sardo. Del resto le analogie tra i monumenti maltesi a pianta monocellulare e quelli consimili della Spagna e delle Baleari talvolta sono assai strette non soltanto per la forma, ma anche rispetto a molte altre considerazioni. Si pensi che questi ultimi monumenti sono numerosissimi, hanno tracce di fuoco nelle pareti (però soltanto alcuni presentano le calcinature), vi è la copertura a falsa volta, e il filare di base dei muri sovente è ortostatico.

Anche i turriti monumenti rappresentati dalla civiltà di Los Millares potrebbero seguire le sorti di quelli delle Baleari, non solo per le questioni della tipologia e della cronologia, ma forse anche per quelle della destinazione.

L'ISOLA DI CRETA

La fase di civiltà per cui l'isola di Creta è maggiormente nota nel campo storico, archeologico e letterario è indubbiamente quella detta minoica, in onore di Minosse, eroe eponimo, suo mitico signore.

La potenza marinara di quest'isola fu grandissima, i commerci ebbero molto sviluppo e quindi anche gli scambi industriali e culturali tra essa e le genti di altre terre furono intensi. Parecchi studiosi lo hanno già dimostrato, mettendo in maggiore evidenza i nessi che legano quest'isola sia alla civiltà micenea — sua manifestazione in terre continentali — sia a quella egiziana, la quale però porta soltanto un contributo di diversa natura, in quanto serve di fondamento per la datazione dei materiali della civiltà cretese.



FIG. 87 – MNAIDRA. GLI STIPI PER ACCOGLIERE OFFERTE

A noi ora interessa impostare e tentare di risolvere nuovi problemi della civiltà cretese, e cioè vedere in che rapporti può stare questa cultura con quella maltese, esaminando le questioni di correlazione cronologica, di affinità tipologica e di possibile dipendenza di un gruppo dall'altro.

Premetto che pare che a Creta non sia esistita una vera civiltà megalitica nel significato comunemente dato a questa espressione. Vi sono delle costruzioni a grandi e rozzi massi — per esempio a Hyrtakina e a Gulàs — ma, a detta degli studiosi (Mariani e Savignoni), sembra che l'antichità di esse non sia in realtà molto grande.

A Creta vi sono anche altre costruzioni nelle quali sono impiegati grandi massi. Alludo ai superbi palazzi della civiltà cretese che sono già di età del bronzo. E la civiltà ad essi pertinente è quindi troppo recente per esser comparata con quella neolitica maltese, e alle sue grandi costruzioni.

Quindi le antiche forme dell'architettura megalitica maltese non trovano riscontro nell'isola di Creta.

Mancano pure a Creta (come anche a Micene, a Tirinto e a Troia) le tracce della più lontana età della pietra: cioè dell'industria paleolitica. Forse però queste possono non essere state ancora ritrovate, per quanto, si rifletta bene, l'isola sia stata sottoposta a numerose serie di lunghi scavi eseguiti sistematicamente da esperti archeologi delle nazioni più civili.

LE STAZIONI NEOLITICHE. – Le vestigia della nuova età della pietra, nell'isola di Creta, sono poco numerose e non certo mostrano tale quantità, varietà e qualità di materiali da offrirci un quadro abbastanza completo di quella cultura. Come si dirà più avanti, si tratta di un limitatissimo numero di frammenti ceramici di piccole dimensioni. Modesto residuo invero di un remoto, e forse anche, glorioso passato, il quale suscita in noi un grande interesse sotto molti punti di vista.



FIG. 88 – TARSCIEN, VASO DI FINISSIMA FATTURA, DI 17 CM. DI DIAMETRO

Quattro sono finora le stazioni umane preistoriche che rivelano complessi archeologici di una certa importanza, dovute agli uomini che primi abitarono l'isola di Creta. Le altre località individuate, per l'esiguità del materiale e la loro non sicura datazione, possono venire trascurate. Per esempio, nell'ambito del palazzo minoico di Tilisso fu trovato un vaso preistorico di colore nero lucido con puntolini riempiti di materia bianca, e a Elene gli ultimi scavi hanno restituito alcuni frammenti ceramici di rozza fattura.

Tra le quattro stazioni giudicate «neolitiche» dagli scavatori e illustratori, una soltanto mi pare possa in realtà appartenere alla vera e pura età della pietra levigata. La prima di esse infatti, quella di Magasà, presenta una «casa» a pianta strana, quadrilatera (quasi romboidale) in cui erano vari oggetti. Poichè nessuno di essi era di metallo, la casa fu giudicata di età neolitica. Eguale cronologia fu assegnata al materiale trovatovi. Mi sembra però che la mancanza del metallo non possa costituire una decisiva prova cronologica, in quanto può

darsi che questo non sia stato trovato, pur essendo esistito all'età della casa. L'altro fattore che indusse a giudicare la casa di età della pietra fu « la rozzezza della ceramica ». Anche questa particolarità non può costituire un argomento di assoluto valore cronologico. Può dimostrare che la stazione era appartenuta a genti di poca cultura, mentre esse vivevano in un'età già avanzata.

Come queste ragioni non sono sufficienti a farci considerare tanto antica la scoperta, altri argomenti tendono a farcela ritenere per lo meno di età del rame. Infatti nella stessa relazione dello scavo viene appunto notato che è cosa un po' strana trovare una casa di tale forma in età della pietra; altrettanto fu scritto a proposito della presenza di strumenti d'ossidiana. Vi si potrebbe poi aggiungere un altro elemento cronologico ancor più decisivo, rappresentato dal tipo di manico vascolare ad alto cilindro, biforcuto in cima. Tale particolare, nei vasi dell'ambiente mediterraneo, generalmente appare in piena età del bronzo. A Creta, caso mai, potrebbe essere anche un po' precedente, di età del rame, ma non più antico di così. Infine, anche la stessa ceramica non è del tipo di quella veramente neolitica rinvenuta a Cnosso, ma è piuttosto simile all'altra di più recente periodo, trovata a Festo, che vedremo subito qui sotto. Per me dunque la casa e il materiale di Magasà appartengono almeno all'età cuprolitica.

Neanche veramente neolitica mi pare la ceramica trovata sotto il palazzo di Festo (*fig. 105*). Essa si compone di frammenti prevalentemente di color rosso cupo, lucidi, ornati alle volte di puntolini incisi. Vi è però anche un altro gruppo formato di cocci con superficie giallognola, su cui sono tratteggiate linee di color rosso sangue, bene aderenti e di tonalità opaca. Non posso certo ritenere che questa ceramica appartenga alla pura età della pietra, ma credo piuttosto che sia di età del rame per molte ragioni di carattere tecnico e decorativo. Inoltre essa è assai più progredita di quella veramente neolitica di Cnosso. Non sono il solo a giudicare così questo gruppo ceramico.

Finalmente sotto le case di Cnosso, nel 1930, furono trovati dei frammenti ceramici: tra essi alcuni sono abbastanza simili a quelli monocromi, rossastri e lucidi di Festo, ora ricordati; altri sono invece nerastri, ma della stessa tecnica e lucidi; parecchi poi sono provveduti di ornamenti a larghe linee incisive. Anche questi esemplari mi sembrano di età cuprolitica, analogamente ai precedenti, forse però un po' anteriori a quelli di Festo.

La vera ceramica neolitica. – A Cnosso (*fig. 104*), però sotto il pavimento della corte occidentale del palazzo principesco — *l'anaktoron* —, fu trovata della ceramica veramente neolitica. (Perciò, allorchè d'ora in poi parlerò di ceramica neolitica trovata a Cnosso, alluderò a questa, e non a quella che ho ricordato poche righe più sopra, e che è pure rinvenuta nella stessa località, ma sotto le case). Avevo visto questa ceramica circa otto anni fa, e serbandone ancor vivo il ricordo, mi pareva che essa potesse veramente essere paragonata a quella neolitica maltese. Ma un viaggio compiuto espressamente a Creta l'anno scorso — visita avvenuta dopo che m'ero bene impresse nella mente le caratteristiche del vasellame maltese — mi ha mostrato che, più che affinità, tra i coevi gruppi ceramici delle due isole esistono le somiglianze più strette che si possano immaginare. Starei per ripetere la vieta frase usata in simili casi dagli archeologi: se alcuni cocci neolitici di un gruppo venissero mescolati tra quelli pure neolitici — e di tipo simile — dell'altro gruppo, riuscirebbe cosa assai difficile, per non dire impossibile, separare poi di bel nuovo gli esemplari cretesi dai maltesi (*figure 90* e *104* a destra).

Ma tra i fittili cretesi neolitici vi sono anche esemplari i quali si presentano leggermente diversi da quelli maltesi. Ciò può dipendere da due fattori: cronologico l'uno, culturale l'altro. I frammenti infatti giacevano in uno strato di terra dello spessore di circa m. 6,40, e quindi, se il terreno era veramente a posto, è naturale



FIG. 89 – TARSCIEN, VASO DI GRANDI DIMENSIONI (ALTO CM. 51), CON INCISIONI RIPIENE DI MATERIA ROSSA

che tra i frammenti ci sia un divario di tipo, poichè in diversa età essi dovrebbero essersi mescolati col terreno ivi accumulato. E difatti fu ritenuto — Evans — che questo terreno fosse formato da tre differenti stratificazioni, a ognuna delle quali spettava un tipo di ceramica e una rispettiva età. Infine, la ragione della diversità d'aspetto di tale gruppetto potrebbe benissimo essere ricercata in quest'altra circostanza: la ceramica di Creta può avere avuto il suo peculiare aspetto, determinato dalla particolare *facies* culturale locale, e quindi non si può pretendere che proprio tutto quanto il suo gruppo di vasi sia così fortemente simile a quello maltese.

È un vero peccato che gli esemplari ceramici usciti da Creta e di sicura età neolitica siano di così limitato numero, per cui il confronto con l'enorme massa di quelli maltesi non può riuscire ancor più stringente. Per di più dei vasi cretesi mancano anche le forme, perchè non sono stati ritrovati altro che frammenti ceramici di assai piccole dimensioni.

Qualche sagoma può essere però immaginata egualmente, osservando il profilo del frammento. Così si vedono risultare delle forme semplici quali sono per esempio le ollette espanse con sottile orlo rovesciato in fuori, ed anche quelle delle ciotole ad alto bordo: proprio come a Malta. E a questa ceramica quella neolitica cretese è molto analoga, anche per alcuni tipi di anse e per le caratteristiche della tecnica. Infatti vi sono esemplari di ceramica di colore nero scuro, bigio, rossastro, e anche ocraceo; la superficie vascolare inoltre è assai levigata e lucida; ciò è dovuto alla bontà della creta e soprattutto al sottile strato di creta decantata — l'ingobbio — distesovi sopra; gli ornamenti infine aggiungono altri vincoli di parentela tra i due gruppi ceramici. Se si tratta per esempio di ciotole ad alto bordo, in questo vengono collocati gli ornamenti; essi sono eseguiti a mano mediante punte aguzze, dopo una buona essiccazione (o leggera cottura) del vaso e mostrano i motivi veramente propri alla

ceramica maltese: a mo' d'esempio, l'ornato a scacchiera (uno scacco pieno di lineette e l'altro liscio) (*fig. 104*); i triangoli alternativamente diritti e capovolti, ripieni di sottili lineette; linee a zig-zag, liscie, mentre la restante superficie è cosparsa di fini puntolini impressi; le linee semplici o dentellate; motivi di vario genere tra i quali uno che fa pensare ad un ramo stilizzato. La materia bianca riempiva le impressioni dei puntolini; alle volte l'ocra rossa, poco aderente, dà il voluto effetto cromatico. Vi sono anche vasi di un bel colore unico — rossastri o nerastri — privi di ornamentazione; un frammento poi è color ocra gialla con sfumature coralline, ed è lucidissimo: proprio come alcuni esemplari di Tarscien.



FIG. 90 – TARSCIEN, FRAMMENTO DI VASO ORNATO (CFR. FIG. 104)

L'ETÀ CUPROLITICA. – In questo primo periodo paleocretese vi sono delle forme architettoniche le quali meritano la nostra attenzione per i rapporti che possono avere avuto con quelle maltesi. Però anche a Creta, come già altrove, esse appaiono in un periodo successivo — il cuprolitico — a quello neolitico maltese. Così,

soprattutto nella parte orientale dell'isola di Creta, sono state trovate case a pianta rettangolare, composte di vari ambienti comunicanti. La tecnica è assai diversa da quella usata nelle costruzioni maltesi e anche inferiore, poichè nelle case cretesi i muri sono di mattoni crudi, elevantisi su uno zoccolo di pietre rozze. Altrettanto dicasi per le altre costruzioni destinate ai defunti. Sono queste tombe composte di un ambiente a pianta circolare, in forma di cupola (*tholos*) e d'un lungo corridoio (*dromos*) che dà accesso ad esso. Una delle più antiche tombe del genere è quella scoperta dalla Missione Archeologica Italiana ad Haghia Triada.

Di essa — che misurava 9 metri di diametro — rimane la parte bassa del muro, costituito di rozze pietre. Pensano gli studiosi che ciò che rimane sia stato lo zoccolo di pietra del muro costruito poi sopra con mattoni crudi oppure con rami di albero e fango, analogamente a quanto si suppone per le case rettangolari di Sesclo e per quelle circolari degli strati più antichi di Orcomeno. Siamo quindi lontani dalle belle volte maltesi costruite con massi parallelepipedi, per quanto queste siano di pura età della pietra e le cretesi di età posteriore. Occorre però ricordare che a Malta, finora almeno, si hanno sicure prove di volte soltanto a mezza cupola, cioè di quelle ricoprenti le absidi delle celle dei templi.

Tra gli oggetti cretesi appartenenti a questo periodo sono di speciale importanza i pugnali di rame, di forma triangolare — trovati per esempio nella «tholos» di H. Triada — assai simili a quelli rinvenuti nella necropoli cuprolitica distesa sul tempio di Tarscien (*figure 97* e *98*).

Malta e Creta. - Le somiglianze tra i gruppi ceramici neolitici delle due isole sono apparse strettissime. Però devo pure affermare con tutta sicurezza — finora almeno — che tra il materiale

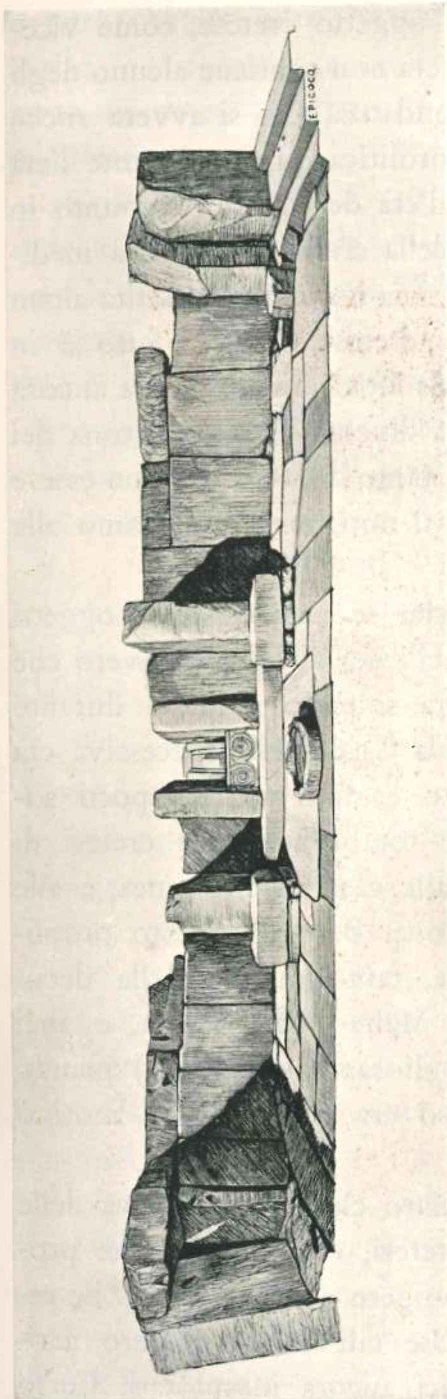


FIG. 91 - TARSCIEN, PROSPETTO DEL MURO SETTENTRIONALE DELLA CELLA DEL TEMPIO CENTRALE

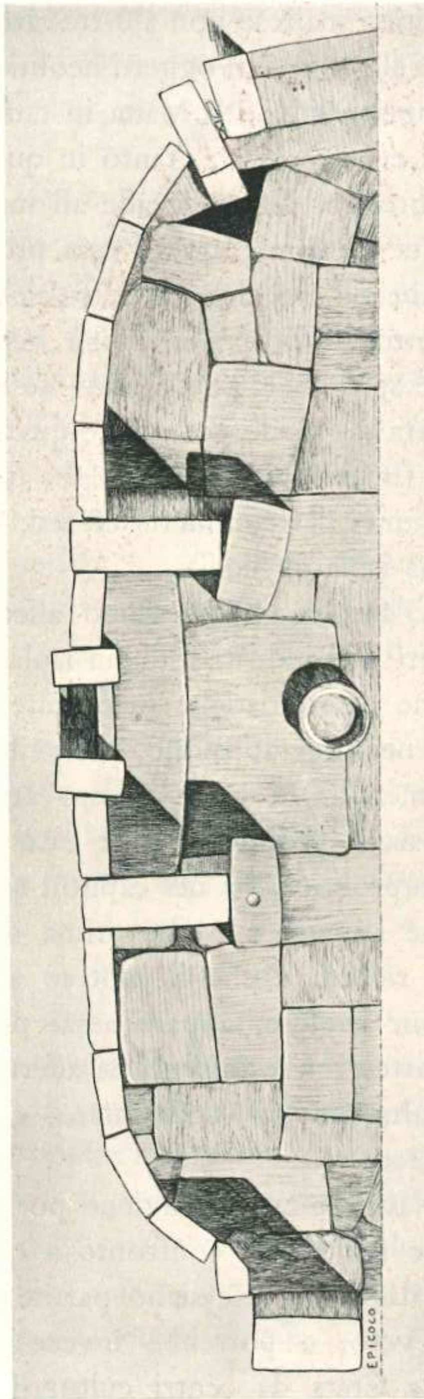


FIG. 92 – TARSCIEN, PIANTA DEL PROSPETTO DATO ALLA FIGURA PRECEDENTE

neolitico maltese non s'è trovato alcun oggetto cretese, come viceversa il gruppo di oggetti neolitici di Creta non contiene alcuno degli esemplari trovati a Malta in tanta abbondanza. Ciò si avvera anche nelle età successive, tanto in quella cuprolitica quanto durante l'età del bronzo. Malta decade all'inizio dell'età del rame, e appunto in questa età giungono ad essa prodotti della civiltà cuprolitica mediterranea — cioè del tipo detto cicladico — ma non arriva a Malta alcun oggetto proprio alla civiltà veramente cretese. Questo fatto è in parte spiegabile, perchè durante l'età cuprolitica Creta non era ancora assurta a grande potenza, e quando essa diventa ricca e padrona dei mari (in età del bronzo), Malta forse era tanto decaduta da non essere raggiunta dai commerci cretesi, i quali si noti, invece, arrivano alla vicina isola di Sicilia.

D'altra parte possiamo affermare che se non esistono oggetti propri dell'industria di un'isola tra quelli dell'altra, è pur vero che alcune caratteristiche incontrate per ora soltanto a Malta durante l'età neolitica appaiono, più sviluppate, a Creta nella successiva età dei metalli. In parte questo argomento è stato trattato poco sopra, sia a proposito delle case e delle tombe a cupola cretesi di età cuprolitica, sia nei capitoli relativi alla casa mediterranea, e alle forme apparse a Malta prima che altrove. Basta, a questo proposito, ricordare che il motivo a spirale, tanto diffuso nella decorazione cretese, appare assai prima a Malta che a Creta, e anzi nell'arte cretese micenea si afferma rigogliosamente (*fig. 108*) quando a Malta era già tramontato, e ad esso era subentrato il motivo « a greca ».

Naturalmente, conviene porre in chiaro che la precedenza delle forme maltesi in confronto a quelle cretesi, non implica che proprio da Malta esse siano partite per giungere a Creta. Potrebbe essere vero, e potrebbe invece darsi che tali forme fossero arrivate a Creta da centri culturali neolitici ancora inesplorati. Certo

è però che un altro focolare di civiltà così vicino a Creta, così antico e contemporaneamente così evoluto quale Malta rappresenta, finora non s'è trovato nell'ambiente dell'antico mondo civile mediterraneo.

Creta assurse ai più alti fastigi dell'evoluzione culturale, della potenza marinara e della gloria in tempi posteriori — età del bronzo — a quelli che segnarono per Malta l'apice dello sviluppo della sua civiltà: età della pietra. Quindi, se può essere che Creta abbia preso dalla piccola e ricca isola occidentale vari elementi di civiltà, ci appare altrettanto corrispondente al vero che Creta abbia ricevuto da Malta più che altro i germi di quella cultura che essa portò a tanto elevato stadio di sviluppo, grazie alle proprie ingenite forze. Si tratterebbe cioè, per Creta, di uno sviluppo indigeno di forme embrionali forestiere. Si avrebbe quindi, in ultima analisi, un parallelo con quanto avvenne per Malta molto tempo prima, all'inizio dell'età neolitica.

Altri confronti del genere possono essere istituiti tra la cultura e le sorti proprie delle due isole, pur tenendo sempre presente che i fenomeni maltesi avvengono molti secoli prima che a Creta. Così, per citare soltanto qualche esempio, a Creta la cultura si afferma quasi improvvisamente come a Malta, e altrettanto rapidamente decade; a Creta e a Malta la popolazione viveva tranquilla e prosperava come dimostra l'assenza di fortificazioni; in entrambe le isole prima e dopo un periodo di grande splendore culturale si può dire che regnino le tenebre; come pare che le grandi costruzioni sacrali e profane maltesi sorgano già organiche e bene costituite, così i palazzi cretesi si presentano in forma ben determinata; finalmente il tramonto della civiltà di entrambe le isole — neolitico per Malta, del bronzo per Creta — avviene nello stesso modo, violentemente e in maniera decisa, sempre a causa dell'arrivo di pochi stranieri.

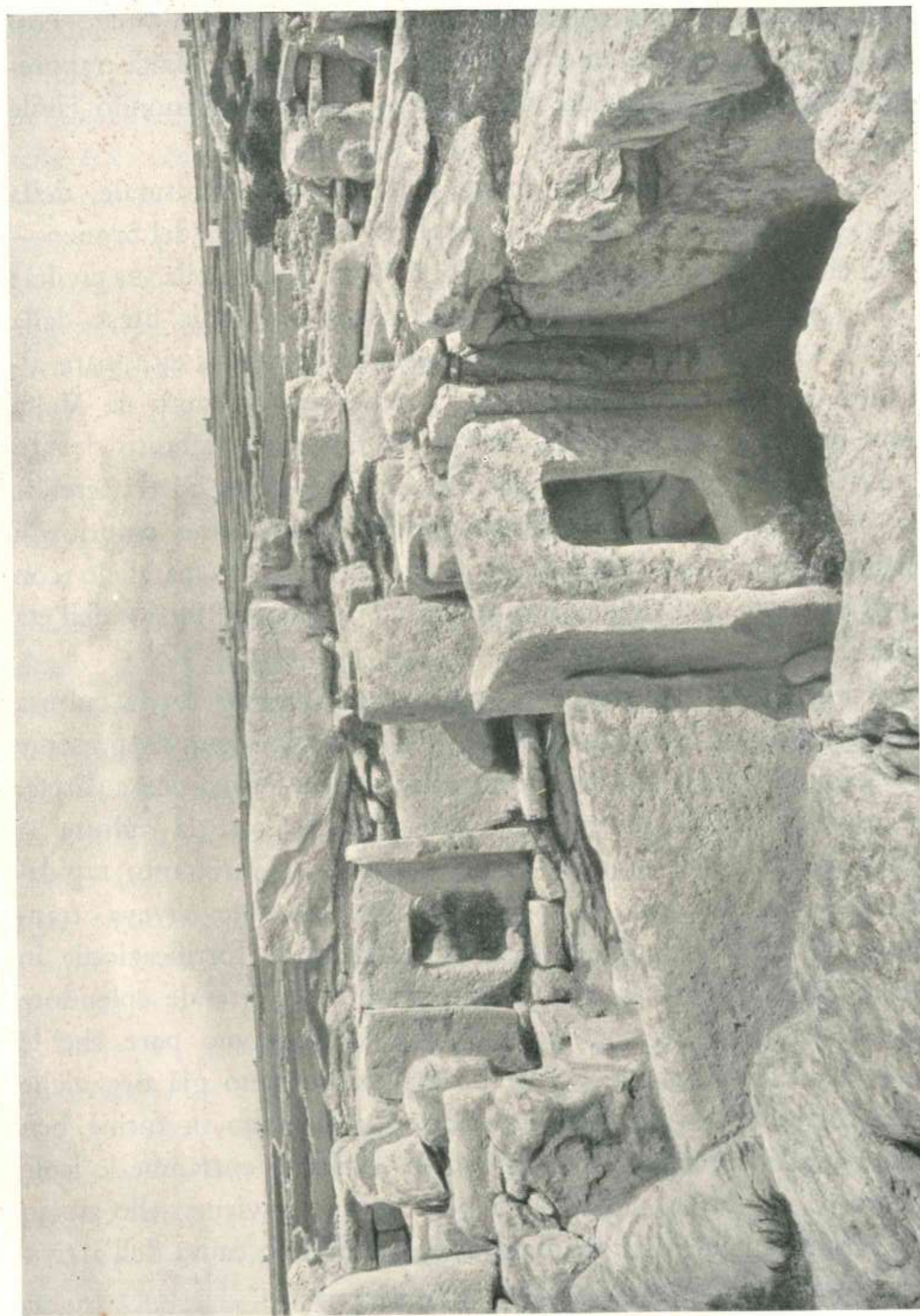


FIG. 93 – PARZIALE VEDUTA DALL'ALTO DEL TEMPIO DI HAGIAR KIM



FIG. 94 – TARSCIEN, INGRESSO VISTO DALL'INTERNO (CFR. FIG. 21). I MURI SONO DI ATTUALE RICOSTRUZIONE

I LUOGHI DELLA TRADIZIONE OMERICA

TROIA. - La primitiva civiltà uscita dagli scavi eseguiti sulla collina di Hissarlik — ove un giorno sorgeva l'Ilion di Priamo — non dà nè riceve luce, se posta in raffronto con quella neolitica maltese. Infatti, dei nove strati archeologici trovati su questa collina, il primo (il più antico) ci appare già di età del rame. Lo strato seguente, il n. II è considerato di età del bronzo. Per queste osservazioni stratigrafiche e cronologiche e per considerazioni fatte sulla tipologia del materiale, molti negano l'esistenza di uno strato neolitico a Hissarlik. E infatti alcuni frammenti dei più antichi vasi trovati su questa collina ed ora esposti nel Museo di Atene sono più vicini a quelli maltesi cuprolitici che ai neolitici. Se questa analogia ha valore, il più antico materiale ceramico fin qui trovato nell'area dell'antica Troia è piuttosto cuprolitico che neolitico.

Ne consegue che tra il neolitico maltese e la civiltà troiana più antica non possono esistere stretti rapporti di sincronismo culturale. Ve ne sono invece tra la civiltà cuprolitica maltese e quella troiana dei primi due strati. Tra i prodotti di queste età appaiono per esempio le ascie semplici di rame, i pugnali triangolari pure di rame, gli ossi ornati di bugne, e i vasi con ornamenti rilevati a forma di viso umano molto stilizzato (cfr. *fig. 103*). Alcuni vasi maltesi di età cuprolitica (*figure 101* e *102*) ricordano molto analoghe forme troiane; altrettanto dicasi della decorazione di questi due gruppi vascolari (*fig. 107*). Invece il motivo della ornamentazione a spirale sugli oggetti trovati in questi strati troiani, non trova riscontro tra la decorazione della ceramica cuprolitica di Malta, poichè si è visto che esso qui appare in età neolitica, ma scompare in età cuprolitica.

MICENE. – Questa acropoli (famosa per la parte presa alla guerra troiana, per le sue ricchezze, non meno che per le importantissime scoperte archeologiche, delle quali sono assai note soprattutto le tombe corredate di superbe oreficerie) ha dato il nome appunto alla civiltà micenea, che è l'ultima manifestazione, in continente, della civiltà del bronzo, nata e sviluppatasi nell'isola di Creta; per conseguenza, essa è lontana dalla civiltà neolitica maltese come lo è la civiltà cretese dei secondi palazzi. Vi è qualche elemento culturale miceneo che può essere considerato in rapporto a corrispondenti forme della civiltà maltese, per quanto questi siano anteriori; ma esso è stato esaminato precedentemente nel paragrafo che parla della casa mediterranea.

Sarebbe pure interessante porre in rapporto la volta del tempio neolitico maltese con quella della ricca e grande tomba a cupola ogivale (la « *tholos* » micenea). Studio questo che ci porterebbe in un campo troppo particolarmente architettonico, per quanto ricco di conseguenze. Tra l'altro potrebbe condurre ad abbandonare la vecchia e radicata idea che la *tholos* micenea sia derivata dalla capanna circolare di rami intrecciati e di fango. A mio modo di vedere, non mi pare esatta questa affermazione: la capanna circolare di rami e fango è prossima alla *tholos* soltanto per la forma, e questa particolarità non intrinseca è pressochè nulla in simile caso di comparazione. Invece l'abside voltata del tempio neolitico maltese può essere considerata uno dei primi riusciti tentativi — se non addirittura il primo — della *tholos*. A Malta non si ha la pianta perfettamente circolare propria alle tombe a cupola di Micene — tra tutte, di superba bellezza, quella detta il « tesoro d'Atreo » — e neppure il *dromos,* nè altre caratteristiche, come per esempio il triangolo di scarico su l'architrave; ma nelle primitive volte maltesi c'è già il tentativo di disporre i conci dei filari inclinati, cioè quasi come quelli della volta reale. La *tholos* micenea è soltanto a falsa volta, per semplice aggetto dei filari verso l'interno dell'ambiente.



FIG. 95 – LA GROTTA DI HAR DALAM, CHE RESTITUÌ I DENTI TIPO NEANDERTHAL E LE BRECCE OSSIFERE

TIRINTO. – Anch'essa situata, come Micene, nella sitibonda Argolide, e anch'essa inclusa nel ciclo dell'epopea troiana, Tirinto fa parte della civiltà micenea. Per conseguenza non stretti rapporti dovrebbero essere istituibili tra la civiltà di questa città omerica e quella neolitica maltese. Senonchè saggi di scavo eseguiti sotto il piano dei palazzi di età micenea, nell'angolo nord-est dell'acropoli, hanno rivelato frammenti di ceramica primitiva (monocroma e dipinta) coltelli e cuspidi di freccia di ossidiana. Tale materiale è stato giudicato neolitico, ma dalle notizie date su di esso non mi sono potuto formare una idea tale da potermene servire per comparazione col materiale maltese.

ALTRE TERRE MEDITERRANEE

PUGLIA. – In una regione dell' Italia meridionale esiste un insieme di monumenti preistorici, di vero tipo megalitico, degni di considerazione e di comparazione con quelli maltesi: i menhirs (o pietre fitte), i dolmens e le « specchie » della penisola Salentina. Vi sarebbero anche i « trulli », ma queste costruzioni per quanto coniche, a cupola, antiche d'aspetto, e fors'anche tali per l'origine del tipo, sono moderne. I dolmens maltesi e quelli pugliesi hanno in comune i fori sul lastrone di copertura, e sui lastroni diritti parietali. Tanto i dolmens poi, quanto le pietre fitte, sono orientati. Tali monumenti sono di età dei metalli (soprattutto di età del bronzo) e quindi come cronologia possono essere ravvicinati agli analoghi monumenti maltesi che sono appunto di questa età. Però essi non hanno nulla a che vedere coi templi maltesi di periodo neolitico. Vi sarebbero da considerare anche le « specchie », quei singolari mucchi di pietre, alti circa 10-12 metri, generalmente a forma di cono irregolare. Ma finora abbiamo su di essi scarse notizie degne di fede. Pare che entro una di queste specchie siano stati visti muri circolari, costruiti con enormi massi. Io ritengo che da questi

monumenti potrebbe forse scaturire maggiore luce di quel che si possa pensare, se ben scavati e meglio studiati.

Il materiale ceramico poi, mi pare che aggiunga un contributo esiguo a quello già quasi nullo fornito dai monumenti. Sono state trovate delle stazioni neolitiche (al Pulo di Molfetta, per esempio); ma pare che il materiale trovato nei resti di capanne rappresenti una civiltà attardata. Alcuni vasi hanno decorazioni plastiche, tra le quali i rozzi visi umani a rilievo, stilizzati ed espressi colla minore quantità possibile di segni, abbastanza simili a quelli trovati a Malta nella ceramica della necropoli cuprolitica di Tarscien.

BUTMIR. – Posso ritenere anch'io, in conformità alle opinioni di quasi tutti gli studiosi dell'argomento, che il materiale trovato a Butmir appartenga all'età della pietra (neolitica), poichè tra di esso non appaiono oggetti metallici, e gli strumenti da lavoro sono appunto tutti di pietra.

Ma, d'altra parte, non mi pare che si possa ammettere che il neolitico di Butmir sia realmente molto antico, perchè troppo numerose e chiare sono le manifestazioni che accusano la sua età, relativamente, recente.

Gli stessi oggetti di pietra, infatti, tradiscono forme di età almeno cuprolitica; basta, a tale proposito, ricordare le numerose cuspidi di freccia con peduncolo. Tra le forme dei vasi sono poi tutt'altro che rare le coppe con piede, talvolta anzi con più di uno. Nell'ornamentazione della ceramica, che è varia e bella, si può dire che predomina il motivo a spirale e a greca. Sull'orlo di alcuni vasi s'innalzano anse triangolari, altri esemplari hanno un manico terminante in un bottone; sono pure numerose le anse lunate o cornute che dir si voglia. Finalmente le figurine umane di terracotta sono talmente rozze, piatte, che non sempre è facile scoprirvi la riproduzione del corpo umano. Esse hanno il collo molto lungo, e i visi sono espressi schematicamente a T.

Mi pare che le caratteristiche degli strumenti di selce, dei vasi (ornamentazione, anse e piedi) e delle figurine di terracotta rivelino chiaramente che il materiale « neolitico » di Butmir appartiene ad una civiltà talmente attardatasi che ha sentito gli influssi di altre, geograficamente più o meno vicine, passate già all'età del rame e talvolta del bronzo. I confronti fatti da tutti gli studiosi, tra certi visi a T che si trovano nel materiale di Butmir e quelli analoghi delle urne troiane, ne sono una valida conferma. Del resto poi non sono io certo il solo a pensare in questo modo, poichè altri studiosi — tra i quali il Rellini — lo hanno già affermato.

Ne consegue che il materiale neolitico di Malta non riceve alcun contributo di classificazione o di comparazione da quello di Butmir; caso mai questo può venire confrontato con quello, apparendo quasi una tarda rielaborazione di elementi sorti a Malta durante il periodo neolitico. Il materiale di Butmir — per ciò che riguarda alcune particolarità delle statuette e per la presenza dell'ornamentazione di visi umani a T — può essere comparato con quello analogo di età cuprolitica trovato nella necropoli di Tarscien.

TESSAGLIA. – In questi ultimi tempi si tende giustamente a considerare meno antica di quello che non sembri tutta la cultura neolitica della Tessaglia, poichè viene piuttosto considerata come appartenente all'età cuprolitica oppure alla prima fase dell'età del bronzo. Nè potrebbe essere diversamente, soprattutto per la ceramica di Sesclo e ancor più per quella di Dimini.

Se si osservano bene le caratteristiche tecniche, il genere dei motivi ornamentali, la qualità delle decorazioni a colori, riesce infatti assai difficile attribuire tale ceramica all'età della pietra. Questa civiltà neolitica tessala ci appare giudicata più su una convenzionale terminologia che realmente su materiali della età della pietra. Viene così ritenuta perchè, più che altro, accanto al vasellame, non furono

trovati oggetti metallici. Ma ciò non può costituire una prova decisiva come ho già detto anche a proposito della casa di Magasà a Creta (pag. 210): gli oggetti metallici possono essere esistiti, ma essendo rari e preziosi, e quindi ben custoditi, non ce ne sono giunti. Anche la ceramica di Haghia Marina (Cheronea) viene giudicata neolitica come l'altra della Tessaglia, ma unitamente ad essa furono trovati pugnali di rame. Quindi la datazione non è così antica. Vi s'aggiunga che è opinione corrente essere questa civiltà decaduta già verso il principio del secondo millennio, quindi caso mai si tratterebbe di una civiltà neolitica attardata, come più sopra è stato detto (pag. 109). Soltanto ammettendo questa fase attardata per la civiltà neolitica tessala, si può spiegare il tipo e l'ornamentazione policroma della ceramica: questa si sarebbe svolta sotto influssi stranieri più progrediti.

Quindi, per quel che riguarda la civiltà maltese della pietra, questa primitiva civiltà tessala non ha alcun valore di confronto o di datazione, essendo posteriore.

Le isole Cicladi. – Pensare all'ornamentazione della ceramica e di alcuni oggetti usciti da varie stazioni preistoriche delle Cicladi — isole di Sira, Sifno, Melo, Paro, Amorgo, ecc. — equivale a considerare una grande fioritura del motivo ornamentale della spirale. Ma questa ceramica è di età cuprolitica, mentre la decorazione a spirale, nell'isola di Malta, è anteriore. Tuttavia è molto interessante vedere che questo caratteristico motivo appare nelle isole Cicladi dopo essere stato in fiore a Malta.

Il materiale cicladico vale per i confronti da istituirsi col materiale cuprolitico di Malta — strato della necropoli distesa sopra il santuario di Tarscien — piuttosto che con quello neolitico. E difatti a tale materiale egeo dell'età cuprolitica ci si è rivolti varie volte e ci si rivolgerà ancora, sia per convalide di deduzioni cronologiche sia per l'istituzione di confronti tipologici.



TARSCIEN – IL «PASSAGGIO» TRA UNA CELLA E L'ALTRA DEL TEMPIO CENTRALE

Tra le isole di questo gruppo dell'arcipelago egeo, quella che ha maggiore importanza archeologica è l'isola di Melo. Gli scavi eseguitivi a Filacopì hanno ridonato alla luce molto materiale, interessante e bello. Tra quello ceramico dello strato più basso si può notare qualche vaso assai primitivo, forse neolitico, ma, nel caso, assai meno fine che le coeve stoviglie maltesi e le cretesi.

L'ISOLA DI RODI. – È giudicato di età della pietra un gruppo di vasi trovati nella grotta di Dascaliò (Vathì), situata nell'isola che, come Malta, deve la sua più alta rinomanza al periodo cavalleresco. Questa ceramica si presenta in molti casi di tipo fine, lucida, di color rossastro oppure nerastro, sovente con chiazze di varia tonalità, ma sempre assai bella. Ve n'è anche di più rozza. Le forme dei vasi sono varie: tra le altre vi sono quelle ad olla e quelle cilindriche svasate per i recipienti a secchio. Un esemplare anzi ha una coppia di anse a semplice lembo di parete, sopraelevantesi sul restante orlo del vaso e forato, come proprio negli odierni secchi di rame. Tra i motivi fondamentali vi sono quelli a « onde di mare » (o « cani correnti ») composti da fasce ottenute con due o tre linee incise; « i denti di lupo » o triangoli con entro lineette e cerchietti di riempimento; puntolini impressi ornano un'ansa; alcuni ornati a graffito sono riempiti di materia bianca; e appare pure il motivo a spirale e qualche tentativo di ornato policromo.

Questa ceramica non si presenta omogenea, e può essere distinta in due gruppi di diverso tipo: al primo ascriverei alcuni esemplari di ceramica fine, con ornati semplici, lineari, di aspetto assai antico, anzi addirittura neolitico; mentre in un secondo gruppo riunirei alcuni vasi i quali per particolarità tecniche, per colore e per tipo di ornato — non per forma — sono assai simili a quelli « a tegame » della civiltà cicladica. Cioè si è già in piena età del rame. A questa età riporterei pure i vasi provveduti di un manico sulla cui sommità

e presso l'orlo del vaso è collocato un cilindro. Un altro consimile tipo di ansa è quella che, al posto del cilindro, ha un pomello; anche essa è di un tipo che appare in età del rame.

Perciò l'età del materiale uscito da questa grotta è la cuprolitica, qualora esso appartenga proprio tutto ad un unico strato. In questo caso il gruppo di oggetti, che ho detto ritenibile di età neolitica, è soltanto d'aspetto neolitico, cioè ripete vecchie forme neolitiche anche durante la successiva età, la cuprolitica, in cui esso viene fabbricato.

Peccato che durante lo scavo non sia stato possibile fare osservazioni di carattere stratigrafico. L'incertezza che ne deriva toglie la possibilità di istituire interessanti raffronti tra il materiale neolitico maltese e quello pure neolitico — oppure di tale aspetto — trovato nella grotta rodia.

L'AFRICA

L'Africa settentrionale. - Il continente nero è ancor oggi quasi una muta sfinge per quel che riguarda l'archeologia preistorica. Quel che si sa è ben poco, e in generale non tocca direttamente il nostro argomento.

In Tunisia vi sono alcuni dolmens, ma, come quasi tutti questi monumenti megalitici, sono di varia e incerta datazione; inoltre essi, se possono venire considerati affini ai consimili monumenti che pure si trovano a Malta, non sono certo paragonabili ai santuari di questa isola. In Tunisia si è pure trovata una caratteristica e abbondante industria litica — denominata capsiana — che appartiene al tardo paleolitico. Alcuni di questi strumenti assomigliano abbastanza a quelli maltesi, ma certamente non soltanto su questa base potremo noi istituire raffronti degni di seria considerazione.

La Tripolitania e la Cirenaica sotto la sapiente indagine degli archeologi italiani hanno dato superbi risultati, ma di età classica,

soprattutto di età romana per la prima colonia, e di periodo greco per la seconda. In esse qualche strumento di selce, d'aspetto anche paleolitico, è stato rinvenuto.

Ritengo che però l'Africa dovrà pure avere avuto una sua fiorente civiltà preistorica; e se un giorno — che mi auguro prossimo — le ricerche verranno condotte sistematicamente, se ne ricaveranno risultati assai soddisfacenti, forse anche per la questione del neolitico maltese e quindi per la civiltà mediterranea primitiva. Infatti, come si vedrà tra breve, Malta fu abitata da elementi etnici della cosidetta razza euro-africana o mediterranea, che popolò le terre europee e parte dell'Africa.

EGITTO. – Nella vallata del Nilo ebbe vita una delle maggiori civiltà che la storia dell'antichità registri. Ma come essa sorse in questa fertilissima zona africana, come si sviluppò fino a raggiungere elevatissime forme culturali sue proprie, così essa morì senza lasciare altre civiltà sue vere eredi, e senza avere portato in qualche altra terra limitrofa grandi benefici del conseguito progresso. Vediamo che, in periodo più tardo di quello culminante della civiltà maltese, tra l'Egitto e Creta vi sono dei rapporti: si limitano questi ad essere semplici scambi di vasi o, comunque, di oggetti.

Nell'età preistorica l'Egitto si presenta ancor più appartato dalla già intensa vita vissuta dalle genti mediterranee. Esso era piuttosto legato — etnicamente e culturalmente — a razze africane, abitanti terre situate più a mezzogiorno. Certo che non esiste alcun rapporto tra la civiltà neolitica maltese e quella coeva egizia. I monumenti sepolcrali — e ultimamente ne sono stati scavati e studiati molti — si presentano, talvolta, di tipo megalitico; ma anche i più antichi, quelli a fossa, sono già quasi tutti di età cuprolitica. E a questa stessa età appartengono le piccole sculture, alcune delle quali sono vere statuette steatopigiche, da non confondersi quindi con le figure maltesi che sono molto adipose in tutto il corpo.

PARTE QUARTA

CONCLUSIONI

ORIENTE E OCCIDENTE

L'« AMORE di terra lontana » insito in noi e quel senso di imprevisto e d'ignoto di cui la circondiamo, il fascino delle terre dorate donde il sole inizia il suo apparire, e il mistero in parte reale e in parte creatovi attorno hanno sempre esercitato una forte influenza — benefica o malefica a seconda dei casi — sulle regioni che, per quelle genti, sono del sole tramontante. Se ciò è vero per il presente, è ancor più per il passato della civiltà orientale, poichè ogni tenue suono di quella melodia s'accentua e si rinforza rimontando il corso dei secoli, anzi dei millenni.

Nemmeno la « scienza » si è potuta sottrarre alla malía degli effluvi che ci vengono col vento di levante. Non è ancora del tutto spento lo scalpore suscitato dalla conoscenza del sanscrito — la lingua dell'« umanità bambina » — e ancor più dalla scoperta dei libri vedici. Almeno al quarto millennio avanti Cristo dovevano rimontare questi venerandi poemi! Gli sguardi commossi degli studiosi si volsero con ancora maggiore interesse e crescente nostalgia verso questo fatato e misterioso Oriente, e il discredito sulle genti mediterranee, ritenute più giovani, veniva lanciato con gioia dagli stessi studiosi, degeneri figli di esse.

Secondo queste tramontate ipotesi, il Mediterraneo era debitore di civiltà all'Asia nel più ampio senso della parola. Per taluni poi, anche la stessa razza umana di cultura più elevata, l'ariana — o l'aristocratica come esprime il senso etimologico di questo vocabolo, — bionda, alta, dal cranio rotondo (brachicefala) si sarebbe sovrapposta alla indigena, incolta stirpe mediterranea, di tipo bruno e dal cranio allungato (dolicocefala). Questo grande avvenimento, sempre su basi di studio e di comparazioni filologiche e glottologiche, si diceva accaduto durante l'inizio dell'età dei metalli. L'arte, le

industrie, la lingua, le forme religiose, e persino molti animali e varie piante dell'agricoltura, tutto quanto insomma costituiva la prima e vera civiltà per il Bacino Mediterraneo, e per l'Europa in genere, sarebbe venuto dal centro dell'Asia.

Quelle ormai vecchie ipotesi ebbero momenti di gloria, che sembravano dover essere imperituri. Biblioteche intere si formarono. Il nazionalismo eccessivamente spinto di alcuni studiosi arrogava alla propria nazione il luogo d'origine di questi progenitori, sicchè la culla della civiltà mediterranea veniva sbalestrata per ogni dove. Fu un fiorire di attraenti congetture, presentate con tanto calore, convalidate con tale esuberanza di argomentazioni desunte da ogni campo dello scibile umano, che passavano tosto per positivi acquisti della scienza e toglievano anche la possibilità di pensare il contrario.

Sicchè, stando alle conclusioni fondate sulle « parole », il vecchio mondo europeo mediterraneo appariva quale un passivo, inerte e indegno erede di tutti quei doni che la Pandora ariana — quasi per inspiegabile capriccio femminile — avrebbe riversato sulle nostre terre occidentali, un giorno che volle partirsene dall'Asia per seguire il corso del sole.

Ma contro talune ipotesi della filologia e della glottologia insorse l'archeologia, la quale, se condotta seriamente, ha il vantaggio di formulare ipotesi e teorie su dati di fatto, su quanto cioè l'umanità ha lasciato a ricordo — volontario o no — delle varie tappe del suo lento, ma continuo cammino. Il greve e veridico piccone dello scavatore protestò contro alcune penne di facile maneggio e abituate a dimostrare da comodi tavoli di una biblioteca. Gli scavi di Troia, di Micene e di Tirinto fatti dallo Schliemann; quelli di Creta eseguiti con grande maestria dalla Missione Archeologica Italiana e dall'Evans; le ricerche in genere compiute nelle isole e nelle terre bagnate dal comune grande mare, diedero un colpo formidabile alla vitalità di quelle ipotesi filologiche e « storiche ». Vi furono studiosi — Salomon

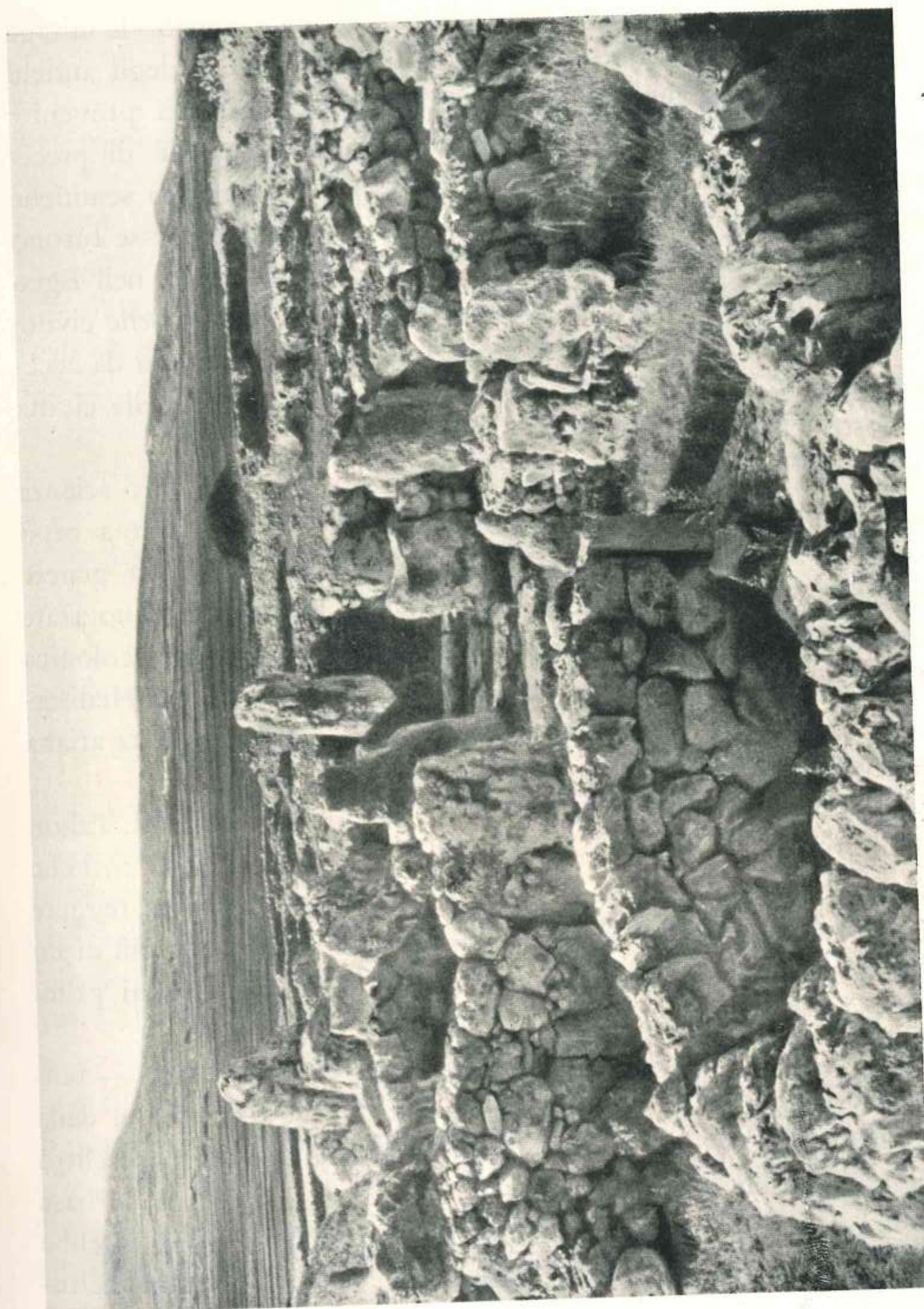


FIG. 96 – IL TEMPIO DI MGIAR APPARTENENTE ALL'ETÀ DEL RAME (MURI DI TECNICA « MICROLITICA »)

Reinach per esempio — che reagirono strenuamente contro « le mirage oriental ». In base alle esplorazioni e ai relativi studi degli antichi strati archeologici mediterranei, ciò che prima sembrava provenire dall'Asia all'occidente apparve invece una elaborazione di precedenti forme locali. Non influenze arioeuropee e nemmeno semitiche nella cultura primitiva mediterranea: allorchè esistettero, esse furono rare, e appartennero ad età quasi storica. La civiltà fiorita nell'Egeo aveva avuto tanta vitalità da svilupparsi senza gl'influssi delle civiltà asiatiche, troppo lontane e non altrettanto antiche e fiorenti da accelerare il moto di ascensione rapido, costante e sicuro della civiltà dei nostri proavi mediterranei.

E s'elevò pure potente, perchè essa proveniva da una scienza positiva, un'altra voce di protesta. L'antropologia — con a capo Giuseppe Sergi — mostrò che « nè l'India, nè l'Asia in genere sono state la culla delle prime razze umane, come non sono state neppure le sedi di origine dei grandi mammiferi dell'epoca geologica terziaria; che mai partì di là la civiltà per le genti del bacino Mediterraneo; che è da scartarsi ogni influenza della razza così detta ariana nella compagine etnica mediterranea ».

Le vecchie ipotesi rimasero scosse dall'evidenza dei fatti. Taluni sostenitori di esse rifecero il cammino già percorso, e videro così che non proprio tutto quanto era stato detto in passato poteva reggere ad una severa critica. I libri vedici risultarono scritti poco più di un millennio a. C., e molte opere in sanscrito appartenevano ai primi secoli dell'Era Volgare.

Ultimamente poi alcuni glottologi — per es. M. Bartoli — tendono a distinguere la lingua dalle restanti forme di civiltà e dalla stirpe riportando quindi con ciò il valore dell'influsso orientale entro più esigui confini anche dal punto di vista linguistico. Cioè, la base della lingua parlata dagli odierni popoli europei meridionali sarebbe arioeuropea, ma non tale dovrebbe essere stato il substrato cultu-

rale e neppure il ceppo etnico. Sarebbe accaduto questo: gl'Indoeuropei — o Arioeuropei, come vengono oggi denominati di preferenza — quando partirono dalle loro sedi dell'Europa di nord-est erano popoli in uno stadio culturale piuttosto primitivo; si mossero alla conquista delle genti che possedevano la civiltà europea mediterranea più evoluta che la loro; e si distesero su queste contrade imponendo la propria lingua e assorbendo la progredita civiltà dei sottomessi. Fenomeno che può essere verosimilmente avvenuto. Si pensi alla tarda invasione delle genti slave, le quali, per quanto barbare, imposero la loro lingua a popoli di superiore cultura (greco-latina) abitanti la regione oggi occupata in massima parte dalla Iugoslavia. E non è forse avvenuto altrettanto a Malta stessa in età medioevale? I barbari Musulmani imposero la lingua agli isolani (che pure erano dotati di cultura superiore) senza per questo distruggerne il fondo etnico che è prettamente europeo.

LA STIRPE MEDITERRANEA

Tra le deduzioni plausibili e concordanti, portate da un lato dall'antropologia e dall'altro dall'archeologia primitiva, finora s'interponeva una grave lacuna cronologica e culturale. L'antropologia, occupandosi di razze, più che altro si riferisce all'origine di queste e resta perciò nel più antico campo cronologico: il paleolitico. Per contro, gli studi degli archeologi (avendo avuto per oggetto i monumenti e gli oggetti noti fino allora, più precisamente quelli appartenenti alla civiltà egeo-cretese) si erano interessati del periodo di preistoria contrassegnato dall'inizio e poi dallo sviluppo della civiltà dei metalli. Ma tra la lontana e rude età paleolitica — che si perde nella notte dei tempi e nell'incertezza delle nostre cognizioni — e il sorgere di quella evoluta e relativamente recente età

del rame, che nel Mediterraneo s'inizia circa 4000–3500 anni a. C., si interpone tutto un lungo, assai lungo periodo: quello della pietra (neolitico puro).

Orbene: questo periodo, nel quadro della primitiva storia del Mediterraneo, è ora rappresentato dall'età neolitica maltese. Perciò la grave lacuna esistita nella primitiva storia mediterranea d'ora in poi può essere considerata interamente colmata.



FIG. 97 – MATERIALE DI ETÀ DEL RAME TROVATO NELLA NECROPOLI DI TARSCIEN. PUGNALE DI RAME (FRONTE E PROFILO)

A dir il vero, tracce dell'età neolitica nelle terre mediterranee c'erano anche prima delle scoperte maltesi, ma esse erano ben poche e malsicure. Le più certe, per me, sono costituite dai frammenti di vasellame trovati sotto il palazzo di Cnosso e in qualche altra località più sopra ricordata (pag. 212). Ma non ci si poteva certo rivolgere a tali frammenti per stabilire quali potessero essere state le manifestazioni culturali di tutta l'età neolitica mediterranea.

Come scompare il salto cronologico tra la età paleolitica e quella del rame, così cessa d'esistere lo iato fra la cultura propria a questi due periodi, per l'interporsi della civiltà neolitica maltese. I rozzi istrumenti di selce dell'età paleolitica s'ingentiliscono durante quella neolitica, pur conservando, talvolta, ancora aspetti primitivi. Le stesse

manifestazioni artistiche, offerte da altri paesi, vengono integrate e si presentano ora ininterrotte dall'età paleolitica in poi.

È noto infatti che le prime tracce dell'arte sono paleolitiche, e più propriamente, della fase aurignaziana. Durante questo tempo in Francia e in Ispagna si hanno produzioni artistiche veramente interessanti: statuette di pietra e di avorio; figure incise su corno di renna, su denti di elefante, su pietre; rappresentazioni di animali, scene di caccia e familiari dipinte su le pareti delle caverne. Dopo questo periodo si riteneva che avesse avuto luogo la totale decadenza dell'arte, e si passava alla grande produzione artistica delle isole Egee e di Creta. Ora credo che anche questa affermazione debba essere modificata, poichè tra l'arte paleolitica e quella propria alla prima età dei metalli s'interpone tutto il complesso artistico maltese.

Una ininterrotta catena si viene così a formare per l'aggiunta degli anelli costituiti dalla civiltà maltese: non più lacune, dunque, nell'evolversi della cultura mediterranea, e neppure nella successione dei periodi preistorici di questa civiltà. Malta, le isole Egee, Creta, Micene ci appaiono focolari di civiltà ancor più vicini tra loro (per quel che riguarda sia l'aspetto delle manifestazioni culturali, sia la loro ininterrotta successione) di quello che non lo siano geograficamente. In tal modo si costituisce una salda compagine tanto dal punto di vista etnico — come attesta l'antropologia — quanto nei rispetti della civiltà, come lo studio della preistoria dimostra con le più ampie prove.

In conclusione, non rimane più posto per forti interferenze etniche e culturali provenienti dall'Oriente, poichè, per il lontano periodo paleolitico, aveva già dato dimostrazione contraria l'antropologia, di comune accordo con la paletnologia; per l'età dei metalli la civiltà egea e ancor più quella di Creta e di Micene avevano fatto ritenere eguale cosa; per il periodo della pietra levigata interponentesi appunto tra queste due fasi preistoriche — cioè per quello delle

origini della civiltà mediterranea — Malta porta il più deciso e il più chiaro contributo a tale affermazione.

Occorre però aggiungere che potrebbe forse essere sostenibile l'ipotesi dell'arrivo di genti forestiere nel Bacino del Mediterraneo. Ma, se tali infiltrazioni etniche sono in realtà avvenute, esse devono essere state di così scarso valore da non diminuire la portata delle affermazioni contenute in questo paragrafo. Inoltre esse possono appartenere soltanto all'età del rame o a quella del bronzo. Per Malta ciò è già apparso chiaro a suo tempo (pag. 149); nel Bacino del Mediterraneo in genere, durante le primissime età preistoriche, si ebbero piuttosto degli intensi scambi commerciali che forti migrazioni etniche (pag. 262).

MALTA FOCOLARE DELLA PRIMITIVA CIVILTÀ MEDITERRANEA?

In seguito alle scoperte archeologiche che avevano rivelato l'inattesa ed elevata cultura egeo-cretese, la civiltà mediterranea primitiva era stata sottratta all'influsso etnico e commerciale dell'Oriente, e Creta era apparsa il principale e più antico focolare di essa. Taluni anzi, tra i più ferventi contradditori delle teorie ariane e strenui sostenitori di quelle mediterranee, tendevano quasi ad affermare che il periodo neolitico non avesse grande importanza, e una civiltà neolitica del tutto pura non fosse neppure esistita. Era una reazione altrettanto violenta quanto era stata l'azione che l'aveva preceduta, e costituiva anche un tributo di omaggio alla civiltà cretese, giustamente dovutole per la sua bellezza, ma che le veniva dato in misura superiore al merito.

L'eccessivo valore assegnato alle tracce della civiltà mediterranea che allora riapparivano al sole, e l'esistenza di uno *hiatus* tra il



« LA DORMIENTE DI MALTA »
(Lungh. cm. 12,3)

paleolitico e il neolitico non possono essere addebitati agli archeologi del tempo. È ben vero che in Creta (a Cnosso e altrove) erano stati trovati relitti neolitici; ma si è visto che si trattava di un esiguo materiale: che cosa rappresentava esso al paragone della civiltà dei sontuosi palazzi cretesi e di quella, oscurissima, del periodo paleolitico mediterraneo? Nè altre regioni del Bacino Mediterraneo avevano ancora dato un neolitico puro e sicuro. Alcune stazioni preistoriche assegnate a questa età in un primo momento, apparvero, poco dopo, piuttosto di età del rame, se non del bronzo (pagg. 209, 226, 227).

Occorreva una più netta, una più potente affermazione della cultura neolitica mediterranea: questa l'offre ora Malta. Dico ora, perchè se anche da tempo gli scavi erano stati fatti in quell'isola — quelli del santuario neolitico della Gigantia risalgono al 1827, cioè vari decenni prima di quelli di Creta — tuttavia l'archeologia maltese è stata fin qui o ignorata completamente, o male intesa. Certo è, per lo meno, che non fu mai presa in serio esame, allorchè si trattava di interpretare gli ardui fenomeni della civiltà mediterranea, cosicchè essa non aveva ancora portato il suo prezioso contributo alla scienza. Come non fu ben scavata, così fu male divulgata, e peggio apprezzata.

Quindi tutto quello che gli studiosi hanno fin qui studiato e pubblicato circa la civiltà mediterranea, tocca poco o nulla la preistoria maltese. Qualche tentativo di elaborazione scientifica su argomenti particolari riguardanti questa isola è stato fatto, ma i presupposti erano errati perchè il serio e fruttifero scavo del santuario di Tarscien è di più recente data di quasi tutti questi studi. Il materiale preistorico maltese fu poco considerato anche nei lavori di carattere generale sulla civiltà mediterranea, poichè essi riguardano — come si è visto poco più sopra — o l'età paleolitica oppure, soprattutto, già l'età dei metalli. La quale ultima aveva quindi servito da punto di partenza, invero un po' troppo recente, se si

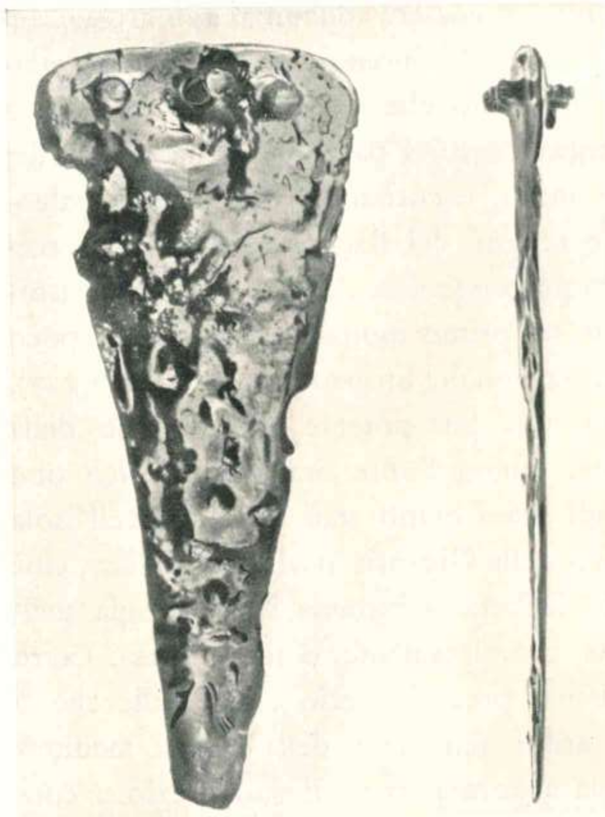


FIG. 98 – MATERIALE DI ETÀ DEL RAME TROVATO NELLA NECROPOLI DI TARSCIEN. PUGNALE DI RAME (FRONTE E PROFILO)

volevano risolvere quesiti così gravi come sono quelli dell'origine e dello sviluppo di una razza che popolò l'intera Europa, le isole mediterranee e le coste africane. Dall'apparizione del rame in questo ambiente (4000–3500 a. C. a seconda dei luoghi) generalmente erano costretti a dipartirsi gli studi sopra ricordati.

Ora dunque, dopo la conoscenza della civiltà neolitica maltese, il punto di partenza per lo studio di quella mediterranea può venire spostato molto più lontano, contro il corso dei secoli: la civiltà neolitica di Malta precede infatti quella del rame e del bronzo dell'Egeo, di Creta e di Micene. E lo spostamento della cronologia non è piccolo, poichè non si deve dimenticare che il periodo neolitico durò a lungo. Così penso per Malta, e così si è già ritenuto anche a proposito dello strato neolitico esistente sotto il palazzo di Cnosso a Creta. Anzi per questa isola si è tentato persino di tradurre in anni la durata del periodo neolitico: sarebbe di circa 4600 anni, a partire dall'8000 avanti Cristo.

Infine, a motivo della posizione geografica di Malta, si sposta pure il centro della civiltà mediterranea primitiva. Creta finora ne

apparriva il focolare più antico, ed era già abbastanza occidentale rispetto alle terre orientali che in precedenza erano state ritenute la culla della civiltà mediterranea. Ora conviene che Creta ceda il posto a Malta.

Quest'isola diventa dunque il più antico focolare di civiltà mediterranea, e ne è anche l'unico. Queste affermazioni, naturalmente, sono subordinate allo stato delle nostre attuali conoscenze, in quanto altri focolari potrebbero venire scoperti. Credo tuttavia che non sia più possibile rintracciare nelle terre mediterranee un altro complesso archeologico dell'entità di quello maltese. Infatti le coste del Bacino Mediterraneo sono state abbastanza esplorate e scavate; sono abitate da genti civili o, nel caso dell'Africa settentrionale, vengono frequentemente percorse da studiosi; e i monumenti megalitici, che si trovano in queste regioni, sono alquanto conosciuti. Nè, d'altra parte, mi pare ammissibile che possa essere esistito e poi sia stato interamente distrutto tutto un ipotetico grande gruppo di monumenti megalitici di età neolitica, quando si osserva che sono giunti a noi i dolmens, le pietre fitte, ecc., che sovente sono di piccola mole e pure antichissimi. Fondandomi su tali considerazioni, ritengo anche che Malta possa restare il primitivo focolare (la culla o il centro che



FIG. 99 – MATERIALE DI ETÀ DEL RAME TROVATO NELLA NECROPOLI DI TARSCIEN. DUE ASCIE DI RAME

dir si voglia) di questa civiltà nel senso, naturalmente, che a Malta si hanno le prime grandi manifestazioni di essa. In tal modo il centro della civiltà mediterranea primitiva, spostandosi ancora più verso occidente, viene a trovarsi in posizione realmente « centrale » rispetto al Mediterraneo.

MALTA CENTRO D'IRRADIAZIONE CULTURALE

Credo mi sia consentito di trasportare ancora una volta in ambiente archeologico un metodo di ricerca delle origini proprio ad altre scienze: in questo caso, quello dell'antropologia e della paleontologia. Concetto informante questo metodo è che, nel luogo ove per primo è apparso un gruppo di esseri viventi, un tipo qualsiasi di animale, ivi esso è nato. La dispersione del gruppo o del tipo è secondaria, rispetto tanto al tempo quanto al luogo ove essa avviene. In ambiente archeologico mi pare lecito aggiungere: sono pure secondarie per tempo e luogo le manifestazioni di « imbarbarimento » e di differenziazione.

Dal rapido esame, sopra fatto, dei singoli luoghi del Bacino Mediterraneo che sono dotati di forme culturali — soprattutto megalitiche — analoghe a quelle maltesi (pag. 185) è risultato che molte forme, le principali per di più, s'incontrano prima a Malta che altrove (pag. 165); sono venuto quindi implicitamente ad affermare che da questa isola possono essersi propagati i germi o, talvolta, addirittura le forme già costituite di tali manifestazioni culturali mediterranee, e non viceversa.

E infatti, se Malta presenta le più genuine forme culturali neolitiche, le quali sono le più numerose e le più antiche, perchè non potere ammettere che siano partiti da questa terra i germi che fiorirono poi altrove, anche con manifestazioni un po' diverse? E così



FIG. 100 – MATERIALE DI ETÀ DEL RAME TROVATO NELLA NECROPOLI DI TARSCIEN. IDOLO DI TERRACOTTA

pure, che cosa ci può impedire di ritenere verosimile l'esodo da Malta di quelle forme culturali di età neolitica, che altrove sono assai simili, ma appartengono già all'età dei metalli? D'altra parte anche se certe manifestazioni culturali — per esempio, architettoniche — ci appaiono un po' impoverite o imbarocchite o comunque alterate come concetto e tecnica, possono tuttavia essere sempre derivazioni di quelle maltesi; il cambiamento può essere dovuto a distanza di tempo (i monumenti megalitici non maltesi generalmente sono di età del bronzo) e a tanti altri motivi, tra i quali le tendenze speciali dei costruttori, le condizioni del luogo, ecc., come verrà detto più ampiamente poco più sotto.

Queste affermazioni certamente sono sature di conseguenze di capitale importanza per la storia delle primitive civiltà del Bacino Mediterraneo, nei riguardi sia dei percorsi seguiti da esse nel movimento commerciale, sia delle vie battute dai popoli primitivi, migranti da una a un'altra terra, da uno ad un altro lido, spintivi dal desiderio di maggiore benessere o dalle brame di conquista o dalla venuta di altra gente più potente che invadeva i loro territori. Occorre quindi essere molto cauti nel formulare tali deduzioni; ma d'altra parte è pur vero che, accolte come plausibili le premesse già enunciate, tanto le prime deduzioni quanto le conseguenze ultime diventano pur esse degne di fede. Del resto queste conclusioni fanno parte dell'oggetto e dello scopo del presente studio.

Stando entro i limiti delle attuali nostre conoscenze e entro quelli geografici del Mediterraneo, noi assistiamo a questo fenomeno di movimento culturale: durante il neolitico le principali forme della civiltà propria a questa età hanno sviluppo in Malta. Da questa isola, gravida appunto di tanta cultura, verso la fine di tale età, esse posson essere emigrate, irradiandosi in tutte le direzioni.

Infatti tra le grandi e organiche costruzioni megalitiche dell'ambiente mediterraneo — appartenenti all'età della pietra se si trovano

a Malta, e all'età del rame e del bronzo se sono in altre terre — esistono strettissimi legami di affinità, pur notandosi talvolta delle diversità che porterebbero ad escludere la derivazione delle più recenti da quelle maltesi. Tali differenze presentate dalle costruzioni non maltesi sono più formali che sostanziali, e dovute alle speciali tendenze delle genti che le eressero, non meno che alla natura del luogo e a tante altre concomitanze che ci sfuggono. Il concetto fondamentale di queste, le caratteristiche principali dell'architettura, molti particolari costruttivi e talvolta persino la stessa destinazione permangono uguali a quelli propri dei monumenti maltesi. Per conferma di quanto asserisco, rimando a ciò che ho già esposto nel capitolo precedente, sui monumenti megalitici della Sardegna, di Pantelleria, delle Isole Baleari, della Spagna e delle Puglie (pag. 187–206).

Così pure, a proposito di architettura, si è già parlato della casa maltese, o « tipo centrale », e come essa contenga in embrione gli elementi fondamentali della casa mediterranea tanto di « tipo settentrionale, o a megaron » — miceneo —, quanto di « tipo meridionale, o a corte centrale », cretese. Anche per ciò che riguarda la differenziazione e diffusione del tipo di casa « centrale » non ripeto qui quanto più sopra ho trattato abbastanza diffusamente (pag. 176–180).

All'architettura maltese conviene quindi rivolgere la nostra attenzione allorchè si tende a rintracciare il bandolo che porta alla soluzione di problemi talvolta oltrepassanti il circoscritto campo delle età primitive. La casa maltese può costituire ancora un esempio per quanto asserisco, perchè alcune delle sue caratteristiche essenziali perdurano fino all'età classica, nella *domus* romana. Poichè, per esempio, se l'*atrium,* che tanto ammiriamo nelle case di Pompei, è ritenuto una derivazione della corte dei palazzi cretesi (C. Schuchhardt), questa alla sua volta ha le origini nella casa neolitica maltese. Potrebbe darsi, inoltre, che i portici situati ai due lati lunghi della casa maltese rappresentino, in forma embrionale, un particolare abbastanza



FIG. 101 - MATERIALE DI ETÀ DEL RAME TROVATO NELLA NECROPOLI DI TARSCIEN. VASO DI TERRACOTTA

fondamentale nella casa romana, quale è il peristilio (G. Patroni). Altri esempi del genere, già svolti, possono essere forniti dall'origine maltese della volta, della colonna, del megaron — e quindi poi del tempio greco —, dell'anta, dell'ortostate, dell'ornamentazione propria al fregio dorico, e dell'altra detta a « cani correnti » ecc. (pag. 166-172).

Come poi non estendere questa affermazione anche per le altre più forti caratteristiche dell'arte e dell'industria maltese, quando per

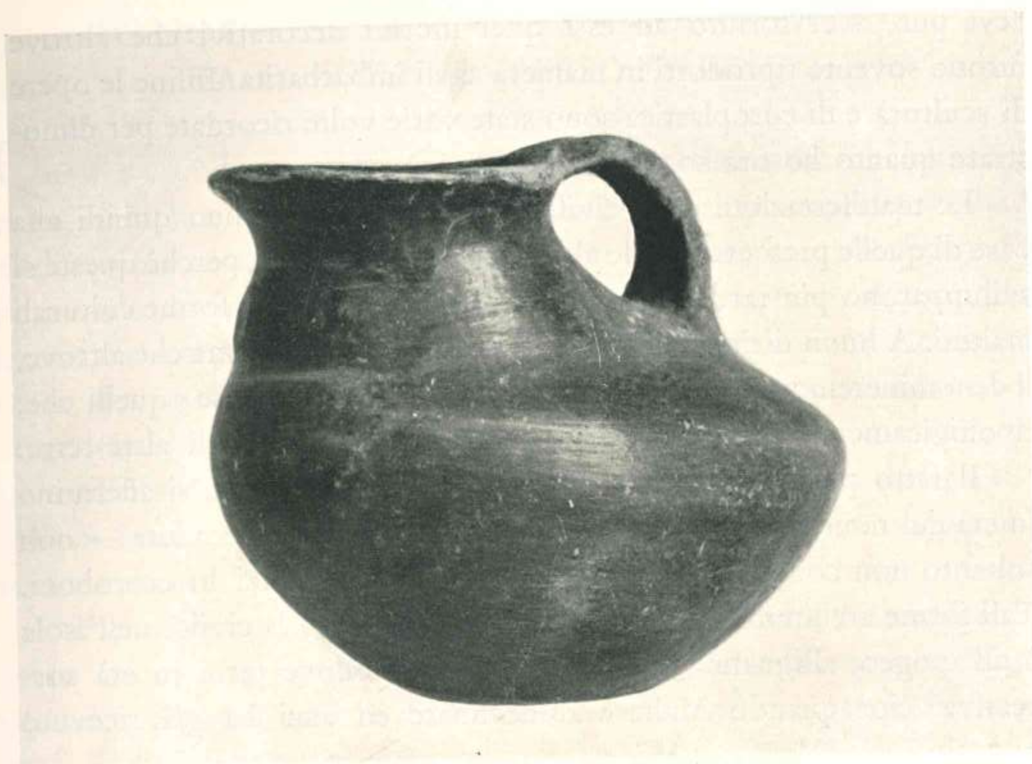


FIG. 102 – MATERIALE DI ETÀ DEL RAME TROVATO NELLA NECROPOLI DI TARSCIEN. VASO DI TERRACOTTA

esempio si osserva che la spirale — qui già bene costituita e trionfante per ricchezza, varietà e bellezza di motivi — appare soltanto in età dei metalli tra le decorazioni di prodotti di altre civiltà mediterranee? Malta neolitica deve essere stata la patria della spirale o per lo meno il luogo ove essa, da semplice linea molto ricurva, prese forma e stile per diventare un vero motivo decorativo; come tale esso fu poi accolto da altre genti comprese quelle di Creta, dell'Egeo e della Penisola Balcanica. Il vasellame, inoltre, per le forme, per le caratteristiche ornamentazioni incise o rilevate, per i tipi di decorazioni a colore (che ci appaiono i primi a sorgere) per la lucentezza, per le tonalità diverse della colorazione e per tutte quelle qualità già viste, deve essersi certamente imposto ai figuli di altre terre, e

deve pure aver fornito ad essi quei motivi decorativi che altrove furono sovente riprodotti in maniera assai imbarbarita. Infine le opere di scultura e di coroplastica sono state varie volte ricordate per dimostrare quanto ho ora sostenuto (pag. 165).

Le manifestazioni della civiltà neolitica maltese sono quindi alla base di quelle presentate dalle altre genti mediterranee, perchè queste si svilupparono più tardi ed accolsero almeno in parte le forme culturali maltesi. A buon diritto tali elementi apparsi a Malta prima che altrove, li denomineremo «maltesi» e saranno poi di «tipo maltese» quelli che, tipologicamente affini ad essi, appartengono a civiltà di altre terre.

Il fatto poi che in queste terre le forme megalitiche si affermino in età del rame e del bronzo — cioè mentre Malta è decaduta — non soltanto non contrasta con quanto si è detto, ma anzi lo corrobora. Tali forme architettoniche maltesi partono quando la civiltà nell'isola è all'apogeo, allignano e si affermano nelle nuove terre in età successiva, cioè quando Malta è al declinare ed anzi ha già ricevuto un colpo mortale.

Analoga sorte capitò a Creta, le cui forme culturali si sviluppano straordinariamente con vario aspetto in continente — a Micene, Tirinto, ecc. — quando cioè la civiltà di Creta stava declinando. Similmente, in età storica, le colonie greche, fondate dalle città egemoniche nel periodo di massima fioritura, assurgono a grande splendore durante il declinare dei fondatori. Attualmente poi osserviamo l'avverarsi dello stesso fenomeno a proposito di grandi potenze e dei loro possedimenti coloniali, che si sono resi indipendenti e sono divenuti potentissimi.

Ne deriva che come avevamo tolto parte del primato di antecedenza fin qui dato alla civiltà egeo-cretese nella storia delle origini della civiltà mediterranea perchè essa appartiene già all'età dei metalli, così dobbiamo toglierlo anche per quel che riguarda l'irradiazione di tale civiltà in età neolitica, e, nello stesso tempo, tale primato siamo forzati ad assegnarlo all'isola di Malta.

IL MOTO DELLA CIVILTÀ MEDITERRANEA DA OCCIDENTE VERSO ORIENTE

Quasi a corollario di quanto l'esuberante civiltà neolitica maltese ci ha mostrato, sia circa l'età a cui risalgono le origini della civiltà mediterranea — la neolitica — sia circa il luogo ove dovrebbesi porre tale antico focolare — l'isola stessa di Malta — è proprio lecito affermare che i primi passi mossi entro il Bacino Mediterraneo da una vera primitiva civiltà sono in direzione da occidente verso oriente? Io credo in realtà di poter supporre che il tratto di strada culturale ora scoperto rappresenti soltanto una parte del più lungo percorso che aveva per punto di partenza l'occidente mediterraneo.

Mi pare infatti che esistano tracce di tale cammino da occidente verso oriente già fin dai più remoti tempi. Queste fila sono sottili, perchè pochissimi sono i dati di fatto che finora sono stati rintracciati. Ricorderemo, per esempio, che nella Francia e nella Spagna esistono le più abbondanti prove della cultura paleolitica. Perciò in molti studiosi vi è la convinzione che siano sorte appunto in queste terre le prime manifestazioni artistiche.

Vi s'aggiungano le conclusioni alle quali sono arrivati e antropologi e paleontologi. Per molti di questi — tra i quali primeggiano il Sergi ed alcuni americani — i mammiferi dell'epoca geologica terziaria (fase eocenica) avrebbero avuto origine nell'Europa occidentale; non sarebbero quindi giunti in Europa dall'Asia ove essi si presentano di età più recente; chè anzi in questo continente sarebbero emigrati alla fine di detta epoca geologica (fase pliocenica).

L'uomo poi avrebbe avuto la sua origine con la fauna europeo-mediterranea; egli sarebbe apparso durante l'epoca terziaria (pliocene superiore); la sede della culla dell'umanità sarebbe stata l'Europa Occidentale, verso il mezzogiorno, o la parte vicina dell'Africa

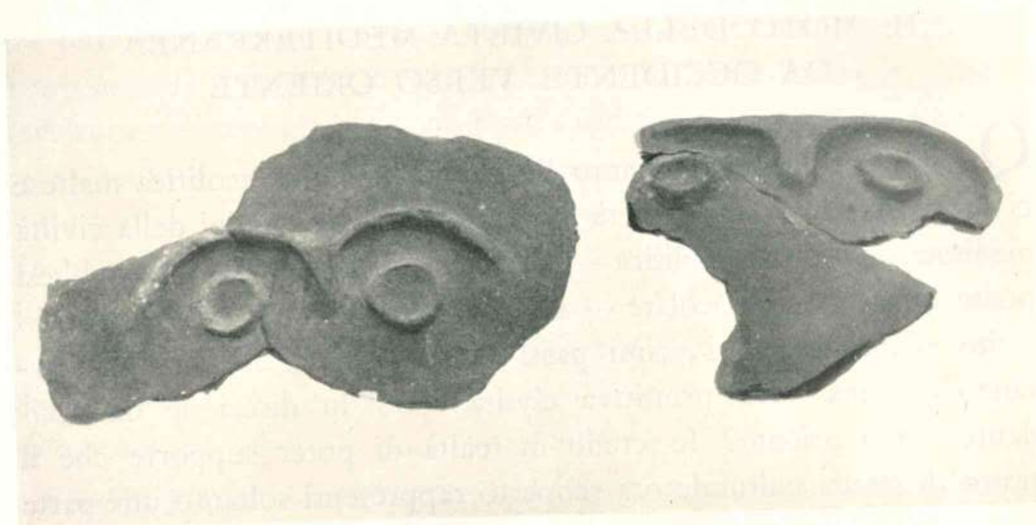


FIG. 103 – MATERIALE DI ETÀ DEL RAME TROVATO NELLA NECROPOLI DI TARSCIEN. ORNAMENTI A VISO UMANO, STILIZZATO, SU FRAMMENTI DI VASI

settentrionale. Infatti quasi tutti gli avanzi umani più antichi, che si conoscono finora, sono stati trovati appunto nelle terre bagnate dal Mediterraneo occidentale.

Si potrebbe obbiettare che, in base a quanto gli antropologi ritengono, il centro culturale della civiltà mediterranea tenderebbe a spostarsi ancor più ad occidente di Malta, sicchè questa verrebbe a perdere quel posto che le ho fin qui assegnato. Ma l'obbiezione non è solida, in quanto occorre far netta distinzione tra origine dell'uomo e civiltà. Si è già detto che durante l'età paleolitica vi sono singole manifestazioni culturali, quali quelle artistiche già ricordate, ma non esiste la costituzione di una civiltà, nel senso vero dato a questa parola. Non pare infatti che durante l'età paleolitica ci fosse quel complesso di istituzioni sociali, religiose, culturali in genere, che costituiscono nell'insieme una vera civiltà. Questa invece esiste per l'età neolitica maltese (pag. 133). La civiltà, che in ordine di tempo sorge prima nell'ambiente dell'Europa mediterranea, almeno per ora resta quindi quella maltese di età neolitica.

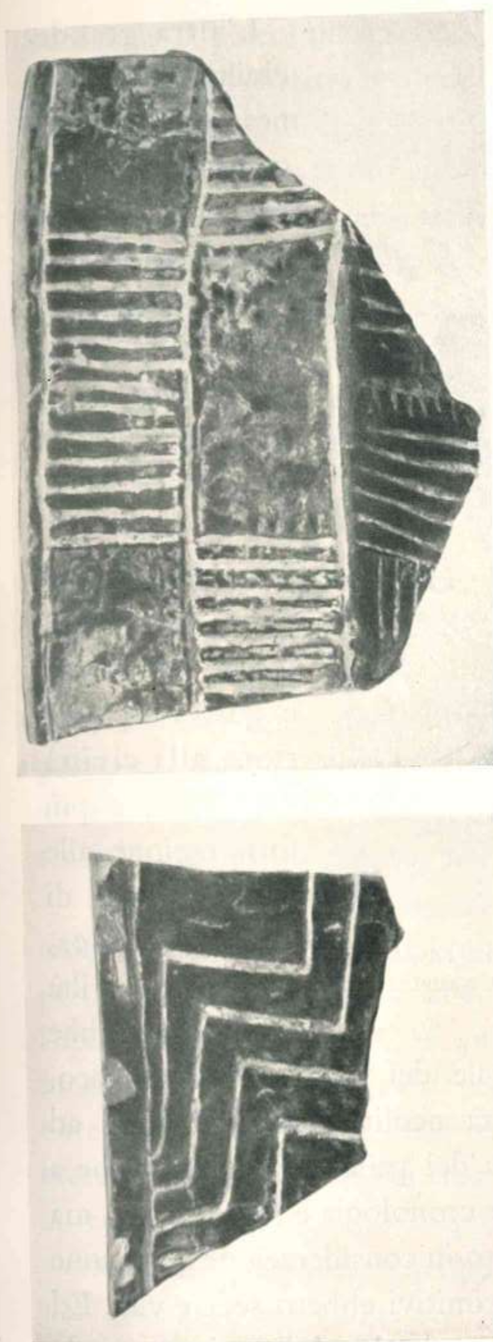


FIG. 104 – MATERIALE DI CONFRONTO. FRAMMENTI DI VASI TROVATI A CNOSSO (CRETA), DI ETÀ DELLA PIETRA

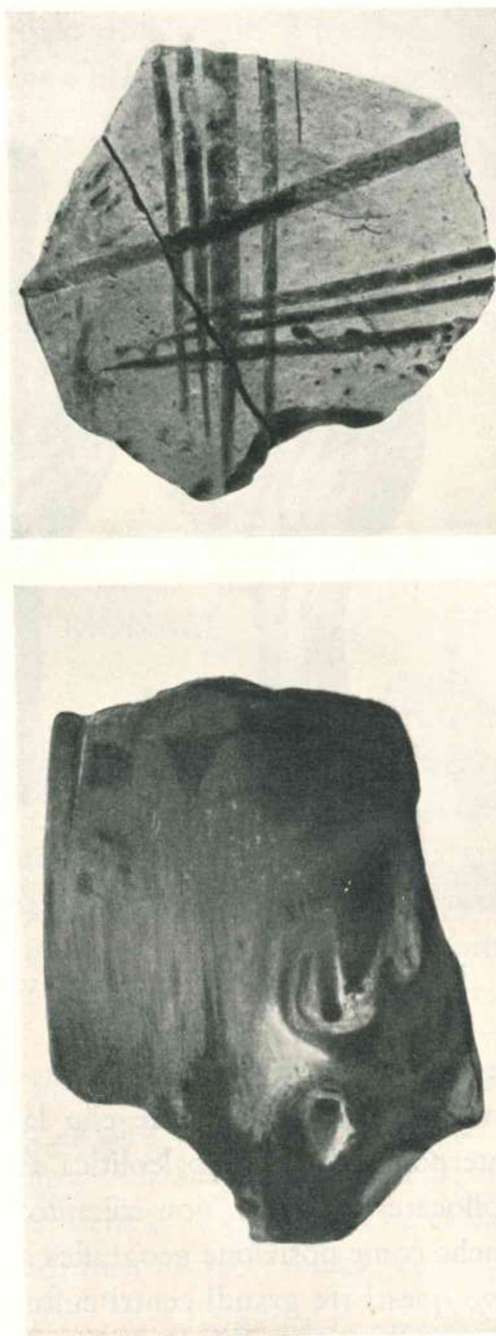


FIG. 105 – MATERIALE DI CONFRONTO. FRAMMENTI DI VASI TROVATI A FESTO (CRETA), DI ETÀ DEL RAME



FIG. 106 – MATERIALE DI CONFRONTO. STATUETTE FEMMINILI DI TERRACOTTA, DI ETÀ MICENEA, TROVATE A NAUPLIA (MUSEO D'ATENE)

L'altra grande civiltà mediterranea è quella egeo-cretese, la quale si presenta con quel rigoglio di manifestazioni che tutti conoscono e alle quali in parte è stato accennato qua e là nel corso del presente studio. Ma essa, si è detto, fiorisce già in età dei metalli e quindi è posteriore alla civiltà maltese e, a più forte ragione, alle manifestazioni di età paleolitica. Inoltre la civiltà egeo-cretese ebbe sede in terre situate nella zona orientale del Bacino Mediterraneo.

Ne consegue dunque che la civiltà neolitica maltese viene ad interporsi tra quella paleolitica e quella dei primi metalli. Si viene a collocare nel mezzo non soltanto come cronologia e come civiltà, ma anche come posizione geografica appunto in considerazione delle zone ove questi tre grandi centri culturali primitivi ebbero sede e vita. Ed è interessante vedere come, man mano che la civiltà si sposta da occidente verso oriente, essa si sviluppi, e l'età conseguentemente ne

aumenti: il paleolitico nel Mediterraneo occidentale, il neolitico nel centro di esso (Malta), e l'età del rame e del bronzo nella zona orientale dello stesso Bacino Mediterraneo.

Quanto sono venuto affermando non ha rapporto di affinità con idee relative a movimenti della primitiva civiltà mediterranea emesse da altri studiosi (vedi sotto), poichè esse sono fondate su diversa valutazione di elementi archeologici, su monumenti archeologici non molto antichi (per esempio, i nuraghi), e soprattutto riguardano quasi sempre altre regioni e un periodo di tempo già abbastanza recente: quello dei primi metalli (pag. 266-267).

LE TERRE MEDITERRANEE E LE SETTENTRIONALI

Pur essendo lungi dagli intenti del presente studio ogni forma di polemica, tuttavia non posso fare a meno di oppormi decisamente ad alcune ipotesi, emesse abbastanza di recente, perchè sono contrarie a quanto ho esposto precedentemente.

Secondo tali ipotesi — sostenute con grande calore da studiosi tedeschi, per esempio dall'archeologo C. Schuchhardt — all'età della pietra vi sarebbero state due grandi civiltà, situate nel centro dell'Europa settentrionale, le quali si sarebbero spinte verso la parte meridionale e a sud-est dell'Europa stessa, predominando a vicenda. Sarebbero così giunte fino al mare Mediterraneo, ove avrebbero esercitato una forte e benefica influenza sulla sua civiltà. Queste due correnti culturali sarebbero proprie ai Celti e ai Germani che erano « dotati di stragrande energia » e costituivano il « nucleo centrale dell'Indogermanesimo ».

E gli antropologi tedeschi — per esempio il Kern, il Günther, il Kruse — sostengono vivacemente le idee dei loro connazionali

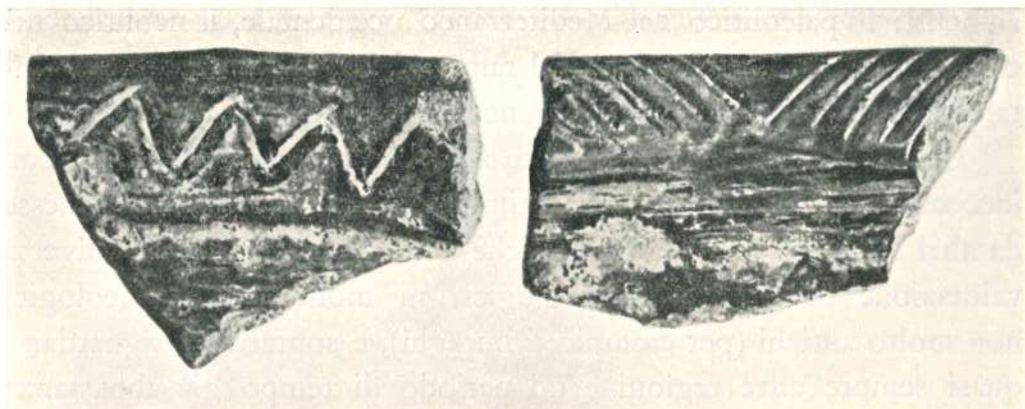


FIG. 107 – MATERIALE DI CONFRONTO. FRAMMENTI DI ORLI DI VASI, PROVENIENTI DAL II STRATO DI TROIA (MUSEO D'ATENE)

archeologi, esaltando, al di sopra di ogni positiva base scientifica, l'antichità e la potenza della razza germanica. Per uno di essi — Walther Kruse — in Europa non vi è altro che una razza: quella « europea ». I popoli che l'abitano sono distinti in sottorazze. La razza primitiva europea, bruna, di piccola statura, e dolicocefala, emigrando dal nord si sarebbe distinta e trasformata in un tipo chiaro e di grande statura, costituendo i Germani primitivi. Questi poi sarebbero emigrati durante l'età neolitica al centro, all'occidente, all'oriente e a mezzogiorno dell'Europa, arrivando anche in Asia.

A questo coro che inneggia all'antichità della razza germanica si aggiungono i glottologi tedeschi, portando anch'essi un contributo — nelle linee generali — perfettamente intonato alle voci degli archeologi e degli antropologi loro connazionali.

Dopo quanto ho fin qui esposto, credo di non dovermi dilungare nel confutare quelle affermazioni, parte delle quali — le antropologiche — esulano dal campo del presente volume, e le altre, le archeologiche, sono troppo ipotetiche. Per quanto caldeggiate da valenti studiosi di preistoria, queste restano e resteranno sempre semplicemente delle ipotesi.

Infatti, attenendomi strettamente a obbiettive osservazioni fondate su dati di fatti, affermo che nei nostri musei meridionali, raccoglienti le vestigia della primitiva civiltà mediterranea, non ho mai visto neanche le tracce di questa vantata cultura settentrionale che, per di più, dovrebbe essere stata tanto rigogliosa, tanto potente da essere capace di modificare, in meglio s'intende, l'antica civiltà mediterranea. I materiali archeologici usciti dall'arcipelago Egeo, dall'isola di Creta, e dalle città di Micene, Tirinto, Orcomeno, Troia, dall'Italia meridionale, dalla Sicilia, ecc., e i loro monumenti non accusano certo il minimo indizio di tali influenze settentrionali. La Tessaglia e la Jugoslavia (Butmir) dotate di una civiltà neolitica attardata pare vogliano dimostrare il contrario, e la preistoria maltese dà alla questione il colpo decisivo, opponendovi dei fatti positivi. E « il fatto è il vero » diceva G. B. Vico.

Che se poi noi andiamo nelle buie selve della Turingia o delle vicine regioni, a ricercarvi quegli elementi così evoluti da essere stati capaci di far progredire le genti meridionali, troviamo tale una povertà di forme culturali, da doversene, caso mai, concludere il contrario: cioè che la civiltà settentrionale rappresenti una debole eco, lontana nel tempo e nello spazio, della rigogliosa civiltà meridionale. E il fenomeno della civiltà attardata che si osserva in quelle contrade e in altre vicine, e le numerose raccolte di rozzi materiali preistorici, primitivi più come tipo che per l'età, esistenti nei musei dell'Europa settentrionale, provano chiaramente quanto affermo.

Le ipotesi ora ricordate relative al Settentrione d'Europa beneficatore del Mezzogiorno — ipotesi emesse e sostenute, si noti bene la coincidenza non causale, da studiosi appunto settentrionali — hanno troppo sapore di voluto ed accentuato nazionalismo. Se io dovessi rispondere sullo stesso tono di quelle affermazioni, aggiungerei a quanto qua e là ho già detto dal punto di vista strettamente archeologico, che, almeno da quando la storia coi suoi documenti scritti



FIG. 108 – MATERIALE DI CONFRONTO, GRANDE PITHOS DI ETÀ MICENEA, CON ORNAMENTI A SPIRALI COLLEGATE, TROVATO A CRETA (CFR. LA FIG. 13)

toglie ogni dubbio sul reale accadere dei grandi fatti dell'umanità, noi assistiamo sì a discese di popoli settentrionali verso il Mezzogiorno, ma queste sono vere « calate di barbari », abbandonanti le loro povere e brumose sedi, perchè attratti dal tepore del vivificante sole meridionale. Basterà ricordare i saccheggi di Roma e di Delfi; le calate dei Cimbri e dei Teutoni; i barbari che dal Settentrione dell'Europa scesero a varie riprese per mettere a ferro e a fuoco la nostra ricca terra...

Ma non abbiamo noi ad esuberanza notizie storiche, circa lo stadio di civiltà in cui si trovavano anticamente le genti settentrionali? Esse vivevano in modo ancora primitivo ai tempi di Roma Imperiale. La Gallia e la Germania, come ce le hanno descritte Cesare e Tacito, potevano, caso mai, essere in grado di ricevere una civiltà superiore e di trarne vantaggio, ma non certo di dispensarla, per esempio, a Roma... E per coloro che potrebbero non credere agli storici romani, esistono i musei della Provincia Renana. Quelle raccolte di documenti positivi, quali sono i resti della povera civiltà indigena e di quella rigogliosa dei Romani trovatavi accanto, parlano con voce chiara e facilmente udibile. Insomma, Cesare, Druso e Tiberio nel conquistare le terre del centro dell'Europa settentrionale, portarono ad esse una vera e grande civiltà, le fecero entrare nel campo della storia, e le sottrassero così al tenebroso ignoto, nel quale fino allora erano vissute.

Delle terre scandinave e di quelle della Gran Bretagna, *a fortiori*, è inutile parlare, perchè — essendo maggiormente settentrionali —, in età ancora più tarda di quello che avvenne per la Germania esse risentirono i benefici influssi della civiltà del Mediterraneo e in seguito di quella di Roma. Molte genti di quelle terre vivevano ancora in piena età del bronzo quando vi approdarono i Romani. L'antropologia conferma per le età primitive quanto la storia asserisce per il periodo classico. Non soltanto il Sergi sostiene ciò, ma anche alcuni seri e noti antropologi della stessa Inghilterra — tra i quali G. Eliot Smith — accettano le sue opinioni e affermano

che le genti abitanti le isole dell'odierna Gran Bretagna « erano di razza euroafricana » e che « si possono ancor oggi incontrare genti di tipo mediterraneo nelle isole britanniche, nella Cornovaglia e nella parte meridionale della provincia di Galles ». Per molti di questi studiosi, la « razza mediterranea fu la pioniera della civiltà europea ». E i musei inglesi, forniti di materiali preistorici indigeni, mostrano in maniera più forte quanto è già stato detto a proposito delle raccolte tedesche.

Infine, seri e sereni studiosi scandinavi — Sophus Müller, il Montelius e il Blinkenberg per esempio — hanno già dimostrato quanto l'Europa settentrionale sia debitrice alla civiltà meridionale, soprattutto poi all'ambiente ellenico e italico. Recentemente, un valorosissimo archeologo svedese — l'Aoberg — ha riconfermata la validità di questa tesi generale con grande solidità di prove, pur dissentendo qua e là, in alcuni particolari, dai suoi predecessori. La Penisola italica risalta per la sua importanza nell'ascensione della civiltà meridionale verso il Settentrione dell'Europa. L'attività scientifica degli studiosi scandinavi, scevri da qualunque preconcetto dottrinale e da sentimentalismo falsamente nazionalista, è, e resterà, fondamentale.

IL MARE MEDITERRANEO ALL'ETÀ DEI METALLI

Quanto è stato affermato, circa l'età in cui si diffuse la civiltà mediterranea e la linea direttrice della sua espansione, costituisce un nuovo apporto della preistoria maltese, anche se era già noto che, in quell'età, il Mediterraneo veniva solcato dai fragili legni dei nostri lontanissimi proavi. Ne costituiva una chiara testimonianza il trovamento di conchiglie dei mari africani nelle grotte paleolitiche e neolitiche della Liguria. Ma per lo studioso queste ed altre scoperte potevano al massimo significare lievi tracce di commerci, non vere

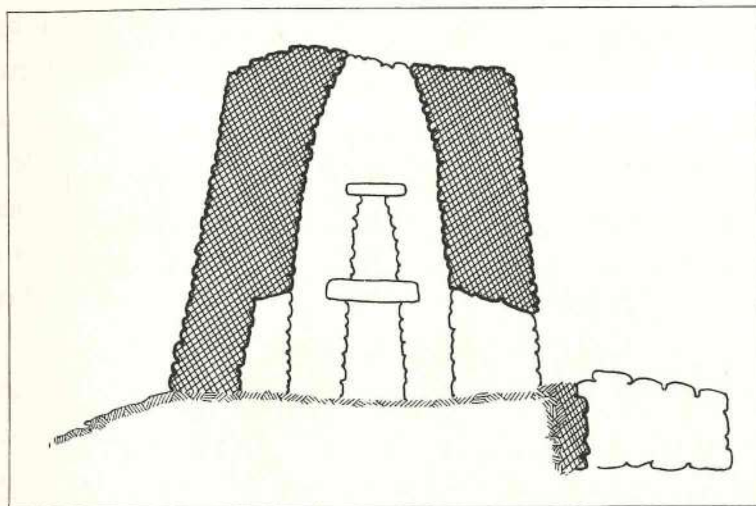


FIG. 109 – MONUMENTO DI CONFRONTO. IL NURAGHE DI S. MILLANU, SARDEGNA, CON IL MURO E LE TORRI DI DIFESA (SEZIONE DELL'ELEVATO)

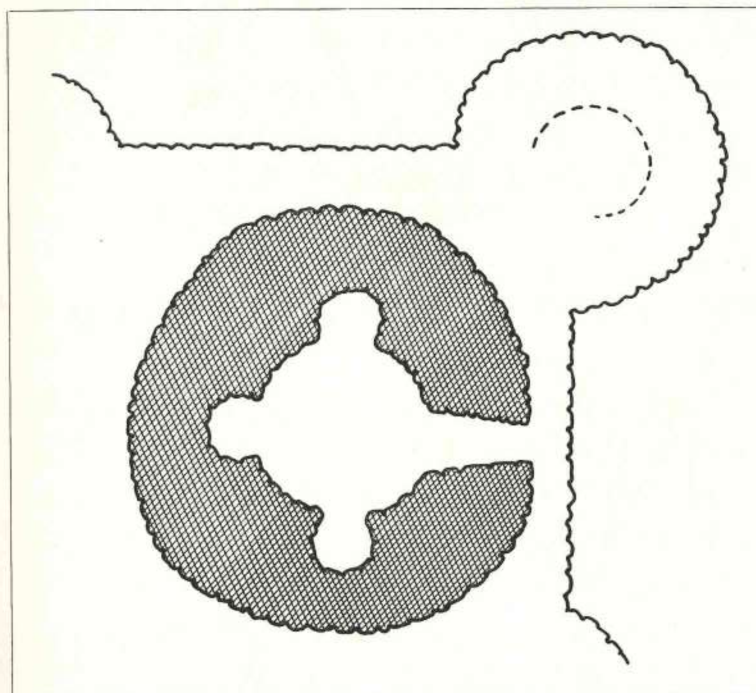


FIG. 110 – MONUMENTO DI CONFRONTO. IL NURAGHE DI S. MILLANU, SARDEGNA, CON IL MURO E LE TORRI DI DIFESA (PIANTA)

e proprie prove di migrazioni culturali e tanto meno etniche. Queste ci vengono rivelate soltanto da Malta, ove l'uomo dimorava fin dall'età paleolitica — attestazione, a mia conoscenza, unica, per quel che riguarda la presenza della vita umana nelle isole mediterranee durante questo remoto periodo —; ove in età neolitica si sviluppa una fiorente civiltà; ove nel corso di questa stessa età giungono all'isola le materie prime degli strumenti silicei e d'ossidiana; e donde poi si dipartono notevoli elementi culturali.

Coll'inizio dell'età del rame il Mare Mediterraneo appare solcato per ogni dove, in tutti i sensi, da movimenti culturali e forse anche etnici. Durante questo periodo mi sembra che non si possa più parlare di un unico senso nella direzione di commerci, come si è visto invece nella precedente età della pietra. La civiltà mediterranea progredisce in vari centri e questi tra di loro si scambiano i prodotti. Seguono la stessa strada le migrazioni etniche, ora deboli ed ora, forse, anche abbastanza forti, susseguentisi a ondate, e tenacemente persistenti nei luoghi occupati. Quindi in tale età riesce difficile stabilire quali dei centri avessero la funzione di diffondere e quali invece quella di assimilare gli elementi culturali, poichè, non avendo noi una esatta cognizione della loro cronologia, ci è impossibile graduarne la successione. Riesce tanto più difficile tale determinazione in quanto i focolari della civiltà non sono neanche tutti noti, come il neolitico maltese ci ha mostrato per quanto lo riguarda.

Non si conosce ancora con tutta esattezza neppure il luogo di origine del rame, cioè del più importante elemento che, con la sua comparsa, trasforma la civiltà neolitica, anzi quasi la spegne dando origine alla nuova fase di vita dell'umanità: quella appunto caratterizzata dalla presenza di utensili, armi e ornamenti di rame. Vi è infatti chi pone in Caldea la prima scoperta e il primo sfruttamento delle miniere di rame; chi le colloca lungo le coste o nell'interno dell'Asia; chi invece all'altra estremità del Mare Mediterraneo, e



TARSCIEN - INGRESSO AL TEMPIO CENTRALE VISTO DALL'INTERNO

cioè in Ispagna; infine vi sono studiosi che le pongono in Sardegna. Fino a poco tempo fa si riteneva che il rame provenisse da Cipro nonostante che quest'isola non ne avesse le miniere. Ma recentemente alcuni studiosi sono venuti nella convinzione che l'isola di Cipro, benchè priva di rame nel sottosuolo, l'abbia tanto lavorato, tanto diffuso, che al metallo restò il nome dell'isola — *Kypros* —; analogamente a quanto sarebbe avvenuto, essi dicono, per la denominazione di tale metallo se messo in lega con lo stagno (cioè, bronzo) derivata da Brindisi — *Brundisium* —, altro luogo privo di miniere enee; anche l'antico nome dello stagno — *Kassiteros* — sarebbe derivato dal nome delle isole, non ancora sicuramente identificate, che però lo avevano nelle viscere della terra.

Se i focolari di civiltà cuprolitica furono vari lungo le coste bagnate dal Mare Mediterraneo, ne consegue che altrettanto numerose devono essere state le correnti migratorie dei loro elementi culturali, e differenti naturalmente le direzioni. Così, a mo' d'esempio, in età del rame continuano a giungere al centro dell'ambiente mediterraneo elementi culturali e industriali sorti — con molta probabilità — nella Penisola Iberica prima che altrove. Tra questi elementi va annoverato l'argento, che dalle miniere della Spagna — e forse anche della Sardegna —, durante l'età cuprolitica, viene importato nell'isola di Creta, nell'Egeo, e probabilmente anche in Egitto. Come ho già detto, pare che alcune delle varie forme di costruzioni megalitiche proprie alla Sardegna vi siano giunte dalla Spagna (pag. 194).

È fuor di ogni dubbio, però, che col sorgere dell'età dei metalli il centro di maggior diffusione culturale comincia a localizzarsi nell'ambiente egeo. L'oriente del Mediterraneo — non soltanto le isole ma anche le coste bagnate dalle sue acque — nell'età del rame costituisce il principale focolare di civiltà. Di qui perciò si dipartivano gli elementi più evoluti. Le isole Cicladi ne sono una chiara testimonianza. Oggetti caratteristici della loro civiltà s'incontrano a

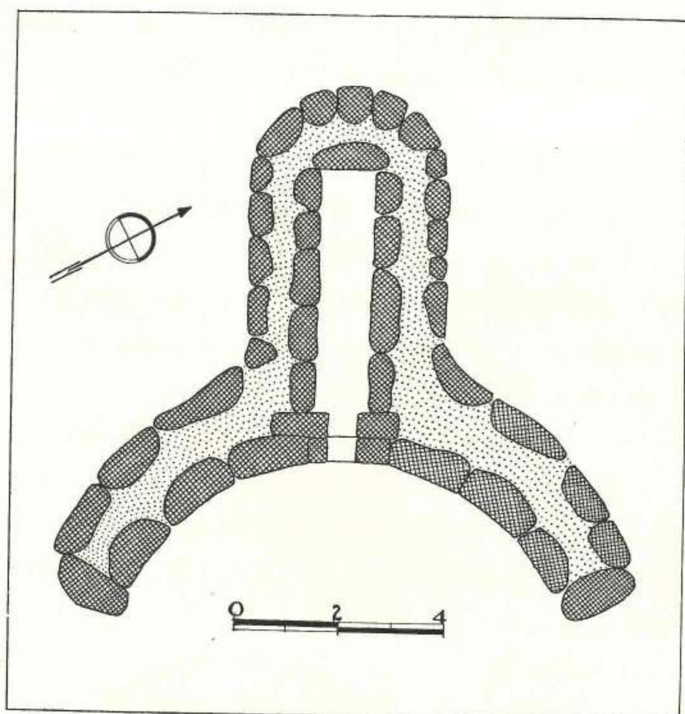


FIG. III – MONUMENTO DI CONFRONTO. PIANTA DI UNA «TOMBA DEI GIGANTI» DELLA SARDEGNA

Creta e fin'anco nell'isola di Sardegna e, forse, anche più ad occidente. L'ossidiana dell'isola di Melos si diffonde fin quasi nella parte centrale del Bacino Mediterraneo. Ma anche dalle coste dell'Asia Minore provengono certamente verso l'Egeo alcuni elementi culturali e industriali. Così, pure, forme di costruzioni pare che salgano dall'Africa. Infine potrebbe anche darsi che qualche cosa scendesse dall'Europa settentrionale, come il commercio dell'ambra potrebbe additarci.

Durante questa età del rame il perturbamento causato dalle varie correnti culturali ha ingenerato non poca confusione nello studio delle origini della primitiva civiltà mediterranea. Si è venuta cioè determinando quasi una crisi nel modo di concepire e spiegare questa nostra lontana fase di civiltà. E molti studiosi, dando maggior importanza ad uno speciale centro culturale — e alla relativa migrazione di elementi verso altri lidi — hanno fatto sorgere altrettante teorie sulle origini della civiltà mediterranea.

Così la Spagna, per taluno — il Bosch Gimpera, che è uno spagnolo — avrebbe esercitata forte influenza sulla civiltà mediterranea; si è visto che per altri — di nazionalità tedesca — questa sarebbe

derivata in massima parte dall'Europa settentrionale donde sarebbe scesa lungo la vallata del Danubio e in parte anche attraverso la Spagna. Ipotesi quasi analoga è quella proposta da qualche altro studioso — il Frankfort — che ritiene un popolo danubiano essere disceso verso il Mediterraneo attraverso i Balcani e la Grecia; mentre secondo un altro recente lavoro — quello del Childe — i focolari della civiltà mediterranea dovrebbero essere ricercati in ambiente asiatico ed egiziano. Interessante è notare che questi due ultimi studiosi si sono rivolti agli stessi paesi, si sono serviti degli stessi monumenti archeologici, per giungere a conclusioni diametralmente opposte.

Come si vede, la confusione originata dalle teorie unilaterali non è piccola. Certo però è altrettanto vero che il periodo preistorico contrassegnato dalla prima comparsa dei metalli è uno dei più intricati di tutti, e d'altra parte questi studiosi non erano a conoscenza del primo vero periodo delle origini della civiltà mediterranea, quello cioè rappresentato dalla chiara e ricca civiltà neolitica maltese.

Chi poi volesse insistere nell'ipotesi dell'arrivo di genti arioeuropee nel Bacino Mediterraneo, potrebbe collocarne la data appunto in questa età cuprolitica (pag. 154). A mio modo di vedere non saprei trovare per tale data un altro posto, sia cronologico sia culturale, durante il periodo di evoluzione della primitiva civiltà mediterranea. Naturalmente affermo ciò in base all'esame del materiale maltese e

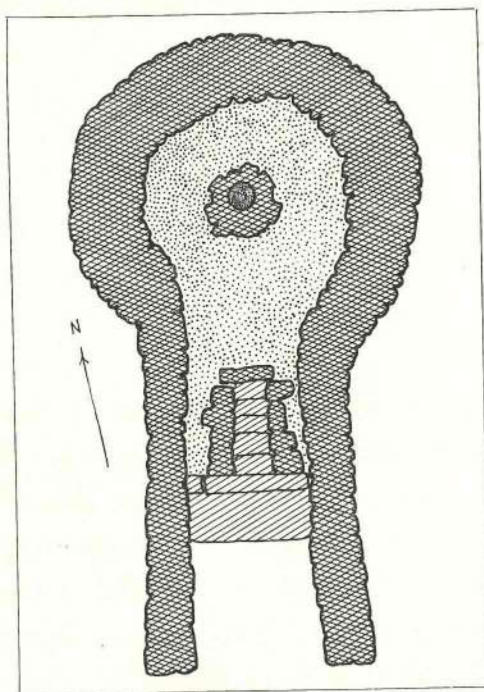


FIG. 112 — MONUMENTO DI CONFRONTO PIANTA DEL POZZO SACRO DI SARDARA (SARDEGNA)

alle sue condizioni di stratigrafia archeologica, essendo esso finora l'unico complesso ben chiaro. Può confermare questa mia supposizione il fatto che a Malta i portatori del rame sono dei forestieri che interrompono bruscamente la civiltà maltese, però più esteriormente — nei prodotti industriali — che intimamente, cioè nelle idee religiose e nella compagine etnica. Cioè i « barbari e incolti » arioeuropei potrebbero essere coloro che diffusero il rame tra le genti mediterranee. Comunque, Ari o non Ari, parmi fuori di qualunque dubbio che dall'Oriente mediterraneo siano giunte a Malta quelle forme industriali che determinarono l'improvvisa caduta della fiorente civiltà neolitica indigena e il sorgere di quella decadente — forse appunto perchè importata — dell'età del rame. Ma tutte queste ipotesi ora, dopo la conoscenza del neolitico maltese, devono essere sottoposte ad attento esame e certamente molte verranno più o meno parzialmente o totalmente scartate, perchè si dovranno prendere le mosse da fenomeni culturali anteriori come età, e più centrali, che in passato, come posizione geografica del luogo di irradiazione: Malta.

In altre parole, al sorgere dell'età dei metalli si avvererebbe questo fenomeno. Dal principale centro culturale — oriente mediterraneo o ambiente egeo-cretese che dir si voglia — partono irradiazioni per ogni dove. Malta stessa ne ha sentiti gli effetti, per quanto in massima parte disastrosi poichè fece decadere la sua civiltà neolitica. Non mancano certo neanche quelle verso l'estremo occidente mediterraneo, le quali quindi — rispetto al flusso delle precedenti che dall'occidente si movevano verso l'oriente — vengono a costituire una specie di riflusso.

Forse a questo riflusso parteciparono elementi etnico culturali maltesi? Propenderei a crederlo anche perchè, si verrebbe meglio a spiegare il motivo del trapianto in occidente di forme megalitiche durante l'età dei metalli. Si avrebbe una conferma di ciò anche in seguito a considerazioni di carattere religioso: i nuraghi, i sesi, le talayots, ecc., possono essere santuari come i templi maltesi (pag. 187-207).

Soltanto in età ancora più tarda della cuprolitica, in quella del bronzo, la confusione determinata dai vari centri culturali e dalle relative diffusioni scema di molto per l'apparire di un netto e intenso focolare di civiltà: Creta. Lo splendore al quale questa isola assurge (sotto il savio governo del suo mitico signore Minosse, direbbe l'antica letteratura) fu tale, e tanta ne fu la potenza e così grande la talassocrazia che divenne un vero faro luminoso per quasi tutte le terre civili del Bacino Mediterraneo. Manufatti cretesi s'incontrano quasi per ogni dove; persino nel chiuso Egitto arrivarono vasi e altri oggetti cretesi, come attestano alcuni affreschi egiziani: per esempio nelle note pitture parietali di tombe tebane appartenenti a dignitari della XVIII dinastia (dall'anno 1580 all'anno 1350). E così

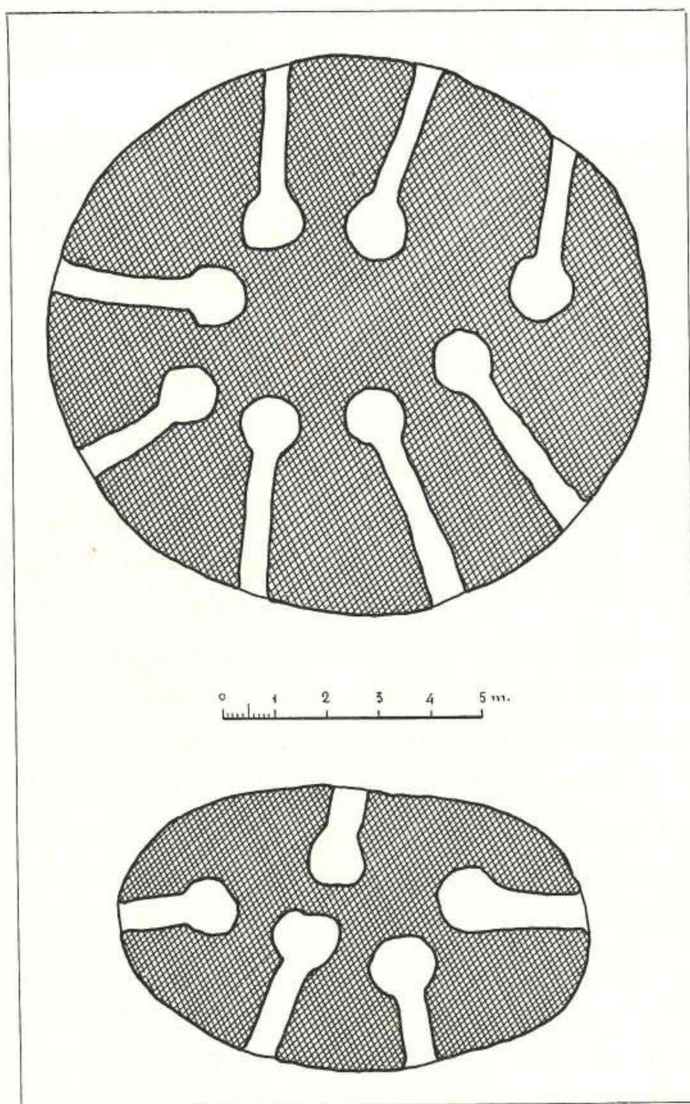


FIG. 113 – MONUMENTI DI CONFRONTO. PIANTA DI DUE SESI DI PANTELLERIA

l'isola di Creta, colla sua incontestata supremazia mediterranea, fa passare in second'ordine gli altri centri culturali più o meno vicini — Malta compresa —, e viene a ristabilire una specie di equilibrio nella civiltà mediterranea; infine, come si è visto, a motivo della sua posizione geografica, essa toglie a Malta e sposta verso il Mediterraneo Orientale il principale focolare di civiltà dei nostri lontani proavi.

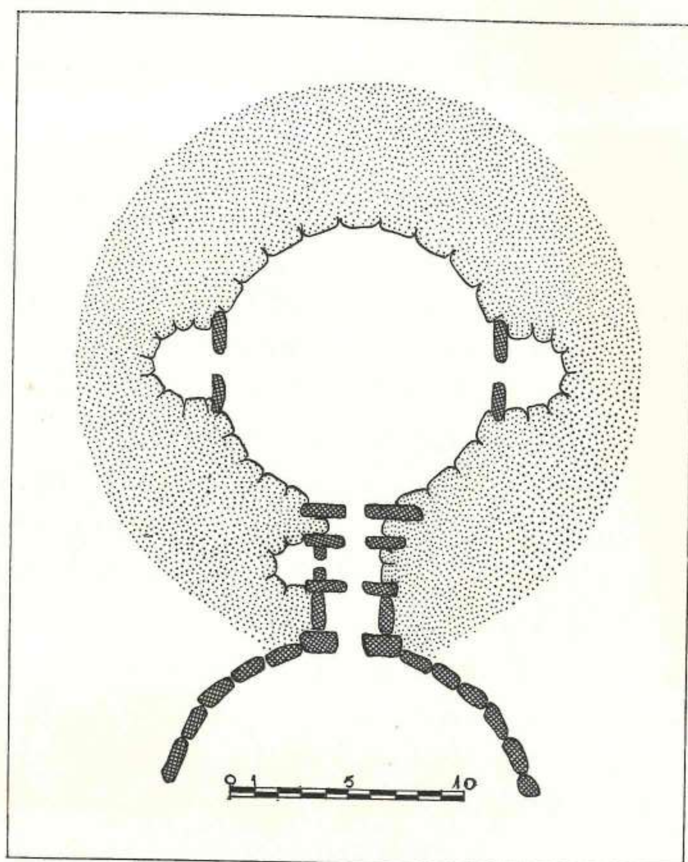


FIG. 114 – MONUMENTO DI CONFRONTO. PIANTA DI UNA COSTRUZIONE MEGALITICA SPAGNOLA (LOS MILLARES)

L'età del bronzo segna la fase decisiva per la costituzione della civiltà mediterranea, per i grandi movimenti commerciali, per le epopee nazionali e per le migrazioni etniche. La stessa letteratura antica mi pare che, fra i tre principali periodi preistorici ora in esame — il neolitico, il cuprolitico e quello del bronzo — si rivolga quasi esclusivamente a quello del bronzo, o si spinga, al massimo, fino a quello del rame. Essa ci rivela tutto quel mondo rigoglioso e tormentato che l'archeologia va adagio adagio riconfermando nella sostanza, laddove l'ipercritica filologica aveva tentato di distruggerlo. Negli antichi miti mediterranei possiamo sovente rintracciare anche le vie

percorse sia dagli scambi commerciali, sia dai popoli primitivi che si movevano per il desiderio di trovare migliori residenze o perchè cacciati da altre genti.

Così Cadmo, l'orientale, va alla ricerca della bella Europa, l'occidentale. Demetra passa dall'isola di Creta nell'Attica, poi in Sicilia, e di qui in Egitto, portando seco e insegnando l'arte di coltivare il grano. Minosse, nell'andare alla ricerca di Dedalo, si reca in Sicilia ove incontra una morte violenta, per cui i Cretesi muovono contro quest'isola. Dedalo giunge in Sardegna e vi porta la civiltà. Ercole va a Creta, percorre parte della costa libica e arriva poi fino all'estremo lembo occidentale del Mediterraneo ove pianta le colonne a memoria del suo passaggio. Al ritorno poi, tra l'altro, fonda un regno in Illiria. Anche Cadmo si sarebbe recato in questa regione.

Si ritiene dai critici che l'*Odissea* riveli una buona conoscenza del Mare Mediterraneo (e delle terre d'approdo e delle genti abitanti in esse) da parte dei navigatori di età micenea; il che poi fa presupporre che già da lungo tempo questo mare fosse solcato da velieri ben governati e fossero avvenute importanti scoperte marittime.

Quanto ai commerci, pare che in questi stessi tempi sorga la pirateria disturbando il normale traffico. Ne abbiamo una testimonianza storica già fin dal secolo XIII, come racconta un papiro a proposito del viaggio di Ven-Amon. E la stessa *Odissea*, per taluni critici, non rappresenta forse un'impresa piratesca?

Tutto quanto è stato detto in questo paragrafo riguarda appunto l'età del rame e del bronzo ed è quindi posteriore all'epoca in cui si percorrevano le prime vie di commercio, rivelateci dalla civiltà neolitica di Malta. L'importanza della quale risalta ancora una volta nei confronti con gli altri centri mediterranei, per quel che riguarda l'antichità, la precedenza e la chiarezza dei lineamenti culturali, nonchè la vera direzione nel movimento di irradiazione della civiltà mediterranea durante l'età neolitica.

RIEPILOGO

EX MEDIO LUX

SE RIASSUMIAMO per sommi capi quanto è stato fin qui esposto, vediamo che la piccola e bella isola di Malta assurge ad una importanza archeologica che sconfina dai pochi chilometri quadrati della sua superficie per entrare nel vasto dominio della conoscenza della primitiva civiltà europeo-mediterranea ed assumervi un posto preminente.

A mio avviso non c'è un'altra stazione umana primitiva ove siano rappresentate le varie età preistoriche così completamente e ininterrottamente come a Malta. Per quanto i due denti trovati nella grotta di Har Dalam (*fig. 5*) — poco al disopra di resti di mammiferi nani accanto ai quali l'uomo primitivo maltese viveva — rappresentino invero una povera cosa per permettere conclusioni concernenti la gente e la civiltà da essa posseduta, essi tuttavia ci assicurano in modo assoluto che durante la lontanissima età della pietra scheggiata (età paleolitica) l'uomo di tipo « Neanderthal » viveva in Malta. Da questo lontano tempo in poi la vita a Malta mai si spense; sopravvisse a tragiche vicende, ed ebbe sempre rinnovati periodi di splendore.

La civiltà fiorita in Malta durante l'età della pietra levigata — neolitica — si presenta come la prima manifestazione culturale del genere, della quale noi abbiamo fin qui cognizione nell'ambiente mediterraneo. In queste terre, prima della civiltà neolitica maltese ci sono tracce delle rudimentali forme di vita dell'uomo di età paleolitica; dopo di essa, le civiltà dei metalli, rappresentate da Creta, dall'Egeo e da Micene, corrispondono a stadi già troppo avanzati del cammino percorso dall'umanità, perchè si possano considerare veramente « preistorici ». Così il profondo hiatus fin qui esistito — per quanto fosse stato quasi inavvertito o per lo meno quasi

trascurato — tra l'età paleolitica e quella dei primi metalli, viene ora ad essere colmato dal neolitico maltese.

Malta inoltre fornisce agli studi di carattere preistorico l'unico grande complesso che sia di età veramente neolitica: in pochi altri luoghi sono stati trovati soltanto piccoli resti dell'età della pietra, o attestazioni d'incerta data. Tale complesso si riferisce a una civiltà chiara, circoscritta nel tempo, cronologicamente bene dimostrabile, e dotata di elevatissime manifestazioni in ogni campo culturale allora noto: anzi, anche in molti di quelli ove non si sarebbe mai sospettato che l'uomo primitivo avesse esplicato la sua attività. Dalla fase neolitica del periodo preistorico maltese conviene quindi iniziare d'ora in poi la storia degli albori della civiltà mediterranea.

Per conseguenza Malta può essere considerata una rivelazione, e, come tale, non potrà non portare un certo disorientamento nel campo degli studi. Nuovi orizzonti di ricerca ci addita la civiltà primitiva di quest'isola, e, necessariamente, alcune opinioni degli studiosi dovranno essere rivedute, modificate o addirittura scartate. Anzi, atteso il sicuro carattere neolitico della sua civiltà primitiva, non sarebbe male rivedere molte delle teorie e delle ipotesi di carattere preistorico appunto alla luce di queste manifestazioni culturali.

Malta, infine, nell'arrogare a sè il primato di alta antichità culturale mediterranea, lo toglie a Creta come questa l'aveva sottratto all'Oriente asiatico per opera di precedenti studiosi dell'argomento. Cioè, il centro di gravitazione delle origini della civiltà mediterranea si sposta verso occidente poichè un movimento con direzione da occidente verso oriente viene a stabilirsi nei rapporti etnico-commerciali svoltisi entro il Bacino Mediterraneo durante i più remoti periodi della nostra civiltà.

In altre parole sembra doversi ritenere che durante il lungo periodo preistorico — nei riguardi delle genti abitanti le terre del Bacino Mediterraneo — si sia verificata questa serie di fenomeni: nella lontana

e oscura età paleolitica il centro delle prime manifestazioni dell'attività umana era situato nell'occidente; nella successiva età — la neolitica — tale centro si sposta verso oriente poichè si stabilisce a Malta ove si presenta come vera civiltà; nella prima età dei metalli esso si spinge ancor più verso oriente, e nell'ambiente egeo cretese assurge ad elevati stadi culturali. Nel succedersi di tali fenomeni, la direzione geografica da occidente verso oriente è regolare e concorda col susseguirsi delle diverse età preistoriche. Ciò è molto degno di nota.

Ma se in Malta, per la prima volta nella storia dei popoli europei e mediterranei, si ha la costituzione di quel complesso di manifestazioni e attività umane che sono compendiate nel termine « civiltà », Malta d'altra parte può avere attinto le forme embrionali di essa da altri focolari, di età anteriore. Fossero questi situati in occidente o nell'Africa, certo è che ancora non li conosciamo: Malta ne rivela in anticipo l'esistenza. Ci appare fuori di ogni dubbio però che non possiamo supporre l'esistenza di tali centri nell' Europa Settentrionale. Presentandosi la civiltà maltese-mediterranea tanto lontana nel tempo e tanto in alto come sviluppo, caso mai di qui, da queste terre, inondate dal sole vivificatore, saranno partite le forme culturali che resero civili i popoli della fredda Europa Settentrionale.

Ma ancora un formidabile contributo porta il neolitico maltese alla storia delle prime forme di vita dei nostri lontani proavi, poichè, saldando esso il primo tratto della catena etnica, culturale e cronologica della stirpe mediterranea, c'induce a dedurre che non c'è più posto per una forte e sconvolgente sovrapposizione di gente eterogenea. Malta, per quel che riguarda il periodo delle origini, libera decisamente il Mediterraneo dall'Oriente — cui volevano asservirlo molti studiosi — per quello che riguarda la razza, per lo meno di età neolitica, e la sua cultura. La civiltà egeo-cretese continua questa opera di liberazione nei riguardi del periodo successivo, quello dei

metalli, come per il periodo precedente, il paleolitico, aveva già fatto l'Occidente mediterraneo.

Il nostro vecchio, ma ancor sano mondo mediterraneo — giova ribadire le opinioni già espresse da seri studiosi — salì ai più elevati apogei di civiltà e di gloria fin dai remoti tempi, non già per le trasfusioni di sangue settentrionale o per gl'influssi della civiltà orientale, ma in virtù delle feconde e potenti energie congenite della razza. Alla gente bruna, dal cranio allungato, cioè ai dolicocefali, devono il Mediterraneo e gran parte dell'Europa la rapida, perenne ascensione culturale.

Il mare che fu *nostrum* per i Romani, lo era stato già molto prima per le genti che abitavano le feconde terre bagnate dai suoi flutti.

E Malta, la piccola isola, che si poteva ritenere, per l'età preistorica, culturalmente quasi sperduta nella vastità di questo Mare, si presenta strettamente collegata alle altre primitive civiltà mediterranee. Alla geologia, alla paleontologia e all'antropologia, s'aggiunge ora, con forza maggiore, l'archeologia, per mostrare che Malta era in particolare connessione con l'Italia. La nostra Penisola, vicina più che ogni altra terra alla culla della civiltà mediterranea, si afferma di nuovo naturale ponte di passaggio che, fin dalle remote età, e genti e civiltà risalivano per beneficare l'Europa centrale e settentrionale.

« I corsi e i ricorsi » della storia si susseguono sempre
quando esistono ragioni geografiche
etniche e storiche.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

L'INDOLE del presente lavoro non consente una lunga nota — invero risulterebbe troppo ampia — delle opere studiate o soltanto consultate sia per argomenti di carattere generale, sia per la compilazione di alcuni particolari capitoli, specialmente per quelli delle conclusioni e dei raffronti tra l'archeologia primitiva di Malta e le manifestazioni preistoriche di altre terre ad essa legate da vicinanza geografica o da somiglianze di civiltà. D'altra parte ritengo opportuno indicare qualcuna delle opere che sono fondamentali per certi argomenti, e qualche altra fornita di buone indicazioni bibliografiche.

L'elenco di tali opere è stato diviso in gruppi: ad ognuno di essi corrisponde una parte del testo del presente volume.

Per il campo preistorico, resta sempre una buona fonte bibliografica di prima consultazione il *Reallexicon der Vorgeschichte* pubblicato dall' Ebert (sotto le voci che interessano) per quanto in qualche caso la bibliografia che si trova in esso sia un po' manchevole e già arretrata.

PER LA PARTE INTRODUTTIVA

M. Boule, *L'homme de Néanderthal à Malte; Les «ornières» de Malte* in *L'Anthropologie*, Parigi, vol. XXIX (1918–19), pag. 180 e seg.

L. H. D. Buxton, *The ethnology of Malta and Gozo* in *Journal of the* R. *Anthropological Institute*, vol. LII, 1922, pag. 163.

G. Despott, *Excavations at Ghar Dalam (Dalam Cave), Malta* in *Journal of* R. *Anthropological Institute*, Londra, vol. LIII, pag. 18.

– *Excavations conducted at Ghar Dalam (Malta) in The Summer of 1917* in *Journal of* R. *Anthropological Institute*, Londra, vol. XLVIII, pag. 214.

C. De Stefani, *L'arcipelago di Malta* in *Rendiconti della* R. *Accademia dei Lincei*, Cl. Scienze fisiche, ecc., Serie V, vol. XXII, 1913, pagg. 3 e 57.

A. Issel, *L'uomo preistorico in Italia*, Torino, 1876.

A. Keith, *Neanderthal man in Malta* in *Journal of the* R. *Anthropological Institute*, vol. LIV (1924), pag. 251.

R. Paribeni, *Malta*, Bergamo, 1930.
C. Rizzo, *Geologia dell'Arcipelago dell'isola di Malta*, Malta, 1913.
H. Tschiersch, *Bericht über eine Reise nach Malta, Sizilien und Sardinien* in *Nachr. Gött. Ges. Mitt.*, 1925–26, pag. 1 e seg.
R. Vaufrey, *Les Eléphants nains des Iles méditerranéennes et la question des isthmes pléistocènes* in *Archives de l'Institut de Paléontologie humaine*, Mem. 6, 1929, pag. 220.

PER LA PRIMA PARTE

T. Ashby, *Supplementary excavations at Hal-Tarxien, Malta, in 1921* in *The Antiquaries Journal*, vol. IV, 1924, pag. 93.
T. Ashby, R. N. Bradley, T. E. Peet, N. Tagliaferro, *Excavations in 1908–11 in the various megalithic Buildings in Malta and Gozo* in *Papers of the British School at Rome*, Londra, vol. VI, 1913, pagg. 1–127.
A. A. Caruana, *Recent further excavations of the megalithic antiquities of Hagiar Kim, Malta*, Malta, 1886.
G. A. Colini, *I Monumenti preistorici di Malta* in *Bull. di Paletnol. Ital.*, vol. XXVIII, 1902, pag. 204 e seg.
W. B. Dawkins, *The maltese cart ruts* in *Man*, vol. XVIII, 1918, n. 52.
A. Issel, *Malta* in *Matériaux pour l'histoire de l'homme*, A. II, 1865, p. 245.
E. Magri, *Ruins of a megalithic temple at Xeuchia, Gozo*. Gozo, 1906.
A. Mayr, *Malta*, in Ebert, *Reallexicon der Vorgeschichte*.
M. A. Murray, *Excavations in Malta*, Londra, 1929.
T. E. Peet, *Prehistoric painted pottery in Malta* in *Annals of Archaeology and Anthropology*, University of Liverpool, vol. IV, 1911, pagg. 121–126.
– *Contributions to the study of the prehistoric period in Malta* in *Papers of the British School at Rome*, vol. V, 1910, pagg. 139–163.
N. Tagliaferro, *Prehistoric Burials in a Cave at Bur-meghez, near Mkabba, Malta* in *Man*, Londra, vol. XI, 1911, n. 92.
– *The prehistoric pottery found in the hypogeum at Hal-Saflieni, Casal Paula, Malta* in *Annals of Archaeology and Anthropology*, University of Liverpool, vol. III, 1910, pagg. 1–22.
C. Vassallo, *Dei monumenti antichi del Gruppo di Malta*, Malta, 1876.
T. Zammit, T. E. Peet, R. N. Bradley, *The small objects and the human skulls found in the Hal-Saflieni prehistoric hypogeum, Second report*. Malta, 1912.
T. Zammit, *Una tomba dell'epoca neolitica a Malta* in *Bull. Paletn. Ital.*, 37 (1911), pag. 1 seg.
– *The Hal Saflieni prehistoric hypogeum at Casal Paula, Malta. First Report*, Malta, 1910.
– *Prehistoric Malta. The Tarscien Temples*, Oxford, 1930.
– *Prehistoric Cart-tracks in Malta* in *Antiquity*, marzo 1928.

PER LA SECONDA PARTE

U. ANTONIELLI, *Una statuetta femminile di Savignano sul Panaro e il problema delle figure dette « steatopigi »* in *Bollettino di Paletnologia Italiana*, anno XLV, 1925, pag. 35.

G. BALDWIN BROWN, *The art of the cave dweller. A study of the earliest artistic activities of man*, Londra, 1928.

R. BATTAGLIA, *Le statue neolitiche di Malta e l'ingrassamento muliebre presso i Mediterranei* in *Ipek*, 1927, pag. 131.

A. DE LA MARMORA, *Lettera al Sig.r Raoul Rochette* in *Nouvelles Annales publiées par la Section française de l'Institut archéologique*, Parigi, 1836.

I. DÉCHELETTE, *Manuel d'archéologie préhistorique*, Parigi, 1908–1924.

A. J. EVANS, *Mycenaean There and Pillar Cult and its Mediterranean Relations* in *Jurnal o Hellenic Studies*, vol. XXI, 1901, pag. 196.

M. HOERNES und O. MENGHIN, *Urgeschichte der Bildenden Kunst in Europa*, Vienna, 1925.

G. H. LUQUET, *L'art et la rèligion des hommes fossiles*, Parigi, 1926.

A. MAYR, *Eine vorgeschichtliche Begräbnisstätte auf Malta* in *Zeitschr. für Ethnologie*, Berlino, vol. XL, 1908, pag. 536 e seg.

– *Die Insel Malta im Alterthum*, Monaco, 1909.

G. PATRONI, *Origine e tipologia delle costruzioni megalitiche di Malta* in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, vol. LXV (1932) p. 971.

G. PINZA, *Le origini di alcuni tipi dell' architettura sepolcrale tirrena* in *Atti del Congresso Internazionale di scienze storiche*, Roma, 1903. Volume V. *Atti della sezione IV: Archeologia*, pag. 377.

PER LA TERZA PARTE

T. ASHBY, *Lampedusa, Lampione and Linosa* in *Annals of Archeology and Anthropology*, vol. IV, 1911, pag. 11.

E. CARTAILHAC, *Monuments primitifs des Iles Baléares*, Tolosa, 1892.

«CLARA RHODOS», *Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Storico Archeologico di Rodi*, vol. I, 1928.

A. DEL CASTILLO YURRITA, *La cultura del vaso campaniforme*, Barcellona, 1928.

A. DE MORTILLET, *Rapport sur les megalitiques de la Corse* in *Nouvelles Archives des Missions scientifiques et littéraires*, 1893.

A. J. EVANS, *The palace of Minos at Knossos*, Londra, 1921–30.

Excavations at Phylakopi in Melos, conducted by the British School at Athens, Londra, 1904.

F. FIALA – M. HOERNES, *Die neolitische Station von Butmir*. Vienna, 1898.

W. M. FLINDERS PETRIE, *Prehistoric Egypt*, Londra, 1925.

L. FROBENIUS, *Das unbekannte Africa*, Monaco, 1923.

M. Gervasio, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari, 1913.
G. Q. Giglioli, *Stazzone, stantare e filarate* in *Corsica antica e moderna*, 1932, fasc. IV.
E. Gjerstad, *Studies on Prehistoric Cyprus*, Uppsala, 1926.
G. Glotz, *La civilisation égéenne*, Parigi, 1923.
D. Mackenzie, *Le tombe dei giganti nelle loro relazioni con i nuraghi della Sardegna* in *Ausonia*, vol. III, 1908, pag. 18.
L. Mariani, *Antichità cretesi* in *Monumenti Antichi della* R. *Acc. dei Lincei*, vol. VI, 1896, pag. 153.
R. Mehringer, *Mittelländischer Palast, Apsidenhaus und Megaron* in *S. B. Wiener Ak.*, vol. 181 (1928) parte 5ª, 1916, pag. 10 e seg.
F. Noack, *Ovalhaus und Palast in Kreta*, Lipsia, 1908.
Ohnefalsch-Richter, *Kypros, die Bibel und Homer*, Berlino, 1893.
P. Orsi, *Thapsos* in *Monumenti Antichi della* R. *Acc. dei Lincei*, a. VI, 1895, col. 120.
– *Modica. Costruzioni megalitiche* in *Notizie Scavi della* R. *Acc. dei Lincei*, 1896, pag. 243.
– *Pantelleria* in *Monumenti Antichi della* R. *Acc. dei Lincei*, vol. IX, col. 449.
– Vedi: articoli in *Monumenti Antichi della* R. *Acc. dei Lincei; Notizie degli Scavi di Antichità, comunicate alla* R. *Acc. dei Lincei; Bullettino di Paletnologia Italiana.*
E. Pais, *La Sardegna prima del dominio romano. Studi storici ed archeologici*, Roma, 1881.
G. Patroni, *Due stadii dello sviluppo della domus : reminiscenze di essi nelle fonti scritte* in R. *Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, vol. LXIII, fasc. II–V (1930).
L. Pernier, *Scavi della Missione Italiana a Phaestos* in *Monumenti Antichi della* R. *Acc. dei Lincei*, vol. XII, 1902, col. 1.
R. Pettazzoni, *La religione primitiva in Sardegna*, Bologna, 1912.
G. Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna* in *Monumenti Antichi della* R. *Acc. dei Lincei*, vol. XI, 1901, col. 1.
W. Radimsky, M. Hoernes, F. Fiala, *Die neolithische Station von Butmir bei Serajewo in Bosnien.* 1895–1898.
U. Rellini, *Le origini della civiltà italica*, Roma, 1929.
– *Sulla cronologia relativa dell'età eneolitica in Italia* in *Rivista di Antropologia*, Roma, 1928-29 (XXVIII), pag. 433.
G. E. Rizzo, *Storia dell'arte greca*, vol. I, Torino, 1914.
A. Scharff, *Grundzüge der Aegyptischen Vorgeschichte*, Lipsia, 1927.
C. Schuchhardt, *Der altmittelländische Palast* in *Sitz. d. K. Pr. Akademie d. Wissenschaften*, Berlino, 1914, febbraio, pag. 277.
A. Taramelli, Vedi: articoli in *Monumenti Antichi della* R. *Acc. dei Lincei; Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla* R. *Acc. dei Lincei; Bullettino di Paletnologia Italiana.*
F. Von Duhn, *Italische Gräberkunde*, Heidelberg 1924.
A. J. B. Wace e M. S. Thompson, *Prehistoric Thessaly*, Cambridge 1912.
G. Wilke, sub voce *Butuir*, in Ebert, *Reallexicon der Vorgeschichte.*

PER LA QUARTA PARTE

Aoberg Nils, *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche Chronologie. Teil–I Italien*, Stoccolma, 1930.

M. Bartoli, *Studî sulla stratificazione dei linguaggi ario-europei* in *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XXV, 1933, pag. 31 e nota 130.

P. Bosch Gimpera, *I rapporti fra le civiltà mediterranee nella fine dell'età del bronzo* in *Il convegno archeologico in Sardegna*, Reggio Emilia, 1927, pagg. 111–126.

– *Etnologia de la Peninsula Ibérica*, Barcellona, 1932.

M. Boule, *Les hommes fossiles*, Parigi, 1921.

G. A. Colini, *Rapporti fra l'Italia ed altri paesi europei durante l'età neolitica* in *Atti della Società Romana di Antropologia*, Roma, vol. X, 1904, fasc. I–III.

I. de Morgan, *Les premières civilisations*, Parigi, 1909.

– *La préhistoire orientale*, Parigi, 1925.

P. Ducati, *Etruria antica*, Torino, 1925.

R. Dussaud, *Les civilisations préhelléniques*, Parigi, 1914.

D. Fimmen, *Die Kretisch–Mykenische Kultur*, Lipsia e Berlino, 1924.

H. Frankfort, *Studies in the early pottery of the Near East* in R. *Antrop. Institute. Occasional Papers 6 and 8*, Londra, 1925, 1927.

V. Gordon Childe, *The Bronze Age*, Cambridge, 1931.

– *The Dawn of European Civilisation*, Londra, 1924.

V. Giuffrida Ruggeri, *Su l'origine dell'uomo* in *Nuove teorie e documenti*, Bologna, 1921.

– *La successione e la provenienza delle razze europee preneolitiche* in *Rivista Italiana di Paleontologia*, vol. XXII, 1926, estratto.

H. Günther, *Rassenkunde des deutschen Volkes*, Monaco, 1925.

A. Issel, *Malta residuo di una gran terra sommersa* in *Rivista marittima*, Roma, 1° gennaio 1874.

I. Karst, *Origines Mediterraneae. Die vorgeschichtlichen Mittelmeervölker*, Heidelberg 1931.

A. Keith, *The antiquity of man*, Londra, 1929.

W. Kruse, *Die Dentschen und ihre Nachbarvölker*, Lipsia, 1929.

O. Menghin, *Weltgeschichte der Steinzeit*, Vienna, 1931.

O. Montelius, *Der Orient und Europa*, Stoccolma, 1899.

S. Müller, *L'Europe préhistorique*, Parigi, 1907.

R. Munro, *Palaeolithic Man and Terramara Settlements in Europe*, Edimburgo, 1931 (1912).

H. Obermaier, *Urgeschichte der Menschheit*, Friburgo, 1931.

– *El hombre fósil* in *Com. de Invest. pal. y preh.*, Madrid, 1925.

T. E. Peet, *Rough Stone monuments and their builders*, 1912, pag. 108 e seg.

G. G. Porro, *Influssi dell'oriente preellenico sulla civiltà primitiva della Sardegna* in *Atene e Roma*, 1915, fasc. luglio–agosto.

S. Reinach, *Le mirage oriental* in *L'anthropologie*, A. 1893.

W. Scheidt, *Die Rassen der jüngeren Steinzeit in Europa*, Monaco, 1924.

C. Schuchhardt, *Alteuropa*, Berlino e Lipsia, 1926.

G. Sergi, *Le prime e le più antiche civiltà*, Torino, 1926.
– *L'Italia. Le origini*, Torino, 1919.
– *Europa. L'origine dei popoli europei*, Torino, 1908.
Sergio Sergi, *Il primo cranio del tipo di Neandertal scoperto in Italia nel suolo di Roma* (Rapporto tenuto nella *XIX riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze a Bolzano.* Trento, 1930).
G. Eliot Smith, *Uman History*, Londra, 1930.
L. A. Stella, *Echi di civiltà preistoriche nei poemi d'Omero*, Milano, 1927.
A. Trombetti, *Elementi di glottologia*, Bologna, 1923.
R. Vernau, *Les origines de l'humanité*, Parigi, 1926.
H. Weinert, *Ursprung der Menschheit*, Stuttgart 1932.

INDICI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

N. B. – Il primo numero in corsivo indica quello della pagina del testo ove è collocata la figura; i numeri seguenti rimandano alle pagine nelle quali si parla del soggetto rappresentato dalla figura stessa.

FIGURE

3

TAVOLE

INDICE DEI PRINCIPALI ARGOMENTI TRATTATI NEL VOLUME

INDICE GENERALE

PRELIMINARI

PARTE PRIMA

I DATI DI FATTO

Capitolo I – DESCRIZIONE DI MONUMENTI E DI MATERIALI NEOLITICI

Capitolo II - ESAME STILISTICO

PARTE SECONDA

DEDUZIONI

Capitolo III - CRONOLOGIA

Capitolo IV - RELIGIONE

Capitolo V - CIVILTÀ

Capitolo VI - LE GENTI

PARTE TERZA

COMPARAZIONI

Capitolo VII - IMPORTANZA DELLA PREISTORIA MALTESE

Capitolo VIII - L'ORIGINE DELLA CASA MEDITERRANEA

Capitolo IX - RAFFRONTI TRA L'ARCHEOLOGIA DI MALTA E QUELLA D'ALTRI PAESI

PARTE QUARTA

CONCLUSIONI

RIEPILOGO

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

INDICI

Le fotografie contenute nel presente volume sono originali, espressamente eseguite dall'autore del testo. Fanno eccezione le seguenti: figg. 54, 63, 64 e 67 eseguite dal fotografo A. F. Guder di Malta; fig. 15 eseguita dal fotografo Ellis di Malta; fig. 61 dal prof. Temistocle Zammit; fig. 19 dal Comando delle Forze Aeree Inglesi; le figg. 106 e 107 dal cav. Parlanti.

Le piante e i disegni sono stati eseguiti per incarico dell'autore e sotto sua direzione da artisti, ingegneri, e disegnatori (prof. I. Epicoco, ingegnere A. La Ferla, disegnatore Arturo Zammit, perito A. Vassallo, disegnatore F. Doublet, ecc.), degni di lode non soltanto per la loro valentia, ma anche perchè hanno data la loro operosità senza esigere alcun compenso.

Colgo l'occasione per sciogliere un debito di gratitudine al prof. Temistocle Zammit, direttore del Museo, che mi ha permesso lo studio dei monumenti e degli oggetti; al cav. Vincenzo Bonello, direttore della Pinacoteca; al prof. don A. Pantalleresco, direttore del Ginnasio Liceo; all'ingegnere C. Rizzo; a tutte le Autorità di Malta, specialmente all'on. Enrico Mizzi, Ministro della Pubblica Istruzione; e a quanti, molti invero, mi aiutarono con grande cortesia.

STAMPATO NELLE OFFICINE DELL'ISTITUTO
POLIGRAFICO DELLO STATO IN ROMA
ANNO XII E. F.



OPERE DELL'AUTORE SULL'ARCHEOLOGIA DI MALTA

LA VENERE PREISTORICA DI MALTA, in *Dedalo*, A. XI (1931), fasc. XVII (novembre), pag. 1281.

LA DORMIENTE DI MALTA, in *Dedalo*, A. XII (1932), fasc. VIII (agosto), pag. 575.

RITRATTO DI TIBERIO TROVATO NELLA VILLA ROMANA DI MALTA, in *Bull. del Museo dell'Impero Romano*, A. LIX (1931), pag. 21.

MALTA ANTICA - Vol. I - *I templi neolitici di Tarscien* (in corso di stampa).

MALTA ANTICA - Vol. II - *I maggiori templi neolitici e l'Ipogeo* (in preparazione).

MALTA ANTICA - Vol. III - *Templi neolitici minori e monumenti megalitici* (in preparazione).

MALTA ANTICA - Vol. IV - *Templi, necropoli e materiali di età cuprolitica* (in preparazione).

MALTA ANTICA - Vol. V - *Conclusioni*.